

RESOCONTO STENOGRAFICO

371.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Oddo BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	32493	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	32495
Disegni di legge:		Proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio)	32494	(Annunzio)	32493
(Autorizzazione di relazione orale)	32495	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegno di legge di conversione:		(Annunzio)	32548
(Annunzio di assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	32494	Annunzio della reiezione, da parte del Presidente della Repubblica, delle dimissioni del Governo:	
(Trasmissione dal Senato)	32494	PRESIDENTE	32495
Proposte di legge:		Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-15 novembre 1985	32547
(Annunzio)	32493		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	32508		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

PAG.	PAG.
Comunicazioni del Governo:	Per un richiamo al regolamento:
PRESIDENTE 32495	PRESIDENTE 32509, 32511, 32512, 32513, 32514
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio</i> <i>dei ministri</i> . 32496, 32502, 32507, 32508	MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>) 32511, 32512, 32514
Consigli regionali:	PANNELLA MARCO (<i>PR</i>) 32509, 32512, 32514
(Trasmissione di documenti) 32508	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 32513
Discussione sulle comunicazioni del	TRIVA RUBES (<i>PCI</i>) 32513
Governo:	Proposta di modificazione al regola-
PRESIDENTE . . 32514, 32522, 32523, 32532, 32540, 32543, 32547	mento della Camera:
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>) 32543	(Annunzio) 32494
MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>) 32540	Risposte scritte ad interrogazioni:
PANNELLA MARCO (<i>PR</i>) 32514, 32522	(Annunzio) 32495
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 32523, 32526	Su un lutto del deputato Silvestro Fer-
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 32532	rari:
Domanda di autorizzazione a proce-	PRESIDENTE 32509
dere in giudizio:	Ordine del giorno della seduta di do-
(Annunzio) 32495	mani 32548

La seduta comincia alle 11.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Anselmi, Bianco, Olcese, Rauti, Rosini e Sinesio, sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 25 ottobre 1985, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FIORINO ed altri: «Modifiche dello Statuto della Regione siciliana» (3244).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 23 ottobre 1985, sono state presentate alla

Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAFARELLI: «Istituzione dell'università della terza età» (3240);

FACCHETTI: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, relativa alla validità delle lettere di disdetta dei contratti di locazione» (3241).

In data 24 ottobre è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BALZAMO e COLUCCI: «Norme transitorie per l'accesso a posti direttivi nelle scuole secondarie» (3243).

In data 25 ottobre 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Integrazione all'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa alla rivalutazione dei trattamenti pensionistici dei postelegrafonici e dei ferrovieri» (3245).

In data 28 ottobre 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Norme relative all'estensione agli internati civili per fatto di guerra del riscatto ai fini pensionistici dei periodi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

deportazione e internamento in campi di concentramento» (3247).

In data 30 ottobre 1985, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE: «Norme fiscali relative alla profumeria alcolica» (3248);

MANFREDI: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, concernenti la esclusione dal vincolo ambientale di determinate opere pubbliche» (3249);

ZOSO ed altri: «Deduzione dal reddito delle persone fisiche e giuridiche di erogazioni in favore di istituti scolastici statali e non statali legalmente riconosciuti» (3250);

PIRO: «Estensione ai dipendenti dell'ex carriera ordinaria di concetto delle direzioni provinciali del tesoro dei benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319» (3251);

PIRO: «Disciplina delle assunzioni obbligatorie» (3252);

FLORINO: «Collocamento a riposo anticipato per i dipendenti degli enti locali» (3253).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 28 ottobre 1985, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1496 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1985, n. 480, recante interventi urgenti in favore dei cittadini colpiti dalla

catastrofe del 19 luglio 1985 in Val di Fiemme e per la difesa da fenomeni franosi di alcuni centri abitati» (3246).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con parere della I, della II, della IV, della VI, della XI e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 novembre 1985.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 ottobre 1985, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 settembre 1985:

dal Ministro della difesa:

«Aumento del contributo annuo a favore della Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali, in Turate» (3242).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 22 ottobre 1985, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazione al regolamento della Camera dei deputati:

LABRIOLA ed altri: «Introduzione dell'articolo 18-bis recante disciplina della deliberazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in relazione alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (doc. II, n. 17).

Questa proposta sarà stampata, distribuita e deferita alla Giunta per il regolamento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 194).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione all'Assemblea a riferire oralmente sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale, di tesoreria e di sanatoria edilizia» (3152).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 30 luglio 1985 è stato assegnato, in sede legislativa, alla X Commissione

permanente (Trasporti) il disegno di legge numero 2948 relativo a modifiche e integrazioni al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita, in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei deputati SAVIO ed altri: «Modifica dell'articolo 79 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, concernente il limite di età per guidare determinati autoveicoli» (3027), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge n. 2948.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio della reiezione, da parte del Presidente della Repubblica, delle dimissioni del Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato la seguente lettera, datata 31 ottobre 1985:

«Ho l'onore di informare la signoria vostra che il Presidente della Repubblica ha oggi respinto le dimissioni da me rassegnate in data 17 ottobre scorso ed ha invitato il Governo a presentarsi al Parlamento.

Firmato: BETTINO CRAXI.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'esposizione del programma del Governo da me fatta di fronte alla Camera il 9 agosto 1983 particolare attenzione venne dedicata alla politica estera. La pace, la sicurezza, l'indipendenza, insieme con la difesa dei diritti umani e dei diritti dei popoli, vennero indicati come i valori base cui essa si sarebbe ispirata.

Illustrai quindi, in quella occasione, il desiderio e la volontà dell'Italia di partecipare al processo di costruzione della pace favorendo esclusivamente il negoziato e la composizione pacifica delle controversie internazionali.

Affermai allora che «il perno delle nostre alleanze politico-militari sta negli obiettivi difensivi e di sicurezza dell'Alleanza atlantica, nella solidarietà tra i paesi europei che ne sono membri e gli Stati Uniti, nella concertazione responsabile ed equilibrata tra l'Europa e gli Stati Uniti in un concorso di responsabilità tra paesi liberi e democratici».

In particolare, ricordai che l'Italia «si contrappone alla dottrina delle soluzioni militari, che in ogni caso, anche nelle regioni a noi più vicine, non potrebbero vedere impegnata l'Italia», riaffermando che «essa prenderà sempre parte contro la legge della forza, la violazione dei diritti dei popoli, la pretesa e le imprese di egemonia e di sopraffazione. Ciò vale, dicevo allora, in primo luogo per la regione mediterranea, dove l'Italia continuerà ad esercitare tutta la sua influenza per ridurre le tensioni e per aiutare la ricerca di soluzioni pacifiche, negoziate, rispettose dei diritti dei popoli e delle nazioni».

Auspicavo la ripresa di un processo di pace nel Medio Oriente, la grande speranza delusa di questi anni, e indicavo le preoccupazioni del Governo per la situazione di quella regione e la sua volontà di sviluppare relazioni amichevoli di aiuto e di scambi con l'insieme dei paesi arabi e, in particolare, con le nazioni nordafricane.

Questi concetti e queste intenzioni erano contenuti e specificati anche negli

indirizzi programmatici concordati tra le forze della coalizione di Governo. Vi si poteva leggere, in particolare, che, «di fronte alla irrisolta questione medio-orientale, l'Italia si avvarrà del ruolo acquisito nella regione per favorire una politica del negoziato basata sul riconoscimento reciproco, che conduca ad una soluzione istituzionale rispondente alle esigenze di identità e di autonomia del popolo palestinese e a quelle di garanzia e di sicurezza di Israele».

E ancora: «Se la salvaguardia della pace, la cooperazione, la paziente soluzione negoziale di conflitti locali sono le priorità che più continuativamente saranno oggetto della nostra politica estera, il Governo dovrà seguire le situazioni molteplici e rinnovantisi nelle quali è in gioco la difesa dei diritti dei popoli e dei diritti umani».

Onorevoli colleghi, desidero oggi osservare che l'azione di politica estera del Governo è stata, nel suo complesso, del tutto coerente con i principi ed i programmi esposti e posso assicurare che tale continuerà ad essere.

Nella fase di netta contrapposizione che i rapporti Est-Ovest hanno conosciuto per un lungo tratto, il Governo italiano ha ricercato i possibili spazi di azione. Il nostro obiettivo era di evitare che, ad una situazione stagnante nei rapporti tra USA e URSS, corrispondesse anche una paralisi generale del settore Est-Ovest, che avrebbe finito per rendere ancora più difficile e lontana la ripresa del negoziato.

Allora, da qualche parte, si ironizzò scrivendo di una «mini *Ost-politik*» italiana e fu data la stura ad illazioni ed interpretazioni distorti ed a moniti saccenti, quando invece era del tutto chiaro che il nostro obiettivo era essenzialmente quello di contribuire a far cadere la tensione, di lavorare per ampliare la comprensione e per creare un terreno propizio alla ripresa del negoziato globale Est-Ovest.

La ritessitura di una trama di collaborazione tra Est ed Ovest che, con pazienza e tenacia, è stato possibile compiere, da parte nostra così come da parte di altre

nazioni desiderose come noi di veder giungere la stagione del dialogo, ha contribuito a creare un terreno favorevole per il positivo esito degli incontri di Ginevra, dello scorso gennaio, tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, che hanno portato alle prime intese per l'avvio di un nuovo negoziato in materia di riduzione e controllo degli armamenti nucleari e spaziali.

Il Governo italiano accolse con soddisfazione quelle intese e non giudicò le successive diversità di interpretazioni tali da ridurre l'importanza o da inficiarne la validità.

Il formato che venne deciso per il nuovo negoziato, il metodo articolato concordato, costituiscono tuttora la struttura più equilibrata per salvaguardare le esigenze di sicurezza, in un quadro globale che deve includere i dispositivi offensivi e difensivi, nella ricerca e nella individuazione di nuovi equilibri delle forze al più basso livello possibile.

Alla consultazione dei paesi industrializzati, che ha avuto luogo il 24 ottobre a New York, l'Italia ha riproposto le proprie opinioni e le proprie preoccupazioni, nell'impegno di concorrere ad una posizione alleata ragionata e coerentemente aperta ad un dialogo serio e costruttivo.

Un punto chiave, che destava maggiori incertezze sull'evolversi del negoziato di Ginevra, era ed è tuttora rappresentato dalla Iniziativa di difesa strategica varata dal governo degli Stati Uniti. Lo scopo dichiarato e confermato resta quello pacifico e difensivo: non, perciò, il significato che si può ricavare dalla impropria definizione di «guerre stellari», ma l'obiettivo di un nuovo e rivoluzionario sistema di difesa strategica, collocato nello spazio. Un tale progetto di difesa coinvolgeva e coinvolge, però, problemi essenziali, relativi al mantenimento dell'equilibrio strategico generale.

La posizione del Governo italiano è stata fin dall'inizio chiara. Noi ci siamo richiamati alla formulazione delle intese sovietico-americane del gennaio di quest'anno, liberamente sottoscritte, af-

fermando che, in coerenza con la interrelazione definita «fra i tre cesti», le reciproche garanzie avrebbero dovuto emergere e concordarsi senza pregiudiziali, attraverso un costruttivo negoziato a punti fermi che, da parte nostra, abbiamo inteso precisare in diverse occasioni. Io voglio solo ricordare la posizione di principio italiana, ribadita ancora recentemente dai partiti della coalizione di Governo. Essa è rimasta sempre legata all'idea di un equilibrio generale, capace di garantire la sicurezza di tutti, senza posizioni di supremazia militare per nessuno: innanzi tutto, perciò, l'impegno a non acquisire con nuovi sistemi d'arma vantaggi unilaterali; il rispetto rigoroso del trattato *ABM*; l'impegno di dare ai rapporti strategici maggiore stabilità; ed infine la riaffermazione che l'obiettivo finale deve essere il conseguimento della reciproca sicurezza, a livelli significativamente ridotti di forza.

Rispetto all'Iniziativa di difesa strategica, il problema essenziale è quello di garantire che in qualunque momento le decisioni politiche, e dunque gli obiettivi della riduzione e del controllo degli armamenti, siano in grado di condizionare l'evoluzione tecnologica, e quindi di imbrigliare i risultati della ricerca entro schemi efficaci di controllo. Da ciò consegue l'importanza di una discussione serrata sul carattere difensivo dell'Iniziativa di difesa strategica e l'impegno ad una gestione consensuale dei possibili risultati, in modo da evitare l'emergere di fattori di destabilizzazione del rapporto strategico, che genererebbero contromisure da parte sovietica, e dunque una nuova corsa agli armamenti.

Su questo e su altri punti si è svolta a New York una discussione interessante, che giudico molto costruttiva. Abbiamo considerato diverse opzioni, ed il presidente degli Stati Uniti d'America ha risposto ad un certo numero di preoccupazioni che noi, ma anche gli altri alleati, abbiamo prospettato. Egli si è mostrato consapevole degli effetti destabilizzanti che il monopolio di una tecnologia potrebbe produrre sugli equilibri strategici

ed ha riaffermato, in quell'occasione, la disponibilità americana a discutere con i sovietici le implicazioni strategiche connesse con ipotetici nuovi armamenti. Ci ha espressamente dichiarato che i risultati saranno utilizzati a vantaggio di tutti, cosicché i sistemi difensivi possano via via integrarsi in una deterrenza, riducendo progressivamente il ruolo dei missili offensivi.

Si tratta ovviamente, ora, di accertare come, attraverso il negoziato, possano definirsi, in concreto e consensualmente, le modalità pratiche di gestione di una tale fase di transizione, per giungere ad un diverso rapporto tra sistemi offensivi e sistemi difensivi, in grado tuttavia di assicurare il medesimo equilibrio strategico.

Nella discussione di New York, attenzione prioritaria è stata dedicata al trattato *ABM*, al cui rispetto rigoroso deve soggiacere la ricerca dell'iniziativa di difesa strategica. È questo un punto di grande importanza per la credibilità del negoziato. Non si tratta semplicemente di impegnarsi a mantenere la ricerca nel quadro delle possibilità consentite dal trattato *ABM*, ma anche di definire quali siano tali possibilità. Il Governo italiano aveva espresso preoccupazione di fronte ad una prima interpretazione di carattere estensivo, che da parte americana era stata data in merito alle possibilità di ricerca consentite dal trattato *ABM* ed alle dichiarazioni interpretative concordate ad esso connesse. Posso dire che a New York ci è stato confermato che gli Stati Uniti si atterranno, al di là delle attività di ricerca che sono consentite, ad una interpretazione restrittiva dei limiti posti dal trattato allo sviluppo ed alla sperimentazione dei sistemi *ABM* e di loro componenti che sarebbero destinati ad operare nello spazio.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, conferma che in una fase formativa di una posizione negoziale è di fondamentale importanza la responsabile partecipazione, senza rinunce, di tutti coloro che hanno assolto con coerenza agli obblighi della solidarietà atlantica e che intendono legittimamente concorrere all'esito di tratta-

tive che, per le loro enormi ripercussioni, toccano l'interesse generale. Noi continueremo per parte nostra ad essere vigili ed impegnati, a far ascoltare il nostro parere quando crediamo di poter prospettare idee utili, così come del resto abbiamo fatto nel corso di questi anni. Anche quando le proposte dell'Unione Sovietica contenevano aspetti non accettabili o contraddittori, non abbiamo mai mancato di esprimere apprezzamento ogni volta che in esse abbiamo scorto un segnale e solo un segnale di buona volontà e di dialogo, ogni volta che vi abbiamo individuato propositi utili alla ripresa del dialogo.

Un giudizio positivo certamente più puntuale abbiamo espresso verso certi aspetti delle ultime proposte dell'Unione Sovietica in materia di riduzione di armamenti nucleari strategici e siamo molto lieti che a New York il presidente Reagan ci abbia, prima, annunciata l'intenzione americana di formulare controproposte e, quindi, ci abbia informato circa il loro contenuto, allargando così quel confronto di posizioni che deve continuare costituendo in tal modo la più efficace garanzia per il mantenimento di un negoziato dinamico e costruttivo.

Quanto alla partecipazione italiana al programma di ricerca della Iniziativa di difesa strategica abbiamo assunto in sede di Governo l'impegno preciso a valutarne la congruità rispetto ad un interesse nazionale da accertare, in termini di applicazioni scientifiche, tecnologiche e di ricaduta industriale. Il problema della partecipazione è comunque distinto da quello della valutazione delle implicazioni strategiche della *IDS*, che oggi sarebbe prematuro formulare, data l'incertezza sui risultati conseguibili attraverso la ricerca sui sistemi di difesa antimissilistica e che dovrà essere oggetto di un processo continuativo di consultazione in seno alla Alleanza atlantica.

In merito all'aspetto tecnologico valuteremo l'impulso al processo di innovazione che investe molteplici settori non solo nel campo civile, ma anche nel settore militare-convenzionale. Abbiamo già

acquisito importanti elementi e io credo che il Governo sarà in grado nelle prossime settimane di completare la fase istruttoria e di prospettare al Parlamento le necessarie decisioni, tenendo anche conto della nostra adesione al programma Eureka. Nell'individuare le decisioni finali, che studieremo se adottare in un raccordo europeo, considereremo i concreti interessi dell'industria italiana e l'esigenza di salvaguardare la sua competitività sui mercati internazionali.

Onorevoli colleghi, nella consultazione di New York abbiamo dedicato molta attenzione ai focolai di crisi internazionali, convenendo sull'esigenza di valorizzare sempre l'opzione negoziale per la loro soluzione. Non ci può essere una vera pace fino a quando permangono in molte parti del mondo crisi acute che minacciano di allargarsi, coinvolgendo nuovi paesi, e che d'altro canto esasperano il sempre difficile confronto tra Est ed Ovest. Noi abbiamo apprezzato l'intendimento del presidente americano di dedicare un rinnovato impegno alla soluzione dei focolai di crisi, facendone uno dei principali temi dell'agenda dei colloqui che avrà a Ginevra con il segretario generale sovietico Gorbaciov. Riteniamo egualmente importante che si concordi un meccanismo di gestione delle crisi che salvaguardi pienamente le funzioni ed il ruolo dell'ONU, ma che al tempo stesso mobiliti tutte le forze in grado di portare un utile contributo, innanzitutto a circoscrivere le crisi, e poi a risolverle.

Abbiamo già in passato sollecitato ed appoggiato il ruolo dei meccanismi regionali quali strumento per una soluzione delle crisi nel rispetto degli interessi e delle legittime aspettative dei paesi interessati; ma non possiamo non convenire sull'utilità dell'azione delle due maggiori potenze, da realizzarsi in un atteggiamento cooperativo, senza per questo ritornare ad un ormai impossibile e schematico bipolarismo. Si tratta di sollecitare le due maggiori potenze a far fronte alle loro speciali responsabilità, e dunque a svolgere un accresciuto ruolo nell'esclusivo interesse delle parti in causa.

Ho già osservato altre volte come purtroppo la catena delle crisi nel mondo non abbia fatto altro che allungarsi; nuovi anelli hanno continuato ad aggiungersi, mentre non una delle crisi aperte è stata risolta. Di queste crisi regionali ve n'è una, quella mediorientale, sulla quale, per la gravità dei fatti accaduti, ritengo di dovermi soffermare in modo particolare per una valutazione della situazione e per confermare la giustezza degli obiettivi di pace che abbiamo perseguito e che continueremo a perseguire. Non v'è dubbio che gli avvenimenti delle ultime settimane abbiano creato ulteriori elementi di complicazione e di ostacolo a quel processo di pace in Medio Oriente che è negli auspici di tutti. È un momento di grande difficoltà, che comporta la necessità di intensificare gli sforzi per evitare che la mancanza di una prospettiva negoziale della crisi sprigioni, presto o tardi, nell'area una nuova e più pericolosa recrudescenza del terrorismo, di violenza e di nuove pericolose tensioni tra gli Stati della regione.

Penso, onorevoli colleghi, che non sia inutile gettare uno sguardo sulle circostanze che a suo tempo indussero il Governo italiano a svolgere un ruolo attivo, anche nella maggiore responsabilità che poi gli derivò dalla presidenza di turno della Comunità europea; un ruolo attivo per restituire credibilità e vigore al movimento di pace nel Medio Oriente. Quando, sul finire del 1984, il prolungato ristagno del processo negoziale faceva crescere il senso di frustrazione nelle popolazioni arabe e minacciava una nuova diffusione del radicalismo politico e religioso, il quadro preoccupante della situazione in Medio Oriente ci venne prospettato, in particolare, dal presidente Mubarak, da re Fahad dell'Arabia Saudita e, successivamente, anche del presidente algerino Benjedid e dal primo ministro tunisino M'zali. Si rendeva necessario un nuovo impulso, un fatto nuovo che valesse a disinnescare una situazione che, a loro giudizio, era di pericolosità e di alto rischio. Fu in quel contesto che quando re Hussein lanciò l'idea di un'iniziativa gior-

dano-palestinese noi la valutammo con molto favore, e ci adoperammo perché essa potesse essere accolta ed elaborata. Occorreva incoraggiare l'OLP, favorendo un definitivo chiarimento nel suo seno, affinché il movimento palestinese potesse definire senza reticenze ed ambiguità una posizione negoziale per un'intesa con la Giordania.

Pur valutando la necessità del mantenimento di un dialogo con Damasco per l'importanza del ruolo della Siria nella regione e nel contenzioso aperto con Israele, eravamo convinti che in quel preciso momento l'autentico impulso negoziale avrebbe potuto essere conferito dall'Egitto e dalla Giordania con forme di raccordo con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Fu in quel periodo che insieme al ministro degli esteri Andreotti, incontrando il leader palestinese Yasser Arafat a Tunisi, lo sollecitammo a compiere un nuovo gesto affinché l'OLP potesse dimostrare di aver scelto in maniera definitiva e non reversibile l'opzione negoziale. In quell'occasione precisammo che a nostro avviso sarebbe stato necessario giungere ad una comprensiva piattaforma giordano-palestinese i cui contenuti rappresentassero altrettante risposte inequivocabili a tutti gli aspetti connessi con la soluzione della crisi arabo-israeliana. Non solo, perciò, le questioni attinenti al rapporto giordano-palestinese all'interno di un assetto istituzionale futuro da prefigurare e precisare, ma anche il tipo e la forma dei rapporti da instaurare con tutti gli stati della regione e le questioni specifiche riguardanti la sicurezza, il riconoscimento e i diritti dello Stato di Israele.

Fino a quel momento non sarebbe stato possibile, a nostro giudizio, né all'Italia né all'Europa svolgere alcuna azione di sostegno o assumere nuove iniziative. Ma a quelle condizioni noi potevamo far scattare il più attivo sostegno comunitario sulla base dei principi convenuti a Venezia nel 1980. La lettura del verbale di quell'incontro risulterà assai utile per chi vorrà ricostruire con esattezza il filo degli

avvenimenti successivi. Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina dichiarò a me ed al ministro degli esteri che si rendeva conto di tutto ciò che noi gli andavamo esponendo e promise che, in tempi relativamente brevi, ci avrebbe fatto avere un messaggio riservato con un «pacchetto» di misure che sarebbero andate nella direzione da noi sollecitata.

Quell'impegno fu effettivamente assolto ed Arafat ci informò della sua intenzione di concordare una iniziativa con re Hussein capace di restituire nuovo slancio al processo di pace.

L'accordo giordano-palestinese, concluso l'11 febbraio di quest'anno, fu ascoltato con favore dall'Italia ma anche dai Dieci che lo considerarono un atto capace di promuovere un impegno negoziale per una soluzione conforme ai principi da essi sanciti ed alle risoluzioni delle Nazioni unite. A giudizio dei Dieci, l'accordo rappresentava un passo in avanti costruttivo, come dichiarò la risoluzione dei ministri degli affari esteri europei del 29 aprile 1985, che veniva così a confermare le dichiarazioni che io resi, alla fine di marzo, al termine del Consiglio europeo, a nome dei capi di stato e di governo, rendendo esplicito l'apprezzamento per l'accordo giordano-palestinese.

Ma anche dal presidente Reagan ebbi incoraggiamenti in una valutazione positiva dell'accordo giordano-palestinese e del potenziale che esso dischiudeva al processo di pace. Leggo al riguardo la dichiarazione, che resi il 5 marzo al termine di un colloquio alla Casa Bianca con il presidente degli Stati Uniti (trattasi di dichiarazione concordata): «Abbiamo discusso della situazione in Medio Oriente e constatato con compiacimento l'emergere di segnali positivi suscettibili di riattivare il processo negoziale per una soluzione politica della crisi arabo-israeliana. Abbiamo entrambi preso nota con interesse del recente dialogo giordano-palestinese e delle intese realizzate nella speranza che esse consentano di giungere sollecitamente ad una posizione araba congiunta per l'avvio di negoziati realistici con

Israele. Siamo rimasti d'accordo di tenerci in contatto per poter assecondare efficacemente ogni movimento positivo in direzione di una pace giusta, globale e durevole in Medio Oriente».

Anche se con talune divergenze, nei miei colloqui con Simon Peres avevo trovato apprezzamenti per l'azione che l'Italia andava svolgendo nel Medio Oriente. Al nostro paese il primo ministro israeliano attribuiva il merito di poter dare un grande contributo per far sì che le diverse parti dell'area potessero trovare un punto di convergenza.

«Insieme — disse a Roma Peres — dobbiamo trovare la pace e il rispetto per tutti i popoli, inclusi i palestinesi. Riteniamo che l'Italia possa svolgere un ruolo importante per far sì che il Medio Oriente diventi di nuovo una culla di civiltà piuttosto che un teatro di scontri».

Questi apprezzamenti, tengo a ricordarlo, vennero dopo le polemiche che con qualche precipitazione erano state sollevate sull'incontro che insieme al ministro degli esteri avevo avuto con il presidente Arafat a Tunisi.

Ripeto, in quell'incontro il *leader* palestinese assunse un preciso impegno, che egli assolse, dando luogo ad un atto che venne approvato dai Dieci e considerato anche negli Stati Uniti come fatto utile alla ripresa di un credibile processo negoziale.

Tutto ciò non avveniva per caso, ma sulle basi di un riavvicinamento, da noi favorito, della linea dell'OLP alle posizioni che, a giudizio dei Dieci e non solo dei Dieci, sarebbero state suscettibili di far avanzare il processo di pace. Menziono in proposito due elementi innovativi e di innegabile significato: l'accettazione *ab initio* da parte dell'OLP di un legame confederale, come richiesto dalla Giordania, nell'ambito del quale si sarebbe esercitato il diritto all'autodeterminazione; e la rinuncia, sempre da parte dell'OLP, alla rappresentanza esclusiva dei palestinesi in favore di una rappresentanza negoziale delegata.

L'iniziativa giordano-palestinese costituì oggetto delle nostre conversazioni di

Roma e di Mosca, con Gromiko e con Gorbaciov, nel corso delle quali insistemmo per rimuovere lo strato di diffidenza, se non proprio di ostilità, che era subito emerso.

Sin dal mese di marzo furono avviate intense trattative per mettere a punto i passi intermedi per l'avvio di un negoziato diretto tra le parti.

Ne parlai io stesso nel febbraio scorso con il primo ministro Peres, il quale disse di non poter accettare quali membri della delegazione personalità preminenti dell'OLP, ovvero compromesse con l'ideologia della violenza. Ne discusse il ministro Andreotti con il governo giordano, ed io insieme al ministro degli esteri col presidente Mubarak, negli incontri che avemmo a Roma e a Venezia, rispettivamente nel febbraio e nel marzo di quest'anno.

Un negoziato difficile, nel quale vennero coinvolti gli Stati Uniti ed i Dieci nella prospettiva di poter arrivare ad una definizione della delegazione congiunta giordano-palestinese accettabile da tutte le parti. Questi sforzi, sia pure con difficoltà, sono sempre proseguiti, con particolare impegno di re Hussein e del presidente Mubarak, i quali nel mese di settembre hanno compiuto due separate visite negli Stati Uniti. Fu a New York, nel suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni unite, che il re di Giordania annunciò pubblicamente, per la prima volta, la disponibilità ad avviare negoziati diretti con Israele, sia pure sotto «auspici appropriati». Una formula, cioè, che dava chiaramente dei margini per una successiva elaborazione che avrebbe dovuto conciliare l'esigenza di un negoziato diretto con quella di un appropriato contesto internazionale, che per molti era e resta identificabile con i membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite.

Onorevoli colleghi, purtroppo anche questo faticoso tentativo, di cui ho voluto ripercorrere qualche tappa, non ebbe il tempo di produrre i suoi effetti per mettere in moto un processo negoziale ed una prospettiva di pace e di suscitare i passi conseguenti, poiché proprio nei giorni in

cui re Hussein, negli Stati Uniti, portava al massimo grado di sviluppo la sua iniziativa, aveva luogo la cruenta incursione militare israeliana in Tunisia, giustificata come una rappresaglia per l'eccidio a Cipro di tre cittadini israeliani ad opera di elementi arabi. E si trattava di un atto di aggressione ad uno Stato sovrano ma soprattutto di un colpo micidiale inferto ad un disegno politico che, sia pur fra tante difficoltà, sembrava poter offrire la carta di una credibile opzione negoziale.

I fatti successivi, lo smarrimento prodotto in tutta l'area, hanno certamente rivelato l'insorgere di una crisi che sembra aver messo nuovamente in discussione tutto e tutti. È indubbio che, in una fase così difficile, anche l'OLP non è apparsa in grado di mantenere il pieno controllo su tutti coloro che si riconoscono nell'organizzazione o dichiarano di appartenervi. Siamo di fronte ad un deterioramento dell'intera situazione mediorientale, che coinvolge anche l'OLP e la pone di fronte a problemi di coerenza circa la sua linea di condotta ed i suoi obiettivi di fondo.

Sarebbe tuttavia pericoloso farsi coinvolgere da giudizi frettolosi. Nessuno deve dimenticare che l'opzione giordano-palestinese nacque come approccio gradualistico al regolamento globale. Oggi si tornano a valutare le possibilità di una conferenza internazionale, attribuendo tuttavia ad essa ruoli, formati e funzioni così diversi da rendere comunque assai difficile e lungo il processo per realizzarla. Ma, anche in questo caso, il problema della partecipazione e della rappresentanza palestinese dovrebbe trovare una adeguata risposta.

Noi non abbiamo concepito l'accordo dell'11 febbraio come alternativa esclusiva al negoziato globale, che alcuni immaginano nella forma di una conferenza internazionale ed altri in quella di una semplice consultazione o raccordo; lo abbiamo in realtà visto come un gesto comunque positivo, destinato ad aggregare nuovi consensi nel quadro di un approccio gradualistico a piccoli passi, senza comunque pregiudicare l'assetto finale del negoziato.

Non esistono concrete alternative ad una rappresentanza del popolo palestinese, che è riconosciuta dalla grande maggioranza degli Stati arabi.

MARIO CAPANNA. E noi che cosa aspettiamo?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi non siamo uno Stato arabo! (*Si ride*).

La Giordania, dal canto suo, ha confermato di non poter affrontare il negoziato con Israele senza i palestinesi.

Sarebbe azzardato e pericoloso immaginare scenari fuori da questa realtà.

Onorevoli colleghi, sulla base di una attenta ed approfondita analisi degli sviluppi intervenuti ed in corso nella crisi mediorientale, i cinque partiti della coalizione di governo hanno concordato su taluni principi e su talune coordinate essenziali, entro le quali continuerà ad agire la politica estera italiana. Essi si riferiscono al fatto che i problemi essenziali della crisi mediorientale restano: il problema irrisolto di una pace sicura tra gli Stati della regione, la soluzione della questione palestinese, gli sviluppi inquietanti della tragedia libanese. Ribadiscono l'impegno dell'Italia, in stretta e continua concertazione con i *partners* europei e in raccordo con gli Stati Uniti, a fornire il proprio apporto costruttivo alla ricerca di una soluzione globale giusta e pacifica; l'appoggio dell'Italia ad ogni iniziativa che si proponga di avanzare in direzione della pace, con esclusione di ogni soluzione militare; la necessità in ogni caso del rispetto dei fondamentali diritti all'esistenza ed alla sicurezza dello Stato d'Israele come degli Stati arabi della regione e dei diritti legittimi del popolo palestinese e la validità di conseguenti soluzioni istituzionali giordano-palestinesi; la prospettiva di un regolamento globale di pace, che interessi tutti gli Stati della regione, mettendo in rilievo la necessità di realizzare il più ampio concorso e la più costruttiva convergenza internazionale; la valorizzazione comunque e sempre

dell'opzione del negoziato, che riguarda principalmente Israele e la Giordania e anche la Siria e l'Egitto, con una associazione nelle forme adeguate dell'OLP che potrà svolgere appieno il suo ruolo in tale processo solo se seguirà senza riserve la via del negoziato pacifico; la conferma dei principi della dichiarazione di Venezia del 1980, la cui validità è stata costantemente ribadita dalla Comunità europea, e che comprende, come è noto, il riconoscimento dei diritti di Israele e del diritto all'autodeterminazione dei palestinesi, e lo specifico e rappresentativo ruolo dell'OLP; la convinzione che solo con un rinnovato impegno in favore di un processo di pace sarà possibile contrastare con efficacia la nuova recrudescenza del terrorismo, che l'Italia condanna in qualunque forma si manifesti e da qualunque parte provenga.

Onorevoli colleghi, la lotta al terrorismo ci vede solidali con tutti i paesi che ne sono colpiti, e partecipi di tutti gli sforzi politici ed organizzativi per prevenirlo e per combatterlo. Solidarietà e partecipazione nascono dai nostri sentimenti morali, dalle leggi che ci siamo dati, dai rischi e dai pericoli che anche noi corriamo, dalle necessità che incombono anche su di noi.

Dalla punta parossistica di ben 2513 attentati subiti nel 1979, l'Italia è scesa ai 75 attentati registrati nei primi nove mesi di quest'anno, con un bilancio di 4 morti e 72 feriti.

È ancora un dato negativo per una nazione pacifica e civile qual è l'Italia, ma esso sta a significare la sconfitta del terrorismo, avviato su uno scivolo irreversibile: una sconfitta, cioè una vittoria dello Stato, ottenuta con i suoi fondamenti giuridici, etici e politici.

Ma, mentre calava il terrorismo nostrano, cresceva in Europa e anche nel nostro paese quello che è stato definito «euroterrorismo», cioè quel tipo di terrorismo messo in atto da gruppi europei che, per la natura dei suoi attentati e per le partecipazioni di cui si avvale, lascia vedere obiettivi di destabilizzazione dell'intero occidente europeo, delle sue

strutture politiche, comunitarie, militari ed industriali. È un rischio che tutt'ora corriamo, contro il quale abbiamo alzato le difese in Italia e in Europa.

Con l'aggravarsi delle tensioni e dei conflitti nello scacchiere mediorientale, è ripreso anche il terrorismo di matrice araba: gli attentati di questa matrice compiuti nell'anno in corso risultano essere 24 in tutta Europa, di cui 11 in Italia. Di questi 24 attentati, 20 erano diretti contro obiettivi giordani, libici, iracheni, palestinesi ed iraniani, mentre i restanti contro obiettivi israeliani ed europei. Tuttavia, noi non possiamo non considerare atti di terrorismo contro l'Italia quelli che si svolgono sul nostro territorio e che mietono vittime tra i cittadini italiani. Fa offesa non alla verità, ma al buon senso chi ci attribuisce l'intenzione di voler affrontare questo terrorismo da soli, rifiutando la solidarietà e la cooperazione di tutti gli altri paesi impegnati nella lotta al terrorismo. La nostra intenzione è esattamente quella opposta di sviluppare questa cooperazione necessaria, come è certamente necessario rivedere l'efficacia dei nostri sistemi di controllo sugli afflussi stranieri in Italia, nel pieno rispetto degli amplissimi diritti che assicuriamo a tutti coloro che sono ospiti del nostro paese.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il problema del terrorismo è stato più volte affrontato in sede internazionale. Sono stati individuati efficaci strumenti giuridici e si sono assunti impegni politici significativi diretti a prevenire e reprimere ogni attività terroristica. L'Italia, in particolare, ha aderito alle cinque convenzioni stipulate in materia nell'ambito delle Nazioni unite e alla convenzione europea per la repressione del terrorismo elaborata in seno al Consiglio d'Europa. Sul piano delle intese raggiunte tra i paesi maggiormente industrializzati, siamo impegnati ad assicurare la maggiore possibile attuazione alle misure concordate per combattere la pirateria aerea e la presa degli ostaggi. Precisi orientamenti sono stati definiti con le dichiarazioni enunciate nei vertici dei Sette di Bonn nel 1978, di Venezia nel 1980, di Ottawa nel

1981 e, da ultimo, di Londra nel giugno dello scorso anno.

Altrettanto significativo è stato il nostro contributo all'azione intrapresa dai paesi della Comunità economica europea a partire dalla riunione di Dublino nel settembre dell'anno scorso, volta ad impedire l'abuso delle immunità diplomatiche e a scoraggiare l'estensione da parte degli Stati di immunità diplomatiche e persone coinvolte in attività terroristiche.

È recente, infine, la proposta avanzata in sede di Nazioni unite, anche su iniziativa dell'Italia, di impegnare tutti i 159 paesi dell'ONU a combattere i dirottamenti navali a scopo terroristico, attraverso l'adozione di una specifica convenzione internazionale.

Ma c'è ancora un altro dato importante che mi preme di sottolineare di fronte alla Camera in tema di terrorismo, sempre a confutazione di una quantità — mi si consenta di dire — davvero eccessiva di disinformazione che continua a circolare con la veste di santa verità. Questo dato ci dice che l'Italia è l'unico paese europeo che sia riuscito ad individuare e ad assicurare alla giustizia quasi tutti gli autori degli attentati compiuti sul nostro territorio. È un dato che ci conforta sull'efficienza dei nostri apparati di tutela; ma è anche un dato che ci dice che in Italia né si chiudono gli occhi, né si evitano le responsabilità.

Resta comunque nostra profonda convinzione che nessun sistema di prevenzione o di repressione del terrorismo potrà assicurarci la vita libera e pacifica alla quale aspiriamo, se esso non sarà combattuto con l'azione politica e diplomatica là dove esso nasce, dalle rivalità, dalle guerre, dalle sofferenze, dalle ingiustizie, dalle atrocità di cui la regione mediterranea è ormai quotidiano scenario. Per questo non mi sembrano e non mi sono sembrati giusti tanti consigli, anche amichevoli, che sono giunti da varie parti, diciamo così a non «impicciarsi troppo», a tirarsi indietro, a stare a guardare. Io penso che il nostro compito sia quello di fare, di fare il possibile per la pace, nel Medio Oriente così come nel mondo.

Abbiamo anche avuto qualche rimprovero per l'asprezza della nostra reazione al *raid* israeliano di Tunisi, con i suoi 73 morti e 16 vittime tunisine. Potrei chiudere la polemica con la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ci ha dato piena ragione, quando ha definito quell'incursione «una aggressione armata perpetrata in flagrante violazione dello statuto delle Nazioni unite e del diritto internazionale». Voglio solo aggiungere che questa risoluzione dell'ONU nega all'attacco di Israele la natura di rappresaglia, che era l'unico punto sul quale si distinguevano le dichiarazioni di condanna unanimemente espresse da tutti i paesi civili del mondo.

Onorevoli colleghi, credo di non dover ripercorrere stamane le tappe della vicenda della *Achille Lauro*. Il risultato raggiunto, la salvezza di tante vite umane, la salvezza di una grande nave che ha già potuto riprendere la sua normale attività crocieristica, dicono che la condotta seguita dal Governo in momenti tanto angosciosi, in quella drammatica situazione, è stata appropriata e giusta. Questo, del resto, ci è ormai riconosciuto dall'opinione pubblica mondiale. Particolarmente caro è stato per me il ringraziamento rivoltomi dall'intero equipaggio dell'*Achille Lauro*, che ringrazio a mia volta poiché io, e tutti coloro che hanno lavorato con me, non abbiamo fatto che il nostro dovere. Sull'intera storia, dalla nascita del progetto di sequestro alla sua organizzazione, alla sua esecuzione e alla sua conclusione, sono in corso le indagini della magistratura. Io sono lieto dell'avvio proficuo di queste indagini e spero vivamente che in breve tempo si possa conoscere la verità ed accertare tutte le responsabilità.

Le dichiarazioni ripetute di Arafat sull'estraneità dell'OLP ai fatti terroristici mi erano parse sin dall'inizio avvalorate dal suo evidente interesse politico, così come la sua condanna di un atto considerato tra l'altro dannoso per la causa palestinese. Tuttavia giudico che l'OLP sia in debito nei nostri confronti di un chiarimento che sono certo vorrà dare. In

questo senso prendo atto delle dichiarazioni fatte in questi giorni circa l'impegno dell'organizzazione di contribuire alla ricerca della verità ed all'accertamento delle responsabilità sia attraverso la disponibilità a collaborare con la magistratura italiana, sia attraverso una propria inchiesta che sarebbe in corso, con una raccolta di prove di cui allo stato abbiamo avuto notizia solo indiretta. D'altro canto non è detto che la vicenda dell'*Achille Lauro* non possa riservare altre sorprese.

Onorevoli colleghi, in una vicenda che ha interessato e commosso l'intera opinione pubblica mondiale non può essere dimenticato il ruolo svolto dalla stampa e dai *mass media* in generale. Al di là dell'Atlantico, i *mass media* si sono rivelati estremamente sensibili alla forte carica emozionale implicita nella vicenda, spesso purtroppo a scapito della verità e dell'interesse generale. Ho avuto un incontro molto franco con la stampa statunitense ed un chiarimento diretto e approfondito che ha consentito poi di registrare una valutazione più completa e più equilibrata degli avvenimenti. Non meno emotive si sono dimostrate talune reazioni apparse sulla stampa del nostro paese. Nel giro di soli quindici giorni due dei maggiori settimanali nazionali si sono lasciati andare a due violente raffigurazioni del «filoarabismo» e del «filoamericanismo» che dividerebbe il Governo italiano, al di là del buon gusto e del buon senso. E nel mezzo di quei quindici giorni che cosa non è stato scritto e che cosa non è stato detto!

Si è aperto in qualche caso un processo di «indecente verbosità», uso la felice espressione di un giornalista, che ha scomodato l'intera storia patria, dalle guerre puniche ai giorni nostri.

Abbiamo sentito riparlare «dell'imperialismo straccione»; sono stati agitati fantasmi di velleità coloniali; siamo stati accusati di tentazioni populiste, neutraliste e, non so in che senso, terzomondiste, giacché noi siamo per un forte sostegno ai problemi di sviluppo del terzo mondo; è stato pronosticato il nostro ab-

bandono da parte degli alleati, la balcanizzazione dell'Italia, la nostra discesa nell'inferno della diffidenza mondiale: e tutto questo nel quadro inaccettabile di un'Italia miserabile, priva di valori morali e materiali, ineluttabilmente destinata a vivere di riflesso ai potenti, eterna vittima della retorica dei suoi governanti.

Tutto questo tipo di prosa, questa vera e propria campagna di intossicazione, si è industriata a descrivere un'Italia che non esiste, né come realtà economica e sociale, né come collocazione internazionale, né come cultura, né come prestigio. L'Italia di oggi è una grande nazione moderna, saldamente legata alla vita delle maggiori democrazie industriali, profondamente inserita nella realtà del mondo libero e civile, e nel Mediterraneo non abbiamo nessuna funzione egemonica o di civilizzazione da compiere ma abbiamo concreti interessi di pace e concreti interessi economici da difendere.

I cinque partiti della coalizione, dichiarando che la pace nel Mediterraneo è un «interesse vitale» dell'Italia, hanno con una affermazione semplice ed essenziale chiarito tutta la portata dei nostri doveri e della nostra politica in quest'area. Il rischio dell'antiamericanismo così drammaticamente paventato da certi giornali non esiste nell'opinione pubblica italiana; lo «*Yankees go home*» è la parodia dei sentimenti di una società che ogni giorno di più si integra con la civiltà europea e mondiale e che conosce bene l'importanza storica e politica della grande nazione americana per la libertà nostra e dell'Europa. Ciò che resta di tutta questa polemica è solo la preoccupazione, e anche qualche interrogativo, di questa ridondante e inaspettata eco della semplice affermazione della nostra sovranità e della nostra dignità nazionale.

È stato quindi facile, al di là di tanto fracasso, chiarire e comporre i contrasti insorti con gli Stati Uniti d'America. Il mio incontro con il presidente Reagan è stato ispirato a quei sentimenti di amicizia che egli mi aveva anticipato in un messaggio inviatomi, tramite il vicesegretario di Stato Whitehead, sabato 19 otto-

bre. Abbiamo convenuto che le difficoltà sorte nei giorni scorsi fra Italia e Stati Uniti vanno oggi studiate a fondo con oggettività e senza pregiudizi affinché si eviti in futuro il ripetersi di incomprensioni.

Il presidente americano ha confermato di avere piena fiducia nella giustizia italiana, ha dato pubblicamente e ripetutamente atto dell'efficacia con cui l'Italia partecipa alla lotta per combattere il terrorismo internazionale, rinnovandomi la richiesta per un coordinamento più stretto tra i nostri paesi.

Abbiamo convenuto che il rapporto di amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti è più forte di qualsiasi incidente che possa intervenire a turbarlo; abbiamo chiarito che c'è stato un difetto di informazione e di comprensione, che è stata la causa principale di talune reazioni precipitose. Gli Stati Uniti non conoscevano infatti alcuni elementi e sono stati perciò indotti a diverse valutazioni. Ma, per quanto si siano verificate divergenze, esse non hanno mai messo in forse la solidità dei legami tra Roma e Washington.

Ho spiegato dal canto mio alcuni aspetti della vicenda dell'*Achille Lauro* che erano poco noti in America. Ho chiarito elementi di fatto e di diritto utili per una migliore comprensione di tutti gli aspetti dell'intera vicenda. Ho assicurato che la magistratura sta dando corso a tutti gli accertamenti del caso, alla luce anche delle richieste avanzate per via diplomatica da parte americana.

Vi era poi la questione dei fatti avvenuti a Sigonella: fatti che nell'interesse di entrambi i paesi e della NATO non si debbono ripetere. Ho chiarito, insieme al ministro degli esteri Andreotti, che le basi della NATO in Italia possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche dell'Alleanza ed in conformità a quanto fissato dagli accordi vigenti.

Abbiamo potuto così chiudere ogni polemica. I fatti avevano creato irritazione anche in vasti settori dell'opinione pubblica italiana, non tanto per la portata degli episodi, ma essenzialmente per una questione di principio.

Onorevoli colleghi, sui dissensi determinati dalla vicenda dell'*Achille Lauro* all'interno del Governo, sino a provocarne la crisi, esiste una documentazione così vasta che mi libera dalla necessità di riferirne. Posso solo pensare che non c'è niente di più di quanto è stato scritto e detto nel corso di una polemica che più pubblica ed aperta davvero non poteva essere.

Sono proprio queste caratteristiche a dare maggiore valore ai chiarimenti successivamente intervenuti, a partire dal concorde giudizio del corretto ed efficace comportamento tenuto dal Governo italiano per il buon fine della drammatica avventura dell'*Achille Lauro*, e che ha condotto alla salvezza della nave e dei suoi passeggeri (*Commenti del deputato Napolitano*).

Ritengo per altro che per l'ampiezza e la complessità della vicenda, e per le ripercussioni che essa ha avuto, il Parlamento abbia il pieno diritto di riproporre l'esame nelle forme che i gruppi parlamentari riterranno di adottare.

Richieste di chiarimento sono intervenute anche sul concetto di collegialità. Io confermo la validità di questo principio che è fondamentale per la vita stessa di una coalizione di Governo, ai membri della quale non può mancare questa basilare garanzia.

È una materia ampiamente inserita nella nuova disciplina delle attività del Governo e della Presidenza del Consiglio, prevista dal disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, che è già di fronte alle Camere. Nel frattempo, resta il riferimento al Consiglio di Gabinetto, che si atterrà alle regole della piena collegialità, in considerazione della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragione d'essere.

Accanto all'elogio incondizionato, che meritano tutti coloro che nei diversi settori si sono adoperati sia per guidare la vicenda della *Achille Lauro* a buon fine, sia per far fronte nelle migliori condizioni alla peggiore delle eventualità, dobbiamo riconoscere che questa straordinaria

emergenza ci ha trovati per qualche aspetto impreparati. Sconnessioni, competenze incerte, hanno determinato incertezze dannose e ritardi nella informazione, nella configurazione del quadro generale, nella continua e necessaria puntualizzazione della situazione.

È utile perciò individuare uno strumento proprio, capace di entrare automaticamente in funzione per la gestione di nuove e purtroppo possibili situazioni di crisi, rispetto alle quali sarà necessario stabilire forme di collegamento e di consultazione anche con le opposizioni parlamentari.

Onorevoli colleghi, sulla base di questi orientamenti — come del resto è già noto —, i partiti della coalizione di governo hanno constatato che sui dissensi insorti si è dato luogo a chiarimenti reciproci, sufficienti a rendere possibile il superamento della situazione di crisi ed a ristabilire la collaborazione di Governo.

Il Presidente della Repubblica, valutate queste mie comunicazioni, ha respinto le dimissioni del Governo e mi ha rivolto l'invito a presentarmi di fronte al Parlamento.

Onorevoli colleghi, quando esposti alle Camere, alla fine di luglio, gli indirizzi e gli impegni del Governo per il futuro, il calendario si presentava già fitto di scadenze e di urgenze, che investivano in primo luogo il lavoro da svolgere in Parlamento per condurre all'approvazione importanti disegni di legge in discussione.

Quelle scadenze e quelle urgenze sono ancora davanti a noi e si affiancano alla legge finanziaria e alle misure a questa connesse, rese impellenti da una situazione economica che non lascia alcuno spazio ai ritardi.

MARIO POCHEZZI. La colpa di chi è? Di Spadolini?

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho rilevato più volte che il problema centrale della legge finanziaria è costituito dai 110 mila miliardi di fabbisogno, che permangono al di là delle pro-

poste del Governo per la riduzione della spesa e che vanno ad aggiungersi agli oltre 500 mila miliardi di debito pregresso. È su questo metro che vanno valutate le nostre proposte ed è con esso che si dovranno misurare le proposte migliorative, integrative o sostitutive che matureranno in Parlamento.

Ne deriva, in ogni caso ed a maggior ragione dopo l'imprevista interruzione di queste settimane, la necessità di far presto e di far presto anche con i provvedimenti connessi con la finanziaria. Il Governo, che ha già presentato la riforma dell'IRPEF, presenterà fra pochi giorni i disegni di legge per la finanza regionale e locale, che sono parte integrante della manovra, e si adopererà, presentando anche emendamenti ed integrazioni, per il sollecito corso della riforma del sistema sanitario, della riforma previdenziale e di quella dell'INPS, che consentiranno di incidere in misura significativa sul funzionamento di alcuni tra i più critici dei nostri meccanismi di spesa.

Ai fini dell'organizzazione del lavoro parlamentare, il Governo chiederà inoltre che gli spazi lasciati dalla sessione di bilancio vengano anche utilizzati per gli altri disegni di legge da cui maggiormente dipende la ripresa di iniziativa sul terreno dell'occupazione e su quello degli investimenti nel Mezzogiorno.

Il Governo ha ritenuto necessario anticipare con decreto-legge il piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, allo scopo di rendere almeno in parte spendibile lo stanziamento già previsto per il 1985; ma è ora essenziale che il piano venga approvato con legge nella sua interezza, per rendere disponibili gli stanziamenti destinati agli anni successivi. Così pure devono essere approvati il riordinamento del mercato del lavoro, il cui progetto di legge è sempre in prima lettura alla Camera, i contratti di formazione, la nuova legge sul Mezzogiorno e quella sulla Calabria, che hanno già avuto l'approvazione del Senato e che sono drammaticamente urgenti per porre fine ad una stasi che dura ormai da troppo tempo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

So bene, onorevoli colleghi, che le misure indicate sono più che sufficienti a coprire le non molte settimane che ci separano dalla fine dell'anno. Tuttavia, non posso non ricordare l'impegno appena assunto dai gruppi della maggioranza per un sollecito iter del disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, l'impegno da tutti condiviso per la riforma delle autonomie locali, l'esigenza di porre fine al più presto al regime transitorio del sistema misto radiotelevisivo, oltre alle misure per la casa, alla ecologia, alle misure per la giustizia, alla nuova disciplina valutaria, alle misure urgenti contro la droga già parzialmente anticipate per il 1985.

GUIDO POLLICE. Il consiglio di amministrazione della RAI!

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senza una grande collaborazione del Parlamento tutte le strade risulteranno assai difficili da percorrere, se non addirittura impraticabili. Ed è una grande collaborazione che non riguarda soltanto la maggioranza parlamentare. Io mi auguro che possa introdursi subito un dialogo più diretto e più costruttivo, un confronto di posizioni meno inficiato da rigide pregiudiziali e più aperto alla possibilità di convergenze e di decisioni concordate.

Il Governo dichiara sin d'ora la sua disponibilità per una ricerca di intese che favoriscano una rapida approvazione delle leggi fondamentali e dei provvedimenti più significativi. Così come nella politica estera ci sono grandi obiettivi il cui perseguimento richiede il più vasto concorso nazionale, così nelle questioni interne, economiche, sociali, istituzionali, si presentano obiettivi e necessità di interesse generale così marcati ed evidenti da richiedere a tutti il più grande impegno ed il più alto esercizio delle proprie responsabilità.

Onorevoli colleghi, il Governo cercherà di mantenersi all'altezza della situazione e degli impegni che lo attendono. In situazioni difficili si è mostrato capace di prendere decisioni difficili. In una situa-

zione di crisi ha saputo trovare rapidamente la via del chiarimento e dell'accordo, giacché questo era richiesto, in primo luogo, dagli interessi generali del paese.

Stamane, chiede alla Camera, dopo un dibattito chiarificatore, di confermarli e di rinnovargli il suo voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI, al centro e dei deputati dei gruppi del PRI, del PSDI e liberale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo la seduta fino alle 17 e ricordo che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 12,15,
è ripresa alle 17.**

**Trasmissione di documenti
da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Nel mese di settembre sono pervenuti rispettivamente due voti dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, un ordine del giorno dal consiglio regionale dell'Emilia-Romagna e una mozione dal consiglio regionale della Lombardia.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio affari regionali e delle autonomie.

**Assegnazione di una proposta di legge a
Commissione in sede legislativa ai
sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 febbraio 1985 è stato assegnato, in sede legislativa, alla XIII Commissione permanente (Lavoro) il disegno di legge n. 2466, relativo al pagamento dilazionato dei contributi agricoli unificati.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita, in sede legislativa, la proposta di legge di iniziativa dei deputati NICOTRA ed altri: «Moratoria per il versamento dei contributi agricoli unificati dovuti a tutto il 31 dicembre 1983» (1418), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 2466.

Su un lutto del deputato Silvestro Ferrari.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Silvestro Ferrari è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per un richiamo al regolamento.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Esponga il suo richiamo al regolamento. Non comprendo, in realtà, a quale materia possa in questo momento attagliarsi un richiamo al regolamento. Ha facoltà, comunque, di parlare.

MARCO PANNELLA. Forse si chiede la parola per spiegarlo, signora Presidente, per avere il conforto dell'attenzione del Presidente, al quale spetta poi di assumere le conseguenti decisioni ai sensi dell'articolo 41 del regolamento.

Abbiamo dunque constatato, signora Presidente, che per questo dibattito è prevista l'applicazione di alcuni criteri, ed in particolare di quello in base al quale alcuni parlamentari, a norma dell'articolo 39, avranno un limite massimo di 45 minuti per i loro interventi, mentre altri par-

lamentari avranno un limite di un'ora. Ora, signora Presidente, sappiamo bene che, in qualche misura, in tal modo si comincia a dar valore di attuazione pratica a qualcosa che ci dicono — ma, davvero, si tratta di parole, perché lei ben sa che noi siamo esclusi da quei lavori — essere un'intenzione, o una tendenza, o una decisione di riforma regolamentare. Poiché, però, tale riforma non è ancora deliberata e approvata dall'Assemblea volevo dirle quanto ci sembra grave un episodio pur così minimo: quello per cui si introduce (in base anche ad un riferimento extraparlamentare, da quel che mi dicono) un'eccezione ad un principio fondamentale di diritto, non solo parlamentare, in base al quale, in sede quanto meno di diritto alla parola, in Parlamento, non dovrebbe essere consentito che alcuni deputati possano parlare per un'ora ed altri soltanto per 45 minuti.

Sarebbe già grave, signora Presidente, se ciò avvenisse a favore dei presidenti dei gruppi parlamentari, poiché siamo eletti deputati, membri del nostro Parlamento, in base anche ad un principio di diritto generale, che trova conferma nel regolamento della Camera, per il quale non esistono deputati di due diverse categorie. Ora, la cosa ci appare tanto più grave, signora Presidente, perché nel momento in cui si stabilisce che il segretario o il *leader* di un partito (e da questo punto di vista debbo darle atto che si usa molta liberalità, poiché non ci si formalizza) possano parlare per un'ora, mentre per gli altri deputati vale il limite di 45 minuti, non è che si realizzi la facoltà del Presidente, prevista dal comma 6 dell'articolo 39, di ampliare il termine di 45 minuti, fino al suo raddoppio, bensì, in questo modo, a mio avviso, la Presidenza stabilisce un nuovo potere veramente straordinario. Il problema non è quello di una deroga, ma di privilegi concessi all'interno del nostro Parlamento rispetto a funzioni che sono partitiche e sicuramente extraparlamentari.

La questione che le pongo, signora Presidente, è da considerarsi tanto più non arbitraria, come preoccupazione, dal mo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

mento che nella penultima seduta, in base, credo, alla stessa tendenza, abbiamo recato al diritto, e direi anche alla fisiologia politica, del nostro Parlamento, nella stessa direzione, non dico una ferita, ma forse una sminuizione. Quando il Presidente del Consiglio ci annunciò — come certamente era nella sua facoltà politica fare — di avere l'intenzione (il problema, dunque, era di intenzione) di recarsi alle ore 17 di un determinato giorno dal Presidente della Repubblica per presentargli le dimissioni, in una situazione in cui il 90 per cento della Camera teneva a che un dibattito si svolgesse, noi, invece di ringraziare per questa non dico indiscrezione ma per lo meno anticipazione che ci veniva fatta e di far presente che, quando il Presidente del Consiglio si fosse recato dal Presidente della Repubblica e quest'ultimo avesse accettato le sue dimissioni per cui noi avremmo ricevuto comunicazione dell'evento istituzionale di nostra competenza, avremmo interrotto il dibattito noi, dicevo, invece di far così, in base alla considerazione che vi era una crisi extraparlamentare nel Governo, signora Presidente, con la sua decisione, amputammo il Parlamento di un dibattito importante che probabilmente avrebbe consentito di risparmiare quei diciannove giorni che viceversa, per congiunta e legittima scelta del Governo, del Presidente della Repubblica e delle forze politiche, abbiamo perso in fase di sessione di bilancio.

Considerato, infatti, quanto ci ha detto oggi il Presidente del Consiglio, forse, se i nervi fossero stati meglio controllati, il dialogo fosse stato più spinto ed il signor Presidente della Repubblica avesse voluto esercitare fino in fondo la sua saggezza, consigliando in quel momento alle teste calde di quietarsi, oggi ci troveremmo già a discutere del bilancio dello Stato.

Per queste ragioni, signora Presidente, vorrei pregarla di riconsiderare questo ulteriore piccolo passo in una direzione che ci preoccupa. Il fatto di assegnare a dei deputati, in relazione ai loro incarichi di partito, un tempo maggiore rispetto a

quello degli altri, ci sembra almeno inutile (per usare questo termine: non voglio esprimermi in modo più reciso). Davvero mi rivolgo a lei non perché superi un dogma o un decreto irrevocabile, ma affinché sia fatto come mi auguro un minimo di riflessione in questo senso, anche perché credo che il problema potrebbe riguardare la Giunta per il regolamento.

Di conseguenza, signora Presidente, la prego di richiamarmi al quarantacinquesimo minuto, perché la collaborazione che posso darle è intanto di far sì che passi magari un'ora o un'ora e mezza, che le consenta una nuova riflessione in proposito così da non effettuare queste, diciamo, elargizioni in base a preoccupazioni partitiche.

Per il resto, signora Presidente, a titolo personale, invece, sono assolutamente d'accordo sulla qualificazione di comunicazioni del Governo che è stata data al presente dibattito. In questo senso, mi sembra che l'ordine del giorno sia stato ben concepito e che la Presidenza abbia ben operato. La questione di fiducia del Governo su una eventuale risoluzione, infatti, è questione che può insorgere ad un certo punto del dibattito e d'altra parte, essendomi io stesso permesso di sottolineare qualche ora prima dell'apertura della crisi, nelle ore precedenti la consultazione del mio partito da parte del Capo dello Stato, sulla assoluta e piena legittimità costituzionale e parlamentare del rinvio alle Camere, sarei in contraddizione se di ciò mi dolessi quando tale evenienza si verifici. Altra questione è il come si è proceduto e i tempi in cui ciò è stato fatto. Quindi, d'accordo, la decisione mi pare chiara ed ineccepibile: ci troviamo in sede di dibattito su una comunicazione del Governo e mi auguro che lei voglia invece eventualmente, con una interpretazione, mi pare possibile, del comma sesto, stabilire che tutti i deputati hanno diritto ad un'ora di tempo (in questo senso rientriamo nella facoltà della Presidenza prevista dall'articolo 39), o altrimenti stabilire che nessun deputato ha diritto ad un'ora di tempo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, naturalmente a nessuno di noi è venuto in mente, né a me per prima, di applicare una norma del regolamento che tale ancora non è essendo ancora in discussione nell'apposita Giunta, perché una cosa di questo genere sarebbe stata davvero un arbitrio. Il regolamento contiene le parole che sono scritte, nero su bianco, nel regolamento stesso e non ne contiene altre.

Onorevole Pannella, vorrei dire che lei si è dato da se stesso la risposta nell'ultima parte del suo intervento e precisamente quando ha definito corretto — sono d'accordo con lei — il fatto che questo dibattito si inserisce in una discussione su comunicazioni del Governo, che è cosa diversa dal dibattito fiduciario che si apre in occasione della presentazione di un nuovo Governo alle Camere. Noi ci troviamo esattamente, in questo caso, come è avvenuto in tanti altri casi, in un dibattito su comunicazioni del Governo per cui la durata degli interventi, così come è previsto dall'articolo 39, è fissata in 45 minuti. Diverso è il caso in cui si presenta una mozione di fiducia, allorché si forma un nuovo Governo, o di sfiducia che non può essere discussa prima che siano trascorsi tre giorni dalla sua presentazione.

Siccome dobbiamo tenere anche conto dei dibattiti che hanno una valenza politica molto elevata, mi è parso opportuno questa mattina annunciare ai presidenti di gruppo che io avrei concesso un'ora di tempo, ma non ai presidenti di gruppo o ai segretari dei partiti. Non è così. Io ho semplicemente detto, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che, applicando il sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, avrei concesso un'ora di tempo, tenuto conto della valenza politica del dibattito, ad un deputato per gruppo. La scelta del deputato per ogni gruppo era rimessa al gruppo stesso, non ai segretari di partito, né tanto meno ai presidenti dei gruppi parlamentari.

Quindi, onorevole Pannella, devo dire che non mi sento affatto coinvolta nelle sue considerazioni e il presente dibattito non si pone affatto nei termini e nei modi

in cui lei lo ha illustrato nella prima parte del suo intervento.

GIANLUIGI MELEGA. Mi scusi, Presidente, perché io dovrei avere un quarto d'ora di tempo di meno di Pannella?

PRESIDENTE. Onorevole Melega, questa è una facoltà insindacabile del Presidente. Il Presidente ha detto... (*Proteste del deputato Melega*).

SERGIO STANZANI GHEDINI. È assurdo!

PRESIDENTE. È facoltà insindacabile del Presidente dare a tutti i deputati o ad uno per gruppo... (*Proteste del deputato Stanzani Ghedini*).

GIANLUIGI MELEGA. A tutti o a nessuno!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il regolamento è il regolamento e lo applico io, perché sono tenuta ad applicarlo (*Vive proteste del deputato Teodori*).

GIANLUIGI MELEGA. Il regolamento vale per tutti, non vale per Pannella, per lei o per me; e lei non lo cambia per conto suo!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei può continuare a lamentarsi, ma le cose restano così. Non serve che lei continui a lamentarsi.

GIANLUIGI MELEGA. No, le cose le fa restare lei così!

PRESIDENTE. Mi è parso opportuno, come del resto ho già detto, data la valenza politica della discussione, dare ad ogni gruppo la possibilità di designare un solo oratore, indipendentemente dalla carica da lui ricoperta, affinché parli un'ora o tre quarti d'ora.

SERGIO STANZANI GHEDINI. A sorteggio?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A questo punto non posso concederglielo, onorevole Pannella. Se lei insiste sul suo richiamo al regolamento, sul quale può intervenire un oratore a favore e uno contro, possiamo giungere ad una votazione, ma a questo punto non possiamo certo prolungare questa discussione. Del resto le cose mi sembrano sufficientemente chiarite. Non posso darle la parola nuovamente, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Come faccio ad insistere o a desistere?

PRESIDENTE. Insiste sul suo richiamo al regolamento?

MARCO PANNELLA. Come faccio ad insistere o a desistere?

PRESIDENTE. Con un «sì» o con un «no».

MARCO PANNELLA. Mi consente di dirlo al microfono, il «sì» o il «no»?

PRESIDENTE. Sì, sì, si alzi e parli pure! Nessuno glielo impedisce.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, volevo intanto ringraziarla perché su alcuni punti la sua risposta mi ha tranquillizzato e soddisfatto; e, se me lo consente, ci tenevo a dirlo. Mi pare cioè molto importante la precisazione che lei ci ha fatto, e le chiedo scusa se ho avuto cattive informazioni. Lei ha invece spiegato che questa eccezione, o questa prerogativa, non è conferita in ragione di responsabilità di partito, ma in ragione, diciamo, di indicazioni parlamentari. Ci tenevo a darle atto di questo, a ringraziarla e a chiederle scusa, ripeto, se le mie informazioni erano state in qualche misura imperfette.

Lei ha detto che è facoltà della Presidenza, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39, consentire deroghe ai tempi, di-

ciamo così, ad alcuni deputati e non a tutti. Ho bene inteso, signora Presidente: ad alcuni, che saranno poi i gruppi ad indicare. Il fatto che lei associ la responsabilità dei gruppi ad una decisione così singolare, anche se chiara, non vale, a mio avviso, per superare un principio, che mi pare fondamentale, di diritto non solo parlamentare, come ho detto: non si può applicare una deroga parlamentare a favore di qualche membro, negandola a tutto il resto dell'Assemblea.

Mi permetto quindi di insistere su questo punto, e chiedo — se lei lo ritiene, perché questo non è un suo obbligo, ma una sua facoltà — che la Camera si pronunci con un voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, io do un qualcosa in più: non tolgo neanche un secondo — né potrei farlo — a tutti i parlamentari, così come è scritto nel regolamento.

GIANLUIGI MELEGA. Non ho capito qual è la scelta.

PRESIDENTE. Diamo dunque inizio alla discussione. Lei è il primo iscritto, onorevole Pannella. Ha facoltà di parlare.

Lei mi ha chiesto — lo ripeto per chiarezza — di avvertirla allo scadere dei 45 minuti di tempo a sua disposizione.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente. Si vede, però, che avevo inteso male: domani leggerò il resoconto stenografico, perché mi era parso di comprendere che lei mi chiedeva se io insistessi o no perché, nel caso che io avessi insistito, lei si sarebbe rimesso ad un voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Se vuole, lo faccio senz'altro, onorevole Pannella. Mi scusi, non avevo capito bene l'ultima parte del suo discorso.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente.

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Pannella, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

Qualcuno intende parlare a favore della richiesta dell'onorevole Pannella?

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho detto stamane, in sede di Conferenza dei capigruppo, signor Presidente, che la sua proposta mi sembrava giusta ed equilibrata; e intendo confermarlo: dando rilievo all'aspetto politico di questo dibattito, questa soluzione che lei ha proposto, e che è stata largamente accettata dalla Conferenza dei capigruppo, secondo una mia valutazione — politica, non regolamentare — è adatta alla situazione nella quale ci troviamo.

Ma per giungere ad una soluzione di questo genere, a mio avviso, ci voleva quella che stamane mi era parsa realizzata: un'intesa tra tutti i gruppi.

MARCO PANNELLA. Il *consensus omnium!*

ALFREDO PAZZAGLIA. Il consenso di tutti, consenso che, tra l'altro, molto opportunamente lei, signor Presidente, ha cercato di realizzare, perché riteneva, come ancora io ritengo, che da un punto di vista politico la soluzione fosse veramente idonea. Ho chiesto tuttavia di parlare, signor Presidente, perché la mia non appaia un'adesione formale, non politica, ad una soluzione che, a mio avviso, sul piano regolamentare non si regge molto.

Mi spiego: l'articolo 39, sesto comma, consente deroghe non genericamente per quanto riguarda dibattiti di carattere politico, ma per determinate materie di progetti di legge. Il comma, infatti, recita: «Il termine previsto dal primo comma — cioè 45 minuti — relativo alla discussione sulle linee generali è aumentato fino al

doppio per i progetti di legge costituzionale, in materia elettorale e per quelli di delegazione legislativa. È in facoltà del Presidente della Camera, per altri progetti di legge — il riferimento è, quindi, fatto sempre alla materia legislativa —, se la loro particolare importanza lo richieda, di ampliare negli stessi limiti il termine sopraindicato».

Ritengo sia stata intelligente soluzione quella di applicare tale previsione anche ad un dibattito politico tanto importante. L'onorevole Pannella ritiene che esso sia inquadrabile nell'articolo 116 del regolamento. Ho qualche perplessità al riguardo, comunque non tengo mai ad imporre o ad insistere sulla mia opinione. Certo è che, per il momento in cui si svolge, per le soluzioni individuate, si tratta di un dibattito di grande impegno.

Se non c'è un accordo generale, però, sul piano regolamentare non è possibile ritenere che si possa far luogo ad una maggiorazione per gruppo dei tempi previsti. Di questo, infatti, si tratta, tant'è che lei non ha mai detto, né stamane né adesso, che è indirizzata a Tizio o a Caio. Si tratta di una disponibilità maggiore per i gruppi che ne usufruiranno al fine di garantire ad un parlamentare la possibilità di parlare per un'ora intera.

Ho voluto sottolineare questo aspetto del problema non perché, signor Presidente, la soluzione da lei adottata non sia da me condivisa; al contrario, intendo mantenere ferma l'adesione che ho dato stamane. Non penso, però, che, dovendo votare su una questione regolamentare, lo si possa fare dando ragione ad una soluzione che può essere adottata tramite un accordo e che, se ciò non si verifica, non può esserlo.

RUBES TRIVA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBES TRIVA. Noi siamo contrari alla proposta dell'onorevole Pannella e favorevoli a quella formulata dalla Presi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

denza. Il dibattito odierno, infatti, è di grandissima rilevanza politica. Esistono, inoltre, importantissime scadenze che non possono essere trascurate, per cui la soluzione proposta dalla Presidenza, a nostro avviso, consente contestualmente un dibattito serio ed approfondito, anche se celere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del richiamo al regolamento del deputato Pannella. I deputati radicali in genere non votano, ma spero che in questo caso intendano farlo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Facciamo quello che vogliamo.

MARCO PANNELLA. È questione procedurale.

GIAN LUIGI MELEGA. È una vergogna. Un giorno lei imporrà ad un deputato di parlare solo due minuti, con questo sistema!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, stia tranquillo. Si sieda.

GIANLUIGI MELEGA. È una vergogna! È una vergogna!

PRESIDENTE. Per quanto tempo vuol continuare?

GIANLUIGI MELEGA. Dico quel che dico! È una vergogna! È una vergogna, e lo dico un'altra volta: è una vergogna! Si vergogni!

PRESIDENTE. Vorrei pregare due colleghi di venire al banco della Presidenza perché non sono presenti i segretari.

MASSIMO TEODORI. Ah, non sono presenti? Dove sono? Forse non sono sufficienti?

PRESIDENTE. Che vuole? Che li legghi qui?

GIANLUIGI MELEGA. Qui in Parlamento si vuol dire che ci sono deputati che possono parlare un certo tempo, altri un altro tempo ed altri un altro ancora. Ma che razza di Parlamento è questo!

PRESIDENTE. Pongo in votazione il richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella.

(È respinto).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Mi auguro che in futuro non si debbano fare altri richiami al regolamento per far constatare che la Presidenza non è regolarmente costituita per l'assenza dei segretari, così come si è verificato — e lei certamente lo ricorderà — nel caso della votazione di leggi molto delicate.

Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, ritengo invece — e su questo probabilmente non mi ero bene espresso, collega Pazzaglia — che ci troviamo a dibattere su comunicazioni del Governo, e non secondo la fattispecie della fiducia; per questo si giustifica il discorso che abbiamo fatto prima. Ci troviamo di fronte all'annuncio, all'intenzione — che per il momento non hanno altra rilevanza se non politica — del Governo di porre la questione di fiducia su una eventuale risoluzione della maggioranza al termine di questo dibattito. Ciò non significa, però, che stiamo discutendo la questione di fiducia o la questione di sfiducia, di cui parla il regolamento.

Ed è giusto che sia così. Ci eravamo preoccupati di sostenere che di questo si trattasse anche alla vigilia della crisi, alla vigilia delle conseguenze tratte dall'annuncio ritiro della delegazione repubblicana e dal minacciato ritiro della dele-

gazione democristiana dalla compagine governativa, se il Presidente del Consiglio davvero fosse venuto a riferire in quest'aula e alle sue comunicazioni fosse seguito un regolare dibattito.

Ci troviamo a quel punto, anche se, essendo passati 19-20 giorni da allora, il Presidente del Consiglio ha ulteriori comunicazioni da darci; sappiamo più cose sulla vicenda di Sigonella ed altro; ciascuno ha potuto meglio riflettere, quindi, su alcuni aspetti di quella vicenda che aveva trovato, a mio avviso, impreparate alcune forze di Governo, tanto che hanno reagito, come sul piano dell'opinione personale o pubblica a volte accade, a caldo, senza la mediazione, direi, della riflessione, che comporta l'esercizio o la qualità di esponenti di Governo.

Ci siamo poi incontrati stamane e ci è stato detto — cosa che non mi scandalizza affatto — che il signor Presidente della Repubblica ha pregato il signor Presidente del Consiglio, respingendo le sue dimissioni, di riprendere l'esercizio normale delle sue responsabilità. Inoltre, il signor Presidente del Consiglio qui ci ha parlato di nuovo di quella vicenda, ci ha detto come e perché il Presidente della Repubblica, il Governo, il partito repubblicano ed altri hanno ritenuto quello che noi ritenevamo sin dall'inizio non solo possibile, ma doveroso.

Quello che mi importa sottolineare di questa situazione è la parte concernente le conseguenze che il Presidente del Consiglio ne trae. Il Presidente del Consiglio trae la conseguenza di «un dialogo più diretto e più costruttivo, un confronto di posizioni meno inficiato da rigide pregiudiziali e più aperto alla possibilità di convergenze e di decisioni concordate»; il Governo «dichiara sin d'ora la sua disponibilità per una ricerca di intese che favoriscano una rapida approvazione delle leggi fondamentali e dei provvedimenti più significativi». Il Governo, attraverso le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio qualche minuto prima, aveva sottolineato la gravità del rischio dell'esercizio provvisorio e la necessità politica di riuscire invece a portare in

porto la barca del bilancio e della legge finanziaria nei tempi voluti.

Mi sembra che non si possa certo esigere questo dalle opposizioni: intendo anche quelle opposizioni alle quali noi facciamo opposizione. Esigere questo dopo che sul gruzzolo di 60 giorni della sessione di bilancio se ne sono spesi, per ragioni di maggioranza e non di opposizione, una ventina, sarebbe sicuramente non giustificato e, per dir tutto, iniquo.

Ma il problema non mi sembra essere questo: quand'anche il Presidente del Consiglio questo non ci suggerisse — e fa benissimo, a mio avviso, a suggerirlo e non ad esigerlo —; quand'anche ci trovassimo dinanzi ad un atteggiamento arrogante e protervo, invece che, almeno sul piano formale, ad un atteggiamento dialogico nei confronti dell'opposizione parlamentare, dovremmo noi da deputati (e con noi chiunque sia consapevole che l'esercizio dell'opposizione è esercizio di governo di importanti realtà e che è l'unico modo per prepararsi e per testimoniare una capacità di governo anche sul piano istituzionale) porci il problema che ci siamo posti quando ci siamo chiesti, qualche ora prima dell'apertura della crisi: è possibile scongiurare questa crisi? Il parere di tutti era che non fosse possibile e noi comunque abbiamo agito nella speranza che divenisse possibile.

Adesso, anche se il Governo avesse assunto un atteggiamento diverso da quello che ci ha annunciato, noi — compagni e colleghi comunisti, amici e colleghi missini, di democrazia proletaria e così via — dobbiamo capire che il problema è che noi abbiamo interesse ad un confronto serrato e tempestivo (intendo «noi» Parlamento e forse anche «noi» non di maggioranza) sul disegno di legge di bilancio e sul disegno di legge finanziaria.

E poiché siamo, mi pare, in tema di iniziativa e di scontro politico e parlamentare, non possiamo limitarci al pur giusto lamento, alla pur necessaria critica alla maggioranza per aver inutilmente speso venti giorni del «gruzzolo» di sessanta o ottanta giorni della sessione di bilancio. Perché il nostro problema non è solo

quello di dimostrare che gli altri «funzionano» male: si tratta di vedere se noi riusciamo a dare un contributo per raddrizzare qualcosa che si è storto nel frattempo.

E allora, proprio nel momento in cui abbiamo sentito parlare del rilancio «eterno» (perché non vedo quale novità vi sia: non mi sembra certo una rivoluzione copernicana!) del Governo di programma (dicendo una cosa giusta: non va bene quando si pretende di aver trovato la formula magica che consente di dire «quindi siamo maturi per governare, quindi è matura un'altra formula»), potremmo forse tentare (e noi radicali ci ripromettiamo di farlo in queste ore e saremmo lietissimi di poterlo fare insieme ai compagni comunisti e di democrazia proletaria, anzi con chiunque, anche con le forze della maggioranza) di capire se non esistano due o tre miglioramenti sostanziali della legge di bilancio e della legge finanziaria che siano (magari anche e soprattutto secondo l'ottica di questa o di quella minoranza o di tutte le minoranze messe insieme) tali da introdurre qualche mutamento magari marginale ma consistente che altrimenti non avremmo e che dunque possano farci accettare, al limite, di lavorare il giorno di Natale o il 30 dicembre, pur non essendo colpa nostra quello che è accaduto. E questo allo scopo di conquistare tutti insieme (allo Stato, al paese, non al Governo o alla maggioranza) la possibilità di evitare l'esercizio provvisorio.

Come radicali, siamo in difficoltà ad immaginare quali possano essere le tre cose in grado non di convincere una forza di opposizione a votare il bilancio o la legge finanziaria ma, ove siano acquisite, di consentire a delle forze di opposizione di fare sacrificio di un bene che in genere dovrebbe essere indisponibile, cioè il lavorare con serenità, il non lavorare di notte: è anche un obbligo quello di lavorare in buone condizioni!

Ecco, questa è la richiesta formale che io faccio ai vari gruppi parlamentari: possiamo, nelle prossime ore, mentre questo dibattito va avanti, individuare due, tre,

quattro richieste... anzi, nemmeno richieste: tre o quattro modifiche della legge finanziaria o del bilancio che rendano possibile quello che per colpa delle forze della maggioranza (aiutate, devo dire, in questo caso, dalle legittimissime scelte del Presidente della Repubblica) rischia di non essere più possibile?

Ecco quindi una disponibilità e la risposta che noi radicali (perché su questo ci siamo trovati assolutamente tutti d'accordo nelle ultime ore) le diamo, signor Presidente del Consiglio. Ed è una risposta con la quale credo, ancora una volta, tentiamo di uscire dal gergo un po' politico, fatto sempre in modo allusivo. Diciamo anche sì, ma subito, e con che metodo; certo, non in un'ora, vi possiamo dire i tre, quattro, cinque punti che abbiamo individuato; e se fossero solamente dei radicali, sarebbe un dato di gestualità, di dimostrazione di personale rigore, ma di per sé, certo, non sarebbe un avanzare nella direzione di un miglior governo, grazie al Parlamento ed a tutte le sue forze, delle realtà e dei problemi del paese.

Questo, quindi, per quanto riguarda la congiuntura nella quale ci troviamo, congiuntura che ci convince però esser ormai maturo qualche bilancio più complessivo. Noi abbiamo fatto credito, com'è doveroso, a questo come a qualsiasi altro Governo sulla base delle intenzioni che esso ha professato; ci parve (e lo dicemmo) che un concetto innovava profondamente: torno a dire: un concetto, e torneremo sull'importanza dei concetti anche in politica, anche dei governi, anche in Parlamento. È il concetto che il Presidente del Consiglio Craxi (allora, ancora incaricato) espone, al primo punto del programma di Governo, al momento del suo incarico; si trattava di un'affermazione: il problema della fame nel mondo è il problema della sicurezza del mondo, ma anche il problema della sicurezza del nostro paese. Credo di non forzare, signor Presidente del Consiglio: mi pare una sua affermazione testuale, che voleva dire questo, voleva dire molto; era un concetto.

Fummo accusati di eccesso di omaggio ad un concetto e di eccesso di fiducia a quella che poteva apparire solo una proclamazione, una petizione di principio. Ma quando nella nostra politica mancano anche le petizioni di principio decenti, ebbene, se una volta ne arriva una fondamentale... Perché non è che rivoluzioni il problema della fame nel mondo, ma rivoluzionaria il concetto di sicurezza (questo è importante), lo ammoderniamo: la sicurezza affidata alle armi militari, è un concetto di sicurezza che era già tramontato negli anni '40, quando lo strumento di guerra in Francia era la voce di Londra e la voce di De Gaulle, molto più che le forze partigiane e la quantità di rifornimento di armi che veniva data alla Resistenza francese! Era la radio, era la verità, erano alcune cose, sulle quali noi abbiamo sempre... e l'aggressione, l'aggressività non violenta, non l'inerzia ambigua, neutralistica, di un certo tipo di pacifismo equidistante tra fascismo ed antifascismo, fra politiche strutturalmente suscettibili di produrre pace (come quelle delle strutture di democrazia politica) e quelle nel medio e lungo termine incapaci di produrre pace interna od esterna, perché non di democrazia, ma di oppressione ed autoritarismo sono nutrite e di fatto strutturate!

Ecco, Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, noi riteniamo onestamente che al punto in cui siamo, il Governo, da questo punto di vista, soprattutto (dobbiamo però consentirlo, e dobbiamo dirlo) per contributo negativo del Parlamento repubblicano, ha fallito su questa linea. È vero che è stato il Parlamento e la maggiore forza di «opposizione» (che in questo caso è stata opposizione senza virgolette, opposizione intera, rigorosissima eccetera) che ci ha portati ad una legge che di per sé era cattiva, inadeguata agli obiettivi per i quali si dichiarava di farla; un sottosegretario che, in questi diciotto giorni, nemmeno poteva viaggiare, in base... (*Interruzione del sottosegretario di Stato Amato*), no, in questi giorni nemmeno poteva viaggiare, in base alla giusta circolare sull'ordinaria amministrazione,

mentre noi avevamo sempre concepito e sostenuto, in questa avventura di affermazione della sicurezza del nostro paese, della nostra terra ed anche del nostro prestigio, la figura di un alto commissario con rango di ministro e con (in realtà, è vero) funzioni di superministro e di coordinamento.

Parliamoci oggi con maggiore chiarezza, derivata non dalle reticenze di ieri, ma dalla riflessione di oggi: noi, attraverso la nostra proposta, ipotizzavamo in realtà una politica estera che ci avrebbe fatto trovare nel cuore dei problemi africani come europei, nel cuore dell'Europa come italiani e non nel cuore del problema mediorientale soprattutto (dico soprattutto e non esclusivamente) come realtà e paese mediterraneo.

Il Presidente del Consiglio, cui attribuiamo il credito che gli è dovuto, ci ha raccontato questa mattina quanto del loro tempo egli stesso, il ministro Andreotti ed altri che non ha nominato dedichino alla realizzazione di incontri ed alla cura dovuta ad una buona pianta che deve crescere attorno ai nostri rapporti nel Medio Oriente e con il Medio Oriente.

È accaduto che, trascorso il semestre di presidenza italiana della Comunità, come noi avevamo previsto, il ministro Andreotti, il nostro paese (certo anche grazie all'episodio dell'*Achille Lauro*) si siano trovati a fare politica mediorientale.

Ma c'è una sorta di maledizione, che non può essere tale. Si tratta quindi di una realtà politica: *le coeur n'y est pas* — direbbero i francesi — nella nostra politica europea, che è petizione di principio o gestualità assicurata. Ciò mentre il dibattito diventa ogni volta dilaniante, tanto da far perdere la bussola, se è vero come è vero che in ordine a tale questione, sulla quale la magistratura dirà la sua, è stato possibilissimo tessere la trama, ma non attraverso fatti nuovi, ridando, in realtà, una dimensione di dissenso di ordinaria amministrazione su un fatto insorto, quando noi sappiamo...

Devo dire in merito che, quando il Presidente del Consiglio si preoccupa — io lo comprendo — per motivi di completezza

della soluzione, della coalizione, ad esempio per quanto riguarda la collegialità (l'abbiamo detto con molta amicizia ai colleghi repubblicani), noi siamo su una posizione esattamente opposta a quella del partito repubblicano. C'è stato un eccesso di collegialità in questo Governo che, come avviene in presenza di tutti gli eccessi, non ha consentito di funzionare.

La nostra Costituzione non consente nel modo più assoluto quella collegialità. Il Presidente del Consiglio deve operare al di fuori di collegialità specifiche che non siano quelle relative a settori particolari (riunione di Gabinetto per la difesa ed altre cose), perché in via generale il concetto di collegialità è notevolmente peggiorativo, partitizza, extraistituzionalizza nei fatti il funzionamento di un Governo.

Uno dei fatti positivi da noi colti nella fase di avvio di questo Governo, la lotta contro la fame e per la sicurezza, in considerazione dell'urgenza, della grandezza, dell'importanza della cosa, si è esaurito non a causa della persona preposta al sottosegretario, essendosi dimostrato Forte sicuramente impegnato, appassionato — ed in modo intenso —, ma a causa dell'impedimento derivante dalla struttura stessa individuata per sviluppare siffatta politica che, come dicevo, ci avrebbe posto in situazione di offensiva, di attacco, di insediamento, di immagine diversa. La sicurezza, cioè, è molto spesso legata al fatto che noi spostiamo dall'interno all'esterno il perimetro dei nostri confini e che la nostra iniziativa vada all'interno di altre realtà. Ma ciò non è stato fatto.

Questo equivoco della collegialità gioca anche rispetto ad altro. Una collegialità che, tolta da questo schermo apparentemente istituzionale, significa invece gestione maggiormente partitocratica del Governo. Di questo si è trattato, infatti, dovendo stare di più nella coalizione i segretari interni o esterni, quasi che il Presidente, se non assembla tutti dentro, nel caso, ad esempio, che vi sia una scuola da inaugurare ed uno di quelli che

sono dentro sia fuori, non dovesse a questo punto presiedere e svolgere la sua funzione.

La cosa è tanto più grave nell'attuale circostanza, perché ciò accade per una scelta di questo non-Governo, di questa maggioranza ed anche per una scelta sua, Presidente del Consiglio, una scelta politica della quale non abbiamo fin qui parlato.

Nel giugno scorso, quando il partito socialista, unitamente agli altri, ha compiuto la scelta dell'elezione consociativa del Presidente della Repubblica, una delle caratteristiche concettuali ed istintive di questo Governo fu quella di spazzar via ogni giorno le abitudini consociative per andare a quelle più democratiche dei confronti di maggioranza e di minoranza, al fine di essere uniti nella lotta democratica anziché, a mio avviso, essere condannati ad una sorta di complicità permanente sulla pratica consociativa. Ecco allora le osservazioni che noi oggi facciamo, e che sono un po' riassuntive anche perché compiute in una pausa impostaci.

Per quanto riguarda i temi della fame nel mondo e la sicurezza, ritengo che si debbano riconscepire totalmente, in quanto le decine di milioni di morti continuano ad incalzare mentre dobbiamo rispondere al paese del fallimento della nostra politica, al di là di quello che — lo analizzeremo poi in altra sede — ha compiuto il collega Forte. Certamente non si è però realizzata quella iniziativa straordinaria in relazione alla sicurezza, ad un olocausto, ad un qualcosa di straordinario che la nostra opinione pubblica ed i partiti chiedono.

Inoltre abbiamo avuto il logoramento del Governo per le scelte, anche se sicuramente legittime ma, a mio avviso, infaste per il Governo stesso, consociative operate in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica. Vogliamo però dire che ci dispiacerebbe molto se questo Governo, da qui al 31 dicembre, incorresse in altre disavventure; soprattutto ciò che non vorremmo è che si permettesse, in occasione del dibattito sul bi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

lancio e sulla legge finanziaria, l'agguato quotidiano nel tentativo di porre comunque il Governo in crisi.

Ciò di solito avviene su delle leggi di spesa, in cui la somma dei voti espressi dal Movimento sociale italiano, da tutte le altre opposizioni, unitamente a quello degli «incappucciati», che si formano attraverso le varie *lobbies* sulle leggi di spesa (ogni volta di fatto si aumenta il nostro disavanzo), pone inevitabilmente il Governo in una situazione difficile. Ripeto che vorrei che tutto ciò non accadesse, in quanto ritengo che, in ultima analisi, sia proprio il paese a fare le spese di questa situazione. Guai se andassimo al tiro al piccione del Governo, ma guai per noi e non solo per il Governo! Guai a mandare in minoranza il Governo su una legge di spesa per addossargli la responsabilità del disavanzo di 110, 115 o 130 mila miliardi di lire! Ecco perché propongo che si esiga di mandare in minoranza il Governo su 3, 4 o 5 richieste precise di miglioramento sostanziale del bilancio e della legge finanziaria. Mi auguro che, nelle prossime ore, si possa trovare un accordo in tal senso, avviando così quella riflessione che abbiamo cercato da tempo di promuovere.

Vi è un altro problema che riguarda anche il ministro dell'interno e che dobbiamo, soprattutto dopo la conclusione del congresso del partito radicale, sottolineare all'attenzione del Governo. Il degrado del diritto in questo nostro paese diventa, ogni giorno che passa, maggiore. Degrado del diritto, ma non necessariamente di tutto il diritto, mentre il degrado del diritto è necessariamente degrado di tutta la giustizia. Durante il congresso radicale, si è stabilito che il partito avrà dodici mesi di tempo per comprendere se è possibile, ad un partito democratico che voglia giustificare la sua forma democratica e le sue volontà democratiche con l'esistenza di una vita democratica o, quanto meno, con l'esistenza della certezza del diritto, che in Italia vi siano le condizioni di vita democratica per coloro che vogliono la certezza delle regole del diritto.

Su questo vi era stata un'interruzione questa mattina, che trovavo buona ma forse non le è giunta e per la quale lei non ha avuto l'ottima replica data al compagno Capanna, quando gli ha fatto notare che comunque non siamo uno Stato arabo e che quindi quello non lo riguardava. L'altro compagno di democrazia proletaria, il compagno Pollice, ha ricordato il problema della RAI-TV e quindi della certezza del diritto. Noi sempre di più ormai discutiamo del merito di cose senza renderci conto che, da una parte, certo, il Banco di Sicilia per 20 o 22 anni ha vissuto in regime di *prorogatio* contro il codice civile, penale, con omissioni sistematiche di iniziative penali da parte della procura generale, della magistratura, ma noi abbiamo dei fatti che non accadevano sotto il fascismo.

Il fascismo era uno Stato etico, uno Stato autoritario, ma la certezza del diritto sotto il fascismo c'era. Era un diritto che negava il dissenso, era diritto non democratico, era diritto fascista, ma le regole del gioco erano quelle; e quindi si operava all'interno di un diritto, che è diritto per noi repellente, per noi idealmente suicida, non solo assassino, ma era quello, la legalità era quella. Non si è mai verificata la *vacatio* delle leggi, l'assenza della legge. Diciamo sempre che la legge del taglione è brutta, ma è meglio della legge della giungla; ma noi in Italia viviamo sempre di più, signor Presidente del Consiglio, certe situazioni. Dove sono, appunto, le garanzie costituzionali per i partiti e per i cittadini relative al diritto e alla giustizia, quando noi vediamo abolita praticamente la giustizia civile? Non si sa più come funziona, non c'è! Occorrono tre, quattro, cinque o sei anni per esercitare delle richieste di giustizia civile, con la dilatazione (con tutti i rischi di corruzione) degli arbitrati di magistrati, che non giudicano ma fanno costantemente arbitrati. È quindi un invito istituzionale a non percorrere le vie di giustizia, ma le vie, in realtà pericolose per il cittadino qualsiasi, dell'arbitrato fatto da un magistrato, ad esempio, tra la Montedison e un impiegato, un cittadino. Figuratevi se io

voglio avere a priori disprezzo per l'autonomia e l'indipendenza del magistrato: dico che la mia indipendenza di magistrato, se avessi da una parte la Montedison e dall'altra parte la povertà, magari anche culturale, di un cittadino, sarebbe particolarmente difficile!

Circa il piano penale c'è la nostra alterità, e ci auguriamo, non solo con i compagni socialisti ma con tutti, di edificare qualcosa prima ancora di una riforma. Se facciamo una riforma scritta, la grande riforma, ma continuiamo a vivere in una cultura per la quale conta poi la legge materiale e la legge scritta non vale, perché riformare la legge scritta? È il problema che abbiamo a monte; abbiamo questa inflazione sotto il suo Governo, «sotto», non a causa, abbiamo questa inflazione sempre più grossa (non parlo di quella che forse un tantino per qualche 0,5 o 0,6 con questa crisi sbagliata, che non si doveva fare, si riscontra). Parlo invece dell'omissione sistematica dell'azione penale, ed il nostro costituente avrà fatto male a fare di noi uno dei tre paesi moderni e democratici nei quali non c'è discrezionalità dell'azione penale, ma c'è l'obbligo dell'azione penale; e noi abbiamo sistematicamente omissioni di azione penale dinanzi agli unici reati associativi che il diritto anglosassone persegue.

Non mi riferisco a quello che adesso viene invocato contro la grande criminalità, perché il concetto di criminalità implica un fatto associativo mentre per il diritto passionale o per altre cose non si parla di criminalità. Con l'alibi della criminalità, con l'alibi di supplenze che sarebbero state conferite dal legislatore — che invece questo non ha fatto, perché ha male legiferato, ma non sino a questo punto — noi abbiamo praticamente un tipo di giurisprudenza o addirittura un tipo di violazione sistematica del nostro diritto penale per i quali, ad essere rigorosi, basterebbe prendere la città di Ottaviano, costruire attorno nuove mura e poi, lì dentro, fare il processo pubblico. Ormai, infatti, si condannano le «culture» (la «cultura» sospetto-camorristica), ed il

meridionale, per la «cultura» meridionalistica, è sempre stato, nei confronti dello Stato, considerato come sappiamo.

Ma su questo, si potrebbe dire, che cosa c'entra il Governo? Come, cosa c'entra il Governo? Il ministro di grazia e giustizia ha poteri, disciplinari e non, e soprattutto quando, secondo fatti notori — e perciò dovrebbe scattare una norma precisa dei nostri codici —, viene violata la legge, sia per abusi, sia per omissioni, e diventa generale la violazione, un Governo, signor Presidente del Consiglio, non può mostrare di non accorgersene e non fare ciò che come esecutivo dovrebbe fare. Poi certe cose le deve fare il partito socialista, ed allora si attacca il partito socialista!

No, queste cose noi le chiediamo ai governi della Repubblica e denunciando la mancata applicazione delle norme sui reati associativi ad associazioni sovversive, che sovvertono ed hanno sovvertito la vita della nostra Repubblica e che la sovvertiranno questa sera o domani! Si dimentica la grande lezione del diritto anglosassone, secondo cui il reato associativo, per la grande criminalità, non sussiste se non come aggravante del reato di scopo compiuto, mentre esiste l'equivalente della cospirazione ed il reato compiuto, mentre esiste l'equivalente della cospirazione ed il reato associativo in settori ricadenti nei diritti politici è l'unico che viene storicamente perseguito e che è contemplato da quella giurisprudenza.

Si dice che in Italia non esistono le armi per procedere così. Signor Presidente del Consiglio, signor ministro dell'interno, signor sottosegretario Amato (abbiamo la fortuna di avere al banco del Governo persone che sono attente e maestre, per quel che ci riguarda, di queste cose), voi sapete che non si perseguono certi *mass media* pubblici, per esempio la televisione, perché tutte le leggi, cattive, ma non senza un motivo, che regolano l'informazione pubblica ed il conoscere per deliberare, cioè che regolano il processo formativo della volontà popolare e ne assicurano il rispetto dei diritti civili fondamentali — senza il quale non c'è alveo repubblicano e legale per la formazione

delle scelte della sovranità popolare —, sono leggi che non prevedono al loro interno sanzioni. Quindi la magistratura sarebbe disarmata. Questo vale per gli attentati ai diritti civili del cittadino, ma non per attività sovversive caratterizzate. Che cos'è infatti, anche in termini etimologici e filologici, se non precisa attività sovversiva quella che, togliendo al corpo elettorale la giusta informazione (che secondo la legge deve essere completa), lo induce costantemente ad essere ignorante, a non sapere, così come avviene in tutti gli Stati totalitari, che esistono altre scelte possibili, condizionando così la dialettica laica e democratico-politica di un paese?

Tutto è stato addirittura confermato dalla Commissione di vigilanza. Gli stessi che posseggono la RAI-TV, infatti, hanno riconosciuto, attraverso la Commissione di vigilanza, violazioni di indirizzo di norme di legge. Ma la magistratura non è intervenuta su cose che colpiscono lo Stato molto più delle Brigate rosse. Le Brigate rosse avranno commesso una settantina di assassinii e, se togliamo l'epoca Senzani (così protetto, così «cirillesco», così «dursiano», così caro a *l'Espresso*, a *la Repubblica*, così caro non solo alla P2 ed alla P-Scalfari, ma anche ad altri), se togliamo, dunque, il periodo più sanguinoso di Senzani e ci ricordiamo che Curcio e gli altri sono stati in realtà responsabili di tre o quattro morti al massimo, di cui due incidentali (e stanno lì in carcere e non dicono nulla), vediamo che sono più pericolosi i tentativi di ottenere quello che i Curcio o, dall'altra parte, non so chi della destra vogliono ottenere, e cioè la messa in mora della democrazia, la messa in mora della procedura democratica.

Ma allora, su questo, ministro Scalfaro, signor Presidente del Consiglio, sottosegretario Amato, non c'è reato associativo, necessario per compiere questo atto? Lo ripeto: se la legge è violata, se il conoscere per deliberare non è reso possibile, se con documentazioni alla mano si irride all'informazione, anche ai suoi stessi criteri, se il MSI, se democrazia proletaria sono trattati in un certo modo, se il cittadino

italiano, anche all'interno dei vari partiti, della DC o del partito comunista, al limite, può sapere soltanto alcune cose e non altre, se non c'è dibattito sui temi che non amano questi sovversivi che stanno lì dentro, se quindi la violazione di legge è sistematica, dipende dal fatto che da parte della magistratura e, devo dire, da parte dell'ordine giudiziario... Misuro i termini, signor ministro dell'interno; non dico «da parte della magistratura associata», che è un'altra cosa. Ma, come in tema di tutela dell'immagine e dell'identità del cittadino, attraverso la negazione sistematica del rito direttissimo e l'imposizione di un rito mostruoso non previsto dai nostri codici, l'ordine giudiziario si pone in termini sistematici al di fuori dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale, fino ad imporre al cittadino un rito mostruoso, che il diritto nega possa essere, che non è più direttissimo e non è nemmeno rito ordinario. E questo significa che il potere della stampa nel nostro paese, il potere dell'editoria pubblica, diventa sempre di più un potere senza controllo ed immenso. E l'ordine giudiziario ha fatto questo compromesso storico incredibile in questa direzione.

Il congresso del partito si fa carico di questo. Se abbiamo gente che inganna il paese tutti i giorni, tutte le sere, che ridicolizza il Parlamento... Se togliamo quei pochi minuti, signora Presidente, di *question-time*, l'informazione è un'informazione culturalmente da anni '30 o da orwelliani anni '90, di destra o di sinistra. E l'informazione è soltanto sull'esecutivo. Se in una Commissione viene un ministro, immediatamente viene data la notizia; ma il dibattito della Commissione è cassato, è soltanto pretesto per segnalare la presenza dell'esecutivo. Vediamo mai illustrare al paese le sedute o le ordinanze della Corte costituzionale? Siamo ad un'attività sovversiva e di riduzione all'esecutivo (per controllarlo, d'altra parte) di questa informazione che è criminale e che presume l'esistenza, lo ripeto, di reati associativi che sono sotto gli occhi, per fare telegiornali in un certo modo, per censurare certuni per anni.

È evidente che esiste addirittura un dolo patente. C'è una volontà che è volontà di sovvertire le istituzioni repubblicane; non è soltanto l'attentato ai diritti civili e politici del singolo cittadino.

Quando il partito comunista si duole di questo, noi veramente ci auguriamo che con i compagni comunisti andremo a chiarire che noi non ci dogliamo perché siamo esclusi e che questo non si vorrà nemmeno il giorno in cui tornassero alla radio ed alla televisione certe abitudini (mi pareva che prima ci fosse Andrea Barbato) di un'altra epoca, nella quale i diversi erano l'MSI, i radicali e i demoproletari, ma gli uguali erano anche i compagni comunisti, negli anni di unità nazionale. E lo erano, appunto, nell'attività anticostituzionale...

MARIO POCETTI. Mai stati!

MARCO PANNELLA. Se tu dici «mai stati!», Pochetti, mi crei una situazione di allarme, perché questo vuol dire che quello non ti bastava. Ma allora, il giorno in cui riuscissi ad avere tutto quello che vuoi chissà che cosa succederebbe! Almeno la DC e i compagni socialisti negano che sia così, perché quello è l'omaggio che la menzogna rende, attraverso l'ipocrisia, alla verità. Ma su questo vorrei essere molto chiaro.

Concludo, signora Presidente. Credo di essere vicino ai miei 45 minuti.

PRESIDENTE. Ha ancora quattro minuti di tempo a disposizione, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. La ringrazio. Ed allora, ecco la posizione dei radicali.

La posizione radicale è la seguente: 1) accogliamo subito, perché certe cose le avremmo fatte per conto nostro, con una proposta immediata che ho già espresso, l'invito rivolto alle forze parlamentari da parte del Governo (non da parte del socialista, o no, Bettino Craxi) ai gruppi e ai partiti, ripeto dal Governo, nella sua funzione, a noi Parlamento, nelle nostre funzioni comuni, attraverso l'articolazione

dei gruppi; 2) è esaurito, per quel che ci riguarda, il nostro credito a questo Governo, così come è, per la sua impossibilità (anche se lo volesse, ormai) di salvare l'intenzione che era stata la sua, sulla quale ha proceduto e sulla quale è stato, però, ferito dal Parlamento (e questo lo abbiamo sempre riconosciuto), contro lo sterminio per fame nel mondo; quindi, con una diminuita mobilitazione del Governo vi è stato un logoramento nella difesa della sicurezza del nostro paese, poiché è sotto questa specie che il Governo stesso aveva recepito le esigenze dei radicali. Ed ancora, netta insoddisfazione, sopravvenuta anche in misura maggiore, sul piano delle responsabilità pure governative nei confronti della disfunzione, terrorizzante, ma sistematica e politica, dell'ordine giudiziario, per non parlare di quella magistratura associata — che è cosa diversa — alla quale rimproveriamo, in definitiva, di sostituirsi alla Costituzione, sicché l'indipendenza dei giudizi, che dovrebbe essere garantita dalla loro soggezione alla legge, sempre di più diventa una dipendenza assicurata dalla soggezione al CSM, così come nella realtà viene fatto vivere.

In tale quadro, quindi, vi è l'esigenza, per questo o per qualsiasi altro Governo, di rendersi conto che noi viviamo in un clima di sovversione, che provoca ogni giorno più guasti di quanti non ne abbiano già provocati gli attentati sovversivi di natura violenta, non a caso poi, in genere, enfatizzati ed aiutati proprio dalle P2 e dalle situazioni di governo della informazione nel nostro paese.

Ancora e per terminare, chiediamo che, in termini di bilancio, il Governo dia anche lui il buon esempio. Non può dire alle forze parlamentari «vediamo che cosa si può fare». Cominci, nelle prossime ore, a darci qualche esempio, se non in questa sede, in altre, ma anche qui in questa sede, su ciò che si può fare, a mio avviso, e che può stimolare in tutti noi, diciamo, quel sacrificio che potrebbe consentire di evitare l'esercizio provvisorio, in considerazione dei tempi che si sono ulteriormente ristretti. È onere nostro, è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

onere di tutte le forze politiche, dirvi: badate, se apportate questi tre-quattro cambiamenti fondamentali al bilancio ed alla legge finanziaria, noi voteremo contro la legge stessa ma lo faremo entro il 30 dicembre (*commenti del deputato Pochetti*) ... Certo, mi fa piacere, i nostri voti valgono evidentemente di più dei tuoi, perché sono solo 10 e non esprimendoli non c'è momento in cui tu non abbia in testa il voto o il non voto radicale, mentre ti garantisco che, purtroppo, è raro che io possa trovarmi preoccupato dalle centinaia di voti che voi date o non date alla Camera come al Senato.

Questo come avvio di dibattito, signora Presidente, signor Presidente del Consiglio. Non posso e non intendo usare, per i motivi che ho detto, degli altri 15 minuti, ringrazio quindi dell'attenzione e mi auguro che sapremo trovare, in questi due giorni e mezzo di dibattito alla Camera, qualcosa che dimostri che il nostro Parlamento davvero può, in termini di governo del paese, assicurare quello che le stesse forze politiche non sono riuscite ad assicurare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto noi che ci occupiamo, per mandato ricevuto, di politica, ma anche l'uomo della strada...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pazzaglia, lei intende parlare per un'ora o per 45 minuti?

ALFREDO PAZZAGLIA. Presidente, non so se con questa voce arriverò a 45 minuti... Mi scusi se non sono in grado di precisarlo perché, proprio queste mie difficoltà, potrebbero impormi di pregare un collega di svolgere un intervento più completo ed ampio.

Dicevo, signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, che non soltanto noi ma anche l'uomo della strada

sa benissimo che è stato deciso di mantenere in vita questo Governo, dopo che tanto rumorosamente si era dimesso, perché era improbabile — forse potrei dire: impossibile — dar vita subito ad un nuovo Governo pentapartito e non si volevano effettuare altre scelte prima dei congressi, dei vari partiti, previsti per la prossima primavera.

Non è quindi necessaria un'analisi degli avvenimenti e delle decisioni per confermare quella che non è una mia valutazione, ma una verità, ammessa nell'ambito della maggioranza e dello stesso Governo.

Iniziando questo mio intervento, debbo però ricordare a me stesso che l'odierno dibattito segue di pochissimo quello di agosto, tanto più che le Camere ed il Governo, dopo quel dibattito, hanno lavorato poco più di due settimane. La crisi di ottobre era, tra l'altro, prevista. Ricordo che il Presidente del Consiglio, nel mese di agosto, si augurava appunto che la crisi autunnale non intervenisse, in considerazione dei molti impegni internazionali previsti per la ripresa autunnale. Gli avvenimenti ed i comportamenti che tale crisi hanno poi originato rappresentano dunque, a mio modesto parere, soltanto l'occasione per fare esplodere contrasti che covano da molto tempo e che non riguardano soltanto i socialisti ed i repubblicani, oggi molto in evidenza nella polemica, ma un po' tutti i partiti della coalizione di governo, che sono divisi anche su questioni secondarie.

La crisi, dunque, lo abbiamo già detto e lo ripetiamo oggi, viene da lontano, e ad essa si risponde oggi (sembra incredibile, ma è vero!) con lo stesso Governo, con gli stessi partiti, con gli stessi ministri. Non si tratta di una fotocopia, ma dell'originale, al quale non è stato possibile, usiamo l'aggettivo giusto, neppure apportare qualche modifica nella composizione umana, con il sostituire a ministri troppo contestati persone meno discusse: e questo non soltanto perché una modifica nella composizione umana avrebbe significato un nuovo Governo, con tutte le conseguenze costituzionali e parlamentari;

ma anche (se non soprattutto) perché una simile modifica avrebbe rotto equilibri interni ai partiti della coalizione. Si potrebbe anche dire che il Governo è condannato, o destinato (secondo i punti di vista), a rimanere in carica, nonostante tutto, proprio dalle vicende interne ai partiti della coalizione, ed esposto, più che al giudizio del Parlamento, alla strategia delle segreterie, che vogliono decidere soltanto dopo i congressi nazionali, previsti per la prossima primavera.

Che cosa dobbiamo dire, dunque? Tutto come prima? Ovvero, come piace nella maggioranza, *non nova sed nove*? Se fosse vero quanto, propagandisticamente, afferma la maggioranza, non sarebbe poco, perché un nuovo metodo di governare, anche se gli obiettivi ed i programmi restassero i medesimi, potrebbe offrire qualche interesse in più e forse qualche garanzia in più. Ma non è così, ed il Presidente del Consiglio ha fatto di tutto per renderlo chiaro, nel suo discorso di oggi: perché di nuovo non c'è nulla e c'è solo, in sostanza, un pasticcio nella fase iniziale e in quella finale della crisi.

Nella fase finale, infatti, il Presidente della Repubblica è stato messo in condizioni di dover prendere atto del pasticcio combinato dai partiti della coalizione di governo, nel segreto degli incontri per la formazione del nuovo Governo. In fondo, che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi? I partiti della coalizione hanno, più o meno, fatto sapere al Presidente della Repubblica che certamente era vero che avevano litigato, tanto da indurre il Governo a rassegnare le dimissioni, però nel corso delle consultazioni si erano pentiti ed avevano deciso di tirare avanti, onde il Governo poteva ritirare le dimissioni.

Il Presidente del Consiglio in carica per gli affari correnti ed al tempo stesso incaricato di formare il nuovo Governo ha svolto il ruolo di portavoce presso il Presidente della Repubblica ed ha affermato quanto sappiamo giacché, con molta chiarezza, ce ne ha informato attraverso la televisione. E così il gioco organizzato nelle riunioni dei cinque partiti è diventato obbligato.

Dati i poteri del Presidente della Repubblica, egli non poteva fare altro che rinviare il Governo alle Camere per conoscere esattamente il pensiero del Parlamento. Fra i poteri del Presidente della Repubblica, infatti, non vi è quello di sciogliere un Governo che ritiri le sue dimissioni, come ha fatto quello attuale.

Il risultato di tutto ciò è che la crisi vi era prima che venisse formalmente aperta (mi permetterò di dimostrarlo con riferimento ad alcune parti del discorso pronunciato oggi dal Presidente del Consiglio) ed era tale da impedire scelte importanti (che credo tutti abbiano interesse a che vengano compiute), che non era cioè quella formale, e che vi sarà ancora perché nessun documento potrà restituire compattezza, coerenza e concretezza ad un Governo che non le aveva prima.

Si è affermato che non era possibile formare un Governo diverso dal pentapartito. Ogni altra soluzione avrebbe portato alle elezioni a Natale. È stato questo il *leit-motiv* della crisi. Credo non sia vero neppure ciò. Con una soluzione di transizione, cioè di rigore finanziario, perché questo è il primo problema che ha davanti a sé qualunque governo, e non certo con la cosiddetta soluzione di programma aperta al partito comunista, le elezioni a Natale non vi sarebbero state. Ma poi questo rifiuto delle elezioni anticipate sempre drammatizzate ha veramente dell'incredibile in una democrazia.

Le ultime quattro legislature non sono giunte a termine senza che succedesse nulla di peggio di quanto era accaduto nel loro corso. La legislatura 1968-1973, inoltre, fu interrotta nel 1972 soltanto per evitare che l'anno successivo vi fosse una più forte avanzata del Movimento sociale italiano, come ammise, non è quindi una mia opinione, l'onorevole Ugo La Malfa nel congresso del partito repubblicano che si svolse poco dopo le elezioni del 1972.

Oggi, però, non vogliono le elezioni anticipate tutti i partiti della coalizione di Governo, per evitare che il popolo risolve i nodi che i detentori del potere non hanno saputo sciogliere ed il «sacrificio»

dei repubblicani di tornare al Governo viene elogiato in relazione alla salvezza della legislatura, mentre proprio loro non esitarono, lo ripeto, a chiedere la fine anticipata di una legislatura contro il Movimento sociale italiano.

Può darsi, anche se non ne sono molto convinto, che i problemi sul tappeto non rendessero opportuna la soluzione delle elezioni anticipate, ma questa non può comunque essere demonizzata, come abbiamo sentito fare nelle ultime settimane da parte di molti esponenti del pentapartito. Questa ci appare piuttosto una sorta di pressione nei confronti di chi, persona o gruppo, teme il giudizio elettorale e soprattutto appare un alibi di fronte al pasticciaccio attuale che ci ricorda tanto il «Governo-fotocopia» dell'onorevole Spadolini, che però era formalmente più corretto.

Oggi i rappresentanti del pentapartito sono tutti contenti e soddisfatti. Mi viene in mente una frase del periodo della crisi, che cito testualmente: «Quando si fa una crisi, si fa un Governo nuovo». A leggere le dichiarazioni delle direzioni dei partiti di Governo rilasciate nel dopo-crisi, si direbbe che nessuno dei segretari del pentapartito abbia pronunciato, durante la crisi e all'uscita da palazzo Chigi, la frase che ho ricordato. Deve esserci stato probabilmente un errore dei giornalisti. Lo ricordo non per il gusto di una polemica, ma per ridicolizzare la soddisfazione generale a sostegno della quale viene portata, dopo quella delle elezioni anticipate evitate, una seconda giustificazione, quella di superare le difficoltà che sono conseguenza normale della carenza di poteri che deriva dalle dimissioni di un Governo.

Infatti, ora si ha fretta! Nonostante la ormai comprovata, vorrei dire la ormai consolidata amicizia del partito socialista italiano e quindi del Governo verso il partito radicale, si voleva il dibattito persino nei giorni in cui si svolgeva il congresso radicale. Perché tutta questa fretta? Per il danno che il ritardo nell'approvazione della legge finanziaria può arrecare alla finanza pubblica? Per il vuoto di potere

che determina reazioni negative sfruttabili da parte di qualche settore estremista? Io penso che sia così; ma consentitemi di domandare ai vari protagonisti di questa crisi: quando il 16-17 ottobre avete aperto la crisi, ignoravate forse che vi erano queste esigenze? Ignoravate forse che l'approvazione della legge finanziaria giunge sempre dopo tempi prestabiliti e che l'iter di essa era appena iniziato al Senato? No di certo. Non ignoravate neppure che alcuni settori dell'opinione pubblica reagiscono negativamente alle crisi. Della stabilità avete fatto il vostro argomento fondamentale di propaganda in tutti i momenti di difficoltà precedenti e nelle consultazioni elettorali. Siete stati convinti anche voi che un certo estremismo di sinistra vegeta sulla mancanza di potere e di soluzione dei problemi. Eppure avete tirato la corda fra di voi, partito repubblicano e partito socialista, fino a quando si è spezzata; e quando l'avete tirata, socialisti e repubblicani, ministri e Presidente del Consiglio, non avete pensato alla legge finanziaria, al vuoto di potere, alle conseguenze in ogni direzione.

La crisi non l'hanno determinata le opposizioni, l'hanno voluta inizialmente, e determinata poi, gli esponenti del partito socialista e del partito repubblicano; questi ultimi sostenuti, in qualche fase, dalla democrazia cristiana. Si assumano loro tutta la responsabilità della crisi e quindi dei ritardi, che non possono essere evitati mettendo a tacere il Parlamento su una legge importante quale la legge finanziaria; così come tutti i partiti della coalizione di maggioranza si debbono assumere la responsabilità del ridicolo di questa soluzione della crisi che non ha sostanziali, veri precedenti. Si vede che il degenerare della crisi delle istituzioni ci sta portando ogni giorno più in basso, perché abbiamo toccato veramente il fondo!

Ricordiamoci oggi che la decisione del Consiglio dei ministri di rassegnare le dimissioni è stata preceduta da convulse consultazioni fra tutti i partiti della coalizione di governo, da contrastanti vedute,

dalla minaccia di dimissioni dei ministri democristiani e dalla accettazione, in via di compromesso, da parte di tutti i partiti della coalizione di governo, di quelle comunicazioni propagandistiche, tanto apprezzate (vorrei dire tanto gradite) dal partito comunista, del Presidente del Consiglio davanti alle Camere, svolte con il sotterfugio di anticipare di qualche ora le comunicazioni stesse e di uscire dal Consiglio dei ministri riunito nel palazzo della Camera pochi minuti prima della seduta anticipata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI.

ALFREDO PAZZAGLIA. Su tutti grava il peso di questo sotterfugio ad accezione di noi rappresentanti del MSI-destra nazionale che, soli, lo abbiamo esplicitamente denunciato in aula.

Una crisi che rappresentava la formalizzazione di una crisi in atto e che dopo quel che è stato fatto fino ad oggi poteva anche essere evitata perché la crisi vera, quella sostanziale, continuerà ad esistere. Intendo dire, onorevoli colleghi, che, quando è stata ritenuta necessaria l'apertura della crisi del Governo, non poteva non essere ritenuto da tutti, maggioranza ed opposizione, che qualche mutamento vi sarebbe stato sperando, ciascuno dal suo punto di vista, in qualcosa di meglio; mentre invece l'unico risultato è il documento approvato dalle cinque delegazioni dei partiti della maggioranza, che avrebbe ben potuto essere stilato in incontri a livello governativo o di partito, senza che si fosse costretti ad aprire una crisi formale.

Il pentapartito aveva dimostrato, per altro, la propria debolezza e la propria fragilità da tempo. Il Governo, lo dicevo prima e lo ripeto, non aveva la possibilità di compiere le scelte più importanti. Si è detto che il pentapartito è una formula necessaria, e non è l'*optimum*; ma una formula deve essere per lo meno utile per decisioni fondamentali, altrimenti diventa necessario cambiarla, non è possi-

bile tenerla in piedi. Pensiamo all'economia ed alla finanza. È evidente per tutti come vanno da tempo le cose, con problemi travagliati e mai risolti, tanto che il Presidente del Consiglio nella sua dichiarazione di agosto aveva, fin da allora, posto alle opposizioni (devo dire sempre in modo corretto) il problema di scelte convergenti in materia finanziaria; ed aveva aggiunto inviti alla collaborazione anche in materia di riforme istituzionali.

Ora la legge finanziaria, lo abbiamo visto, naviga tra molte difficoltà già a palazzo Madama: un *deficit* pubblico spaventoso per il 1986 si aggiunge a quello degli esercizi precedenti, sottraendo allo Stato grandi disponibilità soltanto per il pagamento degli interessi ed al mercato il risparmio da destinare a interventi produttivi per lo sviluppo, e quindi per l'occupazione. Il rischio della bancarotta determinato dalla mancanza di un'adeguata scelta nelle spese pubbliche impone, a mio modesto avviso, misure immediate di risanamento della finanza pubblica. Ma la fantasia del pentapartito, in quanto scialacquatore (nonostante le prediche al vento del partito repubblicano italiano, che dopo il rientro delle dimissioni dei suoi ministri farebbe bene a risparmiarle a tutti!), non può trovare soluzioni per l'eliminazione degli sperperi; continua ad aumentare le pressioni fiscali e parafiscali, e finisce per colpire i lavoratori riducendo l'assistenza ed aumentando le tariffe.

Noi non faremo alcun ostruzionismo alla legge finanziaria, lo stiamo ripetendo; esistono, tra l'altro, vincoli regolamentari che non consentono spazi eccessivi all'attività dei parlamentari. Eserciteremo però tutta la nostra attenzione per dimostrare quanto il *deficit* pubblico si possa ridurre senza colpire i lavoratori. Faremo soltanto una battaglia di contenuti per modificare la legge finanziaria in direzione dello sviluppo e per far fronte al flagello, è un'espressione moderata, della disoccupazione, che le ultime indagini precisano che consiste nel 12,5 per cento della forza lavorativa, contro il 10

per cento previsto, con punte in alcune province di oltre il 30 per cento (delle forze lavorative, si intende, non della popolazione).

Tutto questo a meno che, desidero dirlo con chiarezza, l'operazione in atto per agganciare il partito comunista proprio sulla legge finanziaria non ci costringa a mutare atteggiamento. La legge finanziaria è la verifica reale di questa crisi. Ogni gruppo parlamentare ha diritto di svolgere in questa fase il proprio ruolo, di compiere le proprie scelte, ma non sotto banco. Se la maggioranza si allargherà ai comunisti per la discussione della legge finanziaria sarà necessario darne conto all'esterno in modo chiaro ed evidente; e le forze della coalizione di Governo non potranno continuare a «sacrificarsi», contro le elezioni anticipate o per la sollecita approvazione della legge finanziaria che, senza il consenso di tutto il Parlamento, non potrà avvenire entro il 31 dicembre.

Ci preoccuperà, in quella fase, la necessità di decidere misure efficaci di contenimento dell'inflazione, che gli alti livelli di ottobre indicano quanto potrà aumentare. La diminuzione del tasso di cambio del dollaro, che certamente ha influito, non è stata sufficiente a contenere il peso negativo dei fattori interni sui livelli inflattivi. Il *deficit* della bilancia commerciale (speriamo non destinato ad aumentare a seguito della istituzione dei dazi statunitensi e come conseguenza di una riduzione di nostre esportazioni verso l'America) non può non formare oggetto, proprio nel corso dell'esame della legge finanziaria, di attente misure del Governo.

Non mancherò di insistere sulla necessità di rivedere urgentemente l'andamento dell'interscambio con i paesi terzi rispetto alla CEE. In particolare, i paesi dell'Europa orientale in questo biennio hanno ridotto di molto l'importazione di merci italiane ed hanno aumentato il loro *export* verso il nostro paese. Il ministro del commercio con l'estero ha tentato di modificare il rapporto esistente con l'Unione Sovietica. Ma con gli altri paesi e

con la stessa Unione Sovietica che cosa ha concluso dopo gli annunci fatti sulla stampa e mai in Parlamento? Inoltre, i troppi crediti di imprese italiane nei confronti della Libia potrebbero ricadere sui nostri lavoratori che operano in quell'area e sulla stessa finanza pubblica. Anche per questo motivo occorre una revisione della nostra politica con la Libia, della quale dovremo parlare più approfonditamente in sede di esame della politica estera mediterranea; tema questo che verrà svolto più approfonditamente da un collega del mio gruppo.

Occorre, quindi, che, attraverso specifici dibattiti, il Parlamento sia informato (ed è una richiesta precisa che rivolgiamo al Presidente del Consiglio) di tutto quanto attiene ai nostri rapporti economici con gli Stati esteri e che vengano assunte decisioni puntuali ed aggiornate.

E per la politica estera? La vicenda dell'*Achille Lauro*, oltre a denunciare responsabilità nella concessione del salvacondotto ed altrettante responsabilità nella liberazione di Abu Kaled, *alias* Abu Abbas, evidenzia gli errori e le velleità della politica estera italiana nel Medio Oriente.

Non ci turbano, sia chiaro, anzi ci piacciono le iniziative e la presenza dell'Italia per la soluzione dei problemi del Mediterraneo al cui centro geografico, politico ed economico deve stare il nostro paese. Ci turbano, invece, ci allarmano e ci preoccupano le errate iniziative e le presenze sbagliate in quanto si tramutano facilmente in insuccessi.

Superando, per un momento, la considerazione di ordine morale e pregiudiziale, relativa all'inaccettabilità di un rapporto con chi pratica il terrorismo (e l'OLP comprende organizzazioni terroristiche, come tutto il Governo ben sa), voglio valutare l'iniziativa del Governo di stabilire un rapporto con Arafat in quanto ritenuto un «moderato», un capo politico disponibile ad una soluzione politica del problema palestinese che — sia chiaro per tutti anche se non credo che sul punto possano esserci contrasti tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

noi ed il Governo — deve sfociare nel riconoscimento di una patria per i palestinesi e nella garanzia di confini certi e sicuri per Israele.

Nella vicenda dell'*Achille Lauro* Arafat è apparso o del tutto inattendibile e menzognero o privo di informazioni e di potere. Per prima cosa ha negato la responsabilità dell'OLP; quando non ha potuto più negarla, l'ha scaricata su un gruppo a suo dire dissidente, che tale invece non è, dato che il Fronte per la liberazione della Palestina è parte dell'OLP. Il Fronte, comunque, ha negato la propria responsabilità, arrivando poi ad ammettere che era propria, quando i fatti erano ormai chiari, dicendo però che l'obiettivo che si ripromettevano di raggiungere attraverso la presenza di quattro palestinesi a bordo dell'*Achille Lauro* era del tutto diverso, cioè l'attacco in un porto israeliano nel quale la nave doveva fare scalo, ma anche questa affermazione è stata smentita. Infine, la richiesta estorsiva di liberazione di 50 prigionieri palestinesi, con minacce per la nave italiana e per i suoi passeggeri, reiteratamente formulate dai quattro terroristi, che, si badi, avevano lasciato in precedenza in Egitto (non so come, ma ci sono dei riscontri) i nomi di ben 50 detenuti che dovevano essere liberati.

L'ultima bugia dell'OLP, sulla responsabilità di nemici di tale organizzazione nella vicenda del sequestro, è un tentativo inutile, io spero, del capo dell'OLP, Arafat, di riavere credito presso nazioni dell'occidente, come l'Italia, che avevano attribuito a lui le qualità di un moderato disposto a soluzioni politiche.

Poiché il Fronte per la liberazione della Palestina è un gruppo vicino ad Arafat, fa parte dell'OLP, ed il gruppo che fa capo ad Abu Abbas è dotato dall'OLP di molti mezzi, persino navali ed aerei, per il terrorismo, appaiono del tutto incredibili le versioni dell'OLP ed il tentativo di Arafat diretti ad allontanare da sé i fondati sospetti per l'operazione dell'*Achille Lauro*. Non riusciamo a comprendere come ancora oggi il Presidente del Consiglio abbia potuto affermare che il presidente

dell'OLP, Arafat, non ha alcuna implicazione in questa operazione, anche se chiede un chiarimento all'OLP su quanto è avvenuto.

Se pure venisse creduta l'affermazione del presidente dell'OLP, Arafat, circa la sua estraneità, risulterebbe chiarissima la mancanza di qualunque potere o del minimo controllo (non si tratta, fra l'altro, di una modesta operazione di terrorismo, ma di una grande operazione, quale deve essere considerata il sequestro di una nave) sulle componenti dell'OLP da parte del suo presidente. Qualunque intesa con Arafat non avrebbe, oltretutto, peso decisivo per la soluzione del conflitto arabo-israeliano, stante la presenza in seno all'OLP di componenti le più eterogenee e l'esistenza di gruppi consistenti di palestinesi estranei all'OLP o sostenuti da Stati arabi.

Il Governo, così come oggi ci ha confermato il Presidente del Consiglio nel richiamarsi alle dichiarazioni programmatiche dell'agosto 1983, ha voluto una politica mediorientale imperniata sulla mediazione dell'Italia per risolvere il conflitto.

Credo che sia, questa, un'interessante aspirazione e che un paese come l'Italia non possa rinunciare *a priori* ad una scelta come questa; ma ci domandiamo: è possibile un risultato positivo da parte dell'Italia mediatrice per quanto riguarda la controversia mediorientale ed in particolare la questione palestinese?

Credo che per ottenere un risultato siano necessarie alcune condizioni preliminari. Bisogna essere al di sopra delle parti; e noi, è vero, lo siamo stati per un certo tempo, ma recentemente ci siamo sbilanciati troppo verso l'OLP, commettendo un errore proprio al fine del ruolo di mediatori che volevamo assumere. Bisogna che le due parti in contesa per lo meno si riconoscano, mentre l'OLP non riconosce Israele e viceversa. Potrebbe essere un'utile iniziativa dello Stato italiano quella di spingere verso questo riconoscimento, ma finché a questo risultato non si arriva le possibilità di svolgere un'utile

mediazione si riducono. L'incarico di mediazione deve venire dalle due parti, non può venire solo da una di esse. Invece, neppure una lo ha attribuito all'Italia e in queste condizioni (per la posizione assunta dalla nostra politica estera) Israele si guarderà bene dal riconoscerlo.

Soprattutto, poi, bisogna avere una posizione di forza per essere mediatori, perché altrimenti non si è in grado di influire sulle due parti. E purtroppo, ci duole doverlo dire, l'Italia non ha forza sufficiente.

Mancando queste essenziali condizioni, è evidente che un'iniziativa quale quella da noi assunta appare velleitaria. E non potendo ciò sfuggire ad uomini della statura dei nostri governanti, è evidente che vi sono, vi debbono essere, ragioni diverse che spingono verso tale politica internazionale. Forse si tratta soltanto di ragioni di carattere interno. Anzi, ci sembra che sia così, dato che l'insistenza di questa mattina del Presidente del Consiglio sulla politica mediorientale non tendeva, a mio avviso, soltanto a mortificare i repubblicani (ricordando loro che avevano votato, fin dalla fiducia del 1983, questa linea politica), ma anche a presentare il Governo in una luce gradita al partito comunista.

Mancando le condizioni che ho detto, non vi è alcuna concreta possibilità di portare, come protagonisti, non dico a soluzione ma verso la soluzione il problema. E il tutto si risolve magari in parziali successi, non certo tali da farci giungere al risultato finale.

Pertanto, le remore di ordine morale e pregiudiziale delle quali ho parlato a proposito del terrorismo palestinese debbono prevalere nelle scelte italiane per il Mediterraneo orientale, che comportano invece sempre più stretti rapporti con i paesi arabi amici, amici dell'Italia tutta, s'intende! E non si attribuisca oggi il fallimento di questa politica alla vicenda *Lauro*, anche perché questa vicenda è nella linea del terrorismo palestinese, con il quale non si possono fare i conti soltanto sperando che esso non agisca contro di noi.

La vicenda dell'*Achille Lauro* e le indagini della magistratura hanno piuttosto evidenziato che in Italia arabi in generale, palestinesi e libanesi in particolare e loro complici di ogni paese, hanno grandi facilità di accesso, di soggiorno e di operazione. Per cui non c'è da sorprendersi delle bombe al *Café de Paris*, alla *British Airways* e degli altri attentati riusciti o mancati: sono forse guerre fra i vari gruppi ma noi non possiamo consentire questo tipo di guerre nel nostro territorio, anche perché muoiono cittadini italiani.

Noi siamo convinti che il Governo si sia fatto carico della prevenzione delle azioni minacciate da Abbas per liberare i terroristi palestinesi catturati a Sigonella. Ma non è sufficiente un'opera di prevenzione da questa o da altre minacce. È indispensabile ed urgente modificare la possibilità di accesso in Italia degli stranieri, ripristinando i visti per i paesi anche indirettamente coinvolti nel terrorismo, come hanno fatto altri Stati europei che, giustamente, hanno disatteso le contrarie raccomandazioni del Consiglio d'Europa. È indispensabile ed urgente controllare la posizione di tanti stranieri in Italia, espellendo coloro che appaiono pericolosi per il terrorismo.

La tradizionale ospitalità dell'Italia non verrà smentita da decisioni che verranno ritenute da tutto il mondo indispensabili. Ed il turismo, che ha già guadagnato anche per i colpi assestati al terrorismo interno, guadagnerebbe ulteriormente. Così come guadagnerebbe, lo dico per una associazione di idee che ho avuto nel momento in cui preparavo questi appunti, in quelle zone che sono oggi insicure per mafia, *'ndrangheta*, camorra e sequestri di persona, se questi imponenti fenomeni di criminalità organizzata venissero debellati.

Lo straniero che è studente ma non studia, che è lavoratore ma non lavora, merita una particolare attenzione dalle autorità italiane che, meglio di me, conoscono quanti stranieri e per quali reati sono in carcere! Questo ci sembra uno dei modi concreti per combattere e prevenire il terrorismo; le generiche affermazioni conte-

nute nel documento-compromesso sul terrorismo internazionale lasciano il tempo che trovano ed occorre perciò che dalle generiche enunciazioni quali quelle fatte stamane dal Presidente del Consiglio (mi dispiace doverlo dire, anche se sono da noi apprezzate), si passi alle misure concrete. Vorremmo sapere qualcosa di ufficiale sugli stranieri, signor Presidente del Consiglio, e non leggere più sui giornali le dichiarazioni o le interviste di qualche sottosegretario che si occupa sulla stampa del problema degli stranieri, ma non per incarico di Governo; il quale sottosegretario — aggiungo — se non condivide la mancata assunzione di misure da parte del Governo, a mio avviso ha il dovere di non fare più parte del Governo, neanche con l'incarico di sottosegretario!

Mi avvio alla conclusione. Uno dei punti di contrasto, che ha spinto alle dimissioni dei ministri repubblicani, è stata l'asserita mancanza di collegialità, cioè l'esclusione di repubblicani, socialdemocratici e liberali da alcune decisioni sulla vicenda dell'*Achille Lauro*; in poche parole, le decisioni sulla liberazione di Abbas sarebbero state assunte soltanto dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri; sembra anzi che la vicenda della liberazione sarebbe stata seguita soltanto da quest'ultimo, per l'assenza da Roma degli altri ministri. Se fosse vero il fatto che tanti ministri erano assenti, sarebbe utile ricordare loro che la sede del Governo è Roma e che i membri del Governo dovrebbero tutti muoversi un po' di meno!

Ma la protesta per mancanza di collegialità non sembra limitata alla liberazione di Abbas, ma riferita a più episodi. L'unico punto con indicazione di precise misure, nel documento concordato dai cinque partiti, è proprio quello relativo alla collegialità; l'indicazione per garantire la collegialità delle decisioni del Governo e la coerenza dell'attività dei singoli ministri in attesa della legge di disciplina dell'attività del Governo e della Presidenza del Consiglio, è raccolta nella formula: «Il Consiglio di Gabinetto si atterra

alle regole della piena collegialità, tenendo conto della rappresentatività politica che gli è propria e che costituisce la sua ragion d'essere». Basta cioè, sembra dire questa dichiarazione, con le battute un po' pesanti del Presidente del Consiglio sul numero legale. Nessun colpo di mano sarà più possibile, dopo questa affermazione; sarà anzi possibile una convocazione anche su richiesta di un solo ministro.

I ministri dovranno poi attenersi alle decisioni del Governo, per tutte le deliberazioni conseguenti. Queste frasi, le ho lette sui giornali (perché non disponevo del testo concordato), con molta sorpresa: infatti, a me e credo alla maggior parte degli italiani, per non dire a tutti gli italiani, tutto ciò sembrerebbe ovvio in un Governo appena ordinato, ma si vede che finora non era così, dato che è stata necessaria una crisi, per affermarlo. Il collega che mi ha preceduto, si è dichiarato contrario alla collegialità: evidentemente, gli piacciono le decisioni singole e non quelle del collegio!

Io invece, ritengo il contrario e speravo che non si trattasse di un elemento per il quale fossero necessarie tante precisazioni, potendo essere realizzato senza che vi fosse bisogno di scrivere tutte queste cose. Per quale ragione, d'altra parte, era stato costituito il Consiglio di Gabinetto, anche con ministri privi certamente di funzioni di Governo particolarmente rilevanti? Si sarebbe potuto pensare ad un Consiglio di Gabinetto con funzioni di direzione della politica interna ed internazionale o della politica finanziaria e sarebbe stata allora giustificata la scelta dei ministri in base alla loro competenza, ma invece tale scelta è stata effettuata in modo da consentire la presenza in seno al Consiglio di Gabinetto dei rappresentanti di tutti i partiti. Sembrava che così fosse. Non è stato; si è fatta per questo una crisi e si è dovuto dare luogo ad una precisazione.

È stata introdotta, per la verità, anche un'utile innovazione — si tratta dell'unica cosa che a mio avviso sia stata realizzata opportunamente — consistente nella isti-

tuzione di un comitato di crisi, non soltanto politico, ma anche tecnico, che abbia la funzione, tra l'altro, di assicurare il contatto attraverso il Presidente del Consiglio con tutti i gruppi parlamentari quando si verifichi una crisi. Opportuna soluzione quella del contatto, perché si rende possibile in questo modo una informazione che responsabilizzi diversamente le parti politiche, mettendole in condizione di assumere decisioni più meditate ed approfondite.

Tutto ciò, però, onorevoli colleghi, è cosa ben diversa dai chiarimenti politici necessari dopo una crisi di Governo che viene da molto lontano, che ha origine nella stessa composizione della maggioranza, la quale non può, per l'eterogeneità delle forze che la compongono, fare scelte comuni in ordine a molte materie e che è composta da più partiti, che mantengono tutti in vita il Governo, ma che, ciascuno per parte propria, continuano a svolgere ruoli antitetici di sostenitori del Governo e di oppositori dello stesso per alcune decisioni.

Uno dei fenomeni più diffusi da quando esiste il pentapartito è la presenza nel Governo, non nella maggioranza, ma nel Governo, di partiti che mantengono il loro ruolo di opposizione e lo svolgono tanto da oscurare con il conseguente dibattito interno alla maggioranza quello tra le opposizioni vere e la maggioranza.

Tutto ciò con la conseguenza della ricerca costante da parte del Governo di intese con forze di opposizione, dell'assemblearismo che in concreto, dati gli orientamenti attuali della democrazia cristiana e del partito socialista e soprattutto considerato quanto in queste ore va affermando il partito del Presidente del Consiglio, non possono essere che in direzione del partito comunista, le cui delusioni momentanee non influiranno negativamente nel prossimo futuro; e ciò anche se il Presidente del Consiglio si è rivolto correttamente a tutto il Parlamento e noi non intendiamo fuggire dalle nostre responsabilità, né fornire alibi respingendo le richieste *a priori*.

Mancando questo essenziale chiarimento, possibile oltre che necessario, la situazione politica non muterà nel prossimo avvenire. Fino alla stagione dei congressi si tirerà avanti con una finanza disestata, con uno sviluppo produttivo rallentato, con una disoccupazione elevata, di cui quella giovanile è pari in qualche provincia al 60 per cento circa delle forze lavorative giovanili. Si continuerà, inoltre, con una politica estera ambigua.

Si è detto però che un fatto positivo in queste ultime travagliate settimane vi è stato: la constatazione che il sentimento e l'orgoglio nazionale sono vivi nel popolo italiano e sono ben tutelati. Io penso che lo siano sempre stati nel popolo sano, anche se venivano, lo ricordiamo tutti, derisi, mortificati e ridicolizzati da quelle forze di sinistra che oggi si ergono a tatrici della sovranità e della dignità nazionale.

Vi è troppo antiamericanismo, troppa politica filoaraba, troppa simpatia per il mondo orientale, troppo antisemitismo, in alcune sinistre italiane, per credere che queste componenti non abbiano operato la strumentalizzazione del contrasto a Sigonella che ha offeso i sentimenti nazionali, in quanto ha offeso la sovranità italiana. Bisogna essere sinceramente animati dal rispetto, dalla devozione e dalla lealtà verso la patria per essere patriotici, così come bisogna sentire l'unità, la libertà e l'autonomia della propria comunità nazionale per essere nazionalisti.

Non si strumentalizzino questi sentimenti diffusi nell'animo del popolo da parte di chi fino a ieri li ha oltraggiati ed offesi. Non abbiamo bisogno di chiederci quali atteggiamenti sarebbero stati assunti se le offese alla nostra dignità nazionale fossero giunte da altre parti. Il rinverdire dei sentimenti veri comunque non toglie forza al convincimento dell'esigenza di rafforzare l'alleanza atlantica, anzi la rinforza perché l'indipendenza si può avere solo nell'accordo con i paesi liberi e sovrani. L'alleanza però non può vivere certamente sui rapporti epistolari tra il presidente degli Stati Uniti ed il Presidente del Consiglio, anche se sono par-

ticolarmente confidenziali. ma si fonda su una scelta di campo che, essendo scelta di indipendenza e di libertà, è per noi certamente irrevocabile.

Vi è una definizione di atti della politica estera italiana che da settant'anni ci perseguita, la politica dei «giri di valzer». Smentiamole coi fatti.

Signor Presidente del Consiglio, ho creduto fino a pochi giorni or sono che lei non avrebbe costituito il Governo solo per ricoprirne la carica di capo. Tale convinzione è presente in me anche oggi per cui mi domando il perché di questa continuazione del Governo. Lei è riuscito a mantenere in piedi il Governo in carica ed oggi, forse più per ragioni interne che per altro, si toglie persino il gusto di ironizzare sulle decisioni repubblicane. Che bello stimolo alla coesione!

Questo suo atteggiamento è stato notato da tutti. Mantenendo in carica il Governo in crisi lei batterà sicuramente il *record* di durata detenuto dal Governo Moro. Ma la strategia vincente potrebbe non essere la sua. Lei certamente ha indovinato una mossa, ha avuto successo sul piano tattico, ha umiliato i repubblicani davanti al Parlamento ed al suo partito, ma è possibile che vinca chi ha previsto per la primavera i grandi cambiamenti e l'alternanza. A meno che lei non stia seguendo un'altra strategia, quello cioè di durare nella probabilità, si potrebbe dire molto fondata, che i cambiamenti e l'alternanza non saranno possibili neanche in un prossimo domani, così come non lo sono stati adesso.

Non oso credere a questa sua scelta, anche se è possibile, e la sua strategia potrebbe essere vincente fino al 1988. Non credo che sia neanche auspicabile perché vi sarà un costo per tutti, un costo magari uguale a quello sostenuto per la vittoria dell'altra strategia, ma è il costo che abbiamo visto in questi anni, e forse ancora di più in questi ultimi mesi, cioè il rinvio delle scelte per mancanza di convergenze, l'aggravarsi dei problemi sociali ed economici, la permanente fatica di rinsaldare i cocci che si rompono ad ogni momento. Le conseguenze di questa

strategia purtroppo non le paga il Governo, non le paga la maggioranza, non le pagano i ministri, i rappresentanti dei gruppi che compongono la maggioranza, ma tutti gli italiani (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, credo che la discussione, che si è aperta sui giornali o anche in documenti di partito sul «Governo fotocopia», non colga i dati di fondo che questo Governo ci propone. È vero, c'è stato un rinvio alle Camere del Governo (tanto che il Presidente Iotti sostiene che non vi sia un dibattito sulla fiducia), però a me pare che la ripresentazione del Governo Craxi alle Camere sia il risultato di alcune scelte politiche ed istituzionali di carattere notevole. Abbiamo sino ad ora assistito, mi si consenta, a divagazioni; e a me sembra però che nell'ambito dei fatti relativi al sequestro dell'*Achille Lauro*, nei rapporti tra Italia e Stati Uniti che si sono svolti subito dopo il sequestro di quella nave, siano venute fuori alcune scelte di politica internazionale e nazionale che non possono non farci riflettere.

Credo quindi che il discorso «Governo fotocopia» nasconda in verità alcune soluzioni che sono state date a questioni fondamentali. La prima questione è relativa alla sovranità; e l'onorevole Craxi il 17 ottobre, dando conto al Parlamento dell'azione del Governo in merito al sequestro dell'*Achille Lauro*, ha tentato di presentare l'azione del Governo anche come un'azione di difesa della sovranità e della dignità nazionali. A me pare invece che nel discorso fatto questa mattina dall'onorevole Craxi, molto ampio e sostanzialmente dedicato ai problemi della politica estera nati subito dopo l'episodio dell'*Achille Lauro*, la questione della sovranità sia stata toccata di sfuggia. Rileggerò con attenzione il testo, anche se, dopo aver ascoltato con attenzione l'onorevole Craxi, credo che tale giudizio possa essere confermato.

La questione della sovranità invece è emersa violenta, prepotente, all'interno della vicenda dell'*Achille Lauro*. Perché? Non solo per le notizie che l'onorevole Craxi ci ha fornito circa le pressioni degli Stati Uniti per un intervento armato ed immediato (addirittura da parte degli Stati Uniti d'America su un «pezzo» del territorio nazionale, qual è una nave) ma anche per le notizie relative al dirottamento dell'aereo egiziano da parte di aerei statunitensi, al problema della sostituzione dei caccia con aerei da trasporto ed all'episodio di Sigonella con il confronto tra carabinieri e truppe speciali americane.

Sono questioni fondamentali e la rottura della solidarietà nel pentapartito è avvenuta a causa di esse, tanto che la democrazia cristiana si trovava in grande difficoltà nell'affrontare una crisi di Governo sul tema dell'alleanza con gli Stati Uniti. Significava infatti dare al partito socialista, al suo segretario Presidente del Consiglio, la palma del difensore dell'autonomia nazionale e della dignità nazionale, nel contesto però della salvaguardia dell'alleanza NATO; una posizione centrale che la democrazia cristiana ha assunto in tutti questi quaranta anni di storia repubblicana e che non poteva permettersi di cedere.

Ritengo che la questione della sovranità questa mattina l'onorevole Craxi non l'abbia più affrontata per non innescare nuovamente una polemica all'interno del pentapartito. Ma la questione della sovranità è limitata solo a quegli atti degli Stati Uniti che hanno oltraggiato, hanno messo sotto i piedi il diritto internazionale, non solo nel caso del dirottamento dell'aereo egiziano, ma anche per il comportamento tenuto a Sigonella.

Penso che la questione della sovranità in questi atti tocchi solo la punta più visibile, e per questo le rivolgiamo, onorevole Craxi, una prima richiesta.

Noi riteniamo che l'Alleanza atlantica, l'alleanza che vede schierata l'Italia come una delle nazioni più fedeli in tutti questi anni, ponga questioni più generali, non attinenti unicamente alla tutela della di-

gnità nazionale nel caso specifico degli avvenimenti di Sigonella. Le chiediamo, onorevole Craxi, perché il suo Governo a guida socialista non faccia la stessa cosa che sta facendo Gonzales in Spagna, il quale non solo rinegozia la regolamentazione delle basi militari americane, ma rende anche noti gli statuti che la disciplinano. Si è aperta, infatti, onorevole Craxi, una grande questione, che la sinistra ed il movimento pacifista negli ultimi mesi continuamente hanno posto in evidenza, specialmente a partire dalla battaglia parlamentare, contemporanea alla battaglia politica condotta nel paese, sulla installazione dei missili a Comiso.

Signor Presidente, non desidero dilungarmi molto su questo punto, ma vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che tutte le concessioni fatte alla NATO o agli Stati Uniti d'America (ricordo il caso della Maddalena, ricordo che per Comiso si poté discutere in Parlamento solo per le pressioni della sinistra e del movimento pacifista, ricordo l'installazione dei missili *Jupiter* nel 1959), tutte queste grandi scelte di politica internazionale e di assetto dell'esercito italiano, anche in relazione ai suoi rapporti con gli eserciti alleati, non sono state mai discusse e valutate dal Parlamento italiano.

Si riapre, dunque, a nostro parere il caso di Sigonella e noi vorremmo perciò sapere quale statuto regoli l'uso delle basi militari da parte degli Stati Uniti. Certo, siamo stati contenti del fatto che il Presidente del Consiglio abbia impedito ai militari americani di condurre negli Stati Uniti i quattro palestinesi ed Abu Abbas; abbiamo condiviso le preoccupazioni per la difesa della extraterritorialità dell'aereo egiziano; abbiamo appreso con soddisfazione che il Presidente del Consiglio ha avviato un'inchiesta per sapere come mai un aereo americano abbia seguito il volo dell'aereo che trasportava da Sigonella a Ciampino i palestinesi e gli agenti egiziani. Ma il problema è proprio quello di sapere in base a che cosa gli Stati Uniti abbiano potuto utilizzare Sigonella. E bisogna anche andare un po' più indietro nel tempo rispetto a Sigonella.

Non mi pare, infatti, che sia stata ancora smentita in Parlamento l'utilizzazione, durante il *raid* israeliano contro la Tunisia, della base di Sigonella da parte degli aerei israeliani. Siamo persuasi che la presa di posizione del Governo italiano contro quel *raid* sia la testimonianza che una simile utilizzazione non vi sia stata, però sarebbe bene avere una smentita ufficiale anche a conclusione di questo dibattito.

Noi chiediamo, dunque, che a partire dagli episodi di Sigonella si cambi il modo di gestire la politica estera italiana. Su *Il sole-24 Ore* l'esperto di cose strategiche Sergio Rossi ha denunciato la mancanza di coordinamento e l'assenza di un gruppo di lavoro nella situazioni d'emergenza per la gestione dei momenti di crisi. È stata così sollecitata — come è emerso anche nell'intervento di questa mattina dell'onorevole Craxi — l'istituzione di un gruppo di lavoro, che faccia capo al Presidente del Consiglio, che sia in grado di mobilitare e di coordinare immediatamente gli apparati statali, militari e civili, e che contemporaneamente svolga un ruolo di contatto con le opposizioni.

Sergio Rossi, nel suo articolo, ha scritto addirittura che in Italia manca la possibilità di gestire le crisi simulate e ha spiegato come spesso ci si rivolga alla NATO per compiere tali simulazioni. Vorrei ricordare che, in verità, nella gestione della crisi, quel che conta è sempre il fattore umano, il fattore politico. Se convalidassimo l'indirizzo secondo cui le scelte di politica estera e di politica militare connesse alla politica estera devono essere gestite da nuclei sempre più ristretti, da esperti, da specialisti, magari con l'uso dei *computer*, io le dico, onorevole Craxi, che noi non solo andremmo contro articoli precisi della nostra Costituzione, ma anche contro un processo di democratizzazione nella gestione della politica estera.

Io credo che la politica estera sia l'ultimo santuario, insieme alla politica militare, intorno a cui si faccia la retorica della necessità di conservare un'aura di mistero. La politica estera è ancora l'*ar-*

cana arcanorum per quanto riguarda la politica governativa. Ed è contro quanto la nostra Costituzione ha cercato di fare con gli articoli 78, 80 e 87, che prevedono appunto un coinvolgimento del Parlamento, non solo come spettatore, non solo come luogo di informazione, ma come partecipe nella elaborazione della politica estera e delle grandi scelte militari.

Onorevole Craxi, anche se la nostra Costituzione prevede che sia il Parlamento a dichiarare lo stato di guerra, se fossimo mai coinvolti in una guerra, sappiamo bene che, in termini materiali e tecnici, la dichiarazione dello stato di guerra avverrebbe dopo l'inizio della guerra stessa. Sappiamo, infatti, che lo scenario nucleare non dà tregua, non dà possibilità di decisione, perché, per un verso, le decisioni sono state dislocate nei grandi vertici militari sovranazionali e, per un altro, l'arma nucleare è un'arma aggressiva ed ha bisogno, quindi, di essere usata al primo colpo. Comunque, fino a quando non considereremo obsoleta quella norma costituzionale che prevede che sia il Parlamento a dichiarare lo stato di guerra, dovremo considerare che tale previsione deriva dalla volontà di far sì che sia una rappresentanza popolare a dichiarare lo stato di guerra.

Ho detto questo, onorevole Craxi, per sottolineare che nel nostro ordinamento costituzionale il Parlamento ha un ruolo centrale nella determinazione delle scelte politiche internazionali e militari. Ed è la questione che poniamo oggi.

Quando l'onorevole Craxi è venuto ad informare il Parlamento sull'andamento degli eventi dell'*Achille Lauro* lo abbiamo apprezzato, ma abbiamo anche colto la limitatezza della situazione, perché non c'è stato un dibattito. Tornerò successivamente su questo punto, per sottolineare brevemente gli aspetti istituzionali interni di quella vicenda. Ma noi riteniamo soprattutto che, a questo punto, vada affrontata la questione di chi decida la nostra politica militare, di chi decida la nostra politica internazionale.

Onorevole Presidente, si dice che l'Italia sia un'alleata ed un'amica fedele e sincera degli Stati Uniti d'America. C'è chi sostiene che questa particolare collocazione dell'Italia come amica fedele da sempre, come ha ribadito anche Reagan nella lettera che le ha inviato e nei colloqui che ha avuto con lei a New York, pone l'Italia stessa in uno stato di autonomia. Per quanto riguarda il campo Mediterraneo, cioè, gli Stati Uniti potrebbero trovare nell'Italia un *partner* attivo. Tuttavia, abbiamo visto che, proprio nel caso dell'*Achille Lauro*, i nostri maggiori alleati, gli Stati Uniti d'America, lungi dal dare spazio di autonomia, hanno premuto prepotentemente sull'Italia affinché si attuassero determinate scelte. E, quando a queste scelte si è detto no, hanno compiuto degli atti di pirateria internazionale, dei quali l'Italia è stata passivamente spettatrice. Anzi, l'Italia ha offerto a Sigonella un punto di sbocco.

Io credo, signor Presidente, che sia necessario ridiscutere la collocazione internazionale del nostro paese, perché, se è vero che può e deve assumere un ruolo attivo nell'area mediterranea, l'Italia non può che rompere la cappa che ci lega alla NATO, la cappa che ci lega agli Stati Uniti. Siamo oggi per una politica di fuoriuscita dai blocchi, siamo perché l'Italia esca dalla NATO. Ci pare questo l'unico modo di dare un contributo non solo a disinnescare le tensioni a livello mondiale, ma anche perché l'Italia possa assumere un ruolo più attivo all'interno dello scacchiere che ci riguarda da vicino, quello mediterraneo.

Signor Presidente, non sta a me ricordarle che l'attuale collocazione del nostro paese nell'Alleanza atlantica limita oggettivamente e soggettivamente (intendo dire per le strutture che guidano la politica della NATO) l'autonomia e la sovranità dello Stato. Non saremo certo noi a difendere per bieco nazionalismo la sovranità nazionale. Bisogna però ricordare a tutti che il diritto delle genti, il diritto internazionale, si muove ed opera solo attraverso la sovranità degli Stati. È per questo che sembra veramente incredibile che si

possa per un verso chiedere all'OLP di rispettare le leggi internazionali e per l'altro non riconoscere alla stessa la situazione di Stato sovrano, la sua sovranità per quanto riguarda la rappresentanza del proprio popolo. Dunque, per un verso si vuole stringere l'OLP, e giustamente, nelle maglie che regolano il diritto internazionale, e per l'altro non si vuole riconoscere alla organizzazione la sovranità.

Non possiamo disconoscere, quindi, che il problema della sovranità nazionale, in un momento nel quale la tensione tra le superpotenze e la rinascita spinta, soprattutto a partire dalla presidenza Reagan, del bipolarismo sono quelle che conosciamo, si pone in un certo modo. La ricerca e la difesa della sovranità nazionale, dell'autonomia nazionale, rompe con la logica bipolare.

Alcuni accenni che lei ha fatto questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, non ci pare che muovano nella direzione giusta, essendovi stata una esaltazione — sia pure con la precisazione che il bipolarismo deve essere usato al fine di risolvere le crisi regionali — di una certa situazione. Tutto questo senza comprendere che è proprio la logica bipolare che ha portato il mondo ai conflitti locali ed alla continua rincorsa al riarmo atomico, fino al progetto Reagan sulla difesa spaziale.

Dunque, signor Presidente, quando poniamo un problema di sovranità, a partire da Sigonella, ci riferiamo complessivamente al discorso della collocazione dell'Italia nel blocco occidentale.

Vorrei ricordarle, signor Presidente, che democrazia e Stato nucleare, che democrazia e armamento nucleare non vanno, e non possono andare, di pari passo, appunto perché la tecnologia di guerra comporta una concentrazione del potere decisionale, comporta l'espropriazione degli organi della rappresentanza, comporta anche una espropriazione per quanto riguarda i governi nazionali. Non sto certo a ricordare a lei che il capo supremo della NATO, da quaranta anni a questa parte, è sempre un ufficiale americano e che, fino a prova contraria, gli

ufficiali americani rispondono direttamente ed immediatamente al presidente americano, come abbiamo visto a Sigonella quando il generale che guidava le truppe speciali era in collegamento diretto con il presidente Reagan.

Sono fatti politici che dimostrano come l'opporci alla espropriazione del nostro potere sovrano non significhi rivendicare un nazionalismo bieco e becero (e giustamente lei ha avuto parole di rimprovero per la stampa italiana che ha rispolverato determinate tesi) ma restituire spazi alla nostra democrazia all'interno ed alla nostra politica di pace all'esterno.

Sono le ragioni per le quali riteniamo che, per quanto attiene alle questioni della pace e della politica internazionale, debba valere l'antico principio di diritto, secondo il quale ciò che concerne tutti deve essere approvato da tutti. Ritengo che non vi sia un campo in cui più aperta e chiara è la contraddizione fra potere e democrazia, fra potere e capacità di decisione, di quello relativo alla politica estera. Per noi la pace è un bene che riguarda tutti i cittadini e sulla stessa debbono intervenire tutti i cittadini.

Marco Pannella può ironizzare sul pacifismo che anima le nuove generazioni. La verità è che queste nuove generazioni, che il movimento della pace, hanno posto nuovamente al centro dell'attenzione non solo un problema di lotta alle superpotenze, di lotta all'armamento nucleare, ma anche un fatto di democrazia: chi decide le sorti di ogni singola persona, di ogni singolo cittadino? La domanda più specifica che noi rivolgiamo è di rendere noto al Parlamento italiano, in questa occasione o successivamente, gli statuti delle 58 basi che sono dichiarate extraterritoriali, all'interno del nostro paese. Si tratta di un primo impegno che un presidente socialista potrebbe assumersi. Non chiediamo la luna nel pozzo: basta ricordare l'esempio di Gonzales.

È antiamericanismo, il nostro? No, signor Presidente. Vogliamo semplicemente che si facciano i conti con un alleato, il quale non è che non voglia rispettare i nostri spazi e la nostra autonomia,

ma è nell'impossibilità di rispettarli, perché nella storia dell'Alleanza atlantica, nei rapporti che vigono all'interno del mondo occidentale, nei legami subalterni, da 40 anni a questa parte, dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti, non c'è nessuna possibilità di riconquistare spazi di iniziativa e di autonomia se non riconquistando pezzi di sovranità delegati a centri di potere sovranazionale. Vediamo forse negli USA l'impero del male? Assolutamente no, anche se sappiamo che Reagan ha adottato una politica aggressiva nei confronti non solo e non tanto dell'Unione Sovietica, quanto delle cosiddette crisi locali (penso al Nicaragua, all'America latina, alla situazione africana). Non ci ispiriamo semplicemente all'antimperialismo, né riteniamo che il male si concentri nell'azione di Reagan: in realtà, riteniamo che la linea da noi indicata sia l'unica in grado di dare un contributo alla pace nel mondo, affinché si ristabilisca il diritto delle genti, violato recentemente in maniera drammatica da Israele e dagli Stati Uniti d'America.

C'è un secondo aspetto interno, signor Presidente, che è coinvolto nella crisi di questo Governo. Noi eravamo persuasi che Craxi, non solo per sfida politica, avrebbe parlamentarizzato la crisi. Del resto, ciò avrebbe richiesto iniziative molto semplici. Quando tra alleati di governo, poiché siamo in un regime parlamentare in cui vige il principio del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo, viene meno la ragione che è alla base di quel rapporto di fiducia, non si dovrebbe far altro che portare il dibattito in Parlamento. Sembrava che proprio questo Craxi volesse fare, quando si è giustamente interstardito a presentarsi in Parlamento, per rendere conto della crisi dell'Achille Lauro. In realtà, abbiamo invece assistito a manovre strane ed anormali. Non c'è stato un dibattito, il 17 ottobre scorso, ma soltanto comunicazioni, al termine delle quali il Presidente Craxi ha rassegnato le dimissioni. A quel punto, il Governo era in crisi. Stranamente, però, il Presidente della Repubblica ha risolto la crisi, voi conoscete bene

quanto me il comunicato della Presidenza della Repubblica, respingendo le dimissioni del Governo ed invitandolo a presentarsi alle Camere.

Che cosa è dunque successo, dal 17 ottobre ad oggi? All'inizio, i compagni radicali avevano suggerito, appunto per parlamentarizzare la crisi, un rinvio secco del Governo alle Camere. Se non ricordo male, lo stesso Craxi, dagli Stati Uniti, ma certamente Martelli, in Italia, fecero allora presente di essere contrari a tale soluzione, giudicata costituzionalmente indefinibile e persino inaccettabile. Successivamente, però, la proposta del rinvio si è fatta via via strada ed a sponsorizzarla è stato il maggior partito della coalizione, la democrazia cristiana. È a quel punto che ha preso piede l'ipotesi di rinviare il Governo alle Camere. Non si tratta, quindi, di ribadire che questo è un Governo fotocopia, perché è avvenuto qualcosa.

È avvenuto che il Presidente della Repubblica ha dato un primo segnale al paese ed al Parlamento dei rapporti che il Quirinale intratterrà — uso il plurale — con le forze politiche. Ci sembra che il Presidente della Repubblica, eletto nelle prime votazioni e con un larghissimo schieramento di forze parlamentari, che comprendeva il partito comunista, abbia scelto di rinviare il Governo alle Camere quando il maggior partito, la democrazia cristiana, ha scelto, come mossa tattica più opportuna, che Craxi dovesse ripresentarsi davanti al Parlamento. La democrazia cristiana evidentemente gode di un rapporto privilegiato. In particolare, o De Mita è persona saggissima, non lo metto in dubbio, oppure tale saggezza trova canali immediati con il Quirinale.

Per queste ragioni, le scelte compiute dalla Presidenza della Repubblica, sia pure formalmente ineccepibili — come si afferma nel comunicato del Quirinale apparso sulla stampa il primo novembre scorso — pongono in luce nella sostanza come la crisi non sia stata pilotata dalla Presidenza della Repubblica, ma dalla democrazia cristiana. Le modalità ed i tempi per risolvere la crisi di Governo sono stati decisi a piazza del Gesù.

Vengo così ad un terzo ordine di questioni. Nel documento approvato dal pentapartito si fa riferimento alla cosiddetta grande riforma ed alla necessità di procedere a profonde riforme istituzionali nel nostro paese, ma stranamente di ciò non vi è traccia nel discorso pronunciato oggi da Craxi. Evidentemente il Presidente del Consiglio deve fare i conti con una presa molto forte del sistema di potere democristiano.

Abbiamo visto, cioè, che cosa significhi affidare determinate presidenze alla democrazia cristiana e come tale partito, attraverso appunto l'esercizio di tali presidenze, sia in grado di condizionare e far muovere il sistema politico secondo i propri interessi ed i propri dettami.

Giovanni Galloni su *Il popolo* ha tratto una lezione dalla crisi, ma in senso assolutamente opposto a quanto sto sostenendo. Galloni, infatti, cercando di appoggiare e suffragare le scelte compiute dalla Presidenza della Repubblica e soprattutto dalla direzione del suo partito, ha affermato che il rinvio del Governo al giudizio del Parlamento è stato giusto. In questa sede, però, abbiamo assistito ad una riforma, non so se piccola o grande, ma certamente importante, che vorrei segnalare al Presidente del Consiglio.

Si afferma che sono i gruppi dell'estrema sinistra che parlano ancora di sistema di potere democristiano, ma in questa crisi abbiamo visto come la democrazia cristiana sia stata in grado di gestire nuovamente il potere. Spiace che Roberto Ruffilli, che oltre ad essere un senatore democristiano è anche un professore di diritto costituzionale, abbia affermato, in polemica con il partito comunista che riproponeva un governo assembleare, il cosiddetto governo di programma, che in verità il Capo dello Stato ha attuato una specie di *self-restraint*, vale a dire una discrezione nella gestione della crisi. La crisi è stata gestita altrove e la discrezione del Capo dello Stato mi sembra riveli, appunto, la capacità della democrazia cristiana di determinare i tempi e i modi della vera crisi.

Craxi ha chiesto tre anni di governo, ma la democrazia cristiana puntualizza continuamente che la Presidenza del Consiglio non si ha per primogenitura, bensì che essa deve rispondere ai rapporti di forza parlamentari. In altre parole, la DC ha sempre in mente la terza presidenza, e cioè quella del Consiglio dei ministri.

Personalmente non credo che la DC abbia assecondato gli interessi del partito repubblicano al momento della crisi: essa, infatti, ha fatto quadrato solo successivamente perché questo partito non venisse espulso dalla maggioranza. Nella fase iniziale, invece, ritengo che la DC abbia subito la crisi ed abbia lavorato perché le fossero nuovamente assicurati tempi tranquilli per lo svolgimento del proprio congresso, al fine di poter svolgere successivamente i propri giochi politici.

C'è dell'altro, onorevoli colleghi; è venuta in discussione la cosiddetta collegialità. Marco Pannella, lo ho ascoltato poco fa, ha detto che la Costituzione prevede non la collegialità ma la direzione del Presidente del Consiglio. Noi sappiamo che in questi anni la grande riforma, in verità, si sostanzia nel rafforzamento dell'esecutivo nel Parlamento, nello statuto del governo in Parlamento. Questa è la grande riforma. È il Governo di Gabinetto che si vuole raggiungere e questa formula sta a significare che il capo del governo è anche capo della maggioranza, così come avviene nel modello inglese e in quello degli Stati Uniti, sia pure con altre forme istituzionali. Insomma, la riforma istituzionale è semplicemente un rafforzamento dell'esecutivo e della sua capacità di rendere operative le sue decisioni all'interno del Parlamento, ridotto non a Camera di rappresentanza ma semplicemente ad organo di ratifica di leggi e volontà della maggioranza.

Certo, ci si sta muovendo in questa direzione e anche il discorso sui rapporti con l'opposizione per far «passare» la legge finanziaria, oppure per gestire il rapporto con il partito comunista italiano, sono solo questioni tattiche. Non si illudano i compagni del partito comunista, non si riavranno i tempi della solidarietà nazio-

nale e del governo assembleare, perché quella che va avanti è una tendenza a rafforzare l'esecutivo.

Da questo punto di vista ha ragione Gianfranco Miglio che sembra essere ormai diventato il segreto ispiratore delle scelte di politica istituzionale. Bisogna andare verso questo Governo di Gabinetto; durante la crisi si è avuta la riprova della sua possibilità e della sua necessità. Ma non sono solo alcuni professori a parlare in questo modo perché anche il discorso svolto da Martelli al congresso del partito radicale la scorsa settimana ha fatto riferimento ad una *leadership* politica che deve prevalere all'interno della maggioranza.

Insomma, marciamo verso un rafforzamento sempre più del potere decisionale ai vertici dello Stato; ed allora è proprio la grande riforma che nei fatti sta per essere attuata.

Chiedo al Presidente del Consiglio, anche segretario del partito socialista, se siamo sicuri che le modalità di gestione della crisi, che puntano sempre più alla esaltazione della figura del *premier* all'interno della scena politica italiana, andranno a vantaggio — non dico personale, perché non si tratta di ciò — del ruolo centrale del partito socialista, o se non si prepara il tempo in cui, ribadito sia pure a livello di prassi politico-parlamentare il ruolo centrale del Presidente del Consiglio, sarà egli stesso sostituito da un democristiano? In questo caso tutto quello che il partito socialista ha costruito in questa direzione sarà rigestito semplicemente per ribadire e rafforzare il potere democristiano. Il tanto parlare dell'alternativa e dell'alternanza non significa sempre e solo la centralità della democrazia cristiana? Questo è l'altro nodo politico che emerge a livello di giudizio politico su questa crisi.

Alla fine avremo certo un Governo di Gabinetto, avremo la figura emergente del primo ministro, avremo la fiducia data al primo ministro come «pasta» per costruire la centralità politica di questa figura all'interno dello scenario politico e istituzionale. Ma ho l'impressione che

cambierà anche il soggetto della gestione del Governo di Gabinetto e rivedremo spuntare una faccia nota, una faccia della democrazia cristiana, e per questo sono sorpreso nel vedere ancora una volta il partito comunista, forse perché è stato messo all'angolo in molte e molte vicende, riproporre, per bocca di chi ha sempre rappresentato un elemento critico all'interno del partito comunista, un governo non solo di programma, ma costituente. Ma costituente per che cosa, compagno Ingrao? Per farne che cosa?

Onorevoli colleghi, credo che la gestione della crisi, sia per gli aspetti di natura internazionale che per quelli interni, ci porti davanti a scelte governative, a modi di gestire la crisi che vanno non verso un rafforzamento e una espansione degli spazi di democrazia e di difesa della sovranità italiana, ma verso un restringimento degli spazi della democrazia e del potere decisionale e di intervento del Parlamento.

Signor Presidente del Consiglio, termino prendendo spunto da una sua affermazione e da dati interessanti che lei stamattina citava. Mi riferisco alla sconfitta del terrorismo interno, come lei lo ha definito. Noi prendiamo atto, e lo diciamo da tempo, di questa sconfitta del terrorismo. Non siamo d'accordo nel sostenere che lo Stato italiano abbia sconfitto il terrorismo mantenendosi nell'alveo della democrazia, nell'alveo dello Stato di diritto. Claudio Martelli potrà fare la battaglia, insieme a Pannella, sulla giustizia giusta, ma finché questo Governo non smantellerà la legislazione d'emergenza non so in che cosa questa battaglia si possa sostanziare.

Noi, signor Presidente, ed è la seconda richiesta specifica che mi permetto di avanzare, le chiediamo questo: l'impegno del Governo, in primo luogo, per quanto attiene alla legge sulla dissociazione. Questa legge incontra ostacoli al Senato nell'ambito della maggioranza governativa. Si tratta di una legge che porta la firma del senatore De Martino. So, onorevole Craxi, che non ha molta simpatia politica per questa figura; ma è co-

munque una legge che porta comunque la firma di un senatore socialista. Ebbene, questa legge incontra ostacoli nell'ambito della maggioranza governativa. Noi le chiediamo, signor Presidente, di fare in modo che la legge sulla dissociazione vada avanti.

In secondo luogo, se è vero che, come lei ha sostenuto, il terrorismo è stato sconfitto, noi le chiediamo di assumere, se è possibile, un impegno, o di avanzare, se lo ritiene opportuno, una sua valutazione sulla nostra proposta di legge di amnistia (legge di delega al Presidente della Repubblica). Ma non un'amnistia parziale, come si è sostenuto, che riguardi i reati fino al 1976, ma un'amnistia generale, che riguardi reati comuni e politici compiuti sino alla data del 1985. È un'amnistia che, glielo ricordo, onorevole Presidente, dovrebbe realizzarsi solo per un semplice motivo: perché negli anni dell'emergenza si è avuta una sovrappenalizzazione, in Italia, un inasprimento delle pene dovuto non soltanto alle leggi speciali, ma anche all'effetto imitativo che queste hanno avuto nel campo del diritto e del processo penale. Noi, signor Presidente del Consiglio, le chiediamo una valutazione, o se possibile un impegno in questa direzione, affinché, appunto con un'amnistia, accompagnata al varo della legge sulla dissociazione, si ponga veramente fine agli anni di piombo. Chiediamo un'amnistia che riguardi i reati pretorili, i reati di detenzione e consumo di droga e i reati politici, un'amnistia accompagnata da un indulto. Questo sarebbe veramente un atto in direzione dello smantellamento di azioni gravi, antidemocratiche, illiberali dello Stato italiano; un modo concreto per far avanzare il processo di democrazia, di pacificazione e di riconciliazione sociale.

Ho preso spunto da questa sua valutazione. So che i temi in discussione sono altri, ma ritengo che le nostre richieste — la conoscenza degli statuti che regolano le basi militari; un'inchiesta parlamentare sulla vicenda dell'*Achille Lauro*; il riconoscimento dell'OLP; la difesa della sovranità nazionale e proprio questo provvedi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

mento di amnistia — abbiano un unico denominatore: lo sviluppo della democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, è con piacere che noto una presenza del Presidente del Consiglio così lunga, così inconsueta in questa Camera; e mi dispiace di ricambiare così malamente la sua cortesia col dire che stamattina, ascoltando il suo discorso, mi è accaduto di ricordare la patetica vicenda della povera contessa di Castiglione, che velò gli specchi di casa per non essere costretta a contemplare il declino della propria venustà. Mi è accaduto di ripensarvi perché qualcosa del genere si svolgeva davanti a me, davanti a tutti i colleghi: per non essere costretta a contemplare la decadenza della propria unità, della propria capacità di associazione, le crepe profonde che solcano la sua immagine, i tic incontrollabili di certe componenti, la maggioranza di Governo ha posto e continua a porre una serie di schermi tra sé ed il Parlamento.

Ha cominciato, lo ricordiamo bene tutti, quando la crisi di rapporto tra i suoi *leader* portò alle dimissioni del Governo, senza che il Parlamento potesse esprimersi, trasformato, nei fatti, in cassa di risonanza di sdegni sovrani e di furori di alleati che si sentivano ridotti al rango di subalterni. Si è continuato oggi: la crisi di Governo è stata, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, praticamente cassata, nullificata, ridotta ad un sogno o ad un incubo di mezz'autunno. E lo si è fatto applicandole il velo, perché di questo a mio avviso si tratta, di un improvviso dibattito di politica estera. Ad una vicenda che ha portato quasi alla fine della legislatura il signor Presidente del Consiglio si è degnato di accennare, se non erro, dopo 65 minuti di un discorso che spaziava su ben più ampi orizzonti.

La crisi non c'è stata. Se la sono inventata i giornalisti con una «campagna di intossicazione» — cito una frase dell'onorevole Craxi che è sempre così amabile con la stampa — e non importa se il senatore Spadolini ha partecipato a tale campagna con tutta la sua passione di vecchio combattente del Risorgimento. Lui non c'entra.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio. Con quella parte della stampa che si è resa responsabile di una campagna di intossicazione, non con la stampa italiana.

ETTORE MASINA. «Quella parte della stampa» è espressione che non trovo nelle sue dichiarazioni.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio. No, lei deve essere onesto. Non «con la stampa italiana», ma con «quella parte della stampa italiana che ha dato vita ad una campagna di intossicazione».

ETTORE MASINA. Per la verità, che lei abbia detto «quella parte della stampa italiana che ha dato vita ad una campagna intossicante» non lo riscontro nelle sue dichiarazioni. Domani rileggeremo il testo e vedremo.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio. Se lo rilegga. Perbacco.

ETTORE MASINA. Adesso non ho certo il tempo di cercarlo.

BETTINO CRAXI, Presidente del Consiglio. Ed allora le dico che le cose stanno come ho detto io. È diverso!

ETTORE MASINA. Siccome il dibattito rimane agli atti, chiunque vorrà potrà verificare.

Come dicevo, non importa se il senatore Spadolini ha partecipato a quella campagna perché sembrava che egli non c'entrasse per niente. Difatti se ne stava seduto, con una serenità del tutto marmorea, accanto a lei, signor Presidente, che

ieri e l'altro ieri aveva duramente contestato. Devo dire — e non so se questo le faccia piacere — contestato ma non domato perché lei era intento a ricordargli le benemerienze di una politica mediorientale che il ministro della difesa (non è un mistero per il Parlamento) non ha mai condiviso. Era intento anche a ricordargli che a lei e non a Spadolini va, è andata e presumibilmente andrà la stima affettuosa di Reagan.

Più tardi ho visto nei corridoi il segretario del partito repubblicano circondato dai giornalisti e mi ha fatto un po' di pena. Poi i dispacci di agenzia mi hanno tranquillizzato: il senatore Spadolini ha detto che era assai contento del discorso del Presidente del Consiglio. Ebbene: chi si contenta gode. Per la verità, noi godiamo un po' meno e non perché la nostra suscettibilità sia maggiore, ma perché avremmo desiderato sapere, prima del voto che lei, signor Presidente, è venuto a chiederci, se il suo Governo fosse in qualche misura nuovo o un puro e semplice proseguimento di quello precedente, sia pure con il ridimensionamento evidente del peso dell'onorevole Spadolini.

Questa spiegazione non c'è stata perché si è parlato soltanto, o quasi, di politica estera e lo si è fatto in maniera quanto mai strana. Noi parlamentari della sinistra indipendente cerchiamo di essere quanto più possibile esenti da pregiudizi inficianti; ed uso un'altra espressione che andremo a verificare se lei ha pronunciato o no. Tutti i nostri atti recenti, ad esempio le interrogazioni e le interpellanze che abbiamo presentato dopo i fatti infami di Tunisi e dell'*Achille Lauro* e dopo l'atto di pirateria americano nei confronti dell'aereo egiziano, le dichiarazioni dei direttivi dei nostri gruppi in occasione delle consultazioni della «crisi fantasma», sono stati, al contrario, atti con i quali abbiamo dimostrato di saper apprezzare e perfino sostenere alcune intraprese, atteggiamenti ed orientamenti del Governo che andavano secondo noi — e lo riconoscevamo senza nessuna avarezia — in giuste direzioni.

Ci attendevamo oggi nuovi chiarimenti su queste linee di politica estera, ma lei, onorevole Craxi, sembra aver parlato alla Camera soltanto (almeno questa è la mia impressione) per rivolgersi ai suoi alleati, ponendo in risalto che la sua *leadership* è non soltanto illuminata, ma anche sorretta dalla Casa Bianca. E che questo, non sia una malignità da parte mia, è dimostrato dal fatto che il suo atteggiamento ha provocato le immediate reazioni (si vedano, per esempio, certe dichiarazioni ad agenzie dell'onorevole Segni, che non è l'ultimo dei deputati democristiani) di chi vede insidiata alla democrazia cristiana la primogenitura del filoamericanismo. E così, proprio mentre il Governo Craxi-*bis* chiede la fiducia, già si mostrano incrinature nelle sue basi.

Ma più delle cose che lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto, appaiono importantissime alcune cose che non ha detto. Esse attengono in primo luogo alla questione della nostra sovranità nazionale, che la sciagurata vicenda, tipicamente reaganiana, del dirottamento dell'aereo egiziano e dello sbarco a Sigonella di un commando americano ha posto così drammaticamente in rilievo.

Noi avevamo lodato in quei giorni l'operato del Governo, ed in questo momento desideriamo rivolgere anche un ringraziamento a quei soldati e a quei carabinieri che, insieme con i loro ufficiali, hanno saputo senza iattanza, con grande senso di responsabilità, di pacatezza, di saldezza di nervi, evitare un dramma o un affronto alla nazione.

Ma noi avremmo voluto sapere oggi se lo statuto delle basi NATO e delle basi americane in Italia (quelle basi che il Presidente De Gasperi a suo tempo aveva dichiarato non sarebbero state mai installate sul nostro suolo) è stato perfezionato e se sta per essere reso pubblico, perché non siano più possibili incidenti del genere; e se il Presidente del Consiglio non ritenga che tale statuto debba, come dicevo, essere portato rapidamente a conoscenza del Parlamento.

Noi avremmo voluto sapere quali esplicite assicurazioni il Presidente del Consi-

glio aveva ricevuto, dagli organi competenti degli Stati Uniti, circa il fatto che l'inseguimento attuato da un aereo militare americano, in coda all'aereo egiziano scortato dai nostri aerei su Ciampino, era stata una irresponsabile azione di qualche comando periferico, che era stata punita e che mai più avrebbe avuto occasione di ripetersi.

Ma di ciò non ci è stato detto niente, se non che il Presidente del Consiglio ed il ministro Andreotti «hanno chiarito al Presidente Reagan che le basi della NATO (domanda: solo quelle della NATO?) possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche dell'Alleanza». Questa è una bella, ma non lieta tautologia, e ci costringe a fare gli uccelli del malaugurio dicendo di temere che, se per la cattura di un supposto terrorista si è tentato un colpo di mano nel nostro territorio, è facile immaginare quale fine farebbe, in caso di conflitto atomico, la tragicamente patetica invenzione della «doppia chiave».

Mi occuperò qui soltanto rapidamente delle dichiarazioni che stamane sono state fatte sulla nostra politica nel Medio oriente; e ciò perché devo ammettere che la ricostruzione della storia recente di questa politica ci è sembrata rispettosa della verità (sono lieto di dargliene atto) e perché verso questa politica noi abbiamo altre volte mostrato un sia pur cauto apprezzamento. Ma ci è sembrato poco più che evanescente la parte destinata al futuro: uno scenario che sta profondamente mutando, che vedrà quasi certamente il profilarsi dell'Unione Sovietica sul teatro mediorientale.

I principi che sono stati enunciati al riguardo sono così generici da non consentirci alcun ottimismo. Le allusioni all'OLP ci sono sembrate spesso (rileggeremo con attenzione questo discorso) attenuazioni sostanziali dei principi convenuti a Venezia nel 1980. Ci auguriamo che non sia così, ma ci è sembrato francamente insultante che il Presidente del Consiglio venisse a dire in una Assemblea di adulti che «i cinque partiti della coalizione, dichiarando che la pace nel Medi-

terraneo è un interesse vitale dell'Italia, hanno con un'affermazione semplice ed essenziale chiarito tutta la portata dei nostri doveri e della nostra politica in quest'area».

Innanzitutto, bisognerebbe domandarsi che cosa vuol dire pace, perché esiste anche una pace velenosa dei pantani, che ha assenza di conflitti armati ma che lascia perire interi popoli; che c'è una pace mantenuta con le cannoniere o con gli inutili dragamine che il ministro Spadolini mandava nel Mar Rosso; che c'è una pace che è ricercata con la *routine* dei vecchi schemi e una pace incessantemente ricercata superando logiche consunte. Frasi come questa che ho citato non dicono assolutamente niente, sono semplici gusci: possono essere pieni di semi fecondi, ma allora sarebbe meglio mostrarli, o possono contenere soltanto vuoto.

Ecco il problema: guscio o maschera o schermo, si usi l'immagine che si ritiene più adatta, dal discorso che il Presidente del Consiglio è venuto questa mattina a farci la sensazione precisa che emerge è che la «crisi fantasma» è probabilmente un fantasma che investe ancora il palazzo del potere e che, ne sono certo, suggerisce velenosi pensieri, esitazioni, retrocessioni, sadomasochismi a quelli che gli «amici della notte» definirebbero i «separati in casa della politica»!

Noi diamo atto, magari con uno sforzo di bonomia, al Presidente Craxi che egli, a quanto dichiara, non ha assunto impegni per l'Italia il 24 ottobre scorso, a New York, come gli avevamo chiesto, sul rovinoso e temibile progetto reaganiano delle «guerre stellari»; progetto che tutti i grandi scienziati del mondo, compresi quelli degli Stati Uniti (li ho appena ascoltati nel convegno di Castiglioncello), considerano innanzitutto una devastazione del mondo scientifico, perché distoglierebbe da altre ricerche nuove migliaia di studiosi, che andranno ad aggiungersi a quel mezzo milione di persone altamente qualificate che già lavora in progetti militari. E farà soprattutto proliferare l'inciviltà del segreto, imposto anche a quegli studi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

e conoscenze che non sono direttamente connessi agli usi strategici della SDI ma potrebbero svilupparsi in certe direzioni.

Nelle frasi con cui il Presidente Craxi ha alluso al problema, noi abbiamo però colto (e anche qui potrei fare una lunga e pertinente citazione) echi inequivocabilmente reaganiani che ci turbano. E attendiamo con vigile allarme il dibattito in proposito che il Governo ci preannunzia e che da tempo chiediamo.

Quando noi parliamo con preoccupazione di «echi reaganiani», non lo facciamo per antiamericanismo. Noi non siamo di quelli che demonizzano gli Stati Uniti, siamo orgogliosi della loro amicizia e di una larga parte della loro cultura. E non demonizziamo neppure il loro presidente, che pure è così facile alla demonizzazione dell'avversario. Ma non possiamo non vedere quanto rozza ed inficiata di pregiudizi — essa sì! — sia la polemica di questo vecchio malato che si sforza di reggere un immenso impero con le sue ultime energie; e che per questo, mentre ci appare non privo di grandezza, aumenta le nostre inquietudini di fronte allo scenario mondiale.

Ora, di echi reaganiani noi ne abbiamo avvertiti più di uno nelle parole del Presidente Craxi. Quando egli ha detto, per esempio, di apprezzare — cito — «l'intendimento del Presidente Reagan di dedicare un rinnovato impegno alla soluzione dei focolai di crisi», noi abbiamo notato con rammarico, ancora più che con indignazione, che egli non ha fatto cenno delle gravi, anzi gravissime, determinanti assenze che costellano l'elenco dei focolai redatto dalla Casa Bianca. Per esempio, quello del Sudafrica, con il suo genocidio, che è uno dei fatti odierni che continua, uno dei fatti sui quali la storia certamente giudicherà tutti i governanti della nostra epoca. Nè, in questo discorso di politica estera, è stato fatto il minimo cenno ad altre realtà dolorose, quali quelle dell'America latina.

Avevo detto che avrei parlato poco e concludo.

Si è detto che la crisi nasceva dalla poli-

tica estera, poi ci è stato spiegato che invece nasceva da un difetto di collegialità. Oggi, il Presidente del Consiglio è sembrato tornare sulla precedente versione e ci dice che nulla della politica estera è mutato, che esiste un grande accordo nella maggioranza.

A che cosa dobbiamo credere? Una spiritosa invenzione — per dirla con il Goldoni — oppure c'è la realtà di una sotto-missione imposta a un alleato? Oppure c'è una revisione di questa politica? Ancora una volta, a noi piacerebbe molto (almeno, a me personalmente) dire che la nostra opposizione trova modo di mutarsi in almeno provvisoria intesa. Per quello che ci sembrava il bene di questa nazione, talvolta, anche in questa legislatura, ciò è avvenuto. Ma questa volta io credo non avverrà, perché le carte ci appaiono truccate.

Signonella non riscattava certamente Comiso ma il comportamento del Governo nella vicenda dell'*Achille Lauro* e lo stesso discorso del 17 ottobre avevano mostrato alla Camera e al paese una volontà di chiarezza e di dignità che aveva colpito positivamente. Questa volta invece ci sembra di esserci trovati di fronte ad una stanca replica di altri trasformismi.

È vero, lei ha ragione, Presidente Craxi, quando dice che l'Italia è una nazione moderna, civile e democratica che è cresciuta. Ma oggi il pentapartito e le virtù dell'onorevole De Mita le offrono una soluzione governativa da «Italiotta»: non c'è genio, non c'è ispirazione nelle fotocopie! (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, si apre quest'oggi e si chiuderà nei prossimi giorni un dibattito che, nonostante le apparenze, è stato ampiamente sollecitato nelle scorse settimane. Noi esporremo alcune valutazioni sulle vicende politiche delle ultime settimane ed alcune osserva-

zioni connesse alle comunicazioni rivolte stamane all'Assemblea dal Presidente del Consiglio.

È stata definita una crisi molto strana, quella che si va chiudendo con il dibattito di oggi perché, in effetti, è una crisi che si è mossa con una serie di valutazioni su angolazioni abbastanza atipiche. La prima è che ci siamo mossi, per la prima volta nella storia di questo paese, con una crisi che partiva dalla politica estera, e da questo punto di vista si può definire esatta la dichiarazione rilasciata al termine della riunione della direzione repubblicana che apriva la crisi, direzione che definiva «storiche» le decisioni da essa adottate. È chiaro che, quando una crisi si apre su temi che coinvolgono il complesso del nostro sistema politico, come la politica estera, si corrono due rischi. O si precipita verso un baratro politico, verso una crisi generalizzata delle istituzioni e quindi, non a caso, si è parlato di ricorso ad elezioni anticipate; oppure si corre il rischio opposto, di cadere nella dissolvenza dei motivi stessi della crisi. È questo il secondo motivo che rende strana questa crisi, e cioè la perpetuazione di una composizione ministeriale uguale a quella precedente. La terza osservazione, che nasce spontanea, è che nella nostra storia politica e parlamentare eravamo abituati a verifiche che potevano portare alla crisi; qui per la prima volta il procedimento si è capovolto e, dalla crisi, si è arrivati sostanzialmente ad una verifica politica.

La conclusione delle vicende di queste settimane conferma quella che era l'impostazione originaria del nostro gruppo politico, impostazione che riteneva esistessero zone grigie, punti da chiarire, alcune perplessità in materia di politica estera, ma anche che tali punti oscuri potessero essere chiariti mediante un incontro, uno scontro o un raffronto di tesi, senza far precipitare le cose con il pericolo di provocare una situazione senza ritorno. Il motivo che forse ha fatto precipitare le cose va al di là dei fattori di politica estera su cui poi bisognerà spendere alcune parole; esso forse consiste nel

termine di collegialità, più volte richiamato durante il vertice dei cinque partiti, inserito ampiamente nel documento approvato alla fine di quegli incontri e ripreso nella relazione di stamane del Presidente del Consiglio. Per la collegialità sono stati individuati ed approntati strumenti operativi ed anche (pare di capire) legislativi. Ne prendiamo atto con soddisfazione, ma siamo profondamente convinti che la collegialità di un Governo sia soprattutto un fatto politico, non di strumenti o di leggi.

Abbiamo sollevato per primi, se ben ricordo giovedì 10 ottobre, mentre la crisi della *Achille Lauro* iniziò il 7 e la liberazione degli ostaggi avvenne il 9 ottobre, il problema relativo alla convocazione del Consiglio di Gabinetto, che poi a sua volta il ministro della difesa chiese il successivo sabato 12 ottobre, e, non essendosi immediatamente proceduto a tale convocazione, abbiamo avuto modo, il Presidente del Consiglio ce ne ha dato atto, di lamentare la mancata osservanza del principio della collegialità, il cui rispetto sarebbe stato opportuno proprio in quei giorni.

Ma, ripeto, la collegialità è sempre un fatto di natura politica. E qui ritorna una valutazione in merito alle origini, che credo tutti riconosciamo, di questa formula politica, che prevedeva la presenza di cinque partiti, i quali, alla pari dignità, si diceva, operavano per affrontare e per risolvere una serie di problemi. La crisi della collegialità si è tramutata appunto in una somma di addendi e forse in alcune posizioni numeriche differenziate all'interno; proprio questo credo sia stato il nodo forse principale che ha spinto ai fatti delle ultime settimane.

La solidarietà che noi abbiamo più volte espresso a questo Governo, votandone in numerose occasioni la fiducia in questi due anni e mezzo, è una solidarietà che ha le sue radici nel 9 agosto del 1983, cioè quando noi intendevamo, come continuiamo ad intendere, la formula politica di pentapartito come una formula alla pari, con cinque partiti che dovevano operare insieme, senza preclusioni, senza esclusioni e senza graduatorie al loro in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

terno. E su questa nostra concezione del pentapartito possiamo riconfermare oggi una solidarietà di natura politica.

Nell'odierna occasione si apre, in maniera più seria e, direi, accettabile, sulla base del discorso del Presidente del Consiglio, che ha avuto contenuti diversi rispetto a taluni discorsi che erano circolati in maniera più disinvolta, il problema del rapporto tra la maggioranza e l'opposizione. Si è convinti che il nostro sistema parlamentare non possa mai prevedere delle maggioranze che si chiudano in se stesse, ma che il rapporto con le forze di opposizione sia salutare per la vita democratica; abbiamo avuto modo di esprimere ciò diverse volte, anche quando, in momenti difficili di questa legislatura, siamo andati alla ricerca di soluzioni sulle quali potessero convergere ancora altre parti politiche. Quindi, non una visione egoistica o, se si consente, proprietaria nella individuazione di soluzioni ed ipotesi legislative.

Credo, tuttavia, che si commetterebbe un errore se si ritenesse che il rapporto tra la maggioranza e l'opposizione sia un rapporto di metodo da instaurare e non invece, soprattutto, un rapporto di merito. Voglio spiegarmi: possono esservi dei fatti sui quali maggioranza e opposizione sono in grado di convergere ed allora, senza svilire quella fisionomia che è indispensabile in democrazia, anche in rapporto alla scelta elettorale, cioè la fisionomia della maggioranza, si possono adottare soluzioni che siano allargate. Ma se il discorso deve essere solo di metodo, di celerità di tempi, allora è indubbio che si viene ad incrinare un corretto rapporto.

Pare strano che certe affermazioni, che io definivo un po' ingenui e che sono circolate nei giorni scorsi, fossero avanzate proprio da persone che hanno teorizzato la semplificazione del sistema politico come premessa all'alternanza politica, propugnando nello stesso tempo delle tesi onnicomprensive o che potremmo definire di natura consociativa. Ci sono alcuni punti, signor Presidente — i colleghi del mio gruppo avranno modo di illustrare

più ampiamente questa parte di natura politica, in ordine alla quale vorrei muovere alcune considerazioni —, che a mio avviso sono i più caratterizzanti della sua esposizione di questa mattina.

Il primo è relativo ad una grande impostazione, anche temporale, riservata dal suo discorso alla politica estera; il ribadire un sistema di alleanze che credo nessuno abbia potuto ritenere essere in discussione anche durante questo periodo di crisi. La tesi dell'esistenza di oltranzisti, di persone più spinte o più vicine ad alleanze era chiaramente di natura strumentale; ma è indubbio che nella politica internazionale si muovono delle novità, che sono quelle apparse davanti ai nostri occhi negli ultimi anni e che però potremmo anche riassumere facendo riferimento al semplice e brevissimo periodo trascorso durante questa crisi. Se ripercorriamo solo le ultime settimane sul piano della politica internazionale, possiamo constatare come siano avvenuti dei fenomeni nuovi e talvolta imprevedibili, che richiedono una capacità di adeguamento da parte del nostro paese. Penso a come ci si presenta, con una maggiore disponibilità ed attenzione, ai prossimi importantissimi incontri di Ginevra; penso alle nuove relazioni che si intendono intrattenere tra Mosca e Tel Aviv e che, se si fossero stabilite in precedenza, avrebbero sicuramente contribuito alla soluzione di drammatici problemi quali il conflitto libanese e l'intervento della forza multinazionale; penso all'internazionalizzazione della vicenda mediorientale, soprattutto in relazione ai rapporti tra gli arabi e gli israeliani. Tre novità che sono delle ultime settimane, come impostazione, e che quindi avvalorano la tesi che anche in politica internazionale non esistono, salvo le scelte e le adesioni di campo, principi fermi ed irremovibili, in quanto qualche volta ci si deve aggiornare sugli sviluppi continui che avvengono su questo terreno.

Durante questa vicenda abbiamo potuto sperimentare una tesi che è cara al Presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri, tesi che ha una sua motiva-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

zione di fondo, cioè la non sostituibilità dell'OLP in una fase di trattativa: la ricerca di una pace negoziata non può prescindere da questa componente. Abbiamo altresì potuto constatare la non affidabilità totale di tale organizzazione come hanno dimostrato episodi piuttosto recenti.

La seconda osservazione che intendo fare riguarda la parte iniziale del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio, là dove si richiamano i nuovi sistemi di difesa. L'onorevole Napolitano, se non erro, sottolineò l'opportunità che la Camera dibattesse questo tema. Credo sia giusto che il dibattito si tenga quando il Governo avrà elaborato le sue valutazioni a questo proposito. Dalle osservazioni però fatte questa mattina dal Presidente del Consiglio, mi sembra di capire che si stanno individuando delle soluzioni e che forse sarebbe giunto il momento di affrontare questo dibattito per le implicazioni che tale scelta può avere non solo sul piano della politica internazionale di difesa, ma anche della politica industriale.

Per la verità ricordavo, non ho potuto però documentarmi in proposito, che perplessità in seno al nostro Governo, in merito all'ABM, non esistevano, mentre invece questa mattina ho scoperto che vi sono alcune riserve. Noi intendiamo avere un collegamento con il resto dell'Europa e soprattutto realizzare il progetto Eureka e la solidarietà europea nei confronti degli Stati Uniti, nonché risolvere il problema di estremo rilievo che è connesso alla natura imprenditoriale ed industriale di tali progetti. Solitamente il Ministero della difesa faceva ricadere le sue iniziative sul Ministero dell'industria; nella nostra epoca ed in questo settore l'industria fa ricadere le sue innovazioni e le sue scoperte sul sistema difensivo. Se noi dovessimo ritardare una scelta e se non studiasimo dei collegamenti immediati, ci ritroveremmo al di là dei soliti tre punti più risaputi: i sensori ad infrarosso, i sistemi di architettura e quelli dei materiali speciali. Molto probabilmente constateremo che la ricaduta di queste «guerre stellari»

sulle nostre teste si tramuterebbe in polvere di stelle. Ecco perché credo, signor Presidente del Consiglio, che si debbano accelerare i tempi per una discussione che, tra l'altro, non ha comportato, sul piano sperimentale, il coinvolgimento della Commissione difesa.

Vorrei ora fare una osservazione in merito al fenomeno del terrorismo, definito ora euroterrorismo. Non so quale sia oggi la situazione interna — attendo con ansia la relazione che il Presidente del Consiglio farà prossimamente —, ma ho l'impressione che forse si siano persi, come si dice in gergo, alcuni contatti con le persone implicate in atti di terrorismo e che questo potrebbe far sospettare che il fenomeno possa eventualmente riaffacciarsi.

Si è comunque provveduto ad acclarare (e da questo punto di vista le documentazioni, le requisitorie di magistrati sono interessanti e a disposizione) quelli che sono i collegamenti internazionali di questo fenomeno. Il Presidente del Consiglio ha quantificato 24 episodi, ed io mi sono permesso di rivolgere un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia perché, al di là del numero di tali episodi, sarebbe interessante conoscere quante persone in questi recenti anni siano state coinvolte in atti di terrorismo (parlo di stranieri, di arabi in particolare), quante siano state rilasciate per decorrenza dei termini, e quante sono le persone di cui si siano perse le tracce. Perché c'è il sospetto, anche se il Presidente del Consiglio lo ha allontanato questa mattina, che ben strane cose possano e stiano avvenendo negli ultimi anni nel nostro paese.

Si sa di terroristi che sono arrestati in flagrante e poi vengono accompagnati all'estero; si ha l'impressione che tra terroristi riconosciuti, tra diplomatici che si avvalgono della loro immunità (che diventa impunità), tra servizi segreti di paesi stranieri, il nostro paese sia diventato una sorta di «Casablanca» degli anni d'oro, nella quale si circola, si agisce impunemente e si può anche pervenire, come è avvenuto per alcuni servizi segreti

e come è stato riconosciuto tempo fa dal rappresentante diplomatico della Libia in Italia, a vere e proprie condanne di esecuzione che possono essere effettuate anche all'estero.

Dopo queste brevi osservazioni vorrei giungere ad una conclusione. Il Governo ha lasciato il Parlamento libero di decidere sulla opportunità di istituire un'apposita Commissione d'inchiesta. È chiaro che, avendo il Governo ritenuto risolti tutti i dubbi che potevano persistere su questa vicenda, spetta solo al Parlamento esprimere una valutazione sull'opportunità di una scelta di questo tipo. La esperienza delle Commissioni d'inchiesta di per sé non è, dal punto di vista produttivo, un'esperienza molto entusiasmante. In ogni caso credo che alcuni piccoli punti oscuri, che ancora rimangono in questa vicenda, o sorprese che potrebbero avvenire, alle quali accennava questa mattina il Presidente del Consiglio, consentano di poter approfondire soprattutto alcune zone grigie, delle quali parlavo all'inizio, che sono connesse al nostro sistema informativo e che da diversi punti di vista hanno lasciato a desiderare durante questa vicenda.

Per concludere, credo, signor Presidente, che il dibattito, al di là di quelli che sono gli aspetti emersi nella sua relazione, coinvolga anche un discorso generale sulla maggioranza e sul Governo, sul quale non era possibile attendersi una chiarificazione totale discutendo di problemi che riguardano esclusivamente la politica estera.

Nei prossimi giorni verranno al pettine alcuni nodi che coinvolgono la scelta qualificante dell'anno, che è la politica finanziaria. Credo che quella dovrà essere la vera occasione di collaudo per la maggioranza, per poter accertare se le affermazioni, i dubbi che si ritengono superati, possano in ogni caso ancora eventualmente sussistere (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di domani.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-15 novembre 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 6-15 novembre 1985:

Mercoledì 6 novembre (pomeridiana):

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 463 del 1985, per il contenimento dell'eutrofizzazione (3193) (*approvato dal Senato — scadenza 8 novembre*).

Giovedì 7 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame dei progetti di legge n. 2388 e coll. concernenti l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Venerdì 8 novembre:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 477 del 1985, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (3152) (*da inviare al Senato — scadenza 20 novembre*).

Lunedì 11 novembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 479 del 1985, concernente l'ente EUR (3153) (*da inviare al Senato — scadenza 24 novembre*).

Martedì 12 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge sull'assestamento del bilancio e sul rendiconto generale dello Stato (3134-3098) (*approvati dal Senato*).

Mercoledì 13 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge n. 2388 e coll. concernenti l'elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Giovedì 14 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge nn. 3134 e 3098 (assestamento e rendiconto);

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 477 del 1985, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (3152) (*da inviare al Senato — scadenza 20 novembre*);

n. 479 del 1985, concernente l'ente EUR (3153) (*da inviare al Senato — scadenza 24 novembre*).

Venerdì 15 novembre:

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 480 del 1985, sulla Val di Fiemme (3246) (*approvato dal Senato — scadenza 24 novembre*).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

martedì 5 novembre 1985, alle ore 9,30:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,30.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

FERRARINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere i problemi igienici e produttivi del latte;

se sono a conoscenza che il problema della mastite, una infezione che colpisce il 50 per cento delle bovine da latte in Italia, provoca una diminuzione della qualità del latte e di conseguenza una perdita di produzione; di qui la necessità di combattere la mastite per un aumento delle qualità igieniche del latte;

quali iniziative intendano prendere nell'ambito delle loro competenze per la istituzione nel nostro paese di un marchio di garanzia del latte sull'esempio di quanto già avviene in Francia e negli Stati Uniti. (4-11628)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

le vicende processuali e non del signor Domenico Giachin;

l'avvenuto trasferimento del prefetto di Latina dottor Stranges;

che la risposta del ministro di grazia e giustizia a una precedente interrogazione pare contraddetta dagli eventi successivi;

la contraddittorietà degli atti dell'IACP di Latina che prima sfratta un cittadino, poi gli assegna un altro alloggio -;

quali iniziative i ministri interessati hanno preso per accertare la verità dei fatti in via amministrativa. Se siano emerse responsabilità amministrative a carico dell'IACP di Latina o quali provvedimenti siano stati adottati per stabilire la verità dei fatti. (4-11629)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero che all'interrogatorio del terrorista palestinese che avrebbe rivelato i legami tra il suo gruppo e Abbas era presente un agente dei Servizi segreti militari (SISMI). (4-11630)

FERRARINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se intende adottare la emissione di un francobollo celebrativo delle poste italiane in favore di Fidenza, città di 20.000 abitanti, importante centro sulla via Emilia situato presso la riva destra del rio Stirone. Antica città, titolo conferitole a ragione, in quanto possiede insigni monumenti storici risalenti al Medioevo. Fiorente mercato agricolo e sede di diverse industrie (calzaturifici, fertilizzanti, materiali per costruzioni stradali, manufatti di vetro e carpenterie metalliche). Nodo ferroviario preminente della linea Bologna-Milano. Sede di diocesi. Tra le numerose opere d'arte la cattedrale, pregiatissimo monumento attribuito all'Altelani e il Palazzo comunale fine del secolo XIII. Semidistrutta dai bombardamenti del 1944 con la morte di centinaia di persone è stata completamente ricostruita dai suoi operosi cittadini con criteri architettonici moderni. Inoltre la città di Fidenza ha dato un contributo assai alto con la partecipazione attiva alla lotta di Liberazione armata nelle file del movimento partigiano come lo testimoniano i fidentini caduti ed i mutilati decorati al valor militare. (4-11631)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere come mai, nonostante la pressante necessità del commissariato di pubblica sicurezza di Carpi (Modena) di avere un maggiore e più adeguato organico di uomini e un insieme di mezzi più consoni alle necessità di quella popolosa città, e nonostante le richieste

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

più volte sollecitate anche a mezzo di interrogazioni parlamentari il Ministero dell'interno non abbia ancora provveduto al doveroso adeguamento. Infatti dopo le assicurazioni seguite a diversi interventi e segnatamente dopo una precedente interrogazione sull'argomento, venne inviato un funzionario, ma gli agenti necessari e utili, ancora non sono stati forniti. Carpi è città popolosa e industriosa con molte attività produttive e diversificata economia, in notevole sviluppo, sì da imporre un adeguato servizio di polizia di Stato, come il caso comporta. (4-11632)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dei trasporti, del commercio con l'estero, degli affari esteri e di grazia e la giustizia.* — Per sapere:

come mai le domande degli autotrasportatori italiani che chiedono i « permessi » per poter effettuare trasporti anche dai paesi comunitari in Italia e viceversa sono quasi sempre neglette o, quanto meno, evase con inaccettabili ritardi, a fronte di un celere quanto efficientissimo servizio delle burocrazie degli altri paesi della CEE per quanto attiene i loro autotrasportatori;

se tale prassi ritardataria e dannosissima che vede il Ministero dei trasporti già sul banco degli accusati anche in sede comunitaria per quanto attiene i cosiddetti conto terzi, risponda a una precisa programmazione politica ovvero sia conseguenza di endemica elefantiasi burocratica;

se non sia il caso di intervenire con urgenza, come la situazione richiede, per evitare che gli autotrasportatori italiani ancora una volta non siano in grado di competere alla pari con i concorrenti stranieri, per causa del Ministero dei trasporti e dell'arcaico modo di regolare il trasporto da sempre nel nostro paese, rispetto agli altri Stati della CEE.

(4-11633)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

sulla base di quale normativa gli istituti bancari italiani, pur nel silenzio della Banca d'Italia, organo deputato al loro controllo a norma di legge, impongano giorni e — a volte settimane — di « valuta » di ritardo per l'accredito delle somme sui conti correnti dei clienti;

come mai sia consentito ciò anche in caso di deposito in contanti, che viene accreditato con valuta del giorno dopo, salvo che questo non sia festivo, ché, altrimenti, sarà per il prossimo giorno non festivo;

come sia possibile ciò anche per assegni circolari, o di conto corrente della stessa banca e della stessa filiale;

in qual modo si effettuino in proposito i controlli della Banca d'Italia;

se in merito, presso le Procure della Repubblica sia stata aperta qualche inchiesta o procedimento penale che, specie per gli istituti bancari di diritto pubblico e assimilati potrebbero avere gravissimi sviluppi e pesantissime conseguenze anche sotto il profilo penale se solo si riscontrasse la non legittimità dell'artificialmente ritardato accredito delle somme. (4-11634)

TASSI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

quali iniziative intendano prendere a seguito della prassi in corso in uffici giudiziari, come il tribunale civile di Milano che consentano in procedimenti civili e addirittura in procedimenti monitori con provvedimento di decreto ingiuntivo immediatamente esecutivo e tale da consentire iscrizione immediata di ipoteca giudiziaria sui beni del convenuto ingiunto, che il ricorso sia effettuato da persone fisiche e giuridiche diverse (ancorché riportabili in via di fatto allo stesso padrone) e nei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

confronti di altrettante diverse persone fisiche e giuridiche;

se reputino che tale prassi, nemmeno consentita dal codice di procedura civile, non comporti innanzitutto una pesante violazione della tassa di bollo, quanto meno, e la prova che - semmai - dette società sono di fatto semplici coperture dei boss sottostanti;

se non sia caso di disporre un'inchiesta giudiziaria al tribunale di Milano per i provvedimenti monitori assunti e presi in quelle condizioni, quanto meno nell'ultimo trimestre;

se non sia caso di disporre i necessari controlli anche sulle società e persone che così agiscono in giudizio cercando di portare confusione anche sui convenuti ignari e incolpevoli. (4-11635)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere:

se non sia caso che si inizino controlli incrociati tra gruppi di esperti agenti del NAS (nucleo antisofisticazioni) e della Guardia di finanza, al fine di controllare i cosiddetti « mangimi medicamentati » che alcune fabbriche di mangimi per animali reclamizzano tra gli allevatori (con azione promozionale diretta volta al fine di sostenere che i « medicinali » contenuti nel mangime, per renderlo più efficace, sono addirittura in quantità superiore e diversa di quella dichiarata ufficialmente e registrata a norma di legge);

se tutto questo sia solo una truffa e frode in commercio generalizzata e possibile anche per la credulità degli allevatori, ovvero corrisponda a verità. Se non sia caso, quindi, di fare ispezioni e controlli per vedere se dette fabbriche acquistano effettivamente prodotti o materie prime per fare « medicamento » di sorta e in quali quantità e secondo quali mezzi e metodi di produzione e sulla base di quali ricerche e risultati scientifici.

(4-11636)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risulti ai ministri che anche negli altri comuni delle cosiddette regioni rosse (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria) oltre a quello di Piacenza retto da giunta PCI, PSI e PRI sino alle elezioni del maggio 1985, sia invalso negli appalti di lavori pubblici il vezzo illegittimo perché snaturante la correttezza e la chiarezza dell'incarico, delle cosiddette perizie suppletive. Con tale metodo e sistema qualsiasi assessore che fosse in accordo con l'impresa assegnataria dei lavori anche a vil prezzo poteva poi riportare o far riportare a piena remunerabilità il saldo delle opere a favore dell'impresa stessa. Con tale artificio è, quindi, possibile e addirittura facile, ovviare al vaglio della concorrenza il momento dell'assegnazione e consentire lucrosi vantaggi agli amici assegnatari delle opere e dei lavori pubblici;

quale sia stata la incidenza e la proporzione tra il valore delle opere appaltate dalle amministrazioni rosse e quelle poi pagate a seguito di perizia suppletiva e quale la reale differenza tra i valori di appalto e quelli accertati da tali perizie;

se nei comuni delle province di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia e Modena, il fenomeno sia stato o sia oggetto di inchieste amministrative o di procedimenti e istruttorie giudiziarie. (4-11637)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno, dei trasporti, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare a seguito dei « sequestri di autoveicoli a trazione a gasolio » disposti in alcune zone del territorio nazionale secondo la competenza e la volontà dei pretori locali;

con quali mezzi e strumenti e sulla base di quali parametri siano stabiliti i li-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

miti di « inquinamento » oltre la soglia del lecito da parte degli autoveicoli summenzionati;

se non appaia strana comunque la misura del sequestro che comporta il ricovero dell'autoveicolo « inquinante » e il permesso poi per portarlo alla riparazione e, quindi, al collaudo quando non c'è ancora nessuna garanzia che non sia più « inquinante »;

se non sia caso di disporre che la custodia di tali « mezzi » riscontrati come « inquinanti » e con danno alla salute, e quindi, sequestrabili a norma di procedura, siano affidati in custodia direttamente a responsabili dell'ispettorato della motorizzazione i quali consentano il loro utilizzo solo dopo il riscontro della cessata nocività alla salute. (4-11638)

TASSI E MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia vero che nella casa circondariale di San Vittore in Milano, nel reparto sanitario siano in promiscua cura gli ammalati di ogni genere cioè dagli affetti a gravissimi morbi cardiaci, da ictus cerebrale a feriti da armi da fuoco, addirittura a contatto quasi diretto con ammalati di malattie contagiose AIDS compresa;

quale sia il ruolo del personale sanitario, medico e infermieristico e quale parte del ruolo stesso sia in realtà coperto e da quanto tempo il ruolo non sia stato rivisto; se, cioè, anche così il ruolo è ancora quello di « prima della guerra », quando la popolazione detenuta, anche in quel carcere, era inferiore del 50 per cento e oltre a quella attuale;

se, in realtà, anche in quella casa circondariale la popolazione detenuta non viva in realtà senza nessuna pratica assistenza sanitaria, sì che ogni forma di attività, anche infermieristica è di fatto data dagli stessi agenti di custodia, che

pur nella loro buona volontà non hanno, spesso, le necessarie nozioni tecniche sanitario-infermieristiche, necessarie;

quali farmaci di « pronto intervento » sono presenti per le esigenze più gravi (sempre possibili in una popolazione di oltre duemila soggetti, specie se concentrati in così breve spazio), quali le tecniche e le possibilità di loro pronto impiego, secondo le necessità;

in che cosa consista il « modernissimo centro clinico » ove sarebbero installate « attrezzature scientifiche di alta tecnologia » tante volte indicato in comunicati stampa dalla direzione carceraria e, in ogni caso, si chiede di conoscere anche nominativamente chi siano i tecnici e sanitari addetti al funzionamento e all'utilizzo degli strumenti « di alta tecnologia » suindicati. (4-11639)

BROCCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della anomala situazione venutasi a creare presso l'IPSIA per sordi « Tommaso Pendola » di Padova, dove presta attualmente servizio un congruo numero di docenti che, pur essendo in possesso di abilitazione ordinaria e della relativa specializzazione richiesta per l'insegnamento ad allievi ipoacusici, risultano ancora precari a causa di inadempienze legislative del MPI (si ricorda, inoltre, che i sopraccitati docenti occupano, alcuni da molti anni, cattedre vacanti assegnate con supplenze annuali dal provveditore);

se abbia considerato, pertanto, il fatto che i suddetti docenti in base all'articolo 11 della legge n. 270 del 1982 che recita: « per il reclutamento del personale docente e assistente delle istituzioni scolastiche aventi particolari finalità si applicano le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970 » il quale prevede all'articolo 10 concorsi speciali (ossia accessibili unicamente al personale fornito della prescritta specializzazione biennale) secondo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

le modalità stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 417/74, da molti anni attendono l'attuazione della norma;

quali provvedimenti intenda adottare prevedendo la immissione del personale interessato nei ruoli speciali provinciali delle predette istituzioni, non appena saranno emanati i bandi di concorso per soli titoli da parte del MPI e la valutazione anche degli anni di servizio prestato nelle scuole speciali oltre al numero minimo di anni richiesto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

quali tempi di soluzione del problema si prevedono visto che due precedenti interrogazioni sulla questione più generale degli insegnanti specializzati, del 12 marzo 1985 e dell'1 agosto 1985, non hanno avuto ancora una risposta. (4-11640)

BROCCA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali sono le ragioni che hanno indotto il ministro ad emanare la circolare 25 maggio 1985, n. 60105, relativa agli aumenti delle pensioni;

se risponde al vero l'interpretazione che sono esclusi dai benefici dell'aumento coloro che godono di altre pensioni, comprese le pensioni di guerra quando è notorio che, da sempre, queste ultime sono state escluse dalla tassazione e da cumuli;

se abbia, eventualmente, ponderato le conseguenze della suddetta istruzione nei confronti dei pensionati ai minimi livelli e se intenda, con una precisazione ulteriore, salvaguardare il diritto per tutti coloro che possono godere di una pensione di reversibilità di pensione di guerra. (4-11641)

BROCCA, MENEGHETTI E ZAMPIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'assassinio di padre Ezechiele Ramin, comboniano di

Padova, avvenuto in Brasile il 24 luglio 1985 nel distretto Fazenda Catuva, Municipio Aripóna, Stato di Mato Grosso, per mano di un gruppo di pistoleros, al soldo dei latifondisti, con il compito di sparare sui contadini che osassero entrare in possesso delle terre che il Governo assegna ad ogni famiglia secondo le norme della riforma agraria in fase di attuazione;

se risponda al vero il movente dell'efferato delitto, collegato in generale ad una opzione morale e civile di giustizia, di padre Ezechiele Ramin, avendo egli scelto la difesa degli « ultimi », oppressi e perseguitati, ed in particolare una missione di pacificazione svolta presso i contadini convincendoli ad evitare lo scontro con le bande private delle fazende e ad attendere la forza del diritto, senza ricorrere alle armi, con le quali avrebbero avuto la peggio e sarebbero passati dalla parte del torto come aggressori ed usurpatori;

quali interventi siano stati compiuti dalla diplomazia italiana presente in Brasile per rappresentare l'indignazione dell'Italia offesa da un delitto nefando e per lenire il dolore della comunità dei Comboniani e della famiglia con provvidenze e agevolazioni;

quali iniziative intenda intraprendere presso il Governo brasiliano affinché siano:

accertati e incriminati i veri responsabili dell'uccisione, ancora liberi, oltre ai tre pistoleros esecutori mercenari, e precisamente il gastaldo della « fazenda » e Osmar Bruno che si dice proprietario;

giudicati in un regolare processo, soprattutto i mandanti, i quali sembrano godere di protezioni nei tribunali del Mato Grosso, al fine di rendere giustizia indipendentemente dall'atteggiamento cristiano dei genitori i quali hanno pubblicamente perdonato i responsabili della morte del figlio;

valutare possibili timidezze e connivenze di gruppi economici italiani disposti a ignorare o, peggio, a coprire ingiu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

stizie e delitti per non compromettere i loro affari;

espressi incoraggiamenti e sollecitazioni per una più rapida realizzazione della riforma agraria, compresa la espropriazione della fazenda Catuva, corrispondendo in questo modo alle attese del popolo di « mettere la terra nelle mani di tutti per il bene di tutti » ed al sogno profetico che padre Ezechiele Ramin concepiva in una lettera del 24 luglio 1984, un anno prima della sua morte, in cui vedeva « i contadini pugnalati al petto e alla schiena » e si domandava « se mai qualche stella del cielo cadrà su questa terra ! ».

(4-11642)

TAGLIABUE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

da oltre un anno la Camera di commercio di Sondrio è in attesa della nomina del nuovo presidente e della nuova giunta camerale;

tale stato di cose ha già provocato uno stato di giustificato e forte malessere tra i dipendenti della camera di commercio di Sondrio, denunciato anche da recenti posizioni delle organizzazioni sindacali;

il mancato rinnovo degli organi di direzione, presidente e giunta camerale, oltre alla mancata presenza di un segretario generale in pianta stabile presso la CCIAAA di Sondrio, ha già provocato le dimissioni di dirigenti di qualificato valore —:

a) entro quanto si intende ottemperare alla nomina del nuovo presidente della camera di commercio di Sondrio ponendo fine alla assurda situazione creata in conseguenza di pressioni politiche di varia natura che per ragioni clientelari e contrasti personali hanno finora bloccato il rinnovo degli organi camerale;

b) come si intende intervenire con sollecitudine per esaminare i problemi

connessi al funzionamento e alla operatività della camera di commercio di Sondrio (pianta organica del personale, quadri dirigenziali, presenza stabile di un segretario generale) più volte evidenziati dalle organizzazioni sindacali territoriali.

(4-11643)

STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

sia da parte del Presidente del Consiglio che del ministro delle poste e telecomunicazioni più volte è stata manifestata attenzione, sensibilità e apprezzamento per il ruolo assunto dall'emittenza televisiva privata ed in particolare dalla componente costituita dalle emittenti locali;

proprio tale componente risulta essere per sua natura e per carenze legislative la meno tutelata rispetto all'ente pubblico e ai *network* privati, almeno nella fase attuale —:

come valutino la decisione da parte della Lega Nazionale Calcio di proibire agli operatori delle emittenti private l'ingresso in campo per le riprese televisive in occasione delle partite di calcio di serie A e B, consentendo tale accesso soltanto agli operatori televisivi della Rai, in aperta violazione fra l'altro, con i più elementari diritti di cronaca, e discriminando con gravi conseguenze proprio quelle emittenti locali che sui programmi sportivi prodotti in proprio fondano in tanta parte i risultati di *audience*;

quali provvedimenti intendano intraprendere per fare in modo che la situazione, che si vorrebbe risolta con un atto arrogante e discriminatorio come quello prodotto dalla Lega, venga definito in termini che garantiscano concretamente pari diritti anche alle emittenti private ed in particolare a quelle ad ambito locale.

(4-11644)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

più volte è stata manifestata dalla Lega nazionale calcio la volontà di impedire che avvengano interviste televisive nei campi di calcio di serie A e B a calciatori e allenatori;

tale volontà è stata motivata dal rispetto delle condizioni oggettive di lavoro in cui i medesimi si trovano ad essere impegnati e come tale risulta essere degna della massima attenzione —:

come sia possibile che le *troupe* televisive della Rai, e soltanto esse, possano violare sistematicamente ogni domenica tale indicazione;

quali accordi, nel caso, siano intercorsi fra la Rai e la Lega, a quali criteri essi corrispondano ed infine quali siano le intenzioni da parte delle autorità competenti per porre fine ad una situazione estremamente discutibile che vede tra i protagonisti l'ente pubblico. (4-11645)

SPATARO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nella notte del 10 ottobre 1985, dopo l'atterraggio nella base di Sigonella del *Boeing* egiziano, dirottato da una squadriglia di caccia statunitensi, i reparti dei carabinieri e dei VAM, preposti al presidio della base, hanno dovuto fronteggiare con successo una pericolosa situazione venutasi a creare a causa delle assurde pretese del reparto della forza americana « Delta » —:

se non si ritiene di dover concedere un adeguato riconoscimento ai reparti dei carabinieri e dei VAM che con il loro fermo e responsabile intervento hanno salvaguardato concretamente, nel caso specifico, la sovranità nazionale e garantito il pieno rispetto delle leggi e delle relazioni internazionali dell'Italia nel Mediterraneo, così come è stato riconosciuto dal Governo e dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e dell'opinione pub-

blica italiane e perfino dalla stampa e dalle autorità di numerosi paesi stranieri. (4-11646)

BULLERI. — *Ai Ministri della difesa, per l'ecologia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è vero che il Ministero della difesa ha in progetto la realizzazione di 100 unità abitative per esigenze dei militari USA nell'area occupata da campo Darby nel comune di Pisa;

se i ministri ed il Governo abbiano considerato che tale realizzazione è in contrasto con la destinazione urbanistica della zona e con i vincoli delle leggi n. 1497; n. 431 del 1985; con la legge regionale n. 61 del 1979 e con il provvedimento ministeriale del 17 luglio 1985 riguardante specificatamente l'area in questione;

il motivo per cui il progetto non è stato sottoposto all'esame della commissione mista difesa e regione Toscana;

se il Governo non intende rivedere il proposito del Ministero della difesa, risolvendo, come suggerito dal sindaco di Pisa e dal Parco naturale Migliarino - San Rossore - Tombolo, le esigenze dei militari USA in altro modo. (4-11647)

MONTANARI FORNARI, TRABACCHI, PALOPOLI, CERRINA FERONI, PASTORE E BENEVELLI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 21 ottobre 1985 si è svolta a Piacenza e coordinata dal prefetto di Piacenza una esercitazione simulata per la emergenza nella zona della centrale termonucleare di Caorso;

alla stessa hanno presenziato, il ministro per la protezione civile, il sottosegretario agli interni senatore Barsacchi, il presidente della regione Emilia-Romagna Turci, i direttori generali dell'Enea e della protezione civile, il sindaco, il presidente della provincia nonché amministratori regionali, comunali e provinciali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

da notizie di stampa risultano espresse valutazioni discordanti sui risultati della esercitazione -:

quale sia il giudizio dei ministri della protezione civile e dell'interno in esito alla prova e in rapporto agli scopi prefissati;

quale giudizio viene espresso con riferimento agli enti e presidi coinvolti per la esercitazione;

quali le eventuali indicazioni emerse ai fini di portare a livelli ottimali gli interventi di prevenzione e di controllo per la tutela delle popolazioni e dell'ambiente all'esterno della centrale e per la emergenza. (4-11648)

MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

il signor Gigi Biaggi nato a Piacenza il 16 ottobre 1927 ivi residente in vicolo Borghi 6 ha inoltrato domanda per costituzione della propria posizione assicurativa in data 25 luglio 1983 lo stesso si trova in preoccupanti condizioni di salute;

tale ricostruzione della posizione assicurativa risulta essere determinante ai fini del diritto pensionistico -:

quali siano le ragioni che ostacolano la soluzione positiva della pratica in oggetto. (4-11649)

COLOMBINI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il presidente della Giunta regionale del Lazio ha pubblicamente dichiarato l'intenzione di destinare un intero padiglione dell'ospedale San Camillo (Roma) alla cura dei detenuti malati;

l'idea di risolvere il problema dei detenuti malati concentrandoli in un solo padiglione-bunker è stata da tempo, e da

tutti, considerata superata, inefficace e contraria allo spirito che anima la legge di riforma carceraria;

è nota la presenza a Roma di grandi strutture carcerarie e la situazione insostenibile che devono subire i detenuti malati, spesso costretti ad aspettare anche diversi mesi per un ricovero urgente;

pertanto, è urgente superare i ritardi e provvedere a garantire l'assistenza ospedaliera pubblica ai detenuti che si ammalano e superare le difficoltà che nascono dalla esigenza di garantire la scorta e il piantonamento del detenuto malato da parte delle forze dell'ordine;

da tempo, le autorità carcerarie, il comune di Roma e le unità sanitarie locali avevano elaborato una proposta, previ i necessari finanziamenti, che prevede spazi attrezzati nei presidi ospedalieri da destinare a questi ricoveri in modo da garantire una tempestiva ed adeguata assistenza ai detenuti e ad un tempo una vigilanza sicura -:

l'orientamento dei ministri della sanità e di grazia e giustizia su questo delicato problema;

come intendono, e con quali mezzi, intervenire affinché il problema umano e sociale dei detenuti nelle carceri romane che si ammalano sia risolto in modo rapido ed efficace;

le misure che intende assumere il ministro di grazia e giustizia per rimuovere le difficoltà dovute alla carenza del personale di vigilanza che deve assicurare il piantonamento per i detenuti ricoverati. (4-11650)

FERRARINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è al corrente delle due evasioni verificatesi dal carcere di Piacenza. Sono infatti fuggiti in questi ultimi giorni due detenuti provenienti da un altro carcere ed in attesa di essere trasferiti. I due

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

pregiudicati si sono eclissati con i vecchi metodi ed a piedi;

se ritenga di intervenire con urgenza, considerato che il vecchio carcere di Piacenza si trova in pieno centro cittadino ed è uno dei più vecchi ed insicuri d'Italia. Dallo stesso carcere, infatti, si sono registrate in passato anche fughe clamorose di terroristi, mai più ripresi;

quali iniziative intenda adottare per porre rimedio alla suddetta situazione onde assicurare un maggiore controllo ed una moderna funzionalità delle strutture carcerarie. (4-11651)

GERMANA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il fenomeno di *black-out* nella fascia jonica, che va da Ali Terme a Giardini Naxos, è sempre più frequente, soprattutto con il verificarsi delle prime piogge;

ormai le interruzioni si verificano a più riprese e con notevole disagio degli utenti —:

se risponde al vero che le cause delle frequenti interruzioni sono da ricercarsi nell'usura degli isolatori, ovvero nella mancata manutenzione degli impianti;

se ritiene opportuno, anche in considerazione delle notizie stampa e delle numerose segnalazioni degli utenti, soprattutto di quelli che ricevono danno dal disservizio: titolari di bar, botteghe di generi alimentari, panificatori, imprenditori, ecc., individuare le vere cause di queste frequenti interruzioni;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per eliminare i disservizi lamentati dai cittadini e dalle imprese produttive della città di Messina e di tutta la fascia jonica. (4-11652)

RONCHI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che per circa 17 anni all'UPLMO di Brescia è stata vio-

lata ripetutamente e con continuità — come denunciato alla magistratura dal coordinamento disoccupati di Brescia — la legge 482/68 ed omessa la sua esecuzione, e che gli invalidi con gravi minorazioni vengono avviati in fonderie, cave di marmo, cantieri edili e similari; mentre invalidi affetti da minorazioni più leggere e lavoratori sani (profughi ecc...) vengono assegnati a posti più gratificanti, soprattutto nelle banche;

se è vero che dal 1968 al 1980 all'UPLMO di Brescia non esistevano le graduatorie del collocamento obbligatorio;

se corrisponde al vero che nelle recenti ispezioni promosse dal Ministero del lavoro all'UPLMO di Brescia è risultato che fascicoli di lavoratori appartenenti alle categorie protette e di aziende, siano stati sostituiti. (4-11653)

CALAMIDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che gli uffici provinciali del tesoro abbiano concesso ai « pensionati statali d'annata » acconti sugli aumenti già snaturati ai sensi della legge 141/85 in ragione di un terzo, anziché dell'intera somma, e ciò, in considerazione del fatto che gli uffici lavorano attualmente su pratiche di pensioni del 1981;

se trova peraltro opportuno impartire al riguardo ai dipendenti di tali uffici precise istruzioni affinché gli aumenti di pensioni previsti dalla legge 141/85 siano regolarmente pagati ed aggiornati sulle pensioni mensili, ricorrendo, se il caso lo richiedesse, a rinforzare il personale di detti uffici. (4-11654)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — essendo l'interrogante a conoscenza dell'incisivo intervento già prodotto dal Ministro sulla concessionaria RAI per ottenere la ripresa della trasmissione di un notiziario quotidiano dedicato agli audiolesi, della durata di 3-4 minuti, nello spazio orario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

tra le 17 e le 18, realizzato con l'impiego sia della didascalia che del linguaggio gestuale -:

se sia possibile un ulteriore sollecito per realizzare, nei tempi più brevi, l'estensione della sottolineatura ai più importanti programmi di carattere scientifico, culturale e di svago, mediante teletex, al fine di favorire i portatori di tale *handicap*, in ciò rispondendo alle finalità proprie del servizio pubblico radiotelevisivo, nello spirito e nella lettera (articolo 2, lettera i) del disegno di legge di riforma organica presentato dal Governo ed attualmente all'esame della Camera dei deputati. (4-11655)

PATUELLI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere - premesso che

l'entità dell'indebitamento complessivo dello Stato impone di individuare una strategia che, unita al contenimento della formazione del nuovo indebitamento, consenta di reperire risorse aggiuntive da destinare alla riduzione graduale dell'indebitamento globale;

allo scopo appunto di reperire risorse finanziarie finalizzate allo specifico obiettivo del risanamento dei conti dello Stato sarebbe opportuno predisporre un piano poliennale per l'alienazione dei beni di proprietà statale non utilizzati per fini di pubblico interesse;

la Presidenza del Consiglio ha di recente disposto l'istituzione di una commissione per il censimento generale del patrimonio dello Stato -:

se, già nelle more della elaborazione del piano di alienazione, si ritenga opportuno avviare in maniera sistematica la cessione di beni pubblici non utilizzati ed, in particolare, la cessione a privati delle ex caserme Villarey e Cialdini di Ancona che risulterebbero attualmente non utilizzate per fini di pubblico interesse. (4-11656)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Elena Salvini, vedova dell'ex prefetto del regno Giuseppe Avenanti, volontario con il grado di tenente colonnello nella seconda guerra mondiale, caduto nella campagna di Russia ed insignito alla memoria della medaglia d'oro al valor militare, beneficiaria di trattamento economico di guerra a vita a partire dal 1° marzo 1968, con la riserva di aggiornamento del trattamento stesso per il periodo precedente alla data di decorrenza del provvedimento, fino ad oggi tale aggiornamento non sia stato realizzato, lasciando scoperto quindi il periodo che va dal 20 gennaio 1943, data della morte in guerra del tenente colonnello Avenanti, al 1° marzo 1968. (4-11657)

GUARRA E ALMIRANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati dalla competente autorità giudiziaria in ordine all'inquinamento del fiume Sarno dato che la sezione dell'MSI/DN del comune di Scafati ha inoltrato numerose denunce alla procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno in cui si evidenziano precise responsabilità di operatori privati e di enti pubblici. (4-11658)

MACERATINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il signor Natale Pasquale, nato a Santa Caterina Villermosa (Caltanissetta) il 7 marzo 1914, riceve dalla Repubblica federale di Germania e tramite la sede centrale dell'INPS (posizione n. 070314N0081113) una pensione dell'ammontare di circa lire 450.000 che viene pagata ogni bimestre con assegno circolare della Banca Nazionale dell'Agricoltura;

il predetto signor Natale non ha ricevuto l'assegno relativo al bimestre gennaio-febbraio 1984 e inutilmente si è ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

volto alla sede centrale dell'INPS e alla Banca Nazionale dell'Agricoltura per il rintraccio ed il conseguente pagamento del menzionato rateo di pensione -:

quali le ragioni del citato e grave disguido e quali iniziative il ministro intenda assumere in modo che questo lavoratore possa finalmente ricevere dalla Germania - sia pure con grave ritardo - il rateo di pensione relativo al bimestre gennaio-febbraio 1984. (4-11659)

MACERATINI, RAUTI, FINI, MATTEOLI, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

sulle gravissime condizioni fisiche del detenuto professor Paolo Signorelli gli interroganti hanno già presentato la interrogazione n. 4-11520 del 16 ottobre 1985;

le condizioni di salute del professor Signorelli si sono ulteriormente e drammaticamente aggravate nella corrente settimana;

infatti, il Signorelli ha registrato lo ennesimo svenimento, questa volta protrattosi per oltre sei ore, stato di coma con pressione arteriosa massima di 50 e minima non rilevabile e battito cardiaco di 40/45 pulsazioni al minuto;

inoltre, al Signorelli è stata praticata una fleboclisi di medicinali a validità « scaduta »;

è evidente l'insufficienza delle strutture mediche carcerarie rispetto alla gravità delle condizioni fisiche del Signorelli ed alle occorrenti terapie -:

quali immediati provvedimenti si intendano adottare onde cercare di evitare che un ulteriore ritardo nella ospedalizzazione del Signorelli possa provocare eventi irreparabili, la cui responsabilità non potrebbe non ricadere su chi, pur tempestivamente informato di tutto, ha ommesso a qualsiasi livello di provvedere nell'ambito delle proprie attribuzioni. (4-11660)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

i motivi che hanno impedito sin'oggi di concedere agli autisti civili dipendenti del Ministero di grazia e giustizia un'indennità speciale mensile per i rischi connessi alla quotidiana attività loro demandata di accompagnare, alla guida delle autovetture dello Stato, i magistrati che svolgono le loro funzioni fuori dalla sede dell'ufficio, molti dei quali oggi sono nel mirino della delinquenza organizzata ed esposti al pericolo di attentati;

se intenda, considerato che i predetti operatori possono essere bersaglio indiretto degli eventuali attentatori, al pari dei magistrati, promuovere i necessari atti per la corresponsione in loro favore di una indennità speciale mensile e di altra indennità *una tantum* in caso di lesioni gravi con postumi a carattere permanente e in favore dei prossimi congiunti di una indennità *una tantum* in caso di morte;

se intenda, infine, emanare disposizioni affinché vengano stipulate per le autovetture assegnate agli uffici giudiziari polizze di assicurazione « scudo », mercè le quali, in caso di incidente stradale verificatosi per esclusiva colpa degli autisti civili suddetti, costoro potranno giustamente venire sollevati dall'onere di risarcire all'erario il danno arrecato alle autovetture di Stato, danno che in tale caso verrebbe rifiuto dalla compagnia assicuratrice. (4-11661)

NICOTRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

la signora Maria Costanzo vedova Serra, residente in Lentini in via Manzoni n. 15, ha chiesto la voltura in suo favore della pensione di guerra di 1° categoria, di cui era titolare il figlio Serra Alfredo, deceduto il 22 settembre 1983 (iscrizione n. 7804172 - Pos. n. 1467508);

dal 14 gennaio 1984, data dell'inoltro della documentazione relativa alla Direzione generale delle pensioni di guerra del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Ministero del tesoro da parte della Direzione provinciale del tesoro di Siracusa (prot. n. 31507) l'interessata, oggi novantenne, non ha avuto alcuna notizia sullo stato della pratica -:

se la competente Direzione generale ritenga sufficienti i due anni trascorsi dalla morte del titolare della pensione per istruire la relativa pratica, dare un cenno di riscontro all'interessata ed eventualmente adottare una decisione, o se, dati i tempi lunghi e lenti della burocrazia ministeriale, non si attenda, per provvedere, la morte della richiedente ormai novantenne. (4-11662)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che Scarfi Andrea, nato a Reggio Calabria il 1° ottobre 1964, residente a Messina in via Palermo isolato 435, iscritto al n. 0949 della lista di leva della classe 1964 della Capitaneria di porto di Reggio Calabria, pur avendo presentato, tramite l'ufficio leva di Messina, regolare e documentata domanda di esonero ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 191 del 31 maggio 1975, ha ricevuto cartolina di chiamata di avviamento alle armi n. 1632 del 7 settembre 1985 della Capitaneria di porto di Reggio Calabria -:

se intenda avocare a sé il caso per disporre il riesame, atteso che appare assurdo - innanzi ad obiettivo stato di riscontro degli estremi dell'articolo 22 della legge 191 - che non si sia proceduto all'esonero dal servizio di leva. (4-11663)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

il ragioniere Antonio Panci, funzionario direttivo della USL Roma 16, ha subito quattro trasferimenti nell'arco di cinque anni;

in particolare, egli fu trasferito dal Pio Istituto all'ospedale San Camillo, dove fu assegnato nel 1979 al servizio rilascio copie cartelle cliniche. In questa sede il ragioniere Panci ebbe a riscontrare gravi irregolarità amministrative che denunciò all'autorità giudiziaria, concernenti ad esempio la mancata vidimazione di fogli di cartelle cliniche inseriti in cartelle di altri pazienti;

nel settembre 1981 il ragioniere Panci fu trasferito alla ripartizione economato della USL Roma 16, quale responsabile del settore inventario. Anche in quella sede, Panci riscontrò irregolarità amministrative (quadri inventariati ma non localizzabili; macchinari acquistati ma mancanti all'appello); dopo la presentazione di nuovi esposti giudiziari, nel settembre 1982 il ragioniere Panci viene nuovamente rimosso e trasferito al Servizio igiene pubblica e ambiente dell'ospedale Spalanzani;

dopo un'avvilente esperienza non lavorativa - benché il trasferimento fosse motivato da « esigenze di servizio » - il Panci chiedeva formalmente per via amministrativa e nuovamente attraverso la magistratura di poter effettivamente svolgere un'attività in quell'ufficio nel quale nessuna mansione gli veniva affidata ed era costretto a trascorrere inoperoso le ore di lavoro per poi limitarsi a riscuotere lo stipendio;

il 4 aprile 1984 il Panci si vede trasferire - con evidente intento punitivo - al canile municipale, dove tuttora non si trova in condizioni di espletare alcuna funzione;

il TAR del Lazio in data 10 dicembre 1984 ha annullato i provvedimenti presi nei confronti del Panci perché viziati da incompetenza, mancanza di motivazione, da molteplici altre violazioni di legge, ma che i responsabili della USL Roma 16 non hanno ancora provveduto a reintegrare il Panci in una posizione adeguata -:

come giudichi il ministro questa incredibile odissea, che ad avviso degli interroganti configura una gravissima per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

secuzione nei confronti di un funzionario probo e diligente, cui non sono stati mossi altri addebiti se non, evidentemente, quello di non volersi prestare ad assecondare lo sfascio della sanità nella città di Roma;

quali iniziative il ministro intenda intraprendere per favorire il sollecito e pieno accertamento della verità da parte della magistratura nelle varie e puntuali vicende sollevate dal Panci in questi anni;

quali iniziative il ministro intenda intraprendere in via amministrativa per rendere giustizia a questo funzionario e perseguire quanti hanno abusato delle loro funzioni nelle vicende citate;

se reputi il ministro che nello sconcertante panorama della sanità nazionale e di quella romana in particolare questa vicenda sia tale da accrescere la sfiducia di tutti i cittadini nella certezza e correttezza degli uffici pubblici addetti alla tutela della salute. (4-11664)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

in data 21 ottobre 1985 i deputati radicali hanno presentato un'interrogazione ai ministri in indirizzo per conoscere se rispondessero al vero le gravissime denunce formalizzate dal sindaco di Forio d'Ischia Gaetano Colella circa illegalità e violenze che sarebbero state commesse dal comandante la locale stazione dei carabinieri, maresciallo Michele Coda;

gli interroganti sollecitano una immediata risposta in ordine a quei rilevanti e gravi quesiti, considerato che in nessun caso può ammettersi l'uso della violenza ed a maggior ragione da parte dei tutori dell'ordine pubblico -:

se risponde al vero che all'origine del conflitto tra il sindaco ed il comandante dei carabinieri di Forio d'Ischia

starebbero gravi responsabilità sul piano amministrativo ed urbanistico che solo in tempi recenti - cioè successivamente all'insediamento del maresciallo Coda - l'autorità competente avrebbe iniziato a perseguire, tra le quali un abusivismo edilizio pari al 200 per cento del costruito; il rilascio di licenze edilizie in spregio a precisi vincoli; la concessione di centinaia di certificati di residenza fasulli al fine di falsare gli esiti delle ultime elezioni amministrative;

se in particolare risponde al vero che il maresciallo Coda avrebbe avviato sequestri ed azioni a norma di legge nei confronti di manufatti illegali appartenenti a familiari dello stesso sindaco nonché di un assessore e di un capotecnico del comune di Forio d'Ischia;

quale giudizio i ministri danno di una tale situazione qualora tali fatti rispondano al vero, e quali iniziative essi intendano assumere per assicurare il ripristino della legalità e quindi di una piena fiducia nelle istituzioni nel comune di Forio d'Ischia. (4-11665)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

in data 27 novembre 1981 si costituiva in Taranto una società cooperativa denominata « Consorzio cooperativo vitivinicolo della provincia di Taranto » e che soci fondatori risultavano le seguenti società: Cantina cooperativa di San Giorgio Jonico; Cantina e oleificio sociale di San Marzano; Cantina cooperativa di Monteparano; Cantina cooperativa di Fragagnano; Cantina cooperativa « Madonna delle Grazie » di Torricella; Oleificio e cantina cooperativa Riforma fondiaria di Massafra; Antica cantina sociale di Carosino; Cantina cooperativa Riforma fondiaria di Pulsano; Cantina vitivinicola talsanese di Talsano; Cantina e oleificio sociale « L. Ruggieri » di Lizzano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

il capitale sociale dichiarato è di lire 200.000.000 a fronte di lire 100.000.000 versati dall'ERSAP (Ente regionale sviluppo agricolo Puglia) e della restante somma « impegnata » dai soci ma non ancora versata al 31 dicembre 1983;

la totale inattività è dimostrata dai bilanci depositati,

infatti:

al 31 dicembre 1982 vi sono ricavi per lire 1.109.589 (interessi attivi su conto corrente), spese per lire 4.773.193 (oneri per personale non dipendente) e un credito vantato dall'avvocato Tagliente (membro del consiglio di amministrazione dell'ERSAP) di pari importo;

al 31 dicembre 1983 a fronte di ricavi per lire 10.624.086 (interessi attivi sul conto corrente) vi sono imputate - tra le altre - spese per lire 11.061.020 (oneri per consiglio d'amministrazione e collegio sindacale), risultando così dai due primi anni di esercizio perdite per lire 3.951.884 (1982) e lire 3.816.704 (1983) -;

con quali motivazioni l'ERSAP ha sottoscritto una quota sociale di lire 100.000.000 ancora prima che la società iniziasse ad operare;

con quali motivazioni l'ERSAP non ritira la quota sociale da un organismo che risulta vivere soltanto sugli interessi bancari che da detta quota provengono, destinati per altro in buona parte al funzionamento degli organi sociali;

quali prestazioni giustificano il credito vantato dall'avvocato Tagliente;

in quali altre società egli ricopre attualmente incarichi negli organi sociali (amministrazione, organi sindacali, probiviri);

come hanno commercializzato il prodotto le società che hanno costituito il consorzio e in particolare per ciascuna, distinte per gli anni 1980/1981/1982/1983/1984: a) quantità di vino prodotto; b) giacenze anno precedente; c) vino acquistato dall'AIMA (quantità e prezzo); d) vino stoccato (quantità e termini); e) vino

venduto (acquirente, quantità, prezzo, mediatore, prezzo mediazione, data firma del contratto, termini di ritiro, data effettiva dell'avvenuto ritiro).

Si chiede infine, di sapere quali precisi e rigorosi interventi il ministro intende effettuare presso la regione Puglia per arrestare immediatamente questa situazione di sperpero e affinché vengano perseguiti i responsabili sul piano amministrativo e penale. (4-11666)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCIA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per l'ecologia, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere:

se rispondono al vero le notizie circa l'avviato *decommissioning* della centrale elettronucleare del Garigliano;

in che cosa esattamente consiste questa procedura ed a quale obiettivo essa è volta;

quali garanzie di sicurezza sono state poste in atto;

se risponde al vero che le popolazioni locali non ne sono state per nulla informate;

se risponde al vero che persino le amministrazioni locali - pur titolari di specifiche competenze in materia di protezione civile e tutela della salute dei cittadini - sarebbero state informate e responsabilizzate in modo assolutamente inadeguato o, nel caso del comune di Sessa Aurunca, sarebbero state addirittura tenute all'oscuro della situazione. (4-11667)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti allo stato degli atti siano i detenuti per fatti di terrorismo provenienti dai paesi arabi e quale sia lo stadio processuale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

quanti siano stati scarcerati per decorrenza dei termini;

quanti dovranno essere rilasciati a seguito della applicazione della nuova legge sulla carcerazione preventiva;

quale sia il momento processuale per fatti di terrorismo avvenuti negli ultimi anni, fatti in cui siano stati coinvolti stranieri provenienti dal Medio Oriente.

(4-11668)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

il consiglio comunale di Arienzo, con delibera del 3 novembre 1983, ha affidato i lavori di costruzione della nuova casa mandamentale di Arienzo all'impresa Rossetti Simmaco di Caserta con il ribasso del 4,77 per cento sull'importo a base d'asta di lire 2.731.948.225;

la somma netta aggiudicata per i lavori ammonta quindi a lire 2.601.634.295;

la ditta Rossetti dopo essersi aggiudicata i lavori, si è limitata ad esporre un cartello sul luogo dove si sarebbero dovuti svolgere gli stessi e avrebbe incassato un anticipo di lire 500.000.000, senza eseguire la minima operazione;

il pretesto addotto è stato quello di un traliccio dell'Enel che doveva essere spostato e che in realtà è stato rimosso solo nella primavera del 1985 dall'ente stesso;

eliminato l'impedimento ai lavori, la ditta Rossetti si è rifiutata di svolgerli dichiarando di avere sopportato spese per 230 milioni, importo che trattiene sui 500 incassati come anticipo -:

per quale motivo l'Enel ha tardato tanto nel rimuovere il traliccio in questione;

se risponde al vero che la ditta Rossetti ha trattenuto la somma indicata e quali sono le spese sostenute che giustificherebbero la mancata restituzione di parte dell'anticipo;

se ritiene di aprire un'inchiesta per appurare eventuali responsabilità o illeciti;

come pensa di risolvere il problema dei tanti detenuti in regime di semilibertà che potrebbero essere ospitati dalla casa mandamentale di Arienzo, costretti a lunghissimi e costosi trasferimenti quotidiani per rientrare nelle carceri assegnate.

(4-11669)

POLLICE, RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

la regione Calabria è competente per la ratifica delle multe rilevate nei confronti di chi abbia danneggiato il patrimonio forestale;

da più parti si denuncia l'omissione di tale atto da parte dell'ente;

se ciò fosse vero non si aiuterebbero di certo gli organi preposti alla tutela del patrimonio boschivo -:

se corrisponde al vero la lamentata omissione;

nel caso, se ritiene di prendere iniziative affinché si ponga fine a tale situazione.

(4-11670)

POLLICE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nella città di Lamezia Terme (Catanzaro), la biblioteca comunale, ricca di antichi e rari volumi, tra i quali i famosi « Cinquecentini » contenenti annotazioni autografe del filosofo Tommaso Campanella, è tenuta in locali umidi e freddi, assolutamente idonei ad ospitarla;

se è a conoscenza che la permanenza in questi locali ha provocato il deterioramento di parte del patrimonio librario e costituisce una minaccia per i volumi che ancora si mantengono in buono stato;

se intenda interessare del problema la soprintendenza ai beni culturali della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Calabria affinché intervenga per impedire la distruzione di questo patrimonio culturale pubblico;

se intenda sollecitare l'amministrazione comunale di Lamezia Terme a predisporre (a norma della legge regionale 19 aprile 1985, n. 17) tutto quanto è necessario affinché, con i contributi previsti dalla suddetta legge, si possa arrivare alla ristrutturazione dei locali dell'ex liceo ginnasio (di proprietà del comune) per garantire una idonea sistemazione del patrimonio librario e un adeguato funzionamento della biblioteca. (4-11671)

RONCHI, TAMINO E POLLICE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che da un rapporto dell'Istituto nazionale di statistica sugli incendi boschivi avvenuti nel 1984, la Calabria, con i 5.131 ettari di bosco andati in fiamme e con 3.257 incendi avvenuti nel corso dell'anno passato, risulta essere dopo la Liguria la seconda regione d'Italia più colpita -:

se la regione Calabria ai fini della difesa e della conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi si è dotata, così come previsto dalla legge dello Stato n. 47 del 1° marzo 1985, del piano regionale per la prevenzione ed estinzione degli incendi, e se il suddetto piano è stato redatto;

quali iniziative intenda prendere affinché il piano venga revisionato e potenziato, visiti gli scarsi risultati ottenuti nel 1984. (4-11672)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

l'aeroporto di Lamezia Terme può rappresentare un momento centrale per il turismo in Calabria;

il numero di voli, il modo con cui vengono forniti alcuni servizi, la mancan-

za di collegamenti con i voli internazionali che fanno scalo in altri aeroporti del territorio nazionale, provoca notevoli disagi e una diminuzione ingiustificata del traffico;

nel periodo estivo si verificano numerose proteste da parte dei turisti che giungono in Calabria, per la mancanza di servizi adeguati all'interno dell'aeroporto;

da più tempo dagli operatori turistici dell'intera regione si è chiesta la soluzione dei numerosi problemi burocratici e amministrativi affinché lo scalo sia in grado di gestire il traffico in modo moderno e funzionale -:

quali iniziative intenda prendere al fine di valorizzare lo scalo aeroportuale di Lamezia Terme e affinché la regione Calabria e il competente consorzio aeroportuale (attualmente non funzionante) rimuovano i numerosi problemi che provocano ritardi e disagi per i passeggeri che fanno scalo a Lamezia. (4-11673)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia, per i beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

il fenomeno degli incendi nelle zone collinari e montane del sud-pontino, in particolare nel comune di Itri (Latina) si è particolarmente acuito;

vi è un progressivo conseguente aggravamento del dissesto idrologico, con effetti che hanno interessato anche i centri abitati (allagamenti, ecc.);

la situazione è divenuta intollerabile da ogni punto di vista (ecologico, politico, ma anche per i costi economici ed umani che la collettività deve pagare) -:

quale è stato l'andamento degli incendi nel sud-pontino: numero, tipo ed estensione della superficie interessata, dal 1970 ad oggi, possibilmente per comune o per area di competenza dei comandi del Corpo forestale dello Stato;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

se i comandi del Corpo forestale dello Stato, dei vigili del fuoco o dei carabinieri, l'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Latina e gli organismi della protezione civile interessati alla lotta antincendi hanno constatato la periodicità più o meno regolare negli anni dello svilupparsi degli incendi nelle stesse zone e quale spiegazione danno di questo fenomeno;

in quale misura i comandi del Corpo forestale dello Stato e dei carabinieri della zona, sulla base delle risultanze delle indagini sulle cause degli incendi e della esperienza maturata nell'espletamento delle stesse, ritengono che gli incendi verificatisi in questi anni siano dolosi, e, in riferimento a questi ultimi, in quale misura siano connessi alla pastorizia;

quali sono i provvedimenti del Governo, e in modo particolare dei ministri dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia, nel campo della prevenzione degli incendi, intesa alla radice come individuazione delle cause, spesso connesse a realtà e problemi socio-economici, che possono portare all'incendio doloso, e quali siano gli studi e lo stato dell'attuazione dei provvedimenti (a livello, giuridico, economico, ecc.) atti a eliminare o ridurre lo insorgere di tali cause. (4-11674)

RONCHI, TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che è in corso di realizzazione una strada che dalla frazione Condò del comune di Serrastretta dovrebbe arrivare in località Acquabona del comune di Platania in provincia di Catanzaro, attraversando una delle più belle faggete di Calabria e forse d'Italia e considerato che tale strada non rappresenterebbe altro che un enorme spreco di denaro pubblico visto che una arteria che collega le due località esiste già a poche centinaia di metri più a valle —:

se è a conoscenza di tutto ciò e se ritiene di intervenire al fine di evitare la distruzione della faggeta e l'enorme spreco di denaro pubblico. (4-11675)

POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

gli scavi condotti dal professor Arslan e dai suoi collaboratori nella area archeologica della Roccelletta di Borgia, continuano ogni anno a portare alla luce importantissimi reperti;

con i suoi 35 ettari, il parco archeologico della Roccelletta è uno dei più grandi d'Italia e che quindi per le sue caratteristiche e per le ricchezze archeologiche che contiene può essere un grosso centro di attrazione per il turismo nella regione Calabria —:

se esistono dei finanziamenti adeguati per permettere continuità alla campagna di scavi e la necessaria salvaguardia delle strutture e dei reperti. (4-11676)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere se è a conoscenza della coraggiosa iniziativa dell'armatore sorrentino Mariano Pane che ha acquistato per tutto il mondo — eccetto la Francia — il brevetto di produzione e costruzione del battello ecologico cui l'inventore francese ha dato il suo nome: « Pelican ». Il battello è equipaggiato anche con un potente « cannone antincendio » della portata di 100 mc. all'ora di acqua e può essere utilizzato — come ha sottolineato un articolo su *Italia Mare* dell'editore Vito Bianco, redatto per il 25° Salone nautico di Genova — « anche per la pulizia di litorali e scogliere ». Una prima sperimentazione concreta positiva è stata effettuata, com'è noto, a cura del sindaco di Taormina, quando — nel marzo scorso — per la collisione fra due navi lo stretto di Messina e le coste della zona sfiorarono il disastro ecologico. In pochi giorni di lavoro, il « Pelican » risolse il problema, risucchiando il petrolio. L'Ispettorato centrale per la difesa del mare del Ministero della marina mercantile, nel luglio scorso, aveva stipulato con la « Ecolmare » di Sorrento una convenzione per il noleggio pluriennale di 30 « Pelican »; e ora si vuole conoscere — data la confusa situazione che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

si è determinata fra vecchie e nuove competenze, considerate quelle del ministro per l'ecologia - se non s'intende, con ogni sollecitudine, confermare le decisioni già avviate ed anzi accelerarne la concretizzazione puntando anche ad aiutare lo sforzo di avviamento professionale in corso a Sorrento e che offre nuovi, pratici, utili sbocchi alla disoccupazione giovanile, dilagante anche in quella zona. (4-11677)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritengano di finanziare ed appaltare con estrema urgenza i lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione della strada statale n. 17, tronco Volturara-Ponte San Felice di chilometri 18, da tempo in stato di grave abbandono ed al limite della praticabilità.

In particolare si fa osservare che è necessario provvedere con urgenza al ripristino del manto stradale e della segnaletica orizzontale e verticale, poiché innumerevoli sono gli incidenti che si verificano lungo quel tratto, proprio a causa del fondo malandato, pieno di buchi, ridotto quasi ad una gruviera e privo della necessaria segnaletica stradale.

Si fa notare altresì che la strada statale n. 17 svolge una importante funzione di raccordo fra la Capitanata ed il Molise e che con l'arrivo della neve e del maltempo, perdurando quanto sopra denunciato, sarà più difficoltoso raggiungere i piccoli centri del sub-appennino dauno. (4-11678)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende accogliere l'istanza avanzata dal comune di Apricena per l'istituzione di una seconda scuola media in quel comune, atteso il crescente numero di alunni registrato costantemente negli ultimi dieci anni; il favorevole parere espresso dal consiglio provinciale scolastico; gli indubbi benefici che ne deriverebbero agli alunni, non più costretti a frequentare una scuola superaffollata. (4-11679)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere se sta seguendo le sempre più gravi e dettagliate denunce sul fenomeno delle piogge acide nella zona di Civitavecchia. In una recente dichiarazione alla stampa, il Presidente della provincia, Delle Monache, ha affermato che: « È necessaria una decisa azione affinché siano posti in essere tutti gli accorgimenti tecnici atti ad eliminare le fonti inquinanti. Questa mia sollecitazione - ha aggiunto Delle Monache - chiama in causa l'ENEL ma anche la regione e la USL RM/21 che debbono operare per la tutela della salute dei cittadini e che, quindi, debbono svolgere le dovute pressioni perché siano fugati tutti i motivi di preoccupazione. Secondo Delle Monache anche le USL della nostra provincia e la stessa amministrazione provinciale hanno un ruolo da svolgere. Per quanto compete direttamente l'amministrazione provinciale - sostiene il Presidente della provincia - accanto ad un'azione politica dobbiamo svolgerne un'altra concreta ». Delle Monache ha a questo punto annunciato di aver posto il problema allo studio degli uffici provinciali addetti all'ambiente e all'ecologia i quali sarebbero già pervenuti alla « fase propositiva ».

Tuttavia, niente di preciso, di concreto, di credibile si è riusciti a sapere su questa « fase propositiva » della quale si era parlato diverse settimane fa. Mentre sembra all'interrogante - che ben conosce il problema posto dalle piogge acide in altre zone d'Italia, dal Trentino alla Toscana - che queste manifestazioni del fenomeno in una nuova fascia territoriale a non molta distanza da Roma, meriti il più sollecito approfondimento e qualche ministeriale intervento, se non altro al fine della precisazione della responsabilità ad agire di qualcuna delle tante strutture chiamate in causa. (4-11680)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale si trova la pretura di Desio, importante centro del milanese, per la carenza di magi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

strati su cui può contare l'attività giurisprudenziale di una vasta zona.

Considerato che a quella pretura fanno capo 20 comuni della Brianza con una popolazione complessiva di circa 350.000 abitanti; che i cinque giudici previsti dall'organico non sono in grado di smaltire l'enorme mole di lavoro relativo a dibattimenti penali e controversie civili (cause di lavoro, assegni a vuoto, tutele minorili, procedimenti di sfratti, ecc.); che la situazione si è aggravata anche in conseguenza delle nuove competenze assegnate dalla legge alle preture per dare maggiore respiro ai tribunali, nonché per i processi celebrati per direttissima; che la suddetta situazione è stata pubblicamente denunciata dal pretore dirigente;

l'interrogante chiede se il ministro non ritiene che la pianta organica che prevede cinque giudici debba essere rivista, o quali altri urgenti provvedimenti intende adottare per risolvere lo stato di disagio di quella pretura, i cui uffici sono oggi ospitati in un modernissimo edificio di recente costruzione. (4-11681)

VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

presso l'autorità giudiziaria di Lamezia Terme sono pendenti i procedimenti penali n. 634/84 D.M. nei confronti di Chiodo Giuseppe per tentata truffa, n. 901/83 PM. nei confronti di Chiodo Giuseppe e Elio Mancuso, n. 1116/83 PM. e, infine, altro procedimento n. 3774/84 PM;

tali procedimenti riguardano lavori eseguiti dall'amministrazione comunale di Conflenti (CZ) e sono rivolti all'accertamento di responsabilità di quegli amministratori e delle ditte appaltatrici; che tale situazione ha preoccupato la pubblica opinione locale, essendo evidenti i ritardi, i disservizi e le scelte amministrative anomale —:

quale sia lo stato delle indicate procedure e le prospettive di loro rapida de-

finizione, nonché quali siano le iniziative che si intendono assumere o promuovere per ripristinare a Conflenti una ordinata gestione dell'ente locale mortificato da accertamenti giudiziari, dal discredito degli amministratori e dal mancato rapido conseguimento dei fini pubblici delle spese per lavori vitali, come quelli per la rete idrica di Conflenti centro. (4-11682)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere qual è il suo parere — e quali interventi si intendono effettuare — a proposito del grave stato di « intossicazione chimica » determinatosi nel lago di Sabaudia (Latina). Tanto grave che l'amministrazione del lago non solo ha ipotizzato i reati di cui agli articoli 439 e 450 del codice penale — rispettivamente, « avvelenamento di acque e di sostanze alimentari » e « delitti colposi di pericolo » — investendone il pretore di Latina, ma non è più in grado — per i danni alla produzione — di pagare i salari agli operai dell'Azienda Vallicola che, in quelle acque, alleva mitili. La questione è aperta, con comunicazioni giudiziarie al sindaco di Sabaudia, al presidente della USL locale, a vari responsabili di organi provinciali in essa coinvolti ma all'interrogante sembra doveroso il più sollecito ed incisivo intervento ministeriale poiché l'accusa mossa dall'amministratore dell'azienda avvocato Giulio Scalfati, è di eccezionale gravità, perché a far « morire » uno dei laghi più grandi e più belli del Lazio — con una superficie di quasi 4 Km², un perimetro di 20 Km. e una profondità di 13 metri — sarebbero i concimi chimici, i pesticidi, gli antiparassitari, usati in modo massiccio (senza alcun controllo; senza alcuno studio sulle conseguenze) specie nelle zone contigue di Molella, Agraria e Ariegliani. (4-11683)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se non intenda prendere iniziative a favore di un vasto progetto di risanamento e recupero artistico-ambientale dell'intero cen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

tro storico di Itri (Latina), autentico gioiello architettonico in gran parte risalente al trecento. Qualcosa è stato fatto, negli anni scorsi, ma si vuole ben altro, che sia all'altezza di quel grande patrimonio di civiltà e di cultura esistente ad Itri e che si va gravemente deteriorando. A cominciare dal « monumento » tipico di Itri, il castello medioevale, una grandiosa fortezza che in qualsiasi altro paese del mondo sarebbe stata curata e « gestita » con ogni intelligenza e che invece sta andando - ed è una vergogna! - in rovina. (4-11684)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei singolari retroscena che stanno emergendo - a livello CEE - a proposito dell'olio di colza. Poiché l'Italia è spesso sotto accusa in termini di frodi, sarebbe bene seguire la vicenda e anzi intervenire in essa decisamente, per accertare se è vero che i controlli previsti sul piano comunitario per l'aiuto alla trasformazione di cui beneficiano i semi di colza verrebbero effettuati - in Germania e in Inghilterra - dai dipendenti delle stesse industrie beneficiarie. Inoltre, sarebbero scarsissimi i controlli delle autorità statali interessate e nessun provvedimento sarebbe mai stato preso in materia. Così, mentre per l'olio di oliva, si è ad un regime pieno e sospettoso di frequenti controlli, con denunce e sanzioni, per l'olio di colza tutto va avanti all'insegna del lassismo e gli aiuti concessi dal Feoga per i semi oleosi sono passati in dieci anni da 100 a 900 milioni di ECU. (4-11685)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti - concreti e urgenti, data la situazione - intende adottare per contrastare il vero e proprio crollo di mercato che si è verificato nel settore cunicolo, con gravi conseguenze economiche ai danni di centinaia di aziende, specie piccole o a gestione familiare. Non è stato tanto il calo del consumo *pro capite* verificatosi di recente a determinare la crisi quan-

to l'imponente fenomeno delle importazioni (vengono definite « selvagge » da un esperto qualificato come Claudio Mattei, che ne ha scritto sul n. 31 del *Giornale dell'Agricoltura*) dai paesi dell'Est europeo (Ungheria in testa) e dalla Cina. Siamo al punto che ingenti partite di conigli « vengono introdotte in Italia come merce di scambio di prodotti di alta tecnologia » (con importazioni dell'ordine di oltre 230.000 quintali), dimenticando che il settore è « al quarto posto fra le produzioni zootecniche » e che in vent'anni di duri sforzi l'Italia era riuscita a conquistarsi un posto di grande rilievo, raggiungendo il 17 per cento della produzione mondiale, con un fatturato di 1.200 miliardi e con promettenti presenze anche in varie aree del Sud (specie Campania e Puglia). Insomma, un settore prezioso, da curare, proteggere, aiutare; e invece lo si sta « asfissando » e gettando in crisi con una politica sbagliata che, fra l'altro, penalizza pesantemente anche i consumatori, visto che nel dicembre dell'anno scorso - e anche adesso - fra la produzione e il consumo si saltava dalle 4.000 alle 12.000 lire al chilo. (4-11686)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere il problema del depuratore ubicato in località Ponte Boccetta del comune di Roccagorga (Latina). L'impianto è ormai da un anno del tutto inefficiente ed è da molti mesi che si sta guastando con la conseguenza che non solo non depura nulla ma funziona da collettore e « spargitore » di liquami che stanno avvelenando i terreni circostanti e impongono miasmi (e altro ancora) agli abitanti della zona che invano hanno denunciato, protestato e tempestato gli uffici e i poteri cosiddetti competenti. Tutti questi enti si limitano a rinviarsi l'un l'altro le responsabilità e le decisioni; e così, fra il comune e il Consorzio degli Aurunci, le USL-3 e 4, fra vigili urbani e carabinieri, il depuratore continua ad ammorbare e ad inquinare mentre nessuno riesce più a trovar trac-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

cia di uno stanziamento di 180 milioni di cui si era parlato tempo fa. Ad avviso dell'interrogante, alla pur necessaria inchiesta sul come e perché si è giunti all'attuale situazione occorre comunque affiancare la rimessa in pristino dell'opera, prima che più gravi conseguenze igienico-sanitarie abbiano a verificarsi.

(4-11687)

RAUTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere qual è il suo parere e quali provvedimenti si intendono adottare per fronteggiare le conseguenze di quello che si può definire il vero e proprio sfascio dell'amministrazione finanziaria. Cifre e dati sono comparsi di recente, hanno meritato l'onore e il clamore di qualche servizio giornalistico ma corrono il rischio di essere presto dimenticati, scavalcati dai tanti problemi che incalzano quotidianamente in un paese reale ogni giorno di più sconvolto nel concreto dalla crisi dell'attuale sistema. Per seguire la traccia indicata dalla denuncia più recente — quella del segretario nazionale del sindacato autonomo SALFI-UNSA — quelle cifre e quei dati vanno invece sottolineati: « Le difficoltà obiettive in cui si dibatte l'amministrazione finanziaria, per colpa di una miope politica del personale e per un legiferare che non ha mai fine (13.000 tra leggi, decreti e circolari dal 1974 ad oggi!) hanno spinto l'apparato "verso il reparto dei lungodegenti nell'anticamera del coma". Oggi, il contribuente "informato" può tranquillamente dire e fare quello che vuole con questo fisco; difficilmente sarà pescato. Mancano all'appello ben 30.000 dipendenti "molti dei quali del settore intellettuale e direttivo". Per rendersi conto dello stato di inadeguatezza basti pensare che per le dogane ci sono 4.700 addetti, pari a quelli del 1910 quando lo scambio merci era di 880 mila tonnellate mentre oggi è di 350 milioni; la Germania ha 36.000 addetti e il piccolo Belgio 8.500. La Francia che ha uno scambio simile al nostro ha 28.000 doganieri. Il catasto è l'emblema delle disfunzioni. Ci sono 5.396.474 unità immobiliari da registrare (e da cui ricavare entrate)

e quasi due milioni da lavorare per variazioni di diverso genere. Peggio ancora per il catasto terreni con 18 milioni di utenti da vagliare e classificare e 71.330.000 "particelle" da aggiornare per le operazioni di classamento. Il tutto da fare entro maggio per la regolarità delle dichiarazioni fiscali. Altro settore in perdita è quello delle tasse automobilistiche: ci sono 3 milioni e mezzo di automobilisti da inseguire per il bollo 1983 per un incasso di 450 miliardi entro dicembre 1985. Cosa accadrà? Che ci saranno spese per la notifica ma probabilmente si incasserà quasi niente. E via di questo passo, poiché non v'è — a quanto sembra — settore o versante dell'Amministrazione finanziaria che non si trovi nelle stesse condizioni ».

Si chiede di conoscere, dunque, se il ministro ha una qualche precisa idea su questa situazione; e se esistono non promesse al riguardo ma iniziative specifiche, positive e da concretizzarsi al più presto, almeno per cominciare ad uscirne. (4-11688)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere quali sono le sue intenzioni, i suoi programmi, le iniziative che intende adottare per intervenire con un qualche organico e coordinato « progetto » — che solleciti, stimoli e al limite costringa gli enti locali, formalmente competenti ma disastrosamente assenti in concreto — per contrastare il degrado ecologico di tutti i laghi del Lazio.

Nella regione, infatti — da Fondi, in provincia di Latina, al Fibreno in Ciociaria, al maggiore, il lago di Bolsena — nell'estate ormai trascorsa i fenomeni di inquinamento di tutti, si dice davvero tutti i laghi, sono diventati evidenti in modo non più tollerabile. Studi, progetti, documentazioni, non mancano davvero. All'interrogante sembra sia necessaria una « conferenza regionale » al riguardo, per avviare subito dopo il progetto cui si accennava all'inizio. Ad evitare non che ogni ente vada avanti in ordine sparso ma che nessuno faccia, in concreto niente di concreto. (4-11689)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione dell'ordine pubblico che si è determinata intorno e dentro il fabbricato « A » dell'Istituto case popolari in località di « Selva Piana » a Frosinone; situazione che rischia di diventare cronica. Decine di inquilini, in un recente esposto inviato ai vari uffici, hanno denunciato e documentato un degrado che richiama alla mente le tristezze perverse di certe periferie metropolitane del terzo mondo, un degrado che sa di vera e propria invisibilità per centinaia e centinaia di persone. In attesa che gli enti locali investiti dalla denuncia facciano qualcosa, si vorrebbe conoscere se — intanto e subito — non si voglia drasticamente intervenire per recuperare almeno quella soglia minima di sicurezza e di ordine senza la quale nessun altro tipo di azione o iniziativa sarebbe proficuo. (4-11690)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

è attualmente in vigore una convenzione tra INAIL e Banco di Roma in base alla quale l'INAIL accredita al Banco di Roma l'importo delle pensioni mensili di invalidità dei propri assistiti;

il Banco di Roma — a fronte di tale accredito — provvede ad emettere assegni circolari non trasferibili a favore dei beneficiari, così come indicati in appositi tabulati forniti dall'INAIL, e ad inoltrarli agli interessati;

detti assegni vengono in parte appoggiati in giacenza presso le agenzie del Banco di Roma ove il beneficiario si reca a ritirarli, ovvero vengono spediti agli stessi per mezzo di posta ordinaria;

le note carenze della organizzazione postale del nostro paese fanno sì che un certo numero di detti assegni non pervenga ai destinatari che rimangono così, senza che da parte loro si possa configurare la benché minima responsabilità, privi di tale sussidio che rappresenta per

essi, in molti casi, l'unico mezzo di sostentamento;

fino a circa due anni fa era prevista da parte dell'INAIL una procedura di rimborso — sia pure lunga e macchinosa — e che da allora in poi l'INAIL, dopo aver inutilmente richiesto al Banco di Roma il rimborso delle cifre rifiuse fino ad allora agli assistiti, sospendeva senza alcuna spiegazione tutte le procedure di rimborso;

si assiste così giornalmente al penoso spettacolo di questi invalidi che peregrinano dagli uffici dell'INAIL a quelli del Banco di Roma e viceversa solo per sentirsi rispondere, e non sempre garbatamente, che nessuno si sogna di rimborsare l'importo dell'assegno non ricevuto —:

anzitutto se sia giuridicamente e moralmente accettabile uno stato di cose che vede una categoria di cittadini, già così duramente provata dal lavoro, vittima della crisi delle nostre poste, della insensibilità di un istituto di credito di pubblica proprietà, oltretutto dell'inadempienza di un ente che, nato per assistere questi sfortunati lavoratori, li condanna a pagare colpe non loro;

come si intende urgentemente intervenire per risolvere il grave problema. (4-11691)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

sullo intero territorio della regione Campania, che conta 5 milioni di abitanti residenti, non esiste un centro attrezzato per grandi ustionati;

la scomparsa di quattro napoletani, morti per le gravi ustioni riportate nello scoppio di una fabbrica di fuochi di artificio, ha riportato alla luce il dramma degli ustionati gravi che debbono essere trasferiti presso il S. Eugenio di Roma con esigue speranze di sopravvivenza;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

una assistenza diretta potrebbe salvare decine di vite umane ed alleviare le immani sofferenze cui sono sottoposti gli ustionati -:

quali iniziative intenda prendere per invitare l'assessorato alla sanità della regione Campania a programmare nel futuro piano sanitario regionale un centro per grandi ustionati. (4-11692)

ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

circa 400 lavoratori della nuova ITALSIDER di Bagnoli sono in cassa integrazione per il fuori servizio del treno di laminazione BK, numero da aggiungersi ad altri 2000 che sono giornalmente in cassa integrazione;

la nuova ITALSIDER comunicava che per il ripristino dell'impianto occorrevano tempi lunghi (non meno di 12 mesi) con una spesa di diversi miliardi e che quindi non valeva la pena ripristinare un impianto considerato già morto;

l'accordo del 10 maggio 1984 prevedeva un organico di 2.850 unità, con la fine del BK si è scesi a 2.500, con la monoproduzione del TNA ed in caso di fermata per qualsiasi motivo di questo impianto si ferma l'intero stabilimento con la conseguente cassa integrazione per le restanti maestranze;

la morte di un operaio durante una manovra ha messo in luce le carenze del sistema antinfortunistico -

se ritenga di dover intervenire affinché siano accertate le prospettive del futuro occupazionale dello stabilimento nuova ITALSIDER di Bagnoli nel rispetto degli accordi sottoscritti nel maggio '84, lo stato di avanzamento dei lavori di ristrutturazione e le condizioni tecniche degli impianti che non sono stati soggetti a lavori di ristrutturazione nonché il controllo delle condizioni antinfortunistiche dello stabilimento. (4-11693)

MAZZONE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

note di stampa affermano essere stata sospesa ai circa 130 dipendenti del giornale *Roma*, tra poligrafici e giornalisti, dal 1° luglio la cassa integrazione;

il commissario liquidatore dottor Flavio De Luca pur essendone a conoscenza non aveva ritenuto di informarne gli interessati;

lo stesso commissario De Luca a seguito della legittima protesta degli interessati che in segno dimostrativo occupavano pacificamente gli uffici della flotta Lauro, anziché contattare gli stessi per spiegare i motivi della mancata comunicazione e concordare gli opportuni passi da svolgere per salvaguardare il loro diritto di sopravvivenza, invitava le forze di polizia ad intervenire energicamente per liberare i locali della flotta;

il commissario dottor Flavio De Luca si rifiutava di recarsi a Napoli per discutere in prefettura le possibilità di rilevamento del giornale *Roma* da parte della società EDIROMA con piano approvato dal CIPI fin dal maggio scorso -:

quali urgenti interventi si intendono adottare per garantire ai giornalisti e alle maestranze del *Roma* la possibilità di percepire, in attesa di migliori prospettive, quel *minimum* vitale che ad essi veniva garantito dalla cassa integrazione;

se ritengano di intervenire, ciascuno per quanto di competenza affinché siano accertate eventuali o interessate negligenze che ritardano la definizione della liquidazione della flotta Lauro e in particolare del più volte promesso ed annunciato ritorno del quotidiano *Roma* nelle edicole;

se ritengano altresì di accertare le reali capacità professionali e gestionali del commissario straordinario dottor Flavio De Luca in ordine ad un patrimonio di rilevante interesse economico e sociale. (4-11694)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in zona Monteruscello Rione Nuovo 600 alloggi, furono costruiti due edifici scolastici per un ammontare di circa 100 aule tra elementari e medie;

dette scuole sono regolarmente entrate in funzione con il nuovo anno scolastico;

in detta zona altresì furono costruiti altri due edifici; l'uno per asilo nido e l'altro per scuola materna, mai entrati in funzione;

nei suddetti complessi scolastici non è stata mai concessa da parte dell'ENEL l'elettricità, per cui gli alunni sono costretti a lasciare anzi tempo le aule senza poter svolgere il previsto dopo-scuola;

nella zona, dopo le ore 16,00 favoriti dalla mancanza di qualsiasi illuminazione, si riuniscono drogati, delinquenti e teppisti, creando timore tra gli abitanti —

i motivi per cui l'ENEL non ha ancora provveduto ai definitivi allacciamenti per la concessione della illuminazione, pur trattandosi di un servizio pubblico essenziale; i motivi altresì per cui i due edifici adibiti ad asilo-nido e a scuola materna non ancora sono entrati in funzione, pur essendovi in zona una sentita esigenza sociale di attivizzazione di tali strutture; se non ritengano di intervenire per sollecitare l'alimentazione elettrica agli edifici scolastici e l'attivizzazione dell'asilo nido e della scuola elementare. (4-11695)

RONCHI, TAMINO E POLLICE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

nella prima settimana di ottobre un disastroso incendio ha provocato danni irreparabili nella zona del Pollino con conseguenze gravissime per l'equilibrio ecolo-

gico di una zona tra le più belle e più ricche di momenti naturalistici qualificati d'Europa;

l'entità del disastro è senz'altro dovuta al ritardo con cui si è intervenuti per spegnere l'incendio, che, a quanto sembra, i contratti stipulati dalla regione Calabria con privati per l'intervento antincendio sono scaduti il 15 settembre 1985, che la zona attende, ormai da tempo, di essere costituita in parco naturale —

se siano a conoscenza di quali, con quali privati e con quali scadenze siano i contratti stipulati dalla regione Calabria per il servizio antincendio;

se risulti ai ministri quali siano i mezzi, personale compreso, a disposizione della regione per il servizio di prevenzione e spegnimento degli incendi, nonché dove siano dislocati;

quali siano i mezzi messi a disposizione dallo Stato;

se si intenda procedere ad un'inchiesta per verificare le ragioni del ritardo d'intervento nella zona del Pollino chiarendo se è vera la circostanza che le operazioni di spegnimento siano state ad un certo punto interrotte e per quali ragioni;

quale sia l'intenzione del Governo in ordine all'istituzione del parco del Pollino. (4-11696)

TEMPESTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi in base ai quali in occasione dell'approvazione del piano regionale di sviluppo della regione Campania (effettuata dal CIPE con delibera del 2 maggio 1985 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio successivo), non è stato incluso nella delibera medesima il progetto di realizzazione della strada veloce Valle Caudina-Avellino. Tale progetto infatti, che faceva parte del programma triennale della regione Campania, intendeva porre rimedio al grave stato di emarginazione in cui si trovano tuttora le zone interne del Partenio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

per le quali l'unica via di comunicazione resta l'antica statale Appia; e proprio per questo il suo inserimento nel piano regionale era stato il frutto di vivissime, ripetute rivendicazioni da parte dei comuni interessati, come quello di Rotondi.

Si chiede pertanto al ministro quali concrete possibilità di ovviare a questa grave battuta d'arresto per le prospettive di sviluppo socio-economico dell'intero comprensorio della Valle Caudina siano oggi praticabili, a partire dall'ipotesi della redazione di un apposito piano integrativo che includa la suddetta strada a scorrimento veloce. (4-11697)

ERMELLI CUPELLI E MEDRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la legge 13 maggio 1985, n. 198, recante interventi per i danni causati dalle calamità naturali del dicembre 1984 e del gennaio 1985, è tuttora largamente inattuata a causa della mancata emanazione dei due decreti applicativi previsti dall'articolo 9 della stessa legge: il primo del Presidente del Consiglio dei ministri, volto ad individuare i comuni danneggiati dalle avversità atmosferiche; il secondo del ministro dell'industria, inteso a stabilire le modalità e le procedure per la concessione delle provvidenze —:

se risponde al vero che la pubblicazione dei due decreti non è a tutt'oggi avvenuta perché la Corte dei conti (alla quale, peraltro, essi sarebbero stati inviati solo nel decorso mese di settembre) non può ancora procedere alla loro registrazione in quanto per taluni comuni indicati come danneggiati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri mancherebbe la prescritta attestazione, che è di competenza dei prefetti, circa l'esistenza di danni per effetto delle calamità contemplate dalla legge;

che cosa intende fare il Presidente del Consiglio perché siano rapidamente eliminati gli inconvenienti rilevati dalla Corte dei conti, in modo da consentire

la registrazione dei decreti, la loro pubblicazione e, di conseguenza, la piena operatività della legge n. 198 del 1985.

(4-11698)

SINESIO, COLONI E CARRUS. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che le vicende di questi giorni legate al mancato rinnovo del consiglio di amministrazione di Mediobanca rischiano di paralizzare un istituto da circa quaranta anni al servizio dell'imprenditoria pubblica e privata —:

se risponde a verità, come riportato dalla stampa quotidiana, che la riunione di domenica 27 ottobre del sindacato di controllo di Mediobanca sia stata presieduta dal dottor Cuccia, che non ne farebbe parte, e ciò mentre si discuteva della sua permanenza nel consiglio di amministrazione dell'istituto e se i rappresentanti delle tre banche di interesse nazionale abbiano fatto rilevare o meno tale anomala situazione;

quali iniziative urgenti intendano adottare per dare piena funzionalità al vertice di Mediobanca che deve poter continuare a svolgere un ruolo di grande rilievo, anche secondo gli orientamenti emersi nel dibattito parlamentare. (4-11699)

PUJIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che esiste di fatto un poco edificante stato di discriminazione nei confronti dei lavoratori eritrei in Italia;

che da parte della comunità che vive in Milano è stato diretto un appello al Presidente della Repubblica;

i legami storici dell'Italia con l'Eritrea ed il comportamento laborioso della quasi totalità degli eritrei in Italia;

la Convenzione di Ginevra del 1951 e i ripetuti impegni assunti nel tempo dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Governo in ordine al problema oggetto della interrogazione -:

quali iniziative intende assumere il Governo per garantire anche agli eritrei i benefici riconosciuti ai rifugiati e se, in particolare, nelle more dell'approvazione del progetto di legge attualmente all'esame della Commissione lavoro della Camera dei Deputati, non ritenga di assicurare agli eritrei in Italia, che hanno assicurato comportamento laborioso ed onesto, il richiesto asilo politico con procedura d'urgenza. (4-11700)

ROMANO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

tutte le forze armate e di polizia dispongono di speciali reparti « atleti » nei quali i giovani di leva e successivamente rafforzati, in possesso di particolari attitudini allo sport agonistico svolgono esclusivamente attività sportiva e, conseguentemente, non vengono adibiti alle attività istituzionali dei corpi di appartenenza;

peraltro, secondo notizie che circolano negli ambienti del CONI e delle federazioni sportive, non tutti i menzionati « atleti » sono in possesso di particolari capacità sportive e, invece, vengono ad essere ugualmente aggregati a questi reparti al fine di godere del particolare *status* che è riconosciuto agli atleti -:

quanti sono, divisi per forze armate e forze di polizia e disciplina sportiva, i giovani che appartengono ai reparti « atleti »;

se tali giovani sono stati riconosciuti dalle federazioni sportive di cui praticano la relativa disciplina come atleti aventi interesse sportivo nazionale e pertanto meritevoli di ottenere questo trattamento privilegiato;

quale sia il costo complessivo e analitico - sempre diviso per forze armate e per forze di polizia e disciplina sportiva - di questi reparti, ivi compresi gli stipendi, gli emolumenti ecc. che vengono

corrisposti a tali atleti che, evidentemente, non sono addetti ai compiti di istituto;

quali siano, annualmente i contributi versati dal CONI ai gruppi sportivi militari e delle forze di polizia e se alla erogazione di tali contributi corrisponda un controllo del CONI circa la effettiva utilità - dal punto di vista agonistico e sportivo - delle assegnazioni dei giovani di leva ai reparti « atleti » di cui si è detto;

quali provvedimenti si intendano adottare perché solo ed esclusivamente gli atleti di sicuro valore agonistico (e come tali riconosciuti ufficialmente dalle rispettive federazioni sportive) facciano parte di questi speciali reparti, con esclusione conseguente di tutti coloro che ne fanno parte al solo scopo di sottrarsi ai doveri che invece incombono su tutti i giovani che prestano il servizio militare o equiparato. (4-11701)

RABINO, CARLOTTO, ZAMBON E ZUECH. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti fattivi ed urgenti intendano portare avanti, in considerazione delle indiscriminate importazioni nel nostro paese di patate da consumo dalla Francia, senza che alcun controllo, secondo quanto è stato possibile appurare di recente, sia stato esercitato alle diverse frontiere da parte dei presidi fitosanitari nazionali. Tutto ciò in presenza di una crisi gravissima nello specifico settore, dovuta ai notevoli *stock* comunitari acuiti dalla elevata produzione pataticola 1985 dei maggiori Stati produttori, quali la Repubblica Federale di Germania, la Francia, l'Olanda, il Belgio e la stessa Italia, che in totale, ed a seguito dei primi dati in possesso, avrebbero aumentato la produzione rispetto allo scorso anno di ben 12 milioni di quintali. La citata importazione dalla Francia è certamente stata agevolata dal Ministero dell'agricoltura e dal Governo francese con l'ausilio di aiuti nazionali a carattere orizzontale ai pataticoltori, di dubbia filosofia comunitaria. (4-11702)

TESTA. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere se sia a conoscenza di quanto segue:

il nuovo padiglione dell'ospedale di Borgo Trento in Verona, cosiddetta « Piastra » appaltata per il valore di lire 7.318.000.000 viene a costare 13.650.000.000 lire, almeno per ora, come risulta da una perizia suppletiva recentemente espletata;

le spese tecniche per la Direzione dei lavori stanziare in lire 94.000.000 passano, sempre in base alla recente perizia suppletiva, a ben lire 475.000.000;

si è dunque in presenza di uno stravolgimento dei costi e quindi delle procedure rigorose stabilite dalla legge per l'assegnazione degli appalti visto che per provvedimenti successivi si viene a stravolgere il prezzo dell'appalto;

codesto fatto appare di estrema gravità soprattutto in periodo di crisi economica e di rigore nella spesa, fatto che come tale non può che coinvolgere responsabilità di vario genere per il modo con cui vengono spesi i denari pubblici;

infine appare chiara anche la violazione della legge sulle procedure e sul controllo delle opere appaltate che in ogni caso si chiede vengano ispezionate anche per conoscere le ragioni di tanto dispendio e per conoscere la validità o meno dei controlli compiuti.

Si chiede al ministro se sia a conoscenza dei fatti suesposti e quindi quali provvedimenti intenda prendere al fine di compiere rigorosi controlli, quale valutazione dia sulle responsabilità tecnico-burocratiche e di gestione politica di episodi gravi come quello su denunciato che provocano disorientamento nell'opinione pubblica e discredito della classe politica di cui viene meno la affidabilità.

Si chiede inoltre che sia disposta una indagine seria, rigorosa ed approfondita al fine di accertare se oltre all'episodio su denunciato vi siano altri episodi consimili indicanti estrema leggerezza nell'impiego del denaro pubblico. Si vuole in-

somma sapere se gli appalti che vengono compiuti dalla USL veronese siano eseguiti per l'ammontare appaltato o se invece non sia per caso in uso una consuetudine per cui si appalta per una somma che viene ad essere tutt'affatto diversa da quella assai più grande poi pagata. Se ciò fosse vero sono in discussione i controlli voluti dalla legge, i valori di responsabilità nell'amministrare, la credibilità degli stessi amministratori. (4-11703)

GRIPPO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

obiettivo strategico in favore del Mezzogiorno costantemente enunciato è quello di favorire concentrazioni industriali e produttive utili a creare economie esterne e un indotto progressivamente espansivo;

nelle aree forti del paese tale modello è stato valutato come matrice propulsiva dello sviluppo, e in tal senso si è voluto riprodurlo nelle aree meridionali;

in particolare, per l'insediamento Alfasud di Pomigliano si prevedeva un indotto pari ad almeno 20 mila posti di lavoro, mentre i risultati sono stati fin dal nascere di modesta portata;

non si mancò successivamente di evidenziare quando oltre alla direzione e al centro progettazioni fu trasferito circa un anno fa il centro decisionale acquisti su Milano che era evidente che venivano a mancare gli stimoli nell'area napoletana di un reale indotto a monte e valle del ciclo di produzione delle vetture —:

se, oltre ad essere informati di quanto in premessa evidenziato, risulta ai ministri che di recente anche per gli acquisti a cui l'Alfasud procedeva al Sud nei settori della gomma, dell'indotto elettrico e delle batterie di accumulatori, è stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

deciso di rivolgersi nell'area settentrionale, a parità di prezzi;

se intendono compiere un intervento organico per rivedere l'intero quadro delle aziende che, come fornitrici, o come lavorazione complementare, costituiscono l'attuale indotto dell'Alfasud, allo scopo di ristabilire un equilibrio utile al perseguimento dell'obiettivo primario in premessa ricordato. (4-11704)

RUTELLI, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che per le iscrizioni agli albi professionali dei biologi e dei geologi sono state stabilite chiare — ed incostituzionali — disparità di trattamento fra soggetti in possesso dei medesimi requisiti e che tale situazione non è stata affatto risolta dopo quasi tre anni dalla pubblicazione dei decreti del Presidente della Repubblica numeri 980 e 981 del 1982 — contenenti i regolamenti per gli esami di Stato di abilitazione rispettivamente all'esercizio delle professioni di biologo e di geologo — e nonostante le puntuali proteste e sollecitazioni attuate in particolare da numerosi laureati in geologia —:

quali provvedimenti d'ordine sia legislativo che amministrativo intendono assumere per rimuovere tali disparità e riparare ad una così palese ingiustizia. (4-11705)

RUTELLI, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ecologia, per i beni culturali ed ambientali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali iniziative intendono intraprendere per scongiurare il deturpamento di una vasta zona di grande valore storico ed ambientale — sottoposta a vincolo dal

Ministero per i beni culturali e ambientali — sita nei comuni di Popoli (Pescara) e Corfinio (L'Aquila) attraverso la deviazione del corso naturale del fiume Sagittario attuata con la costruzione di un nuovo letto artificiale da parte del consorzio di bonifica « Canale di Corfinio » di Pratola Peligna (L'Aquila), con finanziamento e su progetto della Cassa per il Mezzogiorno. Tale iniziativa sarebbe stata avviata senza l'esposizione dei cartelli obbligatori ai sensi della legge e senza fornire alcuna informazione ai comuni interessati; nessun parere né autorizzazione preventivi erano stati inoltre richiesti alla competente Soprintendenza ai beni ambientali de L'Aquila.

Nonostante le proteste e le molteplici iniziative amministrative, giudiziarie e di sensibilizzazione della pubblica opinione attuate dall'associazione ecologica « Dea Madre » di Pratola Peligna nonché dalla associazione « Sole Italico » di Popoli, tale azione di distruzione sta proseguendo senza che alcun freno sia frapposto dalle autorità competenti.

Si chiede inoltre di conoscere le precise finalità di questa realizzazione, che agli interroganti appaiono assai discutibili anche sotto l'astratto profilo funzionale, nonché i suoi costi, che appaiono sproporzionati. (4-11706)

ZOPPI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per alleviare lo stato di disagio nel quale si trovano alcuni militari del 41° battaglione meccanizzato « Modena » in Villa Vicentina (Udine) dove pur essendo ammalati vengono trattati come bestie.

Infatti il militare Sassarini Giampaolo nato a Levanto il 30 gennaio 1965, in servizio al comando sopra menzionato, pur essendo ammalato, con febbre e con pericolo di perdita della vista dopo l'invio all'ospedale di Udine è stato rinvio al corpo. Tutto questo non pare sia educativo, nei confronti dei giovani che devono servire la patria, infatti verrà immediatamente presentata domanda per malattia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

contratta in servizio e, se resterà insoddisfatta, un esposto alla procura della Repubblica del territorio competente per gli accertamenti del caso. (4-11707)

SANFILIPPO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza di notizie apparse sulla stampa siracusana, secondo le quali una serie di dimissioni di consiglieri repubblicani dal Consiglio comunale di Pachino (Siracusa) sarebbero state determinate dalle pressioni del presidente della locale Cassa rurale ed artigiana, il quale, utilizzando a tal fine la sua posizione nell'istituto di credito, vorrebbe così giungere ad occupare un posto in consiglio comunale che le scarse preferenze ottenute non gli hanno consentito di conquistare;

infine, se gli organi di vigilanza hanno svolto accertamenti al fine di garantire la corretta gestione della suddetta banca. (4-11708)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

le direzioni provinciali del tesoro non sono in grado di dare pratica applicazione ai contenuti dell'articolo 8 della legge n. 141 del 1985 perché privi di disposizione e sono soltanto informate che i centri meccanografici emetteranno entro novembre un secondo acconto relativo ai miglioramenti maturati dal 1° giugno al 31 dicembre 1985, considerato altresì che la regolarizzazione delle pensioni interessate all'articolo 7 (anzianità pregresse), oltre alla mancanza di disposizioni, è legata al nuovo conteggio, frutto di formali provvedimenti che dovranno essere emanati dalle rispettive amministrazioni di appartenenza -:

se e quali direttive siano state impartite, o stiano per esserlo, allo scopo di evitare ulteriori ritardi alla applicazione integrale della perequazione delle pensioni di cui alla citata legge. (4-11709)

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se ritenga ispirata ad una seria politica dell'informazione la notizia più volte trasmessa dai giornali radio anche nel riepilogo dei titoli, del prossimo matrimonio di Pippo Baudo, quasi come se la RAI fosse *Novella 2000*. (4-11710)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Samim vuole collocare 81 operai delle miniere di Masua in cassa integrazione e se, nella ipotesi che la ragione sia la necessità di reperire un nuovo bacino di raccolta degli sterili, a chi risalga la responsabilità del mancato tempestivo reperimento di esso. (4-11711)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali iniziative siano in corso per modificare la superata classificazione del porto di Arbatax, per la realizzazione di una stazione marittima indispensabile in relazione al traffico attuale nonché degli impianti per il carico e lo scarico di merci ed infine per garantire l'approdo di natanti turistici. (4-11712)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che

una società di assicurazione di interesse nazionale con sede a Milano, ha attivato una rete fittissima di produttori liberi senza vincoli di subordinazione, reclutandoli fra casalinghe o studenti o giovani in cerca di primo impiego;

a detto personale, retribuito dalla società stessa con provvigione sulla polizza e sulla quietanza mensili per importi modesti, spesso inferiori al milione all'anno, sono pervenute comunicazioni di processo verbale di contestazione da parte di uffici provinciali IVA: 1) per violazione dell'obbligo di fatturazione sanzionabile ai sensi dell'articolo 41 del decreto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972; 2) per violazione dell'obbligo di dichiarazione sanzionabile ai sensi dell'articolo 43 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica; 3) per violazione dell'obbligo di dichiarazione dell'inizio di attività, sanzionabile ai sensi dell'articolo 43 quarto comma dello stesso decreto del Presidente della Repubblica; 4) per violazione dell'obbligo della tenuta della contabilità sanzionabile ai sensi dell'articolo 45 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica —:

quali azioni di vigilanza, prevenzione e repressione si intende assumere nei confronti di detta compagnia o di altre società che, con dolosa disinvoltura, utilizzano prestazioni d'opera di persone non preventivamente avvertite degli obblighi ai quali debbono far fronte e poi, come in questo caso, sono messe in condizioni di dover pagare forti ammende a fronte di modestissimi guadagni percepiti nel rapporto di produttore libero. (4-11713)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il Ministero della difesa avrebbe precettato d'autorità due obiettori di coscienza, Mario Falci richiesto dal MIR di Palermo e precettato a Catania e Gaetano Mazza richiesto dal MIR di Palermo ex precettato in una comunità montana situata tra Arezzo e Firenze —:

se quanto premesso corrisponde al vero e quali motivazioni sono state adottate al riguardo;

se risponde al vero che tali precettazioni siano da attribuirsi ad errori in fase di programmazione del *computer*;

se intenda adoperarsi per ristabilire la situazione precedente e in quale modo. (4-11714)

CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

venerdì 18 ottobre 1985, presso il reparto *Day Hospital* dell'ospedale Sant'An-

na di Torino, è deceduta una giovane sedicenne che vi si era recata per sottoporsi ad interruzione volontaria di gravidanza;

secondo quanto riportato dagli organi di informazione, la ragazza sarebbe morta al momento delle cosiddette manovre preliminari all'interruzione della gravidanza;

il fatto ha determinato viva impressione nell'opinione pubblica piemontese e che dai resoconti giornalistici sembrerebbe che la causa del decesso fosse stata determinata dalla pratica abortiva, alimentando il rischio di ingenerare nelle donne che si accingono alla interruzione volontaria della gravidanza timori infondati sulla sua pericolosità —:

in che cosa sono consistite, nel caso in questione, le cosiddette manovre preliminari, e se sia davvero nelle manovre di *routine* che precedono necessariamente ogni interruzione della gravidanza che può risiedere un rischio per le pazienti;

se è vero che nel reparto *Day Hospital* dell'ospedale Sant'Anna di Torino vengono praticate sperimentazioni di isteroscopia (finalizzate alla diagnosi precoce di malattie genetiche quali l'anemia mediterranea e il mongolismo), insufflando allo scopo, prima dell'intervento abortivo, dosi di anidride carbonica in modo da evidenziare i villi coriali, onde poterli prelevare e sottoporre ad analisi e come vengono giustificati e documentati tali o altri esperimenti;

se sono queste le vere manovre preliminari di cui si è fatto cenno sui giornali nel caso in oggetto, e perché, in quanto la sperimentazione appare assolutamente ingiustificata visto che, sulla base della deliberazione regionale n. 47/40541 del 24 gennaio 1985, il prelievo di villi coriali viene effettuato soltanto come prestazione altamente specialistica in situazioni particolari e su soggetti a rischio;

quali enti pubblici siano a conoscenza e se lo sono delle suddette sperimentazioni e chi ha autorizzato simili esperimenti;

se ha predisposto norme di tutela dei diritti delle pazienti, come prescrive l'articolo 32 della Costituzione, tali da assicurare che la sperimentazione si svolga in condizioni di sicurezza e previa accettazione volontaria da parte dell'interessata, pur considerando i fini benemeriti a cui le sperimentazioni sono realizzate per prevenire gravi malattie sociali e poter migliorare la qualità del servizio sanitario della regione;

se nel caso suddetto tali norme sono state rispettate;

se il decesso della ragazza può essere stato determinato da leggerezze o irregolarità mediante un errore tecnico nell'effettuazione della sperimentazione (insufflazione di una quantità eccessiva di anidride carbonica), tale da determinare un pneumoperitoneo con conseguente arresto cardiaco;

se la paziente era informata della manovra sperimentale a cui veniva sottoposta, e se il giudice tutelare ne era a conoscenza e aveva rilasciato l'autorizzazione necessaria, considerato che la giovane deceduta era minorenne e doveva sottostare alla tutela del giudice in quanto - come è noto da notizie riportate dalla stampa - la famiglia non era a conoscenza nemmeno dello stato di gravità della ragazza. (4-11715)

CALAMIDÀ E RONCHI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - considerato che

il progetto per un deposito di materiali radioattivi nel canton Grigioni consiste in un deposito a carattere « finale » di materiali radioattivi nella val Mesolcina (nelle intenzioni dei progettisti, un tal deposito, dovrebbe garantire un completo isolamento del materiale radioattivo per un periodo superiore a 3.000 anni, tempo necessario perché le scorie non siano più pericolose);

il progetto redatto dalla CISRA comprende una galleria d'accesso, un deposi-

to sotterraneo, una galleria di ricognizione, tunnel laterali, una camera di prova denominata « camera di eventuale deposito » di 142 metri cubi;

il deposito è localizzato a 1000 metri sul livello del mare, nel bacino idrografico del lago Maggiore sul versante dello spartiacque padano;

la zona del Piz Pian Grand, destinata al confinamento delle scorie, è costituita prevalentemente da rocce metamorfiche (gneiss e micasciti), le quali presentano un notevole grado di fessurazione;

la composizione chimica delle acque della zona presenta una elevata concentrazione di ioni di solfato (fino a 1000 mmg. litro) altamente corrosivi;

le acque sotterranee del Piz Pian Grand confluiscono a valle nel letto della Moesa, affluente del Ticino, in prossimità di Bellinzona e quindi nel lago Maggiore;

non è escluso che le acque sotterranee della zona possano dirigersi anche verso il lago di Como;

le falde acquifere della zona sono destinate all'approvvigionamento idrico per usi civili e industriali dei comuni della vallata;

siamo in una zona dell'area alpina tuttora soggetta a movimenti tettonici (le Alpi si sollevano di circa 1 mm. all'anno) conseguenti all'orogenesi;

sopra la localizzazione del deposito vi è un bacino idrografico artificiale di Iso-la gestito dalla società idroelettrica locale e dal comune di Mesocco;

la CISRA non ha ancora ufficializzato la composizione chimica delle scorie, fondamentale per predisporre e progettare contenitori adeguati (il professor Marcel Burri, geologo dell'università di Losanna, sottolinea la pericolosità dei mezzi di confinamento delle scorie fin qui utilizzati);

l'altezza del deposito comporta enormi problemi di sicurezza per il trasporto vista la viabilità locale molto inagevole (tornanti e viadotti);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

dal punto di vista scientifico sembra inoltre che la serie di sondaggi geognostici effettuati dalla stessa CISRA sia di scarsa qualità, se si esclude il progetto di gallerie di ricognizione, di tunnel laterali e della camera di eventuale deposito (questa iniziativa sembra essere una vera e propria realizzazione del deposito, prima della decisione definitiva del Governo federale elvetico);

in uno studio dettagliato del professor A. Rossi per conto della organizzazione regionale del moesano si evidenziano i numerosi danni che certamente si potrebbero riflettere anche nel novarese e non solo;

vi è l'opposizione espressa da molti comuni rivieraschi del lago Maggiore della provincia di Novara e del parco del Ticino piemontese -;

se è stata prevista o predisposta una valutazione sui potenziali pericoli insiti nell'impianto di deposito di scorie radiattive;

se a tale scopo è stato previsto o predisposto un eventuale piano di emergenza;

se la realizzazione di tale discarica non viola la convenzione italo-elvetica relativa al lago Maggiore. (4-11716)

POLLICE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le cause del ritardo nella definizione della pratica intestata alla signora Rubini Domenica, via Appennini 49, 20151 Milano; l'interrogante ha fondati dubbi che la pratica si sia arenata in una delle sedi INPS o del tesoro attraverso le quali è passata: Milano sede INPS posizione n. 652473/Bari; Bari sede INPS posizione n. 652473/Bari; Roma Ministero Tesoro divisione 4L.29, via Colombo 44 RF 351029 5 dicembre 1983. (4-11717)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure siano previste per il completamento della

ricostruzione dei comuni di Gairo e Osiri, danneggiati dalla alluvione del 1951 e non ancora ricostruiti. Si fa presente che i benefici per la ricostruzione delle case a suo tempo disposti sono oggi, quanto a misura, del tutto inadeguati e che il tempo trascorso dalle alluvioni è tanto da non consentire ulteriori ritardi. (4-11718)

GUALANDI E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che la ritardata definizione delle pratiche dei produttori agricoli imolesi colpiti dalle gelate del gennaio 1985 determina forte malcontento e pregiudica i programmi di recupero colturale per le prossime annate agrarie -:

quali criteri intende adottare per una rapida suddivisione del fondo di solidarietà;

quali misure pensa di intraprendere per accelerare i tempi di definizione delle pratiche e delle erogazioni;

se, a conoscenza delle entità delle richieste presentate in sede nazionale, considera adeguato il fondo di solidarietà. (4-11719)

RIZZO, VIOLANTE, MANNINO ANTONINO E PERNICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

si sono verificati e si verificano frequentemente casi di imprenditori commerciali che, essendo stati sottoposti negli anni '50 e '60, in base alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, a misure di prevenzione anche in conseguenza di lievi infrazioni, si vedono revocare licenze, concessioni e autorizzazioni o sono esclusi dalla partecipazione agli appalti pubblici per effetto di una anomala interpretazione delle disposizioni antimafia;

nonostante il TAR si sia pronunciato a favore dei ricorrenti, alcune prefetture si sono dette vincolate ad interpretazioni fondate su una circolare del ministro dell'interno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

tali interpretazioni contrastano con le disposizioni di legge poiché la legge 13 settembre 1982 n. 646, che prevede la decadenza delle licenze, concessioni e autorizzazioni o la cancellazione dall'albo degli appaltatori o di fornitori di opere, beni o servizi riguardanti la pubblica amministrazione, fa esclusivo riferimento alle misure di prevenzione disposte in base alla legge 31 maggio 1965 n. 575 (che riguarda gli indiziati di appartenere alla mafia) e non anche a quelle irrogate in base alla legge n. 1423 del 1956 che disciplina le misure di prevenzione in generale -:

quali disposizioni intende impartire per evitare che le disposizioni antimafia introdotte con la legge n. 646 del 1982 abbiano effetti non voluti dalla legge e certamente contrari all'esigenza di non colpire cittadini estranei al fenomeno mafioso e che anomale interpretazioni arrechino un ingiustificato pregiudizio ai diritti dei cittadini, incidendo negativamente sul consenso di massa nella lotta alla mafia. (4-11720)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere statuto, bilanci economici e morali, programmi e strutture, organici e contribuenti, della « Fondazione Premio Napoli », ed elementi di giudizio sulla liceità della sua sede nel palazzo reale di Napoli e sulla attività svolta della sua istituzione ad oggi. (4-11721)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che le condizioni del detenuto Gianfranco Ferro permangono gravissime, tanto che volta a volta, quando la sua vita è in pericolo, si è costretti a trasferirlo dal centro clinico di Regina Coeli all'Ospedale S. Camillo perché superi la crisi;

inopinatamente - stante le precarie sue possibilità di vita - la magistratura di Firenze ha negato una sospensione della pena;

la banca organi di Bologna sembra non avere ancora a disposizione il rene per il trapianto sul detenuto le cui condizioni vanno aggravandosi ulteriormente -:

quali iniziative si intendono assumere per salvare la sua vita in relazione alla sospensione della pena e comunque ad un regime meno restrittivo della sua libertà, finalizzato al recupero di più ampi margini terapeutici e per verificare e sollecitare la disponibilità dell'organo da trapiantare al fine di praticare il doveroso tentativo di impedire che la carcerazione del Ferro si tramuti in una condanna a morte dalla quale derivino gravi responsabilità per chi l'avesse, con i suoi comportamenti omissivi, favorita.

(4-11722)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI e VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso che

il 12 luglio 1985 la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la notizia della ammissione alle agevolazioni del Fondo speciale per la innovazione tecnologica, di cui alla legge 17 febbraio 1982, di n. 9 imprese, giusta delibera CIPI del 20 dicembre 1984 e di altre 8 imprese, giusta delibera CIPI del 18 gennaio 1985;

il 30 settembre 1985 la *Gazzetta Ufficiale* ha dato notizia che, sempre in base alla stessa legge, il CIPI aveva ammesso il 19 giugno 1985 altre n. 15 imprese ed il 10 luglio 1985 ancora 48 imprese;

tra i progetti delle complessive ottanta imprese solo 4 riguardavano innovazioni da eseguire anche al Sud, 2 esclusivamente al Sud e 74 esclusivamente al Nord;

sommando i dati di queste rilevazioni con quelli denunciati con le interrogazioni n. 4-11286 del 2 ottobre e n. 4-11500

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

del 15 ottobre, si ricava il seguente sconcertante riepilogo: progetti ammessi alle agevolazioni 175; innovazioni da effettuarsi al Nord 163; innovazioni da effettuarsi al Nord e Sud 9; innovazioni da effettuarsi al Sud 3 -;

poiché le risultanze di tali perversi, iniqui criteri seguiti dal CIPI sono pesantemente discriminatorie nei confronti del Mezzogiorno ed inducono a ritenere certa una strategia di subordinazione e di vassallaggio tecnologico che si aggiunge alle pesanti conseguenze della sola parziale distribuzione alle regioni meridionali delle risorse dovutegli per l'intervento ordinario, se non si ritenga doveroso da ora innanzi e sino alla totale inversione della attuale proporzione Nord-Sud negare al Nord l'accesso alle agevolazioni, assumendo ogni opportuna iniziativa, se sinora non fosse stata ancora adottata, per promuovere l'incremento delle domande di innovazione delle aziende meridionali e la loro piena soddisfazione, precisandosi con urgenza quali oscuri, poco limpidi interessi abbiano soffocato sinora la potenzialità di accesso al fondo da parte delle aziende meridionali con la adozione di criteri di razzismo geografico industriale, evidenziati dalle cifre suddette. (4-11723)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che

tra gli elementi di dura riprovazione relativi allo sciagurato e disinvolto tentativo di svendita della SME si collocava quello del ruolo che l'IRI, la finanziaria e le società collegate intendevano per Napoli e per il Mezzogiorno;

tale carenza, recuperata nel dibattito che stroncava il perverso disegno an-

timeridionale, tanto più grave allorché si fosse valutato il rilievo che il comparto agro-industriale assume nella economia del Mezzogiorno, sembrava non potesse essere messa più in forse;

giungono invece preoccupanti notizie relative ad una squallida manovra in atto per delocalizzare a Napoli ed a Milano la direzione operativa del gruppo con l'istituzione di nuovi settori e nuove direzioni (estero e logistica), l'ampliamento della sede di Milano finalizzato ad ospitarle insieme ad altri direzioni (coordinamento grande distribuzione, risorse umane e *marketing*) trasferite nel frattempo al Nord, il tutto nel quadro di tendenze pericolose e consistenti, volte a decapitare (vedansi già i casi ATI, Alfa Romeo) le più significative potenzialità della cultura manageriale del Mezzogiorno, aumentando ulteriormente la subalternità -;

quali garanzie vogliano dare perché un simile perverso progetto sia stroncato e definitivamente abbandonato e la SME ritorni alla sola presenza direzionale ed operativa possibile e legittima che è quella meridionale. (4-11724)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che nel luglio scorso il gruppo consiliare del MSI-destra nazionale alla provincia di Napoli denunciò che talune opere edilizie poste in essere dall'amministrazione provinciale di Napoli nel monumentale complesso di Santa Maria La Nova andavano travolgendo i peculiari caratteri architettonici ed ambientali essendo in corso massicce trasformazioni edilizie che distruggevano la memoria storica, culturale ed artistica del detto complesso -;

non risultando sinora che i lavori siano stati interrotti né che la soprintendenza abbia svolto un sopralluogo, quali siano le originarie caratteristiche architettoniche ed artistiche del complesso;

quale sia la natura delle opere edilizie in corso; se siano state autorizzate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

e da chi; se tali opere alterino lo stato dei luoghi ed il valore monumentale del complesso; se non sia il caso di sospendere i lavori ed ordinare che gli ambienti siano riportati in pristino stato, perseguendo ogni eventuale responsabilità che emergesse dagli accertamenti. (4-11725)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che

il CONI ha pubblicato le risultanze di un censimento dal quale si evince che in Italia esistevano nell'83 almeno 8.700.000 giovani praticanti attività sportiva, ma che, al solito, le regioni meridionali erano in coda alla classifica del rapporto percentuale tra praticanti lo sport e cittadini residenti; infatti le regioni meridionali si collocano tutte al di sotto dei migliori rapporti percentuali (che raggiungono anche il 23 per cento) registrati dalle altre regioni italiane, (tranne l'Abruzzo che con il 13,8 per cento supera il solo Friuli-Venezia Giulia che registra il 13,3) secondo quest'ordine decrescente: Sicilia 12,2 per cento; Sardegna 11,5 per cento; Campania 11,3 per cento; Molise 9,6 per cento; Calabria 9,3 per cento; Basilicata 8,3 per cento; Puglia 8,3 per cento;

ove si colleghino questi dati ai diversi esistenti anche nella distribuzione degli impianti sportivi (ed in particolare di quelli scolastici) se ne dedurrebbe il ben diverso impegno del CONI nelle regioni meridionali -:

come siano state distribuite quantitativamente e qualitativamente le risorse potenziate direttamente e quelle sulle quali abbia possibilità di controllo o di verifica, nelle regioni del centro-nord ed

in quelle del sud negli ultimi dieci anni e quali iniziative intenda comunque assumere per allineare nel Mezzogiorno tra i praticanti lo sport e residenti ai livelli delle altre regioni settentrionali. (4-11726)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso l'ENEL: perché vengano rimosse le condizioni negative che determinano di frequente *blak-out* a Baunei ed a Santa Maria Navarrese (Nuoro) e cioè ogni volta che si verifica un temporale o un forte vento; perché venga organizzato un servizio riparazione guasti presso la agenzia dell'ENEL di Tortoli e non soltanto presso quella di Nuoro molto distante da Baunei. (4-11727)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che la Azienda italiana sali e la società Contivecchi che gestiscono le saline del Poetto di Cagliari, di Carloforte e di S. Antioco praticano un prezzo differenziato a secondo che trattino con raffinatori sardi o con operatori della penisola e della Sicilia, con aggravii per i primi di circa il 40 per cento fino a raggiungere le 35 mila lire per tonnellata.

In caso affermativo, poiché, né il prezzo di trasporto, né la esigenza di esitare tutta la produzione giustificano tale pretesa, e spesso gli acquirenti della penisola svolgono soltanto il ruolo di mediatori nei rapporti fra aziende produttrici e raffinatori sardi, in quanto queste non ottengono mai le quantità richieste, se non ritengono:

a) di intervenire presso le aziende perché vengano accolte con priorità le richieste di sale dei raffinatori sardi;

b) disporre che le aziende stesse vendano ad un unico prezzo il prodotto ovvero al miglior offerente a mezzo di licitazione privata. (4-11728)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se non intenda disporre affinché nello scalo di Alghero-Fertilia vengano istituiti il servizio informazioni e quello bancario (specie per il cambio delle valute) nonché quelli di deposito e di trasporto dei bagagli;

inoltre i motivi per i quali non vengono utilizzate tutte le sale d'imbarco, necessarie, specie d'estate, per la migliore sistemazione dei passeggeri. (4-11729)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

l'entità dei danni determinati dall'alluvione del 27 ottobre 1985 a Cagliari, Assemmini, Uta e Capoterra, le iniziative assunte e quali provvidenze siano state deliberate dal Governo e dalla Giunta regionale della Sardegna in favore dei danneggiati e soprattutto degli agricoltori e degli allevatori, nonché quando dette provvidenze verranno erogate. (4-11730)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché vengano ridotti i disagi dei passeggeri nello scalo temporaneo di Decimomannu, ove un ritardo nelle operazioni di imbarco costringe gli stessi a stare sull'autobus. Basterebbe una sala di attesa a Decimomannu per eliminare l'inconveniente indicato che, specie nel periodo attuale, può verificarsi per il maltempo. (4-11731)

POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che il signor Antonio Corbisieri matricola 496880 c.g. superiore in servizio a Napoli centrale dopo aver partecipato ad un concorso interno a Milano ed essere stato inserito in apposita graduatoria non è stato tra-

sferito a Melzo come gli competeva in articolo 12 delle D.CA. —:

come si intende ovviare a questa spiacevole situazione che ha già provocato danni economici e di carriera all'interessato e quando si intende disporre il trasloco a Melzo. (4-11732)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se condivide la decisione adottata dalla FINMARE-LLOYD TRIESTINO di « sospendere », cioè in poche parole annullare, la linea regolare di navigazione tra l'Italia e la Cina;

se condivide l'opinione di molti ambienti marittimi e sindacali che la chiusura della linea sia da considerare un avvertimento al Governo ed al Parlamento perché approvino senza indugio quel disegno di legge di rifinanziamento del gruppo che, invece, appare meritevole di modificazioni migliorative;

se condivide, ulteriormente, l'opinione di qualificati ambienti industriali e commerciali secondo cui la chiusura della linea Italia-Cina rappresenta un gravissimo danno per l'esportazione nazionale verso un mercato che ancorché in via di sviluppo coinvolge gli interessi e le prospettive di oltre un miliardo di persone;

se non ritenga, in nome dei reali interessi del paese, di disporre affinché la linea venga ripresa, anche per evitare distorsioni di traffico che, come tutti sanno, una volta verificatesi possono essere combattute solo a prezzo di gravissimi sacrifici ed in ogni caso con notevoli difficoltà;

se, infine, non ritenga di condividere le dichiarazioni del ministro della marina mercantile, che, molto opportunamente, ha dissociato il proprio dicastero e la propria persona dalla decisione inopinatamente adottata dal LLOYD TRIESTINO, in spregio ai più basilari elementi di economia marittima e contro i veri interessi del paese. (4-11733)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

FACCHETTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quali sono i motivi per cui il distretto telefonico di Treviglio (Bergamo) non risulta ancora abilitato alla teleselezione intercontinentale, mentre i distretti confinanti sono da tempo inseriti su tale rete;

quanto tempo occorrerà ancora attendere e quali provvedimenti si intendano assumere per ridurlo. (4-11734)

FACCHETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che sei artigiani bergamaschi (Romano Vitali di Ciserano, Tarcisio Foglieni di Arcene, Gianfranco Cavalleri, Vittorio Bonavera, Giuseppe Ubbiali e Angelo Fiordaliso, di Cologno), sono trattenuti in Arabia Saudita, a Riad, dopo aver terminato il previsto periodo di lavoro in quel paese, a causa di alcuni chiarimenti che il Governo locale chiede di avere con l'azienda appaltatrice, la Consonni di Cantù;

quali iniziative intenda assumere per ottenere dal Governo dell'Arabia Saudita la restituzione del passaporto ai 6 cittadini italiani, anche eventualmente intervenendo per chiarire le questioni aperte presso l'azienda appaltatrice. (4-11735)

FACCHETTI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per conoscere:

i criteri con i quali, in questi giorni, sono state inviate a centinaia di migliaia di automobilisti, in tutta Italia, richieste di pagamento della tassa di circolazione delle autovetture relative al 1983;

se è davvero credibile che, ad esempio in una città come Bergamo, ben 40 mila automobilisti abbiano volontariamente o involontariamente omesso tale pagamento, evitando per tutto il 1983 qualsiasi forma di controllo;

fino a che punto si è sicuri dei dati forniti dall'ACI agli uffici del registro, e in che modo gli uffici medesimi intenda-

no attrezzarsi per far fronte a decine di migliaia di contestazioni da parte di automobilisti che proclamano il proprio totale rispetto delle regole fiscali in materia. (4-11736)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione alle notizie stampa, secondo cui il colloquio tra Abu Abbas e i direttori palestinesi dell'*Achille Lauro*, fu registrato e immediatamente tradotto e trasmesso via radio al SISMI da una nave della marina italiana, l'incrociatore *Caio Duilio* -:

come è possibile che il Presidente del Consiglio non sia stato messo immediatamente a conoscenza, data la grandissima importanza, evidentemente da annetterci alla questione. Non è ammissibile che il capo dei servizi segreti non abbia immediatamente informato telefonicamente oltre che per iscritto il Presidente del Consiglio, il vicepresidente e il ministro della difesa, dell'avvenuto colloquio, anzi addirittura del colloquio mentre era in atto, in seguito alle prime segnalazioni via radio ricevute, chiedendo ovviamente anche direttive in merito alle azioni conseguenti da intraprendere;

qualora tutto ciò non fosse avvenuto, quali provvedimenti sono stati presi non essendo chiaramente proponibili le giustificazioni apparse sulla stampa circa i ritardi che tra l'altro si riferivano a intercettazioni effettuate dai servizi segreti israeliani e americani e non a quelli effettuati dalla nave italiana. (4-11737)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla morte del caporale Johann Feder Spieler di Luson (Bolzano), avvenuta in un campo di addestramento presso la caserma di Prazzo in Valle Maira, a seguito di un colpo di pistola sparato per errore dal sottotenente ventenne Maurizio Carminati -:

se non ritiene assurdo affidare un addestramento così delicato come quello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

del maneggio delle armi ad un giovane e del tutto inesperto sottotenente;

quali sono le norme che regolano la scelta degli istruttori e quali le regole di sicurezza da osservare;

quali responsabilità sono state accertate e quali provvedimenti intende adottare perché non continuino a ripetersi tragici incidenti come quello a cui si riferisce questa interrogazione. (4-11738)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità che sono stati presi accordi con la *Royal Navy* affinché piloti dalla marina italiana si rechino in Gran Bretagna per un addestramento di due anni;

in particolare se tali accordi prevedono anche dettagliate norme di comportamento nel caso scoppi un conflitto, nonché rilevanti oneri economici;

se non intende rendere noto in Parlamento il contenuto di tali accordi. (4-11739)

RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - in relazione alla lettura avvenuta a Palermo nel corso del maxiprocesso alla mafia di alcuni documenti inediti del generale Dalla Chiesa, in cui si esprimerebbero giudizi durissimi sul generale Cappuzzo, *ex capo* di stato maggiore dell'esercito e attualmente designato con incarico di ambasciatore a Vienna -:

quali sono i punti contestati al generale Cappuzzo e quale incidenza possono aver avuto sull'incarico del generale Dalla Chiesa. (4-11740)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

dopo una visita al carcere bolognese di San Giovanni in Monte, constatata la fatiscenza delle sue strutture inadatte alla destinazione, con l'interrogazione del 10

ottobre 1983, sollecitò la conclusione dei lavori del nuovo carcere bolognese;

in data 28 maggio 1984 il ministro di grazia e giustizia, in risposta a detta interrogazione, affermò che i lavori erano stati aggiudicati al Consorzio Cooperative Costruzioni Callisto-Pontello e che la loro ultimazione era prevista per il 13 settembre 1984 -:

le ragioni per le quali, a più di un anno da detta scadenza, il completamento e l'entrata in funzione del nuovo carcere non sono stati ancora messi in atto e quali iniziative il Governo intenda assumere a tal fine per superare ogni indugio. (4-11741)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga di dover accogliere l'istanza di Jacobelli Luigia nata a Cerreto Sannita il 19 novembre 1903 collaterale del caduto in guerra Jacobelli Michelangelo, ricorrente avverso il provvedimento della Direzione provinciale del tesoro di Benevento del 7 febbraio 1983, con il quale si respingeva l'istanza tendente ad ottenere il trattamento pensionistico di guerra nella sua qualità di collaterale del caduto Jacobelli Michelangelo per intempestività della domanda, dato che a parere della ricorrente alla fattispecie dovrebbe essere applicabile il termine quinquennale stabilito dall'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, e non quello biennale previsto dall'articolo 128. (4-11742)

VIRGILI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - dinanzi alle rispettive domande di cassa integrazione presentate dalle aziende industriali HURT di Arco e REM-ITALIA di Rovereto (Trentino) da oltre un anno per stato di crisi e considerato che il loro accoglimento è condizione indispensabile per consentire le stesse procedure di prepensionamento - i motivi di tanto ritardo nella emissione del relativo decreto ministeriale. (4-11743)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

VIRGILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — considerato che molti cittadini si vedono recapitare ingiunzioni di pagamento della tassa di possesso dei veicoli (ex tassa di circolazione) degli anni 1983 e 1984, pur essendo in possesso della regolare ricevuta dei relativi versamenti postali, in quanto il « cervellone » centrale dell'ACI non li avrebbe registrati — se non ritenga opportuno ed urgente disporre, con propria circolare, che la contravvenzione non è dovuta qualora l'utente sia in possesso del regolare scontrino di versamento. (4-11744)

MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali indagini abbia deciso di disporre e quali interventi si sia riservato di concretizzare in ordine allo scandaloso restauro (nell'ambito di Pompei Scavi) della « Casina dell'Aquila » — cinque stanze, due terrazze e una soffitta — che è costato al contribuente italiano poco meno di un miliardo e mezzo di lire; da chi sia stato autorizzato il restauro contestuale, sempre a spese dello Stato, di una privata abitazione attigua alla Casina in parola, e perché mai, anche essa, come questa, sia stata munita di cristalli antiproiettili;

se abbia approfondito i motivi per i quali tanto pubblico danaro è stato sperperato dal momento che la restaurata « Casina dell'Aquila », insistendo su case romane bimillinarie, dovrà sparire dalla faccia del favoloso comprensorio archeologico;

se qualche zelante burocrate della cerchia pompeiana gli abbia mai fatto presente che nella restaurata demolenda Casina è stata recentemente allestita una mostra penosa di documenti attinenti alla storia della struttura medesima: mostra penosa che è costata — per il suo allestimento e per la sua inaugurazione, alla quale lo stesso ministro interrogato ha presenziato — poco meno di un miliardo di lire. (4-11745)

VIRGILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che

in data 12 giugno 1984 la Esso Italiana ha inoltrato alla PAT Servizio Commercio la richiesta di trasferimento dell'impianto distribuzione carburanti dalla ex statale n. 350, Km. 12,315 alla nuova circoscrizione statale n. 350 Km. 12,110 di Folgaria;

la successiva richiesta di parere in merito, inoltrata dal Servizio Commercio PAT al competente dipartimento ANAS di Bolzano, otteneva esito negativo con la motivazione che « tale nuova ubicazione dell'impianto non disterebbe che 8,5 Km. da analogo impianto di distribuzione sito in località Carbonare anziché almeno 10 Km. come previsto dalla vigente normativa » (ma a sua volta disterebbe più di 12 Km. da analogo impianto situato nel comune di Calliano);

la necessità di trasferimento per il gestore dell'impianto è assoluta, tant'è che lo stesso si vedrà costretto a rinunciare a fine anno al rinnovo del contratto con la Esso in carenza dello stesso, e che il comune di Folgaria con propria nota in data 16 gennaio 1985 intimava il trasferimento dell'attuale distributore per motivi urbanistici e di servizio in considerazione delle recenti varianti introdotte al piano di fabbricazione;

l'area interessata al trasferimento (costituita dalle P.f. 8224 - 8225/1 - 8226 - 8227/1 - 15926/3 - 8351/2) è parzialmente di proprietà del comune e in parte del signor Valle Attilio titolare della ditta Edilvalle (macchine e materiali per l'edilizia) la quale, nella esigenza impellente di spostare la sede della propria attività dal centro di Folgaria dove crea non pochi problemi logistici, è altresì affittuaria di un'area limitrofa (ad est dell'area servizi, destinata dal piano di fabbricazione ad attività commerciali ed artigianali) di proprietà invece del signor Ciech Paolo gestore del distributore di cui all'oggetto —:

se non consideri evidente l'utilità di una permuta di tali terreni anche al fine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

di dare la possibilità al comune di Folgaria di avviare i propri programmi di allargamento della strada e di costruzione dei servizi previsti dal piano di fabbricazione;

se non ritenga di intervenire presso il dipartimento ANAS di Bolzano la cui rigidità blocca una operazione di deroga che di per sé non contrasta con lo spirito del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1975, n. 1269 (in quanto i 10 Km. di distanza di un impianto all'altro sono fundamentalmente assicurati), può garantire la continuità del servizio della Esso e verrebbe ad armonizzarsi con le scelte di razionale utilizzazione del territorio disposte dal piano di fabbricazione del comune di Folgaria. (4-11746)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponda a verità il fatto che il presidente uscente dell'INPS, massimo responsabile di un ente il cui bilancio — secondo per importanza e dimensioni solo a quello dello Stato — è voce primaria del deficit pubblico, abbia avvocato a sé personalmente e delegato al suo segretario la facoltà di assegnazione degli immobili, siti in Roma, di proprietà dell'istituto;

se, in questi giorni, a nomina avvenuta del nuovo presidente, detta facoltà continui ad essere esercitata con le stesse modalità;

se infine - ove la circostanza sussista - non sia opportuno che se ne occupi in prima persona, salvi ovviamente i poteri istituzionali della presidenza, l'apposito preposto servizio affidato alla vigilanza di uno dei quattro vicedirettori generali.

(4-11747)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se non valuta assolutamente strumentale e illegittimo quanto si predispone a decidere il consiglio di amministrazione dell'Esac. Tale organismo scaduto, al li-

mite del numero legale per le dimissioni di diversi componenti o per l'assenza politicamente motivata di rappresentanti sindacali, è stato convocato in prima e seconda adunanza per decidere circa la nomina del sostituto del direttore e la istituzione dei dipartimenti. E appena il caso di ricordare che lo stesso consiglio di amministrazione si è fino ad ora rifiutato di sospendere cautelatamente il direttore dottor Torre, condannato dal tribunale di Cosenza per reati contro la pubblica amministrazione, e non ha provveduto a formulare al consiglio regionale la proposta di strutturazione organizzativa e funzionale dell'ente che, secondo la legge regionale n. 28 del 1978, deve prevedere « una organica e funzionale distribuzione dei compiti tra le unità organiche centrali e periferiche », mentre non ne prescrive la istituzione dei dipartimenti;

se non ritiene che l'orientamento della presidenza dell'Esac è strumentale perché tenta di evitare l'assunzione del provvedimento a carico del dottor Torre, il quale, secondo talune voci raccolte negli ambienti dell'ente, dopo la nomina del sostituto si metterebbe in aspettativa;

se la istituzione dei dipartimenti non è da considerarsi oltre che illegittima anche fattore di ulteriore aggravamento delle condizioni economico-finanziarie dell'ente poiché, in mancanza della strutturazione funzionale dei servizi, ad altro non serve che a creare occasione di promozione e avanzamento di carriera per pochi fidati funzionari;

se, in considerazione del fatto che la spesa per il funzionamento dell'Esac e per la copertura del suo deficit di esercizio raggiunge ormai limiti insopportabili dal bilancio regionale e incide notevolmente sulle stesse assegnazioni provenienti da leggi nazionali di settore, non ritiene di dovere assumere una iniziativa in grado di bloccare le scelte che si predispone a compiere il consiglio di amministrazione dell'Esac perché chiaramente lesive delle norme di legge e degli interessi della collettività regionale e nazionale. (4-11748)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

FITTANTE. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza degli ingenti danni provocati all'abitato e alle strutture produttive dei comuni di Botricello e Cropani (Catanzaro) dal nubifragio abbattutosi sul litorale Jonico nella provincia di Catanzaro il giorno 29 ottobre 1985;

quali sono i provvedimenti assunti per fare fronte all'emergenza, soprattutto per quanto attiene le abitazioni ed i servizi;

in relazione all'esigenza di ripresa delle attività produttive e dei servizi, specie quelle scolastiche, quali provvidenze straordinarie intendono predisporre a favore dei comuni citati, nel più breve tempo possibile. (4-11749)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il 30 novembre 1985, scade il termine per la presentazione delle domande per il condono edilizio previsto dalla legge 28 febbraio 1985, n. 47 e che l'IACP di Roma ha invitato e diffidato gli assegnatari ad attivare direttamente e a proprie spese le relative procedure per la suddetta sanatoria —:

per quali ragioni l'istituto anziché provvedervi direttamente nella sua qualità di proprietario degli immobili tenti di scaricarne gli oneri sulle spalle degli assegnatari;

se il ministro non ritenga di dover intervenire affinché l'IACP attivi le procedure di sanatoria mediante i propri uffici così come prescrive la legge. (4-11750)

BARONTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

per l'area del Valdarno è stata decisa la costruzione di un nuovo ospedale monoblocco che dovrebbe sostituire gli at-

tuali presidi ospedalieri di Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini;

da tempo, è in atto una vivace polemica tra le forze politiche e le istituzioni locali in merito a questo tipo di proposta sia per quanto riguarda l'opportunità funzionale e sia per quanto concerne la scelta dell'area;

alcune obiezioni, soprattutto in riferimento alla scelta dell'area, trovano fondamento nelle disposizioni, ancora vigenti, del d.c.g. del 20 luglio 1939, in materia di scelta per le aree ospedaliere e di determinazione dei parametri urbanistici ed igienico ambientali —:

se la determinazione di costruire il nuovo ospedale corrisponde a quanto stabilito dalla legge finanziaria n. 887 del 22 dicembre 1984, in materia di disposizioni sull'edilizia ospedaliera;

se corrisponde a verità quanto si legge sulla stampa, secondo cui vi sarebbero orientamenti per finanziare la costruzione dell'ospedale attraverso il *leasing*, procedura questa che non ha alcun fondamento né giuridico, né economico, né istituzionale;

quali provvedimenti intende assumere, in collegamento con le autorità regionali toscane, al fine di intervenire per correggere possibili ed ipotizzabili stravolgimenti di una corretta programmazione ospedaliera, e per evitare che interventi di fondamentale importanza vengano imposti e realizzati al di fuori di irrinunciabili condizioni finanziarie ed istituzionali e della legislazione vigente. (4-11751)

MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se sia mai giunto al suo onorevole orecchio (e, se sì, a quali provvedimenti abbia deciso di fare ricorso, e quando, finalmente, vorrà farvi ricorso) che all'interno degli scavi di Pompei un ristorante privato tiene aperti i suoi battenti da tempo quasi quasi immemorabile occupando una struttura bimillenaria con tavolini,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

sedie e banconi; utilizzandone un'altra, della stessa epoca, come deposito di piatti, bottiglie e buatte varie; invadendo il doppio dell'area concessa a suo tempo ai suoi padroni con celle frigorifere sistemate in cisterne romane: profanando, dunque, la monumentalità e la sacertà dei luoghi che fanno di Pompei la città più viva del mondo antico;

se qualcuno dei suoi tanti funzionari devoti lo abbia mai informato (e, nel caso affermativo, quali misure si sia riservato di predisporre) che i titolari del ristorante in parola hanno proceduto - con la complicità o all'insaputa della Sovrintendenza - a lavori di scavo per poter realizzare i servizi igienici, hanno fatto lavori di recinzione, si consentono l'approvvigionamento durante le ore di apertura del monumento con mezzi anche pesanti, scaricano all'aperto i rifiuti della ristorazione, hanno intenzione di ampliare le loro pompeiane attività tanto è vero che hanno già aperto una nuova sala-vendita nella celeberrima villa dei Misteri, stanno per aprirne un'altra nella zona dei nuovi scavi, praticano prezzi esosi (dovendosi, tra l'altro, rifare dei pranzi con i quali amano procedere alla tappatura di certe bocche che dovrebbero saper parlare linguaggi ben diversi da quelli che, muti, finiscono poi per parlare), trattano male guide e custodi, riescono finanche ad influire sulle scelte gestionali, interferendo, arrogandosi, cioè, diritti che evidentemente non hanno;

se sia mai venuto nella determinazione di appurare come mai la sovrintendente dottoressa Cerulli (da un anno, ormai, a Milano) abbia rinnovato la concessione a ristoratori siffatti, e se risponda al vero che il rinnovo in questione prevede la prosecuzione e l'esclusività dell'annoso indecente assurdo bivacco per trent'anni o poco meno. (4-11752)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non si è ancora provveduto alla installazione del radar di

avvicinamento all'aeroporto di Alghero e perché è tuttora inutilizzato, nello stesso aeroporto, lo scalo merci;

perché il ministro non è finora intervenuto per la soluzione dei problemi anzidetti. (4-11753)

PAZZAGLIA, TRANTINO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per evitare il diffondersi dell'AIDS nelle carceri, nonché il risultato degli accertamenti finora compiuti, alcuni dei quali, ad esempio quelli nelle carceri dell'Asinara e di Cagliari, sarebbero allarmanti. (4-11754)

BELLUSCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero che:

in una lettera consegnata al Procuratore della Repubblica di Roma il 4 giugno 1985, alcuni sostituti, stigmatizzando l'opportunità della rinuncia da parte del Procuratore generale dottor Franz Sesti, ad impugnazione proposta dal pubblico ministero avverso sentenza del tribunale di Roma, hanno insinuato il sospetto di favoritismi ed abusi perpetrati dall'alto magistrato, accusandolo esplicitamente di avere « indotto » il sostituto procuratore generale dottor Meloni a vistare detta sentenza senza interporre gravame;

un'approfondita indagine svolta dall'ispettorato del Ministero di grazia e giustizia ha, per contro, acclarato che il visto fu apposto autonomamente dal dottor Meloni, senza alcuna interferenza, sollecitazione o richiesta del dottor Sesti;

nella lettera si afferma che la sentenza doveva essere appellata non per ragioni di equità o di giustizia, ma soltanto perché nel caso era « coinvolta » la stessa Procura cui appartengono i magistrati esponenti;

nel documento si rimprovera altresì al dottor Sesti di avere assunto le sue iniziative senza conoscere gli atti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

risulta al contrario che il processo *de quo* era stato proprio dal dottor Sesti avvocato al suo ufficio con decreto risalente addirittura al 30 giugno 1982;

nessuno dei magistrati che hanno censurato il Procuratore generale salvo il pubblico ministero d'udienza, ha mai letto né la sentenza né gli atti del processo;

nella relazione consegnata al ministro di grazia e giustizia, gli ispettori, nel confermare che il dottor Sesti ha agito legittimamente nell'esercizio di un potere a lui spettante, avanzano l'ipotesi che le sue iniziative siano state ispirate all'esigenza di impedire ingiuste persecuzioni di magistrati della Procura di Roma in danno dell'imputato;

la lettera è stata redatta da alcuni sostituti, i quali ne hanno pressantemente sollecitato la sottoscrizione dagli altri colleghi (alcuni dei quali hanno firmato con espressa riserva circa la verità dei fatti esposti) e firmando alcuni dei promotori « in rappresentanza » di altri, assenti o impediti.

Se i fatti esposti rispondono a verità si chiede ulteriormente di conoscere:

1) se non ritenga che la falsa accusa di un reato (interesse privato, abuso innominato o favoreggiamento), contenuta in un atto consegnato al Procuratore della Repubblica, identifichi un'ipotesi di calunnia da ascrivere agli autori del documento;

2) se sia irrilevante sul piano disciplinare il tentativo di assoggettare a forme di controllo assembleari, sconosciute all'ordinamento, gli atti giudiziari dotati di effetti giurisdizionali, quale la rinuncia all'impugnazione prevista dall'articolo 206 del codice di procedura penale;

3) se non si ritenga utile disporre un'inchiesta per comprendere e rimuovere le ragioni del profondo malessere che attraversa la Procura di Roma, al cui interno una minoranza fortemente politicizzata ha creato un grave ed inaccettabile clima di intimidazione. (4-11755)

SULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - valutata la gravità dei danni arrecati dagli eventi atmosferici che hanno flagellato il litorale campano, ed in particolare il salernitano, la mattina di sabato 2 novembre 1985, tanto da costringere la giunta comunale di Salerno ad adottare, ai sensi della legge n. 996 del 1970 la dichiarazione di grave situazione di calamità naturale -:

quali provvedimenti immediati il Governo abbia già disposto nella sua autorità per fronteggiare l'emergenza attraverso i Ministeri competenti ed in particolare quale sia stato il ruolo svolto dal ministro della protezione civile d'intesa con la regione Campania;

quali iniziative anche di ordine legislativo - eventualmente anche con decretazione d'urgenza - intenda promuovere, una volta compiuto un celere ma realistico accertamento dei danni, per restaurare a carico dell'erario il patrimonio pubblico e delle pubbliche istituzioni nonché per agevolare il pieno ripristino delle attività private colpite nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e nei servizi.

(4-11756)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

nella città di Lametia Terme (Catanzaro) negli ultimi anni si sta assistendo al deteriorarsi della vita politica in seguito ad episodi allarmanti che si sono espressi attraverso alcune dichiarazioni rilasciate dalla stampa e in consiglio comunale, in cui diverse personalità politiche tra le quali l'ex senatore Petronio e l'ex sindaco Giovanbattista Ventura, dichiarano che non meglio identificati gruppi di potere utilizzerebbero la struttura pubblica per interessi privati (*Gazzetta del Sud* 22 luglio 1984, 24 luglio 1984, 12 dicembre 1984; *Oggi Sud* 12 dicembre 1984), altre dichiarazioni del senatore Petronio (*Gazzetta del Sud* e *Oggi Sud* 14 ottobre 1985) ripropongono le stesse argomentazioni di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

chiarando inoltre che all'interno del consiglio comunale vi sarebbero dei disonesti; inoltre negli ultimi tempi nella suddetta città si sono verificati numerosi episodi di intimidazione ai danni di alcuni consiglieri comunali e di loro parenti attraverso furti e incendi di automobili e sparatorie contro abitazioni degli stessi;

numerose iniziative di denuncia sono state intraprese da democrazia proletaria attraverso alcuni esposti alla Procura della Repubblica e al commissariato di polizia di Stato e alla Commissione parlamentare antimafia e attraverso un incontro dell'interrogante con il Procuratore in cui si esprimeva la preoccupazione di DP e dei cittadini sulla situazione in cui si trova la città —:

se sono a conoscenza della situazione creatasi nella città di Lametia Terme e se attraverso gli organi preposti non si intenda intervenire per verificare l'attendibilità delle suddette denunce che, se rispondenti a verità e meglio precisate, potrebbero condurre alla individuazione di vari reati di stampo mafioso. (4-11757)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione delle pratiche di pensione d'invalidità intestate a Lucia Stucchi, nata il 3 settembre 1921 e residente in Pescara; e a Salvatore Salamida, nato il 24 gennaio 1915 e residente in Pescara, atteso che le pratiche stesse sono state attivate dagli interessati con domande rispettivamente risalenti all'agosto del 1978 e all'agosto del 1980. (4-11758)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano il pagamento delle rate di pensione estera di vecchiaia spettanti a Cesario Sabatini, nato il 24 febbraio 1919 e residente a Vasto (Chieti); pensione relativa al periodo di lavoro prestato in Argentina, atteso che la competente cassa estera ha riconosciuto al sopra nominato il diritto

a pensione, a decorrere dal 24 febbraio 1979, in base alle convenzioni internazionali in materia di assicurazioni sociali. (4-11759)

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Repubblica di Teramo ha emesso alcuni ordini di comparizione nei confronti di amministratori del comune di Montorio al Vomano;

il reato che al momento si prefigura è di peculato;

il provvedimento trae origine dalla irregolare installazione della nuova rete di illuminazione pubblica in quel comune, nonché in alcune sue frazioni, ed — in particolare — di taluni punti luce dislocati in guisa tale da servire unicamente abitazioni e suoli privati;

se siano a conoscenza dell'attuale stato dell'inchiesta;

se siano in grado di precisare quando l'opera pubblica — si fa per dire — sia stata collaudata; chi abbia firmato il relativo verbale e se siano state fin da allora rilevate le ricordate irregolarità. (4-11760)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

il dottor Paolo Fiordiponti sovrintendente dell'area di ricerca del Consiglio nazionale delle ricerche di Montelibretti da oltre un anno ha trasmesso un dettagliato rapporto all'amministrazione centrale in cui si evidenziava che l'ex capo ufficio tecnico dell'area, perito agrario Felice Lilli aveva ordinato, collaudato e fatto pagare lavori per decine di milioni presumibilmente alla ditta SCAI di Roma;

detti lavori, in realtà, non erano mai stati eseguiti e che tutti i documenti era-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

no trattenuti dal dottor Fiordiponti a disposizione dell'amministrazione centrale per il fondato timore che, ove fossero stati inviati, sarebbero scomparsi;

l'allora presidente del Consiglio nazionale delle ricerche Quagliariello, l'ex direttore generale Moretti ed il direttore centrale personale e amministrazione anziché trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria hanno nominato una commissione di indagine, peraltro con compiti generici, presieduta dal dirigente superiore dottoressa Tagliacozzo;

detta commissione, dopo un anno dall'insediamento ha rimesso il mandato senza concludere alcunché;

tutto questo ha fatto sì che il dottor Fiordiponti fosse esposto a gravi minacce indirizzate anche ai familiari -;

quali provvedimenti intendano adottare per il caso testé segnalato e se siano a conoscenza degli esiti dei procedimenti penali in corso presso la Procura della Repubblica di Roma (pubblico ministero dottor De Ficchy) contro il suddetto Lilli.
(4-11761)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere - premesso che il dottor Andrea Granelli è (o comunque è stato fino a poco tempo fa) assegnista del Consiglio Nazionale delle Ricerche ex legge 285/1977 - se il padre del suddetto ricercatore, pur regolarmente invitato, abbia partecipato o meno alle deliberazioni del CIPE riguardanti la proroga degli assegni di studio a favore del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

(4-11762)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere in merito al signor Pasquale Marchitti dipendente del Consi-

glio nazionale delle ricerche i seguenti elementi:

1) come mai egli possa essere contemporaneamente impiegato responsabile dell'istituto di psicologia, impiegato responsabile del progetto finalizzato medicina preventiva (già diretto dal professor Luigi Rossi Bernardi prima della nomina a presidente del Consiglio nazionale delle ricerche) ed assistente presidenziale del suddetto professor Luigi Rossi Bernardi per l'organizzazione della sede centrale del CNR;

2) come mai il signor Marchitti percepisce il coefficiente di produttività nella misura massima di 1,3 e le centinaia di ore di lavoro straordinario gravando sull'assegnazione dell'istituto di psicologia mentre egli trascorre la quasi totalità dell'orario di servizio a disposizione del presidente del CNR, arrecando con ciò danno agli altri dipendenti dell'istituto di psicologia che subiscono decurtazioni nel coefficiente di produttività (il livello massimo può essere assegnato soltanto al 25 per cento del personale) e del lavoro straordinario;

3) quali incarichi all'interno ed all'esterno dell'ente il professor Rossi Bernardi abbia attribuito al Marchitti con procedimenti formali e se corrisponde a verità che per gli incarichi esterni (ad esempio revisore della fondazione Basso) non vi è stato il preventivo parere del competente comitato nazionale di consulenza; inoltre tale accumulo di incarichi in gruppi, commissioni etc. pone il Marchitti in una situazione di illegittimo privilegio rispetto agli altri colleghi per l'accumulo di incarichi utili ai fini della carriera;

4) se risponde al vero che l'anzidetto impiegato, assunto in carriera esecutiva nel 1970, è transitato nella carriera di concetto nel 1973, pur privo dell'indispensabile requisito del diploma di scuola media superiore nonché dell'anzianità nella qualifica di provenienza in sostituzione, eventualmente, del titolo stesso (per la partecipazione all'indispensabile concorso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

interno mai bandito), tramite una semplice lettera dell'allora capo ufficio del personale Mondì;

5) se è esatto, inoltre, che il Marchitti, usufruendo di un mero errore matematico della commissione esaminatrice per il concorso interno a venti posti di collaboratore amministrativo, è transitato a questa ultima qualifica ed il TAR del Lazio ha censurato - il 3 novembre 1984 - nel ricorso Cecchini contro il Consiglio nazionale delle ricerche il suddetto inquadramento per numerosi e gravi vizi di legittimità;

6) se, infine, è convalidabile la situazione del Marchitti con l'ordinamento del servizio del CNR che non prevede un posto di collaboratore amministrativo presso l'istituto di psicologia. (4-11763)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

i numeri telefonici degli uffici postali di Nardò e Casarano (LE) non figurano negli elenchi degli abbonati SIP;

gli stessi numeri richiesti al « 12 » (informazioni SIP sugli abbonati) sono stati dichiarati riservati e come tali non disponibili per chi ne faccia richiesta;

al contrario, gli uffici postali a Lecce occupano una colonna dell'elenco con ben 59 numeri pubblici tra cui quello diretto del gabinetto del direttore provinciale;

anche in quasi tutti i centri della provincia di Lecce gli uffici postali hanno il numero telefonico a disposizione sull'elenco pubblico degli abbonati alla SIP -:

se esista una norma di carattere generale che regoli la pubblicità dei numeri telefonici degli uffici postali o se la materia sia lasciata *ad libitum* di ogni singolo responsabile di ufficio;

se ritenga corretto costringere l'utente a recarsi di persona agli uffici postali anche per semplici informazioni che spesso, se preventivamente assunte, possono

semplificare, e di molto, successive operazioni agli sportelli degli uffici stessi;

quali motivi adducono, a giustificazione di quanto esposto, i responsabili degli uffici citati;

quali provvedimenti negli interessi dei cittadini utenti, e non dimentichiamo contribuenti, si intenda prendere nel caso specifico e, in generale, in relazione a tutti gli altri uffici dove si verifichi una situazione simile. (4-11764)

POLI BORTONE E MICELI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover prontamente intervenire presso la scuola media sita in via Col di Lana in Roma per provvedere all'insufficienza di banchi, sedie, cattedre, lavagne e mobili per la custodia del materiale didattico e all'insufficienza degli impianti di riscaldamento: carenze tutte che creano notevoli disagi per docenti ed alunni. (4-11765)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

negli ultimi tempi il Salento ha registrato un notevole aumento di manifestazioni di criminalità;

non in ogni comune sono presenti le caserme dei carabinieri;

in particolare, ne sono sprovvisti il comune di Veglie (dipendente da Salice Salentino), quello di Leverano (dipendente da Copertino), quello di Carmiano (dipendente da Novoli) per una popolazione complessiva di 120.000 abitanti;

per supplire alle carenze evidenziate, vengono affidati ai vigili urbani compiti che loro non competono, peraltro come lavoro straordinario -:

se non ritengano di poter istituire un presidio di carabinieri nei tre comuni sprovvisti (Veglie, Leverano, Carmiano) al fine di reprimere e prevenire gli atti di delinquenza che purtroppo si verificano con sempre maggiore frequenza. (4-11766)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei rapporti di lavoro intercorrenti fra l'amministrazione comunale di Lecce e le cooperative COARS di Rosa Luxemburg;

se risulti al ministro che alcuni giovani i quali, avendo superato regolari prove di un concorso bandito dal comune di Lecce per assistenti agli handicappati, sono stati chiamati, per lavorare due mesi, e sono stati costretti, dopo la chiamata, ad iscriversi ad una delle due cooperative;

se ritengano lecito l'attestato rilasciato dall'UPL di Lecce Rep. II uff. IV in data 25 maggio 1985 alla signora De Giovanni Silvana che, a tutt'oggi disoccupata, risulterebbe invece « avviata al lavoro, dal 29 marzo 1985, presso la cooperativa COARS in qualità di impiegata socia »;

se ritengano lecito il giro d'affari delle due cooperative che usufruiscono di fondi regionali e di quote di associati costretti ad una associazione postuma;

se non siano dell'avviso che si debba indagare per porre fine, una volta per tutte, a quelle che sono vere e proprie truffe ai danni dei giovani disoccupati che, travolti di fatto in sistemi poco corretti, vengono allontanati sempre di più dalla certezza del diritto e dalla dignità del lavoro che dovrebbe essere garantito dalla Costituzione. (4-11767)

VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

il 31 maggio 1985, nel pomeriggio, alla presenza dell'appuntato della locale stazione del corpo forestale dello Stato si procedeva in località Sponze del comune di Fagnano Castello al taglio di tre grosse piante di pino da parte di tre operai forestali;

durante le operazioni di taglio giungevano sul posto il sindaco di Fagnano Castello e l'assessore alle foreste che non ritenevano di impedire la prosecuzione dell'operazione di taglio;

gli alberi abbattuti, sezionati in nove tronchi da metri cinque ciascuno, venivano trasportati con un automezzo in località Santa Monica del vicino comune di Santa Caterina Albanese per essere tagliati in tavole presso una locale segheria;

il proprietario della segheria si rifiutava di eseguire il lavoro richiestogli;

i tronchi, dopo essere stati riportati in località Sponze, sono stati depositati nello stadio comunale -

se il taglio sia stato illegale, quali iniziative si intendano adottare o promuovere nei confronti dei responsabili, diretti e indiretti, ovvero quali autorizzazioni siano intervenute e da parte di quali organi e con quali finalità di pubblico interesse, tali da giustificare la manomissione del prezioso patrimonio arboreo. (4-11768)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei clamorosi risultati del referendum svoltosi nei giorni scorsi a Gaeta (Latina) sulla proposta di far uscire il comune dal Consorzio Acquedotti Riuniti degli Aurunci per ricercare « un diverso tipo di gestione ai servizi di erogazione e distribuzione dell'acqua » in città. Alla consultazione, hanno partecipato il 58,7 per cento degli iscritti nelle liste elettorali e di essi 9.804 elettori (96 per cento) hanno detto « si » all'uscita dal consorzio e appena 304 (4 per cento) hanno risposto « no ». Adesso, il problema è all'esame del consiglio comunale, che dovrà tradurre in atto la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini di Gaeta. In attesa delle relative deliberazioni, l'interrogante chiede tuttavia di conoscere quale sia il parere ministeriale sulla situazione che si profila, se e come si intende dar seguito concreto all'orientamento espressosi con i risultati del referendum, quali determinazioni si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

intendono assumere di fronte alla prevista costituzione di una « lega » dei comuni del Sud pontino che vorrebbero tutti provvedere con autonome gestioni locali alla distribuzione dell'acqua mentre si profila anche, nell'immediato, l'impugnativa o il « blocco » dei nuovi aumenti tariffari di recente decisi dal consorzio. (4-11769)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere come intenda intervenire per recuperare l'antico edificio Imperiali di Manduria che è in stato di grave degrado. (4-11770)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e come intende intervenire, di fronte alle sfrenate lotte di clientelismo partitico che stanno paralizzando da mesi la USL-RM/35 di Anzio-Nettuno e hanno impedito anche nei giorni scorsi la nomina del Presidente. La crisi potrebbe portare — come hanno evidenziato le cronache della riunione ultima del comitato di gestione — al collasso dell'assemblea generale che sta per approvare le variazioni al bilancio 1985, con quali conseguenze e con quale serietà di analisi del bilancio stesso è superfluo dire. (4-11771)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sta seguendo la situazione in atto da tempo nell'ospedale San Giovanni di Dio di Soriano del Cimino (Viterbo), sfociata di recente in un esposto alla Procura del capoluogo e al prefetto per denunciare « turni di servizio con la completa assenza del personale infermieristico » e facendo svolgere — almeno così si sostiene — « mansioni incompetenti a personale ausiliario socio-sanitario », con quali garanzie per gli ammalati è facile desumere. Si chiede di sapere, dunque, se e come si intende intervenire nella vicenda. (4-11772)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sta valutando con la dovuta attenzione il triste bilancio degli incendi che hanno devastato nelle scorse settimane anche la zona, detta dei boschi dell'Artemisio, sopra Velletri (Roma); incendi che non hanno avuto tragiche conseguenze solo per l'impegno davvero eccezionale e meritevole di ogni elogio della locale sezione dei vigili del fuoco che, fra luglio e agosto — come ha precisato di recente il loro comandante, Vincenzo Melaranci — sono dovuti intervenire ben 400 volte chiedendo anche l'impiego dei mezzi aerei. Sta di fatto, però, che in quella che era un tempo una splendida zona boschiva, sono andati distrutti oltre 500 ettari; e questo soprattutto perché all'impegno degli uomini non faceva riscontro una adeguata disponibilità di mezzi. Come ha pubblicato la stampa in questi giorni (confrontare *Il Tempo* edizione locale del 29 ottobre 1985, articolo a firma Dario Serapiglia) « a Velletri ci sono tre automezzi a disposizione e cinque vigili per ogni turno », con il risultato che è difficile far uscire più di un'autobotte nello stesso momento e poi « c'è il discorso dell'acqua che scarseggia, quando non è inesistente, per cui le cose si complicano per i tempi necessari all'approvvigionamento idrico che non può essere eseguito nella stessa caserma di via San Giovanni Vecchio ».

Si chiede di conoscere, dunque, visto che ogni estate la situazione si fa più grave e la struttura diventa sempre più inefficiente, che cosa si intende fare in vista dell'estate 1986. (4-11773)

RAUTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per conoscere se sta acquisendo dati del grave degrado ambientale in atto a Latina città e intorno ai borghi del capoluogo pontino dove si stanno accumulando vere e proprie montagne di rifiuti solidi, fenomeno che diventa particolarmente vistoso lungo una strada di grande traffico qual'è la via Mediana, che porta al sud pontino e che la scorsa estate ha dato frequenti incentivi al dilagare degli incendi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Ma anche in termini di igiene e sanità pubblica la situazione è diventata intollerabile mentre continua a trascinarsi inspiegabile e inspiegata la vicenda della costruzione di uno stabilimento per il riciclaggio dei rifiuti; progetto di cui si è parlato molto dieci anni fa, al tempo della relativa gara di appalto, ma che poi non ha avuto seguito concreto nonostante fosse stata prevista la « estensione » della fabbrica di riciclaggio anche al trattamento delle enormi quantità di residui industriali che attualmente vengono smaltiti nel terreno con scarsi e non frequenti controlli.

Si chiede di conoscere, dunque, ciò premesso, quali sono le prospettive in ordine alla soluzione del problema, che è sotto gli occhi di tutti quanto a conseguenze, ma di cui nessuno - neanche tra le autorità locali cosiddette competenti - sa prospettare una sia pur parziale soluzione. (4-11774)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione, per i beni culturali ed ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sia loro noto che la Sovrintendenza alle belle arti di Bologna e Parma incaricano dei lavori e opere di sistemazione, manutenzione e ristrutturazione, sempre e soltanto imprese di Ancona e marchigiane in genere;

se sia noto che anche nelle città dell'Emilia e Romagna esistono imprese attrezzate e specializzate per i lavori di manutenzione e ristrutturazione, oltre che di manutenzione degli immobili monumentali e di pregio artistico;

se tutto questo, oltre a rappresentare una vera e propria beffa per le benemerite imprese specializzate locali, non si risolva alla fine anche in un inutile sperpero di denaro pubblico, poiché le maestranze anconitane e marchigiane in genere sono, in Emilia e Romagna, costante-

mente in « trasferta » con gli oneri e i disagi conseguenti;

se non sia il caso di segnalare la circostanza alla Corte dei conti per i rilievi del caso, anche di responsabilità contabile di quei pubblici dirigenti e funzionari che determinano costi di mano d'opera per i lavori di cui sopra gravati di oltre il 40 per cento rispetto a quelli che potrebbero essere, utilizzando imprese, specializzate, locali. (4-11775)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

presso quali tribunali della Repubblica oltre a quello di Piacenza i procedimenti penali per rinvio a giudizio diretto dal pubblico ministero dopo istruttoria sommaria, non sono disponibili a semplice richiesta delle parti e dei loro difensori, per esame, studio e richiesta e rilascio di copie sia ad uso studio, come autentiche;

presso quali altri tribunali non sia ritenuta applicabile per analogia, tra l'altro per richiamo specifico di legge, la normativa relativa ai procedimenti penali istruiti con rito sommario;

se, in ogni caso, non sia utile dare disposizioni che anche per i procedimenti direttissimi, una volta spiccato e notificato il decreto di citazione, sia possibile esaminare il fascicolo ed estrarne copie a parti e difensori. L'esame delle copie per uso studio consente un primo importante vaglio di posizioni relative alle eventuali parti lese e per la loro costituzione in parte civile, ma soprattutto consente una migliore difesa dell'imputato, anche in termini di tempestività, altrimenti spesso caducata dall'inutile passar del tempo e da segreti artificiosi e inutili più degni di « pulcinella » che della importante attività giurisdizionale;

inoltre se non sia vero che unico registro coperto da segreto per legge, tra quelli tenuti nelle cancellerie e nelle se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

greterie di tribunali, Corti di appello, Corte di cassazione, preture e uffici di conciliazione sia quello relativo alle istanze di fallimento;

se non sia il caso di chiarire questo fatto a tutti gli uffici interessati, perché mentre in grandi uffici giudiziari come quelli di Milano e Roma la norma in merito è correttamente applicata, in piccole sedi come a Piacenza tutto è coperto da non si sa bene quale segreto di ufficio.
(4-11776)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

come mai l'imposta sulla pubblicità, così minuziosamente applicata nel settore dell'autoveicolo, sì che è considerata « pubblicità illuminata » la cornice della targa con il nome del concessionario o di altra officina, e, quindi, pesantemente gravata di balzello, non è parimenti applicata ad altri settori, quali l'abbigliamento, l'oggettistica e, in genere per quei beni, di consumo, « firmati ». La « firma » ha comportato e comporta una gravissima spinta al consumo senza nessun controllo della qualità in momenti di inflazione e di grave debito con l'estero, tale consumo si rivolge per gran parte a prodotti stranieri « firmati », provenienti da paesi anche estranei alla comunità europea. È indubbio che la « firma » esposta sui prodotti, a volte con riproduzione ripetuta e ripetitiva costituisce una notevole ed efficace forma di pubblicità e — è constatato — una grave spinta al consumo e, in genere, al consumismo;

che cosa intendano fare in merito i ministri interrogati.
(4-11777)

TASSI E MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, per l'ecologia, per i beni culturali e ambientali, dell'interno,*

della pubblica istruzione e degli affari esteri. — Per sapere:

se risponda a verità, come tutto lascia supporre, quanto riferito da *Il Giornale Nuovo* di Milano del 30 ottobre 1985 circa il fatto che una costosissima base antartica, affidata allo Stato italiano dalla munificenza di un noto industriale milanese, sia stata di fatto lasciata deteriorare sino alla completa sua distruzione e impossibilità, addirittura di riattamento;

come mai proprio lo Stato italiano che è carente di ogni risorsa naturale quanto a fonti di energia e materie prime abbia abbandonato così e, conseguentemente, praticamente perso la possibilità di poter usufruire e sfruttare le immense risorse di quel continente, cui tutti gli Stati più importanti del globo, e non solo i più importanti annettono tanta attenzione, specifico interesse e ogni possibile cura, e ricerca;

se non ritengano che con il doveroso utilizzo della base già esistente e donata nel 1975, i circa 20 miliardi oggi stanziati per la « fondazione di una base antartica » non avrebbero potuto essere meglio utilizzati, ed essere comunque più fruttiferi.
(4-11778)

POLI BORTONE E GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

l'IACP è costretto a rimettere in pristino gli appartamenti terminati a causa di atti vandalici perpetrati ai danni degli immobili nelle lunghe more della consegna degli stessi;

i tempi lunghi sono causati soprattutto dalla mancanza degli espropri che devono attuare le amministrazioni comunali per realizzare le opere di urbanizzazione primaria;

tali ritardi ed il ripristino dei manufatti fanno sì che questi costino il doppio del costo iniziale —;

se non intenda prendere iniziative, anche di ordine legislativo, per far sì che l'IACP inizi i lavori di costruzione sol-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

tanto dopo che le amministrazioni comunali abbiano provveduto alla costruzione delle strade, dei tronchi idrico e fognante ed alla trasmissione nelle graduatorie.

(4-11779)

POLI BORTONE E RAUTI. — *Ai Ministri per l'ecologia e di grazia e giustizia.* — Per sapere se, al fine di conferire all'ecologia realmente dignità di scienza e di considerarla, perciò, indispensabile supporto specialistico per la soluzione di molteplici problemi, non ritengano opportuna l'istituzione nell'ambito della magistratura di una « sezione ecologica ».

(4-11780)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali patti abbia adottato il CNR e quali ulteriori provvedimenti saranno adottati nei confronti del dipendente di Mondì, consigliere d'amministrazione dell'Italcable che da tempo (almeno un anno) è presidente della Cassa rurale ed artigiana di Selci (Rieti);

altresì, quali iniziative intenda assumere il ministro vigilante sul CNR, atteso che il consiglio di amministrazione dell'ente, nella seduta del 29 aprile 1985 ha designato dirigente del servizio programmazione la dottoressa Alda De Cesare (moglie del di Mondì) pur in congedo da tempo per maternità;

altresì, se la carriera della dottoressa De Cesare non sia stata particolarmente contrassegnata dalla presenza del di Mondì: assunzione il 1° novembre 1970 quale dattilografa (componente della commissione esaminatrice e capo ufficio personale era il di Mondì), transitata nella carriera direttiva dopo aver conseguito il diploma di laurea e senza alcuna procedura concorsuale (capo ufficio personale era sempre di Mondì), nominata dirigente a far data dal febbraio 1982 a seguito di un concorso in-

terno per titoli a prova orale. La commissione esaminatrice era composta dal dottor Grimaldi (superiore gerarchico della De Cesare e già capo dell'ufficio patrimonio immobiliare le cui attività sono state rilevate nel 1979 dal di Mondì), dalla dottoressa Scalzo (diretto superiore gerarchico del di Mondì e con lui componente della commissione per l'acquisto degli immobili tra cui quelli di Napoli e Palermo), dal professor Palazzo, dal dottor Amoroso (presidente della Commissione per l'acquisto degli immobili e la cui moglie era socia della *International Meeting Consultant* s.r.l., invitata dal di Mondì a due trattative private, insieme con il signor Maurizio Flammini, indiziato di reato come il di Mondì per il reato di interesse privato in atti di ufficio) e presieduta dal professor Giovanni Zaccaria, già presidente del collegio dei revisori dei conti del CNR, e direttore dell'istituto di studi europei De Gasperi, che, in tale veste, ha assegnato un incarico di insegnamento al di Mondì in epoca contigua a quella di svolgimento del concorso. (4-11781)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

i professori Malorgio Giuseppe, Amicucci Giuseppe, Dell'Anna Bruno e Cataldi Silvano (docente di discipline pittoriche), provenienti dal contingente della provincia di Taranto; Daggiano Vincenzo (docente di discipline pittoriche) proveniente dalla provincia di Bari, Palumbo Raffaele (docente di discipline geometriche) proveniente dalla provincia di Foggia, Notaro Luigia, Presta Franco (docente di discipline plastiche) provenienti dalla provincia di Bari, tutti inclusi nella DOR di discipline artistiche della regione Puglia, chiesero al Provveditore di Bari di essere destinati per l'anno scolastico 1984-85 presso il liceo artistico di Brindisi, di nuova istituzione;

con provvedimento adottato a norma dell'articolo 17 dell'ordinanza ministeriale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

n. 216 del 14 luglio 1984 ed in virtù dell'applicazione dell'articolo 15 delle ordinanze ministeriali nn. 46 e 320 relative ai trasferimenti del 27 ottobre 1984 e della nota 3 dell'allegato 12, i docenti in questione transitavano nel contingente provinciale di Brindisi;

con provvedimento del 31 gennaio 1985, n. 30833/C-3/A, il Provveditore di Brindisi includeva i suddetti professori del personale docente in soprannumero della provincia di Brindisi;

tale operazione veniva confermata dal sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione con la pubblicazione della graduatoria DOAR regione Puglia aggiornata al 23 aprile 1985;

solo in data 3 maggio 1985 il Provveditore agli studi di Brindisi comunicava agli interessati l'esistenza dell'ordinanza ministeriale n. 110 del 28 marzo 1985 che modificava e sostituiva l'articolo 15 del testo coordinato delle ordinanze ministeriali del 27 ottobre 1984 e dell'8 febbraio 1984 vanificando di fatto il transito da una provincia all'altra dei docenti di materie artistiche della DOAR con modifica del precedente orientamento;

la conoscenza del disposto dell'ordinanza ministeriale n. 110 giungeva mentre le operazioni di trasferimento, per saggi e assegnazione erano già in avanzato stato di espletamento;

a seguito sempre dell'applicazione dell'ordinanza ministeriale n. 110 i professori su menzionati venivano rimandati da Brindisi alle sedi di Taranto, Bari e Foggia;

da quale logica è stato mosso nel momento in cui emanava la ordinanza ministeriale n. 110, radicalmente modificativa delle ordinanze ministeriali nn. 216, 46, 320 nel momento in cui erano già in stato di avanzamento i meccanismi di applicazione delle ordinanze precedenti di fatto confermate dalla pubblicazione della graduatoria DOAR Puglia ad opera dello stesso Ministero della pubblica istruzione;

se si rende conto del danno causato ai docenti, i quali, in virtù delle disposizioni vigenti in materia di trasferimenti e confortati dall'inclusione nell'elenco dei soprannumerari della provincia di Brindisi, avrebbero potuto ottenere: a) trasferimento a domanda nell'organico sede; b) trasferimento d'ufficio nell'organico sede nell'ambito della provincia; c) di continuare il servizio nella provincia in qualità di titolari DOAR provincia di Brindisi;

se non ritiene di dover risarcire i danni morali ed economici ai docenti in questione, i quali, nella certezza della sede, in virtù dell'applicazione della normativa vigente, hanno affrontato notevoli spese di trasferimento nuclei familiari (affitto o acquisto casa, iscrizione dei figli a scuola ecc.);

se non ritiene, infine, di dover evitare il sovrapporsi costante di ordinanze e circolari, che invece di chiarire la lettura della norma ne complicano l'applicazione, modificando, il più delle volte la norma stessa, con grave nocimento degli interessati e, in ultima analisi, della scuola in genere che da anni aspira, invano, a norme certe ed inequivocabili. (4-11782)

RADI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere - viste le gravi iniziative prese dal Governo degli Stati Uniti per limitare le esportazioni di pasta alimentare dall'Europa, che determinano ingenti danni prevalentemente all'economia italiana la cui esportazione in USA rappresenta il 97 per cento dell'esportazione totale CEE -:

quali iniziative il Governo intende proporre in seno alla Comunità per tutelare gli interessi dell'agricoltura e dell'industria pastaia italiana che dà lavoro a 9500 addetti ed ha un fatturato di oltre 2 mila miliardi di lire;

se, inoltre, visto che le misure di ritorsione non risolvono il problema, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

Governo intende proporre in sede comunitaria, come misura immediata per compensare l'aumento dei prelievi doganali americani, congrui sostegni all'esportazione della pasta alimentare. (4-11783)

SASTRO, GEREMICCA E FRANCESE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza di una denuncia inoltrata dal sindaco del comune di Forio (Ischia) alla Procura della Repubblica, contro il locale maresciallo dei carabinieri signor Michele Coda, accusato di torture nei confronti di alcuni giovani fermati nell'ambito di una indagine sullo spaccio della droga sull'isola.

Si domanda, considerando che:

è a dir poco singolare che il sindaco Gaetano Colella si mostri così sensibile verso problemi che riguardano i diritti dei cittadini e la democrazia, quando è noto a tutti che proprio in quel comune si è dovuta occupare l'aula consiliare per ottenere la convocazione del consiglio comunale e che, sempre in quel comune, è in atto un grosso tentativo speculativo per realizzare residence in uno dei luoghi più belli e ricchi di natura quale è la « Punta Caruso », tentativo questo che, forze politiche di opposizione, organizzazioni ambientaliste e cittadini stanno cercando di respingere, sollecitando anche l'intervento del Parlamento e della magistratura;

Ischia è un'isola anche perché viene sempre più difficile trovare riferimenti di legalità per quanto riguarda le costruzioni e le attività che soprattutto nel periodo estivo ivi si svolgono, con l'ignoranza sistematica di ogni sia pur minimo rispetto delle leggi e delle disposizioni prefettizie, come quella che nei mesi di luglio e agosto dovrebbe regolare l'imbarco e sbarco delle auto generando così un caos indescrivibile a tutto danno del turismo sull'isola;

se si ritiene di dare pieno e pubblico approfondimento alla denuncia del sindaco per verificarne tutte le responsabilità sia che riguardino il maresciallo, sia che si riferiscano alla eventuale tendenziosità del sindaco, evidentemente scomodato dalle iniziative di quella camera;

se si ritiene opportuno sollecitare la prefettura di Napoli ad un più rigoroso controllo su quanto avviene in quell'isola, con particolare riferimento alle violazioni delle leggi nel settore delle costruzioni. (4-11784)

GORLA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — in relazione agli avvenimenti accaduti il 12 ottobre 1985 sulle montagne del Nepal, in località compresa fra Tal e Bagarchap nella valle del fiume Marysandy, in cui hanno perso la vita due cittadine italiane, Graziella Abri di 31 anni e Dori Clemente di 45, in seguito ad una frana che ha investito un gruppo di escursionisti italiani —:

che passi intenda intraprendere il ministro degli esteri nei confronti del ministro dell'interno nepalese al fine di garantire tutte le azioni possibili da parte della polizia locale affinché siano effettuate le ricerche dei corpi delle vittime, non ancora recuperati e perché ci sia un rapido flusso di informazioni in merito alla vicenda;

qual'è il ruolo svolto dalla nostra ambasciata a Katmandu, composta da quattro persone, che di fronte alle richieste dei mariti delle vittime e degli altri componenti del gruppo, si è dichiarata impotente ad intervenire direttamente con i mezzi disponibili sul luogo (elicotteri, carri, ecc.);

se il ministro degli esteri intenda chiarire se l'intervento delle nostre ambasciate sia limitato solo ai casi di trasporto di feriti oppure se è previsto un intervento anche per la ricerca di scomparsi e defunti e quali sono le direttive e i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

compiti loro affidati in situazioni di questo genere e quali i mezzi a loro disposizione;

se il ministro degli esteri intenda rendere nota l'entità e le circostanze di sciagure analoghe accorse a nostri connazionali all'estero in situazioni simili a quella descritta, negli ultimi due anni, in relazione ai soccorsi effettuati *in loco* dalle autorità competenti;

che cosa intende fare il ministro del turismo al fine di operare una corretta informazione circa le condizioni ambientali e la pericolosità insita in escursioni in Nepal e in paesi analoghi che non offrano sufficienti garanzie di sicurezza e per garantire ai turisti italiani che si recano all'estero tutte le informazioni sui rischi a cui si va incontro;

che tipo di controllo esercita il Ministero del turismo sulle organizzazioni turistiche e di viaggi, specializzate o no, che propongono e realizzano escursioni ad alto tasso di rischio reale o presunto;

che cosa intenda fare il ministro del turismo al fine di garantire, in questo tipo di spedizioni, la presenza di un capogruppo, iscritto ad un apposito albo di guide, che sia in grado di condurre una escursione simile e di prendersi, anche da un punto di vista legale, le responsabilità di tale conduzione. (4-11785)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere, se, alla luce anche delle indagini e degli arresti di importanti elementi mafiosi nel territorio di Carpi, non sia venuto alla fine il momento, non solo di completare secondo l'organico esistente i quadri della polizia di Stato e dei carabinieri in quel territorio, ma addirittura di aumentare gli organici e potenziare sia il commissariato di polizia di Stato di Carpi, come quella tenenza dei carabinieri. Era del resto scontato e logico, che elementi mafiosi e camorristi potessero

cercare e trovare nella operosa economia del Carpigiano canali in cui immettere i loro capitali e costituire imprese e società commerciali, in quella città che vanta il maggior numero e la massima concentrazione d'Italia di attività produttive.

(4-11786)

TRAMARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il regime comunista che opprime con spietata determinazione il popolo rumeno, sotto la guida dispotica del presidente Ceausescu e di alcune decine di suoi parenti, continua la sua opera in palese violazione degli accordi di Helsinki e dei più elementari diritti umani: vedasi i casi recenti della giovane Iulia Jercan, che sta attuando lo sciopero della fame poiché le viene impedito di sposare un cittadino francese o quello del giovane Ilie Neamtu di Ploiesti arrestato in settembre perché distribuiva bibbie (alla faccia della libertà religiosa), mentre dopo alcuni giorni la polizia comunicava alla moglie che il marito era morto senza dirle né come né perché e arrivando a negarle perfino il corpo per la sepoltura o quello del prete battista Buni Cocar picchiato a sangue dai « securisti » dopo che gli era stata abbattuta la sua piccola chiesa, adducendo motivazioni mostruose e inammissibili — se non ritiene opportuno portare al presidente Ceausescu, in occasione della prossima visita di Stato in Romania, la protesta più viva e ferma del Parlamento italiano, che non vuole immischiarsi degli affari interni rumeni, ma che pretende che gli accordi internazionali siano rispettati da tutti coloro che li hanno sottoscritti.

(4-11787)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali e quante autorizzazioni a procedere per il reato di « vilipendio al Capo dello Stato » siano state sino ad oggi chieste nei confronti di parlamentari della Repubblica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

quali e quanti parlamentari siano mai stati processati e condannati per il reato di « vilipendio al Capo dello Stato ». (4-11788)

PIRO E FERRARINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere - visto che il termine per la presentazione delle domande di condono edilizio scade il 30 novembre 1985 (articolo 35, primo comma della legge n. 47 del 1985);

tenuto conto delle vicende evolutive della legge che hanno visto susseguirsi negli 8 mesi della sua vigenza (dal 17 marzo 1985) già 5 decreti ministeriali, 3 decreti-legge, una legge di modifica e due circolari interpretative, il quadro normativo su cui operare ha subito continue variazioni per cui non è stato possibile lavorare con continuità e certezza;

ancor oggi a meno di un mese dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande permangono perplessità, incertezze e fondati dubbi interpretativi e ciò ha provocato lentezze operative aggravate dalla paralizzante situazione in cui si trovano gli Uffici del Catasto e gli Uffici comunali che, appesantiti da richieste e procedure insolite e di carattere straordinario, non sono in grado di fornire ai cittadini la dovuta documentazione sulla cui base redigere la pratica di condono;

posto che ad aggravare ritardi e lentezze sono poi intervenuti anche i moduli ministeriali, su cui necessariamente occorre fare l'istanza, la cui complessità ha fatto sorgere ulteriori complicazioni;

tali moduli vengono distribuiti con discontinuità e in numero insufficiente rispetto alle richieste per cui manca materialmente la possibilità, in molti casi, di richiedere il condono non essendo disponibili in misura sufficiente;

le categorie professionali sono attualmente oberate di richieste e numericamente non in grado di adempiere alle ulteriori istanze di cittadini che vorrebbero presentare domanda di condono;

si chiede se non sia indispensabile una proroga del termine del 30 novembre 1985 considerando che la mancata richiesta di condono nei casi dovuti comporta:

una mancata entrata all'Erario e al comune e non si raggiunge l'obiettivo della legge di censire il patrimonio abusivo e di regolarizzarne la posizione fiscale;

l'obbligo dei comuni di procedere all'applicazione delle nuove e più pesanti sanzioni amministrative previste dalla legge (demolizioni e acquisizioni al patrimonio comunale) con appesantimento burocratico per l'ente locale e l'oggettiva impossibilità di applicare le sanzioni se saranno eccessivamente generalizzate dato il loro contenuto affittivo;

visto inoltre che l'articolo 35 della legge sul condono edilizio al dodicesimo comma prevede che il sindaco, nel termine di 24 mesi dalla presentazione della domanda di sanatoria, provveda all'esame della istanza ed alla eventuale richiesta di documenti integrativi necessari all'istruttoria della stessa;

poiché entro tale termine il sindaco deve poi determinare in via definitiva l'importo dell'oblazione, adempimento questo assai delicato perché comporta una serie di verifiche tese ad accertare l'esatto versamento all'erario sulla base della:

- 1) tipologia dell'abuso;
- 2) tempo di esecuzione dell'abuso;

la circolare illustrativa della legge, diramata il 30 luglio, ha ulteriormente aumentato gli adempimenti burocratici del sindaco facendogli carico di richiedere i pareri degli enti esterni, ai sensi dell'articolo 32, nel caso in cui il privato non vi provveda direttamente;

dai teorici 24 mesi accordati al sindaco occorre togliere i 4 mesi concessi per la presentazione della documentazione integrativa prevista al terzo comma dell'articolo 35 e della eventuale perizia giurata e della relazione di staticità;

restano quindi 20 mesi reali al sindaco per espletare i propri adempimenti che si possono così sintetizzare:

- a) effettuare i dovuti sopralluoghi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

b) effettuare i riscontri d'ufficio e rivedere l'esattezza dei calcoli dell'oblazione;

c) calcolare l'importo degli oneri di urbanizzazione definiti dalle leggi regionali;

d) sottoporre eventualmente le pratiche all'esame della Commissione edilizia (ciò almeno per le domande sulle quali si dovrà esprimere un diniego o porre delle condizioni sulla base di eventuali « varianti di recupero » (articolo 29);

e) richiedere ed esaminare eventuale documentazione integrativa richiesta;

il trascorrere dei 24 mesi dalla data di presentazione della domanda senza provvedere alla risposta definitiva comporta la sanatoria per silenzio-assenso, con gravi responsabilità per il sindaco inadempiente che (si ritiene) non potrà più recuperare l'eventuale necessario congruaggio dell'oblazione per le Casse dell'Erario e gli oneri di urbanizzazione per le casse del comune;

tenuto conto che molte pratiche di condono, ricadenti in aree per cui occorra fare delle varianti di recupero, non potranno essere esaminate prima della redazione e approvazione di tali varianti;

in sostanza, se è vero che il tempo a disposizione necessario per esaminare le domande sarà definibile esattamente solo una volta noto il numero complessivo di domande pervenute, è fin d'ora certo che il termine di 24 mesi è insufficiente nell'ipotesi (augurabile) che il condono sia richiesto da tutti quanti hanno commesso qualche tipo di abuso, poiché gli adempimenti più sopra previsti dovranno essere espletati con le normali disponibilità di organico degli uffici poiché la peculiarità e la delicatezza delle verifiche da effettuare richiede personale qualificato ed esperto -

se sono allo studio adeguate iniziative tese a stabilire:

1) una congrua e credibile proroga dei termini di almeno sei mesi per la presentazione delle domande di condono, al fine di consentire a tutti di poter presentare l'istanza in termini corretti (che è poi lo scopo principale della legge) con-

sentendo agli Uffici del catasto e degli Enti locali di produrre il materiale necessario per redigere le domande di condono;

2) eventualmente definire una maggiorazione dell'oblazione per le domande presentate dopo il 31 novembre fino al nuovo termine;

3) accordare un termine di 36 mesi (anziché 24) al sindaco per esaminare le domande presentate e per poter adempiere in maniera responsabile ai nuovi compiti conferiti dalla legge;

4) specificare meglio l'interpretazione della normativa riportata nel decreto ministeriale di cui al quarto comma dell'articolo 35 della legge n. 47 del 1985 riferita alla certificazione inerente l'idoneità statica delle costruzioni eseguite in periodi in cui non vigevano le attuali norme in materia antisismica, per cui negli ambiti territoriali ricompresi tra le zone a rischio sismico sembra problematica la possibilità di conseguire la concessione in sanatoria. (4-11789)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - con riferimento alla precedente interrogazione presentata l'11 ottobre 1985 che chiedeva chiarimenti in ordine ad un duro pestaggio posto in essere dal 18 al 21 settembre 1985 dai carabinieri di Latina contro i fratelli Stefano e Sergio Palombi subito dopo il loro fermo avvenuto nell'ambito di indagini per un reato comune, tanto da richiedere il ricovero urgente del Palombi Sergio presso l'ospedale civile di Latina dopo 3 giorni di dure percosse e di assoluto digiuno -:

se siano a conoscenza dello stato delle indagini da parte del Procuratore della Repubblica di Latina, al quale il padre dei due giovani, Palombi Remo, ha denunciato il fatto;

se sia vero che è stata esperita una perizia di ufficio sul corpo dei due giovani e se siano a conoscenza dei suoi risultati;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

se siano a conoscenza che il magistrato preposto, nonostante reiterate richieste e del Palombi e del difensore dei due detenuti, non ha voluto autorizzare l'assistenza del perito d'ufficio ad un perito di parte;

se sappiano dare una spiegazione al fatto che nessuno dei tanti giornali interessati alla vicenda (che fa il paio con altre vicende di cui si sono recentemente occupate le cronache le quali provano un sistematico ricorso a pratiche di violenza indiscriminata in fase di accertamento preventivo da parte della polizia giudiziaria) ha riportato la notizia;

se sia stata promossa azione penale contro i 10 carabinieri e sottufficiali ai quali la denuncia fa riferimento;

se non ritengano che la firma di spontanea volontà di dimissioni dall'ospedale di Latina del Palombi Sergio sia apocrifa;

se sia vero che è stato dimissionato per forza su una carrozzella spinto dagli agenti di pubblica sicurezza nonostante il parere contrario del caposala e nonostante le lastre radiografiche ricavate sul corpo del Palombi non fossero state ancora sottoposte al primario curante e, infine, come spiegano che il pestaggio e il ricovero del Palombi Sergio all'ospedale è avvenuto per opera dei carabinieri, mentre il prelievo dall'ospedale e la consegna al carcere (con immediato ricovero in infermeria) fu effettuata da agenti di pubblica sicurezza;

se e quali provvedimenti si intendano assumere nei confronti di quei « tutori dell'ordine » che si dimostreranno responsabili delle violenze e delle illegalità denunciate. (4-11790)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del provvedimento assunto dalla USL di Sesto San Giovanni (Milano) che ha sospeso lo stipendio al dottor Ferrari Bravo detenuto nel carcere

di Crema nel quadro dell'inchiesta per fatti successi negli anni '70 a Milano;

se ciò è conforme a norma di leggi esistenti o se al dottor Ferrari Bravo doveva essergli riconosciuto il 50 per cento delle sue spettanze per sei mesi quando anche in stato di detenzione. (4-11791)

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato dell'evasione di recente avvenuta dal carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Se sia vero che il trasferimento dei detenuti alle nuove carceri di Bologna non può avvenire per carenza di agenti di custodia e, se così è, come intenda procedere. (4-11792)

STRUMENTO, POLI, MARRUCCI E DONAZZON. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che:

il CIPE ha approvato il 7 marzo 1984 il piano per il settore bieticolo-saccarifero, valido per il quinquennio 1984-1988, previsto dal decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371 convertito con modificazioni nella legge 11 ottobre 1983, n. 546; che i dati di base per la sua redazione sono quelli della campagna 1983; che nella parte introduttiva dello stesso si afferma la esigenza di « ...procedere a rivedere ed aggiornare il piano, per tener conto di possibili nuove situazioni... »; che le risultanze delle due campagne bieticolo-saccarifere svoltesi in vigenza del piano, hanno evidenziato forti scostamenti rispetto alle previsioni in esso contenute, sia per quanto concerne la produzione che la trasformazione delle bietole prodotte;

i dati della campagna 1985 evidenziano una linea tendenziale all'espansione ed al consolidamento della superficie coltivata a bietole tale da soddisfare per alcuni bacini, le dimensioni produttive ottimali previste dal piano;

l'espansione della coltura della barbabietola risulta indispensabile come coltura da rinnovo nella rotazione agraria,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

in special modo nelle aree nelle quali si è per lungo tempo reiterata la monocoltura del mais;

a fronte di zone di espansione si sono avute anche zone in cui si è registrata una flessione di superfici e di produzione bieticola, con la conseguente necessità di movimentazione del prodotto per trasferirlo verso stabilimenti di trasformazione siti in località lontane, con aggravio diretto del costo di trasporto e più in generale con disagi alla circolazione e alla stessa rete stradale;

sono infine urgenti gli interventi di razionalizzazione, di ristrutturazione tecnologica e di conversione produttiva degli impianti di trasformazione, il cui avvio è subordinato anche alla definizione delle prospettive e dell'assetto proprietario che potrà realizzarsi per il gruppo ex Montesi.

Viste le determinazioni e gli impegni anche recentemente assunti dalla regione Veneto e Friuli Venezia-Giulia -:

se non sia opportuna la revisione e l'aggiornamento del piano per il settore bieticolo-saccarifero per ottenere l'ampliamento della superficie coltivata a bietole in particolare nella regione Veneto;

se non sia opportuna la scelta di privilegiare anche con programmi di ristrutturazione e sviluppo gli impianti dotati del relativo bacino di produzione bieticola con caratteristiche di superficie di produzione e di resa conformi a quelle indicate come ottimali nel piano nazionale;

se non valuti utile farsi parte attiva per favorire assetti proprietari per il gruppo ex Montesi tali da evitare il determinarsi di situazioni di monopolio nel settore saccarifero. (4-11793)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

la competente commissione della CEE ha denunciato che ascendono a 30.000 i morti (inclusi 8.000 bambini) e a 40 mi-

lioni le persone colpite da lesioni a seguito di incidenti causati da prodotti di consumo;

organismi privati hanno invece stimato il numero dei decessi ascendente a non meno di 46.000 persone (pari cioè al numero di sinistri stradali mortali registrati in un anno nei paesi della CEE);

non risultano agli interroganti adeguate statistiche ufficiali elaborate in Italia relativamente ad incidenti da prodotti di consumo;

non sussiste peraltro dubbio che essi si producano in numero rilevantisimo, superiore anche alla media CEE, e che ciò derivi dalla scarsissima politica preventiva da parte del Ministero dell'industria, commercio ed artigianato -:

quanti siano gli incidenti mortali avvenuti in Italia per l'uso di prodotti di consumo negli ultimi anni, quante siano le persone lesionate, a quali generi merceologici appartengano i prodotti dai quali sono derivati sinistri e quale sia la loro distribuzione territoriale, disaggregata per regione e per genere merceologico;

quali iniziative preventive e quali iniziative repressive abbia posto in essere sinora il Ministero dell'industria, commercio ed artigianato e quali documentabili effetti abbia conseguito nella tutela dei consumatori. (4-11794)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e programmazione economica e del tesoro.* — Per conoscere -

premessi che è inspiegabilmente mancata sinora una qualunque informativa relativa all'attività svolta, ai programmi in corso, alle situazioni contabili e di bilancio di tutti gli enti collegati con la

Cassa per il mezzogiorno dalla sua messa in liquidazione ad oggi e che appare invece necessario ed opportuno, al fine di ogni indispensabile valutazione sia della congruenza della loro azione, sia dei limiti loro imposti dalla attuale fase interlocutoria rispetto alla ridefinizione normativa dell'intervento straordinario, sia in ordine al futuro prefigurabile per ciascuno di essi enti, acquisire ogni dato conoscitivo, come del resto statuito anche dalla V Commissione permanente della Camera la quale, in data 10 ottobre 1985, ha richiesto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale non risulta avervi ancora provveduto, « di riferire per iscritto sulla gestione finanziaria della Cassa e degli enti collegati, con particolare riferimento alle osservazioni formulate dalla Corte dei conti nelle relazioni sugli esercizi finanziari 1981, 1982 e 1983, nonché sulla gestione

finanziaria della Cassa nel periodo successivo sino al 31 ottobre 1984 », riservandosi « infine di adottare autonome iniziative conoscitive e di indagine sul medesimo oggetto » (ed in mancanza delle quali gli interroganti si riservano di proporre l'adozione di strumenti, legislativi e non, d'inchiesta e di indagine) -

quali siano i bilanci economico-finanziari e morali dello IASM, del FORMEZ, dell'ITALTRADE, della FINAM, della FIME e dello SVIMEZ attualmente disponibili e quale valutazione i dicasteri interrogati compiano dell'attività sin qui svolta, di quella in programma, anche in relazione ai rilievi della Corte dei conti e di altri uffici ed enti che abbiano svolto funzione di controllo e di vigilanza, e della opportunità di continuità, con il medesimo o con diversificato oggetto, della loro funzione. (4-11795)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CHERCHI, COCCO, BIRARDI, MACIS E MACCIOTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione al fenomeno di eutrofizzazione degli invasi artificiali del Flumendosa e del Murangia nella Sardegna meridionale, dai quali dipende l'approvvigionamento idrico di un bacino di 400.000 persone -:

se l'istituto superiore di sanità abbia effettuato indagini in proposito e a quali conclusioni sia eventualmente pervenuto;

quali ulteriori indagini siano eventualmente necessarie e che cosa intenda fare il Ministro interessato. (5-02040)

CHERCHI, BIRARDI, COCCO, MACCIOTTA, MACIS, MANNUZZU E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione al gravissimo incidente verificatosi nella sala operatoria del reparto di ginecologia dell'ospedale « SS Trinità », di Cagliari, il 15 ottobre 1985;

premessi che la dinamica degli eventi lascia trasparire fondati dubbi sulla esistenza degli stessi presupposti elementari di sicurezza del lavoro -:

quale sia la valutazione del Ministro sulle condizioni di sicurezza al momento dell'incidente;

se esistano nell'unità ospedaliera interessata, disposizioni sulle procedure di sicurezza da osservare e se siano state rispettate;

quali responsabilità siano state accertate nella USL competente anche in relazione ad atti eventualmente omessi;

quali provvedimenti siano stati adottati nella USL competente, a seguito dell'incidente in oggetto. (5-02041)

COLONI, SINESIO, CARRUS, TEDESCHI, TIRABOSCHI, CONTE, PELLICANO, MACCIOTTA E PEGGIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere - premesso che la deliberazione del CIPE del 22 febbraio 1985, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile 1985, riguardante la ripartizione del FIO del 1984, imponeva la « consegna dei lavori, con contestuale apertura dei cantieri » entro 120 giorni, e che in difetto il relativo finanziamento doveva essere revocato ed allocato diversamente -:

quanti e quali progetti sono già in costruzione. (5-02042)

COLOMBINI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso

che i principali presidi ospedalieri romani: il Policlinico Umberto I, il San Camillo, il Santo Spirito ed altri sono nella impossibilità di garantire l'assistenza per mancanza di fondi;

che la sottostima della quota del fondo sanitario nazionale assegnata al Lazio per l'85 è alla base delle conseguenze gravissime che si stanno determinando sui servizi e sulle prestazioni sanitarie ai cittadini;

i ritardi nel riparto del fondo sanitario regionale alle USL;

che le inadempienze di programmazione e di indirizzo e contemporaneamente l'imposizione, alle USL, della regione Lazio di predisporre bilanci di previsione in pareggio - pur sapendo che il pareggio non poteva che essere fittizio - hanno ulteriormente aggravato la situazione della sanità romana;

che si completa il quadro se si aggiunge che il CORECO ha espropriato dei suoi poteri il comune di Roma, quale assemblea generale delle 20 USL cittadine, nominando a maggio - senza tenere conto del ritardo nell'assegnazione dei fondi e delle elezioni amministrative - un commissario *ad acta* per l'approvazione dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

bilanci delle USL romane con l'effetto concreto che a tutt'oggi (a 5 mesi dalla nomina) quasi tutte le USL sono ancora senza i bilanci di previsione 1985;

è inconcepibile che un bene primario come quello del diritto alla salute dei cittadini sia lasciato in simile stato di incertezza, di precarietà e di confusione —:

come il Governo intenda risolvere il problema della sottostima del fondo sanitario nazionale per l'anno 1985;

se non ritenga urgente e necessario avere un incontro risolutivo con le regioni e l'ANCI al fine di concordare l'intervento finanziario necessario per assumerlo nell'assestamento del bilancio dello Stato per il 1985;

se non ritenga necessario intervenire con estrema urgenza affinché le USL possano almeno essere autorizzate ad assumere impegni di spesa indispensabili a garantire fino alla fine dell'anno la funzionalità dei presidi e servizi sanitari.

(5-02043)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quanto è venuta a costare la pubblicazione *The Italian Embassy in Ottawa*, realizzata nell'anno in corso dall'Istituto italiano di cultura di Ottawa;

chi e per quali ragioni ha deciso la realizzazione di tale volumetto, di totale inutilità scientifica e culturale. (5-02044)

DE LUCA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che il veto posto dal ministro delle partecipazioni statali alla conferma di Enrico Cuccia nel consiglio di amministrazione di Mediobanca con la motivazione formale di una circolare che fissa il limite di 70 anni per far parte dei consigli di amministrazione delle società controllate, desta gravi preoccupazioni per il rischio che possa venir meno all'im-

portante istituto di credito a medio termine l'apporto della grande esperienza professionale unanimemente riconosciuta al consigliere anziano —:

se non ritenga che tale decisione rischia di compromettere la funzionalità dell'unica grande banca di affari italiana, proprio nel momento in cui è in corso un grande progetto di internazionalizzazione e rafforzamento della stessa;

se inoltre la esclusione di Cuccia non possa sostanzialmente concretizzare un tentativo di alterare i delicatissimi equilibri oggi esistenti tra finanza pubblica e privata, evidenziando la volontà di alcuni settori pubblici di rafforzare la propria presenza nel mercato finanziario e degli investimenti a danno del pluralismo che andrebbe invece ulteriormente assicurato e favorito. (5-02045)

SACCONI E PIRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali sono i poteri ed i limiti di indirizzo del ministro e dell'IRI nei confronti degli istituti bancari partecipati direttamente e indirettamente, nel quale ultimo caso specificatamente in accordo di sindacato con altri; quale la valutazione di merito — essendo la « circolare De Michelis » relativa ai limiti di età dei rappresentanti designati comunque derogabile — in ordine alla diversa caratteristica operativa che Mediobanca assumerebbe con il venir meno dell'intesa tra BIN e azionariato privato; se non ritenga opportuno che non abbiano a compiersi atti tali da pregiudicare l'assetto operativo dell'istituto, sostanzialmente in vigore dalla sua costituzione, prima che il Parlamento concluda l'esame dei problemi generali del *merchant banking* e di quelli relativi al piano di ricapitalizzazione di Mediobanca. (5-02046)

FACCHETTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere:

se, dopo i dissensi emersi a proposito dell'atteggiamento tenuto in merito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

alla designazione dei membri del consiglio d'amministrazione di Mediobanca, il Governo non ritenga necessario rimettere al Parlamento l'indicazione di un metodo che stabilisca in via definitiva i criteri da seguire per queste designazioni;

se non ritenga pretestuoso il riferimento ad una vecchia circolare ministeriale sui limiti d'età degli amministratori, quando il dibattito politico innescato dalla vicenda e in particolare autorevoli dichiarazioni di esponenti dello stesso partito del ministro delle partecipazioni statali hanno chiaramente indicato che la natura del contendere è di fatto non un problema anagrafico, ma di potere. Questo, oltretutto, in presenza di numerose banche a controllo pubblico presiedute in *pro rogatio* da ultrasessantenni;

quali iniziative intenda assumere il Governo per una rapida approvazione di una nuova regolamentazione delle *merchant bank*, tenendo conto delle convergenze già realizzatesi in Parlamento sul testo della proposta di legge presentata dall'interrogante alla Camera e sull'altra proposta di legge dei senatori Fiocchi e D'Onofrio presentata al Senato. (5-02047)

BAMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero la notizia diffusa dalla stampa che nel piano nazionale elaborato da parte del Ministero sarebbe contemplata la soppressione della linea ferroviaria Cecina-Volterra.

Si chiede, quindi, se il ministro è a conoscenza della importanza, specialmente economico-sociale, di questa linea che serve una zona di importanti risorse energetiche e turistiche, aziende statali ed a partecipazione statale, quali l'ENI-Chimica, che utilizza il trasporto ferroviario per circa 300 convogli annui di prodotti chimici, tra i quali il cloro, prodotto non trasportabile su strada per le vigenti disposizioni di legge; e se, inoltre, è a conoscenza che la notizia ha suscitato vivissima preoccupazione ed allarme nelle amministrazioni locali ed in tutta la popolazione, in quanto sifatto provvedimento in-

fliggerebbe un nuovo duro colpo alla già precaria situazione economica della val di Cecina; e se, infine, corrispondendo al vero quanto sopra esposto, quali iniziative intende adottare per potenziare e migliorare la linea anziché sopprimere la Cecina-Volterra. (5-02048)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — con riferimento

alla ben nota situazione dell'armamento nazionale, pubblico e privato, che versa in una condizione di crisi gravissima, come è attestato da recenti dissesti e dal sempre maggior numero di navi in disarmo per cause economiche;

alla recente partenza della spedizione italiana in Antartide, organizzata, a detta della stampa d'informazione, dall'ENEA e dal CNR —:

le ragioni per le quali sia stata noleggiata una nave battente bandiera norvegese;

il costo di tale noleggio;

se il relativo contratto sia stato stipulato dopo una gara pubblica, obbligatoria a norma di legge data la presumibile cifra annuale, ovvero a trattativa privata;

quali esperti marittimi abbiano controllato l'adeguatezza della nave e la congruità del prezzo.

Si chiede di conoscere, altresì, se non ritengano per lo meno improvido permettere le navi di bandiera nazionale, quando contemporaneamente lo Stato, e cioè il contribuente è costretto a ingenti sacrifici, diretti e indiretti, per consentire all'Italia il mantenimento di una parvenza di flotta mercantile. (5-02049)

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

con esattezza lo stato degli atti, delle procedure in corso, relative ai pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

grammi dei lavori per il completamento del centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale di Pescia, nonché i tempi per il relativo collaudo e l'inizio delle operazioni di contrattazione della produzione floro-vivaistica italiana per il cui scopo è stato finanziato e realizzato ai sensi dell'articolo 10 della legge del 27 ottobre 1966, n. 910;

quali sono le motivazioni vere che hanno ritardato i lavori di realizzazione fin qui eseguiti e di completamento di un'opera così importante ed attesa dagli operatori economici del settore;

con esattezza, quali sono state le procedure seguite dal Ministero, che in base alla legge del 27 ottobre 1966, n. 910 ha la competenza, l'obbligo, il dovere, di realizzare l'opera, e nonché gli organismi che hanno operato e operano per la realizzazione stessa quali: il comune di Pescia, l'ente sviluppo agricolo della Toscana, ente regione Toscana, ed il consorzio appositamente costituito per la gestione del mercato;

quali le reali motivazioni, possibilmente documentate con relativi atti, che hanno impedito al Ministero agricoltura e foreste dal luglio 1982 ad oggi di affidare le opere realizzate, in consegna e quindi in gestione, al consorzio a prevalente interesse pubblico appositamente istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 85/59 del 10 luglio 1985 per la gestione del centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale di Pescia;

per quali motivi, ad oggi, nonostante gli impegni assunti dal consorzio di gestione del centro, non sono stati assegnati i fondi necessari allo svolgimento delle attività per l'avviamento dell'ente gestore, così come stabilito dagli specifici atti amministrativi intercorsi tra il consorzio e il Ministero agricoltura e foreste. Da considerare che la realizzazione del centro è iniziata con l'anno 1973 cioè dodici anni or sono, quando in seguito ad un bando di concorso nazionale indetto dal comune di Pescia, il Ministero ha scelto il proget-

to con il quale si è iniziata la costruzione dell'opera. La realizzazione fu affidata all'ente di sviluppo agricolo forestale della Toscana quale stazione appaltante che poi ha proceduto a far eseguire le opere per conto del Ministero agricoltura e foreste. I lavori sono stati sospesi dal 1982. Da tale data per mancanza delle disponibilità finanziarie non è stato possibile dare attuazione al completamento dell'opera, ma le strutture realizzate dal 1975 ad oggi mostrano segni gravissimi di degrado per cui, allo stato delle cose, oltre alle opere di completamento da eseguire si presenta serio e urgente il problema del ripristino di molte parti importanti dell'esistente, ponendosi in qualche caso l'esigenza di sostituire parte di esse. Inoltre ad oggi sono state investite risorse pubbliche per questo centro per oltre 34 miliardi di lire di cui 18 miliardi da parte del Ministero agricoltura e foreste per le strutture di mercato, 2 miliardi da parte del comune di Pescia per la viabilità di competenza, 8 miliardi circa da parte dell'amministrazione provinciale di Pistoia per il completamento della «circonvallazione dei fiori», nonché il bando di concorso per il progetto che ha visto impegnati finanziariamente il comune di Pescia ed altri enti locali;

considerato tutto quanto sopra esposto, quali iniziative intende assumere perché gli operatori del settore floro-vivaistico possano utilizzare entro termini di tempo brevi il lungamente atteso centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale di Pescia. (5-02050)

COCCO, MACIS, MACCIOTTA E CHERCHI. — Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere:

se è a conoscenza del violento nubifragio verificatosi nella notte del 27 ottobre nel territorio del comune di Capoterra e delle gravissime conseguenze che ha avuto sull'intera economia agricola del comune ed in particolare sugli allevamenti e sulle serre;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

se è a conoscenza dei danni causati dalla violenta pioggia nei comuni di Muravera e San Vito, tra il 29 ed il 30 ottobre;

se non intenda intervenire con urgenza, dando seguito alla azione della regione Sardegna attraverso l'attivazione del fondo di solidarietà nazionale. (5-02051)

CALVANESE E VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

la Deltasider ha annunciato il 26 settembre 1985 di voler presentare un programma di riconversione dello stabilimento di Scafati, per sostituire la produzione di acciaio speciale (trafilatura) con verticalizzato;

le organizzazioni sindacali hanno avanzato forti perplessità su questo programma perché non garantisce i livelli occupazionali, e perché intende sostituire una produzione che ha un mercato sicuro, soprattutto estero, con una dal mercato assolutamente incerto;

la direzione aziendale, che per mesi si è sottratta al confronto chiesto dai sindacati al fine di definire il futuro dello stabilimento di Scafati, ha, in modo furtivo e clandestino, tentato nella notte tra il 1° e il 2 novembre di smontare e trasferire al nord le macchine addette alla trafileatura, tentativo fallito grazie all'intervento tempestivo dei lavoratori -;

se non ritenga che il comportamento della Deltasider sia inqualificabile e lesivo del corretto svolgersi delle relazioni industriali;

di dover intervenire affinché il piano di riconversione garantisca il futuro dello stabilimento di Scafati ed il mantenimento dei livelli occupazionali ed affinché riprendano le trattative tra le organizzazioni sindacali e la Deltasider. (5-02052)

GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità dell'evasione di sette detenuti dal carcere bolognese di San Giovanni in

Monte, avvenuta nel pomeriggio di giovedì 31 ottobre 1985.

In particolare si chiede di sapere:

quali sono i criteri di raggruppamento e separazione dei detenuti seguiti in quel carcere e perché detenuti considerati pericolosi erano ristretti nella stessa cella;

quale il numero dei detenuti in rapporto alla capienza del carcere bolognese;

quale sorveglianza viene attuata e quali sono le carenze negli organici del corpo degli agenti di custodia.

Si chiede di sapere, infine, se è vero che già da alcuni mesi è stata ultimata la costruzione della nuova sede della casa circondariale di Bologna e, nell'affermativa, quali motivi ostano alla sua utilizzazione immediata. (5-02053)

TAGLIABUE: — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, stabilisce che sono trasferiti al patrimonio in cui sono collocati, con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali:

a) i beni mobili ed immobili e le attrezzature appartenenti alle province o a consorzi di enti locali e destinati ai servizi igienico-sanitari, compresi i beni mobili ed immobili e le attrezzature dei laboratori di igiene e profilassi;

b) i beni mobili e immobili e le attrezzature degli enti ospedalieri, degli ospedali psichiatrici e neuro-psichiatrici e dei centri di igiene mentale dipendenti dalle province o da consorzi delle stesse o dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) di cui al settimo comma dell'articolo 64, nonché, degli altri istituti di prevenzione e cura e dei presidi sanitari extraospedalieri dipendenti dalle province o da consorzi di enti locali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

« le regioni adottano gli atti legislativi ed amministrativi necessari per realizzare i trasferimenti ... » e per regolare i rapporti patrimoniali attivi e passivi degli enti ed istituti, di cui ai richiamati punti a) e b);

nell'ambito di tali norme, la regione Lombardia ha attribuito alle Associazioni dei comuni personalità giuridica (articolo 13 della legge regionale n. 35 del 1980), ha posto in liquidazione i consorzi fra comuni e province per l'esercizio di funzioni igienico-sanitarie, ha delegato al consiglio regionale l'emanazione delle disposizioni di cui all'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ha stabilito che i beni immobili e mobili, di cui al citato articolo 66, comma primo, della legge n. 833 del 1978 venissero trasferiti al patrimonio dei comuni singoli o associati;

la regione Lombardia con circolare dell'assessorato alla sanità del 27 ottobre 1980, protocollo n. 17534 ha precisato che « nella nozione elementare di beni destinati ai servizi sanitari devono intendersi compresi quelli istituzionalmente e per destinazione adibiti in modo diretto ai servizi di attività sanitaria ... sia quelli adibiti in modo indiretto a tali servizi di cui costituiscono il supporto (uffici amministrativi, attrezzature tecnico-economiche, alloggi del personale, scuole infermieristiche, magazzini, depositi, ecc.) » -:

a) se è a conoscenza che il consiglio provinciale di Como con delibera del 29 settembre 1981, n. 88 (protocollo numero 7988), applicativa ed esecutiva della normativa nazionale e regionale, ha deliberato « di dare atto che sono da cedere in uso », e quindi non proprietà, i beni immobili costituenti parte dei complessi immobiliari dell'ex ospedale provinciale psichiatrico e delle comunità aperte ad esso annesse, nonché del centro sociale educativo per minori con sede in Cassina Rizzardi (Como);

b) se è a conoscenza che il presidente della giunta regionale della Lombardia con decreto n. 704 del 30 giugno 1981, trasmesso con lettera 30 settembre

1981 alla unità socio sanitaria locale numero 11 di Como, quale struttura operativa dell'Associazione dei comuni appartenenti alla zona n. 11, ma a questa pervenuta in data 11 dicembre 1981, ha trasferito all'ente responsabile per la zona n. 11, e cioè all'Associazione dei comuni, « i soli beni immobili riportati negli elenchi trasmessi dalla amministrazione provinciale di Como », senza avvalersi della grave omissione commessa dalla amministrazione provinciale di Como, sia con l'indicare che parte degli immobili in questione venivano ceduti solo in uso anziché trasferiti in proprietà, sia per non avere incluso tra gli immobili così ceduti altre porzioni degli stessi, alle prime indiscutibilmente legati da nessi strutturali, funzionali e pertinenziali;

c) come si intende intervenire con estrema urgenza, di fronte a tale palese violazione dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, da parte della amministrazione provinciale di Como, della giunta regionale della Lombardia, che con il richiamato decreto n. 704 del 30 giugno 1981 ha illegittimamente violato, per non avere previsto il trasferimento in piena proprietà all'Associazione dei comuni della zona n. 11, bensì solo in uso, dei beni immobili elencati nei moduli allegati alla deliberazione del consiglio provinciale di Como in data 29 giugno 1981, l'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, nonché l'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616; gli articoli 6, 13, 33 e 40 della legge regionale 5 aprile 1980; gli articoli n. 35, 118, 120 e 122 della legge regionale 31 dicembre 1980, n. 106;

d) quali atti si intendono produrre, anche a fronte del ricorso straordinario al Presidente della Repubblica prodotto in data 5 aprile 1982 dalla Associazione dei comuni della zona n. 11 di Como, a tutela della normativa legislativa nazionale e perché la giunta regionale della Lombardia provveda ad ovviare alla illegittimità degli atti di trasferimento dei beni immobili e mobili;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

c) come si intende fare chiarezza sugli atti deliberativi assunti dalla Assemblée della Associazione dei comuni della zona n. 11 di Como, comportanti spese per centinaia di milioni per il risanamento di strutture per attività socio-sanitarie, date in « uso » e non trasferite

in proprietà secondo il disposto dell'articolo 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, con il risultato che l'amministrazione provinciale di Como si vede incrementato il valore dei propri immobili a carico del fondo sanitario nazionale.

(5-02054)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CASTAGNOLA, CERRINA FERONI, GRASSUCCI E PROVANTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 193 per la siderurgia prevedeva che nelle zone di più elevata crisi del settore fossero attivati importanti investimenti agevolati per il sostegno di attività economiche in grado di assorbire nuova occupazione;

di questa misura si era rilevata la necessità proprio considerando che i tagli produttivi ed occupazionali nella struttura siderurgica sarebbero stati gravi ed estremamente onerosi sia socialmente che economicamente —:

se non è da considerare uno « scandalo » che tardi da 17 mesi il decreto del ministro dell'industria occorrente per trasformare l'articolo 8 in fatti concreti, pur in presenza di atti istruttori che avrebbero comunque dovuto avere ultimazione in tempi ravvicinati;

che cosa pensano della grave responsabilità che il Governo si è assunto, dato che nello stesso periodo di tempo sono diventate esecutive chiusure per oltre 6 milioni di tonnellate di capacità siderurgica, mentre restavano del tutto inerti le potenzialità rappresentate dalle risorse dell'articolo 8;

se valutano del tutto inaccettabili, soprattutto nella loro continua reiterazione, le risposte fino adesso fornite dal Ministero dell'industria, secondo cui il decreto non viene emesso perché manca la firma del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, come se non esistesse un solo Governo ed una comune responsabilità di cui rendere conto;

se ritiene il Presidente del Consiglio di intervenire immediatamente perché le firme siano apposte ed il decreto emanato. (3-02215)

FELISETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

quando, come nel caso Abbas-Sigonella, il cittadino si trova di fronte a pronunce così contraddittorie tra giudice e giudice, non accetta affatto la teoria del « potere diffuso » ma resta così sconcertato a tal punto da chiedersi se, come ai tempi di Dante, vi sia chi, parteggiando, crede d'essere diventato un « Marcello »;

al di là della metafora culturale, le contraddittorie pronunce del giudice di Siracusa, rispetto a quello di Genova, in ordine agli stessi fatti e col possesso degli stessi elementi appaiono sconcertanti al punto da sollevare possibili preoccupati interrogativi di natura extragiurisdizionale specie considerando che avvengono quando il conflitto di giurisdizione e competenza è già sollevato davanti alla Corte suprema —:

la verità dei fatti e se può dare assicurazioni al Parlamento sull'inesistenza di illegittimità da parte degli inquirenti siracusani e genovesi. (3-02216)

BAMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che

la ricorrenza del IV novembre, festa dell'unità nazionale e giornata delle forze armate, assume nell'animo degli italiani un altissimo valore morale e storico nel ricordo dei sacrifici compiuti per addivinare ad una Italia libera e unita;

la giornata tradizionalmente dedicata alle gloriose forze armate costituisce la conferma della simbiosi tra popolo e soldati, sempre pronti per la difesa della pace e nel soccorso in calamità naturali;

sono apparse notizie di stampa che la Presidenza del Consiglio intenderebbe isti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

tuire una giornata intesa ad onorare il tricolore, supremo simbolo della patria, da dedicare alla memoria dei martiri dell'indipendenza nazionale, e che essa sembra apparire sostitutiva di quella del IV novembre;

unanimesi sono le istanze pressanti che si levano da ogni parte del paese per il sollecito ripristino della festività del IV novembre nell'originaria data, ormai radicata nella coscienza nazionale come epiloogo dell'epopea risorgimentale -:

quali iniziative, per quanto di sua competenza, intende prendere per accelerare l'iter dei disegni di legge già all'esame del Parlamento (Atto Senato n. 229, Atto Camera n. 906, Atto Camera n. 990);

se risponde a verità che intende promuovere iniziative, anche di carattere legislativo, intese ad istituire una giornata dedicata ai martiri dell'indipendenza nazionale, che, in questo caso, dovrebbe essere abbinata alle celebrazioni del IV novembre, ripristinato a festività nazionale nell'originaria data. (3-02217)

POCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se è a conoscenza che presso la Camera di commercio, industria ed agricoltura della provincia di Roma non è stata ancora costituita la commissione prevista dall'articolo 4 della legge 3 maggio 1985, n. 204;

se risulta che centinaia di domande per la iscrizione nel ruolo degli agenti e rappresentanti di commercio giacciono presso gli uffici della Camera di commercio di Roma;

quali interventi siano stati compiuti per attivare la procedura prevista dall'articolo 7 della stessa legge. (3-02218)

RONCHI, GORLA E CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

A) dalla relazione sullo stato di attuazione dei programmi finanziati con i

fondi previsti dall'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 119, allegato n. 12, risultano, fra l'altro, acquisiti, avviati o programmati i seguenti mezzi: 1) n. 1 unità trasporto e sbarco tipo LPD (onere previsto 118 miliardi e 950 milioni di lire); 2) n. 2 Motoscafi per assistenza palombari e sommozzatori di Consumbin (onere previsto 5 miliardi e 200 milioni di lire); 3) n. 6 elicotteri tipo AB 412 (onere previsto 44 miliardi 186 milioni di lire); 4) n. 16 apparati I.F.F. e 16 elicotteri AB 212 (onere totale previsto 63 miliardi e 160 milioni di lire); 5) n. 2 sistemi radar mobili MCRS-403 (onere globale previsto 45 miliardi e 389 milioni di lire); 6) fornitura di parti di ricambio per elicotteri AB 212 e AB 212 AS e SH-SD della marina (onere globale previsto 1 miliardo e 562 milioni di lire);

B) tali mezzi e apparati sono stati acquisiti o avviati con finanziamento dal capitolo 4071 della tabella 12 dello stato di previsione del Ministero della difesa, capitolo istituito con l'articolo 17 della citata legge 119/81 per la « istituzione, l'equipaggiamento e l'addestramento di reparti operativi mobili delle forze armate per il concorso alla protezione civile... e per l'acquisizione di beni mobili e immobili, attrezzature e servizi »;

C) la unità da trasporto e sbarco tipo LPD, come spiega l'*Almanacco Navale 1983/84* è una « Unità d'attacco anfibia » progettata con precisi scopi militari, particolarmente costosa come mezzo di protezione civile e non adeguata agli scopi della protezione civile; tale unità è uguale ad un'altra unità (sempre da trasporto e sbarco tipo LPD) prevista nell'ambito della legge promozionale per l'ammmodernamento della marina (legge 23 marzo 1975, n. 57). Come risulta dall'ordine del giorno n. 46 della riunione del 30 marzo 1984 del comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, è stata approvata una trattativa per la « fornitura di materiali di artiglieria e relativo supporto tecnico logistico per l'allestimento di n. 2 Unità di trasporto e Sbarco (LPD) di nuova costruzione ». Poiché nella legge promo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

zionale della marina (legge 23 marzo 1975, n. 57) era prevista una sola unità di trasporto e sbarco LPD, e una sola unità risulta sempre nel riepilogo dell'allegato 9 dello stato di previsione della difesa per il 1986, è fuori di dubbio che la seconda unità LPD per la quale è previsto l'acquisto di artiglieria e relativo supporto tecnico e logistico è l'unità acquisita con i fondi del capitolo 4071 della protezione civile;

D) i due motoscafi per assistenza palombari e sommozzatori di Consumbin, ora imputati al capitolo 4071 per la protezione civile, erano già stati programmati, prima dell'approvazione della legge 30 marzo 1981, n. 119. Come risulta dal verbale della riunione del comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57 del 3 febbraio 1981, tali motoscafi dovevano essere imputati al capitolo 4031/1 del bilancio della difesa, come mezzi militari della marina. Come risulta dalla seduta del 13 ottobre 1981 del comitato per la legge 16 giugno 1977, n. 372, gli stessi motoscafi vengono imputati poi al capitolo 4071 della protezione civile, benché in quella riunione il dottor Berruti ed il generale Calamani sollevino qualche perplessità e richiesta di chiarimento;

E) risulta dalla relazione per l'attuazione della legge n. 372 del 16 giugno 1977 nella seduta del 28 settembre 1984, che il ministro della difesa presentò in Parlamento in data 7 giugno 1982 il programma finanziario relativo all'impiego dei fondi per la protezione civile nel capitolo di bilancio 4071. In tale programma (appendice 1 - programmi esercito obiettivo 4.d) era indicata la necessità di approvvigionamento, per la protezione civile, di n. 6 elicotteri AB 212. Tale programma viene poi modificato, senza altra comunicazione al Parlamento, e si acquistano 6 elicotteri AB 412, molto più costosi degli AB 212 (costano circa il doppio) e con prestazioni militari superiori. Per questi 6 elicotteri, acquisiti con i fondi della protezione civile e con la spesa di 44 miliardi e 186 milioni sul capitolo 4071 del bilancio della difesa, lo S.M.E. acquista (ver-

bale riunione 28 settembre 1984 del comitato per l'attuazione della legge 372 del 16 giugno 1977 « n. 6 raziere XM 156 e n. 6 apparati radar WARNING ELT 156 da utilizzare ... solamente in operazioni non previste nell'impiego principale per la Protezione civile »;

F) sempre in relazione agli elicotteri, all'allegato n. 12 dello stato di previsione per l'anno finanziario 1986, fra i progetti di contratto approvati e/o registrati al 31 luglio 1985 risulta l'acquisto di n. 16 elicotteri AB 212, sempre con fondi del capitolo 4071, e di n. 16 I.F.F. Gli I.F.F. (*identification friend or foe*) sono, come dice la loro stessa denominazione, apparati elettronici che permettono di identificare altri velivoli e di distinguere quello amico da quello nemico. Tali sistemi d'arma sono già montati su diversi aerei militari, in particolare sugli MRCA-TORNADO e sugli MB-339. Pare evidente che tali apparati consentono un uso anche militare degli elicotteri AB 212 acquisiti con i fondi della protezione civile;

G) il 25 giugno 1982, il consiglio superiore delle forze armate, sezione aeronautica ha approvato il programma di acquisizione di 2 sistemi radar mobili MRCS-403 Selenia. I sistemi MRCS-403 sono particolarmente adatti per assicurare continuità alla copertura aerea e/o per integrare la capacità di avvistamento della rete fissa, nonché per la gestione e controllo dei velivoli militari per le esigenze di difesa aerea. Sono talmente vere queste considerazioni che il 6 agosto 1984, lo stato maggiore dell'aeronautica ha dato mandato al « telecomodife » « di acquisire 2 ulteriori sistemi MRCS-403 nell'ambito del piano definito dallo stesso SMA per l'ammodernamento dei sensori della Rete di Sorveglianza per la Difesa Aerea nel quadro dei provvedimenti previsti dalla legge 38/77 ». È difficile vedere una funzione strettamente legata alle esigenze della protezione civile di simili apparati molto sofisticati che uniscono sistemi radar bidimensionale e tridimensionale e sono appositamente studiati per la difesa aerea. Ma vi è un'altra osservazione da fare: la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

previsione dei costi del programma per la protezione civile dei 2 MRCS-403 ammonta a 45 miliardi e 389 milioni (allegato n. 12, stato di previsione per l'anno finanziario 1986 p. 449), mentre il costo dello stesso sistema, al 30 giugno 1984, per l'aeronautica militare è di 27 miliardi e 493 milioni (alla stessa data la previsione per i due MRCS-403 per la protezione civile era di circa 35 miliardi), come risulta dal verbale della seduta del 13 marzo 1985 del comitato per l'attuazione della legge 15 febbraio 1977, n. 38. Il perché della differenza di prezzo deriva dal fatto che i costi dell'avvio della linea di produzione industriale vengono fatti ricadere non sui 4 sistemi, ma solo sui primi 2, quelli pagati con i fondi della protezione civile;

H) nella riunione del 15 gennaio 1985 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, viene approvato un contratto per la fornitura di parti di ricambio per elicotteri con fondi del capitolo 4071. Dai verbali di quella stessa riunione e dalla logica deriva un non chiarimento sul fatto che tali ricambi dovrebbero essere impiegati solo per i mezzi della protezione civile. In particolare il generale Viesti (verbale citato) in riferimento ai suddetti ricambi parla di « piena validità del programma tendente al mantenimento del supporto logistico di base per gli elicotteri in servizio (AB 212 dell'ALE AB 212 AS ed SH. 3D della marina) ». Quindi compresi non solo gli elicotteri della protezione civile ma « gli elicotteri in servizio » fra i quali anche gli AB 212 AS, cioè elicotteri antisommergibile -:

se nelle rispettive responsabilità e funzioni, intendano sviluppare un'adeguata indagine in relazione ai fatti richiamati;

in che misura vi sia stata una distorsione di fondi pubblici dagli scopi e obiettivi indicati dall'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 119, sia in ordine ai casi qui esposti sia ad altri possibili ed eventuali;

quali provvedimenti intendano adottare per impedire che simili fatti conti-

nuino e si ripetano e per colpire ogni eventuale responsabilità. (3-02219)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale la Tirrenia avrebbe in programma:

la ristrutturazione dei traghetti tipo « strade romane », attraverso l'allungamento, con l'aumento dei posti passeggeri a 2.000 e di quelli auto a 650;

la eliminazione delle vecchissime navi tipo « regione »;

l'assegnazione quindi delle sole navi allungate ad un'unica corsa giornaliera fra Portotorres e Genova.

Nel caso affermativo se non ritenga che la soluzione programmata renda ancora più insufficiente il servizio di trasporto marittimo fra Genova e Portotorres.

Infine si chiede di conoscere se non ritenga comunque necessario informare la Camera sulle decisioni della Tirrenia interessanti la Sardegna e sulle iniziative che intende prendere al fine di garantire, nella prossima stagione estiva, un servizio passeggeri ed auto adeguato al movimento turistico auspicabilmente incrementato rispetto agli anni scorsi. (3-02220)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

l'argomento « dirigenza postelegrafonica » milanese è già stato più di una volta all'ordine del giorno di simili iniziative;

nell'estate scorsa l'allora direttore provinciale fu rapidamente esonerato dall'incarico certamente anche in rapporto alle segnalazioni negative ricevute per questa via;

l'attuale direttore provinciale, dopo aver praticamente reso d'obbligo il doppio petto grigio a tutto il personale dipendente e di aver praticato l'uso della polizia come strumento di controllo nei confronti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

del personale stesso e dell'utenza presso il palazzo direzionale, finalmente è pervenuto alla istaurazione della censura e della denuncia disciplinare con l'ordine di servizio di questo ottobre, a firma dottor A. Puglia -:

a quali fonti normative si è ispirato per decidere la rimozione e il divieto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero nell'ambito del palazzo direzionale;

quale è il senso e la portata dell'invito a tutti - leggasi tutti - ad evitare il rilascio di eventuali interviste connesse ai problemi riguardanti i servizi;

se non si ritenga oggi necessario informare quel dirigente che siamo nell'anno 2000 e che essere dipendente e/o dirigente nell'azienda postale non è affatto una professione né un obbligo di fede e di religione e che le poste e telecomunicazioni non sono un « corpo separato ». (3-02221)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

la mozione Rognoni n. 1-00102 sottoscritta dai gruppi parlamentari di maggioranza, approvata dalla Camera in data 14 novembre - a seguito del dibattito sulla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza relativa al caso Cirillo - impegnava il Governo « ad adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate e a riferirne in Parlamento entro tre mesi, nonché a fornire all'autorità giudiziaria la dovuta collaborazione per fare chiarezza su ogni aspetto della vicenda »;

a un anno di distanza il Parlamento non è stato informato e che continuano a circolare sulla stampa notizie in merito a novità processuali -:

se non concordi con l'interrogante sull'esigenza che il Governo riferisca alle Camere entro breve termine. (3-02222)

DE ROSE E GHINAMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come intenda far rispettare le com-

petenze riservate dalla legge alla Banca d'Italia in tema di indirizzo delle aziende operanti nel settore del credito e quali misure intenda adottare per evitare sovrapposizioni e conflitti di competenza fra Ministero delle partecipazioni statali, Ministero del tesoro e Banca d'Italia.

Infatti:

1) l'IRI e il ministro delle partecipazioni statali hanno ritenuto applicabile la delibera 2 aprile 1981 anche alle banche di interesse nazionale inquadrate nell'IRI;

2) in data 25 ottobre 1985 il ministro delle partecipazioni statali ha adottato sotto forma di parere un vero e proprio ordine amministrativo, non rientrante nei poteri del ministro, che intende vincolare le banche di interesse nazionale, e che tale ordine è stato dato personalmente e direttamente al presidente dell'IRI, senza passare attraverso il filtro delle disposizioni attuative da adottarsi da parte dell'organo collegiale cui è affidata la gestione dell'istituto;

3) le direttive e gli ordini ministeriali relativi a società per azioni disciplinate dal codice civile, che siano partecipate dall'ente di gestione direttamente (come nel caso delle banche di interesse nazionale), o addirittura mediamente (come nel caso di Mediobanca), non sembrano rientrare nelle competenze disciplinate dalla legge 1589/1956 e dal decreto del Presidente della Repubblica 554/1967, attribuite al ministro delle partecipazioni statali di un potere di direttiva nei confronti dei soli enti pubblici di gestione;

4) le banche di interesse nazionale sono a tutti gli effetti disciplinate dal regio decreto-legge 375/1936 e dalla legge 23/1981, in quanto inserite nell'ordinamento settoriale del credito e quindi sottoposte alle direttive e vigilanza della Banca d'Italia;

5) tradizionalmente le banche di interesse nazionale sono state considerate sottoposte ad un regime diverso da quello applicabile alle partecipazioni relative ad imprese industriali inquadrate nell'ente di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

gestione, essendo notorio che la prassi seguita dal Ministero delle partecipazioni statali ne ha sempre rispettato l'autonomia considerando prevalenti le caratteristiche proprie delle società operanti nel settore creditizio;

6) lo stesso ministro delle partecipazioni statali con atto n. 138 del 15 novembre 1957 nell'attuare l'articolo 3 della legge 1589/1956, riconobbe espressamente la peculiarità delle banche di interesse nazionale nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, al fine del distacco delle aziende a partecipazione statale dalle associazioni sindacali degli altri datori di lavoro. (3-02223)

GUARRA, ALMIRANTE, PARLATO, MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze e con l'urgenza che il caso richiede per far fronte ai gravi danni causati dal ciclone che si è abbattuto il 2 novembre sulla parte orientale della città di Salerno colpendo, in particolare, imprese industriali e commerciali, con conseguente disoccupazione degli addetti, che in una città come Salerno da tempo sottoposta a grave crisi economica rappresenta un elemento di ulteriore dissesto. (3-02224)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

l'esatto risultato delle indagini compiute a Cagliari su bambini talassemici colpiti da AIDS, in conseguenza di trasfusioni di sangue;

le responsabilità in ordine alla raccolta ed alla trasfusione del sangue senza gli indispensabili controlli sui donatori in tutto il territorio nazionale (il sangue che viene trasfuso a Cagliari proviene da varie regioni d'Italia);

i provvedimenti adottati dal ministro per prevenire i contagi;

se non ritenga necessario intervenire finalmente in modo organico per combattere la diffusione della malattia.

(3-02225)

CARIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se è vero, come è stato riportato da diversi organi di stampa, che il 50 per cento circa del personale di bordo della motonave *Achille Lauro* è di nazionalità araba o africana;

perché, se quanto sopra è vero, si sia anteposta l'assunzione di cittadini stranieri a quella di nostri connazionali senza tenere presente, tra l'altro, l'alto tasso di disoccupazione presente in Italia e a Napoli in particolare;

se, infine, non ritenga che la discriminazione attuata in tali assunzioni coinvolga direttamente il Governo poiché la flotta *Lauro* è stata sottoposta da tempo a commissariamento. (3-02226)

POLI BORTONE E AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

l'amministrazione provinciale di Foggia, con delibera consiliare n. 1664 del 1° luglio 1980, ha approvato il piano generale di ristrutturazione e organizzazione dei propri uffici e dei servizi provinciali;

tale piano è stato approvato sia dal COREÇO di Bari sia, con alcuni tagli di carattere numerico sugli impiegati previsti inizialmente, dalla Commissione centrale finanza locale del Ministero dell'interno di Roma (nota ministeriale n. 16132/F 97 del 4 marzo 1982);

nel piano di ristrutturazione, l'amministrazione provinciale ha previsto molte nuove figure e profili professionali, tra i quali quello dell'assistente tecnico di cattedra da utilizzare negli istituti tecnici e nei licei scientifici da essa gestiti. I posti previsti ed approvati sono stati trenta;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

la figura dell'assistente tecnico di cattedra fu istituita con il varo di detto piano a seguito di forti pressioni degli aiutanti tecnici in servizio nelle scuole della provincia e dei sindacati, che facevano notare all'amministrazione quanto segue:

1) tale personale doveva essere fornito dall'amministrazione provinciale alle sue scuole ai sensi e per effetto dell'articolo 144 lettera E del testo unico delle leggi comunali e provinciali 3 marzo 1934, n. 383, mai abrogato da successive leggi; 2) quasi tutte le amministrazioni provinciali d'Italia avevano ed hanno, tra il personale dipendente, gli assistenti tecnici;

una volta approvata definitivamente la delibera e vistata dalla commissione centrale finanza locale (4 marzo 1982), l'amministrazione provinciale procedette alla attuazione della stessa e in particolare: 1) trasformò in assistenti tecnici tutti gli aiutanti tecnici in servizio di ruolo da almeno cinque anni (24 posti); 2) bandì ed espletò un concorso interno per i restanti sei posti;

al momento delle nuove nomine, però, alcuni presidi, tra i quali il professor Ferrarese dell'ITG « E. Masi » di Foggia, iniziarono a contestare l'operato dell'amministrazione provinciale circa la legittimità di nominare i detti assistenti alle proprie scuole, adducendo il pretesto che tale personale non era previsto e invocando il decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974, che appunto obbligava l'amministrazione stessa a fornire solamente personale non docente;

a nulla sono valse le controdeduzioni dell'amministrazione provinciale e dei singoli assistenti;

di tutta la vicenda fu investito il Provveditorato agli studi di Foggia, il quale, in data 15 marzo 1983, pose il quesito al Ministero della pubblica istruzione senza avere ancora oggi risposta;

nel contempo i detti presidi escludevano di fatto il personale assistente tecnico loro assegnato dalla vita dell'istituto,

specie per quanto attiene i decreti delegati adducendo la giustificazione che la posizione giuridica degli assistenti era tutta da chiarire;

all'inizio dell'anno scolastico 1985-86, i detti presidi non solo perseveravano nell'escludere gli assistenti tecnici dal collegio dei docenti, ma li privavano addirittura del loro ufficio, inibendo loro l'accesso ai laboratori e facendoli rimanere nei corridoi;

gli assistenti tecnici degli istituti tecnici « E. Masi » e « P. Giannone » di Foggia inoltravano formale ricorso al Provveditorato agli studi di Foggia avverso i comportamenti illegittimi ed abusivi dei rispettivi presidi, lesivi nella dignità degli assistenti stessi -:

quanto tempo ancora dovrà aspettare il Provveditorato di Foggia per avere la risposta ad un quesito posto nel 1983;

inoltre, se ritiene che tale situazione contribuisca all'efficienza degli istituti (considerato che tutto il personale deve essere utilmente utilizzato) o non agevoli piuttosto, una disaffezione al lavoro, già, purtroppo, tanto diffusa. (3-02227)

DUTTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che nell'estate fonti di stampa hanno fornito particolareggiate informazioni sul traffico degli esami all'università di Roma, sul quale sono state attivate inchieste amministrative e inchieste giudiziarie;

che in particolare si è parlato di esami venduti o comprati o di falsificazioni di verbali e di documenti;

che le facoltà interessate risultavano allora essere giurisprudenza: dove si è parlato di compravendita di esami; economia e commercio, dove ci sono state falsificazioni con promozioni per esami mai sostenuti; magistero dove era in atto la sostituzione di persone con esaminandi capaci di ottenere la promozione;

che già nel 1983 l'università « La Sapienza » era al corrente di irregolarità e truffe che portarono al solo trasferimento di un bidello di economia e commercio ad una sede distaccata;

che il commercio degli esami è proseguito anche dopo questo provvedimento disciplinare;

che comunque l'arresto del bidello non è riuscito a spiegare l'intreccio di responsabilità che ha permesso episodi come quelli in questione;

che inoltre simili vicende, sottoponendo gli studenti a forme di ricatto o facendone i coprotagonisti di casi di corruzione, gettano discredito sull'università e indeboliscono il prestigio e il valore professionale dei titoli concessi compromettendo il futuro dei giovani laureati -

quali particolari misure l'università di Roma abbia adottato per evitare il ripetersi di casi come quelli noti;

quali siano gli esiti degli accertamenti svolti dall'estate ad ora, quali facoltà riguardino e quali esami;

quali appoggi, connivenze o mancati controlli abbiano permesso le truffe e le falsificazioni e quali persone, oltre al bidello già sotto accusa, siano coinvolte nelle irregolarità nelle tre facoltà sotto inchiesta;

quali interventi si intendono inoltre attivare per eliminare le situazioni di rischio che si verificano quando, come a giurisprudenza, esami di migliaia di studenti avvengono attraverso « funzionari di fatto » neolaureati il cui operato è sanato solo *a posteriori* dalla controfirma del titolare di cattedra;

se non si intenda riportare all'università e nell'opinione pubblica di Roma la sicurezza sulla serietà del suo ateneo dopo gli scandali dei quali si è avuta notizia, ma dei quali non si conosce ancora la conclusione. (3-02228)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la linea di condotta che il Governo intende assumere per la difesa della indipendenza e sovranità nazionale di fronte alle nuove richieste che sono state fatte in sede internazionale dalla tribuna dell'ONU, dal ministro degli esteri austriaco Gratz il 26 settembre 1985.

In particolare gli interpellanti sottolineano che la frase centrale pronunciata dallo stesso cancelliere davanti all'ONU in rapporto ad alcuni punti dell'autonomia che, secondo il ministro degli esteri di Vienna, devono ancora essere eseguiti, è la seguente: « Ai primi posti tra queste questioni sospese » — dice il signor Gratz nel suo discorso all'ONU — « vi è l'uso della lingua tedesca nei tribunali e dinanzi agli uffici pubblici. Mi sembra importante che l'accordo del 1969 sia adempiuto senza ulteriore ritardo. In occasione della recente visita del cancelliere austriaco a Roma » — afferma sempre il ministro degli esteri austriaco — « egli ha ricevuto assicurazione a questo riguardo dal primo ministro Craxi ».

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio intende smentire formalmente di aver dato così gravi assicurazioni al cancelliere austriaco, impegni che verrebbero definitivamente a colpire e a stravolgere la dignità e gli interessi dei cittadini italiani in Alto Adige e la nostra stessa comunità nazionale; o quali diverse risposte voglia dare e iniziative intenda prendere il Governo di fronte a tali rinnovate assurde richieste austriache.

(2-00742) « TREMAGLIA, FRANCHI FRANCO, FINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti al fine di conoscere:

quale sia l'avviso del ministro sulle dichiarazioni del presidente dell'Alitalia

Umberto Nordio secondo il quale il problema delle tariffe e quello della frequenza dei voli da e per la Sardegna potranno essere affrontati soltanto se e quando il Governo si assumerà l'onere finanziario conseguente al loro miglioramento;

se di fronte alla esigenza e comunque ai programmi di conduzione manageriale e privatistica dell'azienda Alitalia, il Governo non si ponga il problema della particolare necessità di trasporti aerei frequenti ed economici fra l'isola e la penisola italiana e pertanto non ritenga di affrontare i suindicati problemi, la cui soluzione è stata sempre « scaricata » sull'Alitalia, con la urgenza necessaria per evitare pregiudizi ai sardi, alla economia dell'isola ed al turismo;

se non ritenga di dover fin da ora disporre che nella stagione estiva venga riservata una quota adeguata dei posti fino a poche ore prima della partenza per i residenti in Sardegna che si trovino nella urgente necessità di spostarsi da e per l'isola.

(2-00743) « PAZZAGLIA, BAGHINO, MATTEOLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

se non ritenga che, per la particolare, delicata e specifica funzione delle tre BIN, il rapporto tra queste ultime e l'IRI debba essere ricondotto alla disciplina e alla prassi costanti, che, fin dalle origini del Ministero delle partecipazioni statali, hanno tenuto conto delle particolari norme di esercizio e di controllo vigenti per l'attività creditizia;

se non ritenga che il sindacato esistente in Mediobanca renda inapplicabile, per le nomine di competenza del sindacato, la circolare del ministro delle partecipazioni statali in data 2 aprile 1981, con la quale si invitano gli enti di gestione a non nominare nei consigli di amministrazione persone di età superiore al 70° anno;

se non ritenga di dover esprimere parere favorevole al piano di privatizza-

zione avviato dall'Istituto di via Filodrammatici, sollecitando la conclusione dell'indagine parlamentare.

(2-00744) « GUNNELLA, PELLICANÒ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere - premesso che le università italiane pullulano vergognosamente, ormai da decenni, di *clientes* paludati del regime, e cioè sprovveduti servitori di questa o di quella cosca palatina assurti a dignità di cattedratici per diritto soprattutto di bottone oltre che di discendenza o; comunque, di parentela: e dunque non sarà mai un'altra infornata di cento o duecento e passa travestiti della cultura legati ai vari palazzi a preoccupare e/o a scandalizzare i nostalgici dell'assassinata meritocrazia -

quale sapore, se non quello, amaro, della beffa, potrà avere, per le « riserve degli indiani del Sud », la testé decretata introduzione nell'ordinamento universitario nazionale di discipline come la « tecnica » e come la « legislazione » finalizzate « allo sviluppo del Mezzogiorno »,

1) dal momento che - *historia docet* - ai prediletti soloni del meridionalismo (cattedratici *in pectore* del Governo e specialmente *in pectore - magno, Deo gratias* - del ministro della pubblica istruzione, e già brillantemente ottusi per proprio conto, e perciò prediletti) nessun'altra consegna potrà essere imposta se non quella, antica, di rivelare, *ex cathedra*, tutte quelle « verità vere » in cui da 125 anni si sa compendiare ed esaltare l'italico programma di storicizzazione della menzogna;

2) dal momento che - *nihil sub sole novi* - nessun'altra tecnica questo spettabile Governo potrà mai avere intenzione di praticare « per lo sviluppo del Mezzogiorno » se non quella fin qui sperimentata: e cioè quella che si è sempre saputa affermare come stratagemma perverso e come tale ha saputo e continua impunemente a saper realizzare soltanto il più bel premeditato progressivo immiserimento delle « provincie meridionali »;

3) e dal momento che nessuna svolta radicale, concretamente vantaggiosa per le popolazioni del Sud, vorrà mai decidersi ad imprimere alle proprie iniziative legislative preferendo continuare a produrre provvedimenti ordinari e straordinari che altro effetto non vogliono sortire se non quello del consolidamento dello stato di colonizzazione, altri sviluppi non sanno prefigurarsi, propiziare e proteggere se non quelli delle vecchie e delle nuove « povertà meridionali », altri obiettivi italiani non intendono realizzare se non quelli che nessun Governo (e nessun cattedratico ad esso legato) potrà mai tentare di smentire: e cioè quelli che si sostanziano nella degenerazione sociale, culturale ed economica del Mezzogiorno, nella criminalizzazione dei ceti emarginati ed abbandonati al loro tragico destino, nei fallimenti a catena dei processi produttivi, nella crisi senza sbocco del lavoro e della qualità della vita, nella disoccupazione, nella sottoccupazione, nelle devianze giovanili, nelle emigrazioni stagionali o senza ritorno, nella dispersione e nel degrado delle risorse intellettuali e ambientali. In parole povere: nello sfacelo complessivo della razza meridionale e del suo diritto all'esistenza.

(2-00745)

« MANNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere - premesso che

nel nostro paese è in atto una ristrutturazione di tutto l'apparato sociale guidata dal potere politico economico a scapito dei meno abbienti e dei ceti più deboli;

in questo contesto si inquadra l'aumento selvaggio delle tasse di iscrizione all'università che, unito ad altri fattori, quali per esempio l'elevatissimo costo dei libri di testo, contribuisce a rendere la istruzione universitaria sempre più un privilegio di pochi;

la gravità della situazione è ancora più evidente se riferita agli studenti fuori sede, come quelli di Roma, i quali sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

in agitazione per protestare contro le svariate restrizioni messe in atto dall'attuale commissario dell'opera universitaria, come il mantenimento a lire 4.000.000 del reddito annuo e l'elevata meritocrazia per poter accedere alle case dello studente, l'aumento degli affitti per le stesse, l'abolizione dei servizi sociali gratuiti, l'aumento indiscriminato dei buoni pasto, la militarizzazione delle Case e per ultimo, il ritiro dell'ospitalità;

da vari mesi gli studenti fuori sede cercano di risolvere i problemi in questione incontrando il consiglio regionale e i partiti politici e cercando il dialogo con lo stesso commissario straordinario il quale, non solo ha rifiutato di incontrarli, ma ha fatto intervenire la polizia denunciandone e schedandone circa 150 -;

se non ritengano di intervenire affinché i gravi problemi sollevati legittimamente dagli studenti in difesa del diritto allo studio siano affrontati e risolti tenendo conto anche delle proposte avanzate dagli stessi per migliorare e razionalizzare i servizi;

se non ritengano di intervenire affinché siano ritirate le denunce contro gli studenti che volevano solo perorare pacificamente le proprie richieste;

se non ritengano che la normativa vigente in materia debba essere modificata

per offrire un maggior numero di servizi ad un numero più ampio di studenti sia in materia sanitaria, estendendo a tutti gli studenti fuorisede l'assistenza, sia di trasporti, come per i servizi abitativi e le convenzioni con strutture pubbliche anziché con i privati per i servizi non erogati direttamente dall'ente;

se non ritengano di intervenire affinché si insedi il Consiglio di amministrazione;

se non ritengano che la spesa sociale per l'Università debba essere aumentata anche al fine di garantire agli studenti l'erogazione di servizi culturali adeguati;

se non ritengano urgente la ristrutturazione delle case dello studente di Roma con l'ampliamento dei punti di aggregazione, dei servizi igienici, delle mense, biblioteche ecc.;

se non ritengano di dover smilitarizzare le case dello studente se non altro per eliminare una spesa improduttiva;

se non ritengano di doversi impegnare affinché sia respinto un tentativo di intimidazione e di criminalizzazione di una pacifica mobilitazione di studenti in difesa di diritti costituzionalmente riconosciuti a tutti i cittadini.

(2-00746)

« RUSSO FRANCO, TAMINO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma